RI2025

Documento di Sintesi

37°

RAPPORTO ITALIA

PERCORSI DI RICERCA
NELLA SOCIETÀ ITALIANA

Unione / Divisione
Cura / Incuria
Concentrazione / Distribuzione
Scelta / Obbligo
Speranza / Rinuncia
Agio / Disagio

INDICE

CONSIDERAZIONI GENERALI DI *GIAN MARIA FARA*, PRESIDENTE DELL'EURISPES

PER IL RECUPERO DI UN PENSIERO ESSENZIALE..... 4

CAPITOLO 1 - UNIONE-DIVISIONE

IL NUOVO (DIS)ORDINE MONDIALE 10

1. Cittadini e Istituzioni: costruire la fiducia 11
2. Gli italiani e la politica: le contraddizioni di un Paese tra timori e bisogno di sicurezza 13
3. Aree interne e periferiche: i divari territoriali in Italia 15
4. Analisi del rischio e utilizzo dell'Intelligenza artificiale nel contrasto all'evasione fiscale 16
5. Cram down: un utile strumento di dialogo tra debitore e fisco 17
6. Dalla Global Minimum tax alla European Minimum tax? 18
7. Criptovalute e trasparenza fiscale 19
8. La nascita della ZES unica 20
9. La crisi dell'auto tra ascesa cinese, green deal e nuove abitudini al consumo 22
10. Capitanerie di porto-Guardia costiera: da 160 anni al servizio del Paese 23

CAPITOLO 2 - CURA-INCURIA

ITALIA AL BIVIO: TRA RISVEGLIO E OBLIO 24

11. La ristorazione italiana del XXI secolo nel mondo 26
12. Città in trasformazione: la rigenerazione urbana nei contesti urbani tra spinta ecologica e inclusione sociale 27
13. Gli animali domestici: membri a pieno titolo delle famiglie italiane 29
14. La Politica Agricola Comune in Italia 30
15. Il Soccorso Alpino della Guardia di finanza 31
16. Gli Stadi in Italia: la situazione in vista di Euro 2032 32
17. Armi 3D ed eversione in Italia 33
18. Adattarsi alle trasformazioni del mondo contemporaneo 34
19. Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri 35
20. Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica 36

CAPITOLO 3 - CONCENTRAZIONE-DISTRIBUZIONE

FUORI DAL VORTICE DELL'ILLUSIONE 38

21. La condizione economica delle famiglie italiane 39
22. Dazi e Difesa comune all'alba del secondo mandato Trump 41
23. L'Italia delle esclusioni 42
24. I consumi delle famiglie 44
25. Space Economy: strategie di sviluppo per il settore 46
26. Populismo e Social media 47
27. (Dis)Informazione e Social media 48
28. La sostenibilità del sistema culturale italiano: il punto sui musei tra passato e futuro 49
29. Le prospettive dell'autonomia regionale differenziata e le esigenze di semplificazione e chiarezza nelle relazioni tra lo Stato e le Regioni 50
30. Padronato, sfruttamento, salute e accesso alle cure dei lavoratori immigrati nell'agricoltura toscana 51

CAPITOLO 4 - SCELTA-OBBLIGO

IL LABILE CONFINE TRA SCELTA E OBBLIGO 53

31. Temi etici: l'opinione degli italiani 54
32. Le misure del PNRR per la lotta al fenomeno endemico della dispersione scolastica in Italia 56
33. Analfabetismo funzionale: una sfida urgente e necessaria 57
34. Marketing e Intelligenza artificiale: le skills del futuro per affrontare il mercato del lavoro 58
35. La comunicazione della sostenibilità nelle aziende italiane: tra strategie, sfide e opportunità 59
36. Gli italiani "sempre connessi" e il diritto alla disconnessione 60
37. Analisi dei componenti dell'economia sommersa nel turismo 61
38. Studio sulle relazioni tra turismo, rischio ambientale e climatico e attivazione di processi green di moderazione 63
39. Abitare oggi, il caro-casa svantaggia le categorie più fragili 64
40. Cambiamento climatico e viticoltura 65

CAPITOLO 5 - SPERANZA-RINUNCIA

UNA QUESTIONE DI SAPIENZA 66

41. Terzo settore e capitale sociale territoriale: presenza e prospettive di fronte alle sfide della tripla transizione 67
42. Vivere (dis)connessi: cittadini e tecnologie in una società che cambia 68
43. Le scelte alimentari degli italiani: le nuove coordinate del consumo tra abitudini e nuove tendenze 70
44. L'oncologia pediatrica in Italia: guarigione e fragilità come sfide per il welfare sociale 71
45. Le rivolte nelle carceri italiane nel 2024: numeri e tendenze 72
46. Le adozioni nazionali e internazionali in Italia: un declino inarrestabile 73
47. Popolo ebraico e antisemitismo 74
48. I fumatori italiani(*) 75
49. Riforma del SSN attraverso il PNRR: opportunità, ritardi e divari territoriali 76
50. Informazione in bilico: il ruolo del giornalismo nell'era delle piattaforme 77

CAPITOLO 6 - AGIO-DISAGIO

TRA AGIO E DISAGIO 78

51. L'Italia nel cuore, l'altrove nella mente. Vissuti, fragilità e desideri degli italiani 79
52. I Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione (DNA): costi, criticità organizzative e prospettive in Italia 81
53. Gli eventi catastrofici nel tempo dell'incertezza 82
54. La delittuosità in Italia 83
55. Le truffe agli anziani 85
56. Lavoro moderno e burnout: cause, conseguenze e possibili soluzioni 86
57. L'IA al servizio della funzione HR: il fattore umano al centro? 87
58. L'IA per una società che includa le persone con disabilità 88
59. Mutilazioni genitali femminili (MGF): è un problema italiano? Una lettura tra immaginario socio-culturale e servizi sociali 89
60. Empowerment del paziente e ricerca informazioni su Internet: una pratica comune in Italia 90

NOTE METODOLOGICHE 91

CONSIDERAZIONI GENERALI
PER IL RECUPERO DI UN PENSIERO ESSENZIALE
DI *GIAN MARIA FARA*, PRESIDENTE DELL'EURISPES

La verità riesce a imporsi solo nella misura
che noi la imponiamo;
la vittoria della ragione non può essere
che la vittoria di coloro che ragionano.
B. Brecht

L'imponderabile e l'imprevedibile

Siamo ancora di fronte al bivio delle scelte di fondo, personali e collettive, che occorre compiere in risposta alle nuove sfide determinate dai cambiamenti, spesso sorprendenti e radicali, che sono avvenuti nella situazione geopolitica internazionale, nella evoluzione della scienza e della tecnologia, nel modo di pensare e nei comportamenti sociali, delle persone e delle comunità e, soprattutto, sul fronte della finanziarizzazione dell'economia, non più da intendersi come fatto tecnico, bensì come strumento di controllo e di indirizzo della politica.

Siamo oggi costretti a misurare tutto il grado di incertezza e i relativi effetti negativi che questa condizione comporta. Una condizione che avevamo in gran parte previsto e valutato e che era stata presentata e messa a disposizione della comunità nazionale nelle precedenti edizioni del *Rapporto Italia*.

Ci riferiamo, in particolare, al *Rapporto Italia* del 2023, quando, dopo l'uscita dal tragico periodo dell'epidemia da Covid-19, avevamo segnalato che quelli in atto nella società italiana non erano semplici cambiamenti di sistema da correggere più o meno agevolmente e tempestivamente per recuperare le situazioni del passato, ma si trattava, invece, di vere e proprie trasformazioni strutturali, destinate a condurci in territori sconosciuti e di fronte alle quali era richiesto a tutti noi, come scrivemmo allora, "*il coraggio di avere coraggio*". Vale a dire di avere la capacità di pensare e di agire con scelte adeguate di fronte alla direzione del tutto nuova da imboccare e alla via da percorrere.

Ed ancora: ci riferiamo al *Rapporto Italia* del 2024, in cui abbiamo segnalato come l'incertezza delle situazioni nelle quali operavamo fosse ormai diventata una norma, un dato costante con cui confrontarci, sostenuti, in questa nostra lettura, da una opinione oggi diffusa anche tra numerosi e autorevoli esponenti pubblici e privati, italiani e stranieri. L'*Italia al bivio*, avevamo sottolineato lo scorso anno; e lo è ancora attualmente in questo 2025 che continua ad essere carico di tensioni, rotture, tragedie sul fronte interno e su quello internazionale. Di fronte alla complessità con cui dobbiamo confrontarci, ci affidiamo all'insegnamento di colui che è stato il nostro maestro, Franco Ferrarotti, quando ci insegnava che il ricercatore non deve offrire soluzioni, ma porre domande e segnalare problemi.

In questo senso, allora, le domande da porsi potrebbero essere queste: stiamo davvero operando con scelte valide, lungimiranti, in grado di farci intravedere, quanto meno, delle prospettive degne di essere perseguite e raggiunte? Ci stiamo davvero muovendo con un adeguato patrimonio di valori, di pensiero e di idee, di comportamenti in questa direzione? Abbiamo la consapevolezza, e il senso, di quanto sta accadendo intorno a noi? E ancora: ci siamo attrezzati intellettualmente e praticamente per affrontare in modo adeguato l'imponderabile e l'imprevedibile?

Alzare il velo delle apparenze

Queste domande non sono il frutto di un'esagerata propensione al dubbio, o di un esercizio di retorica, ma trovano giustificazione nello studio, nelle analisi, nella valutazione dei processi di trasformazione che stiamo vivendo nella nostra società. Quando dalla superficie proviamo ad andare in profondità, quando decidiamo di alzare il velo delle apparenze, dell'effimero e del contingente per cercare la realtà effettiva del periodo storico nel quale ci è dato di vivere ed operare, allora emerge in tutta la sua gravità la portata della crisi attuale, una crisi che intacca e deprime i valori e i fattori fondamentali sui quali – finora – si sono basati e organizzati i nostri sistemi di convivenza, i nostri processi di crescita e di sviluppo.

La razionalità e, perché no, anche il sentimento con cui portiamo avanti le nostre ricerche – quelle che presentiamo quest'anno con il *37° Rapporto Italia* e che promuoviamo applicando sempre un approccio interdisciplinare e sistemico per non rischiare di trascurare qualche elemento importante di valutazione – queste ricerche ci evidenziano che lo stato di incertezza è arrivato a cogliere ed intaccare negativamente, in profondità, valori ed elementi essenziali del nostro vivere comune, quelli, per intenderci, in gran parte sanciti nei principali atti internazionali e nazionali di riferimento, come, ad esempio, i documenti fondanti dell'Onu, la "Carta delle Nazioni Unite" [1945] e la "Dichiarazione universale dei diritti umani" [1948] e anche la stessa Costituzione della nostra Repubblica italiana [1948].

Lo stato di incertezza coinvolge, ad esempio: la nostra idea di pace, come condizione imprescindibile della convivenza tra i popoli e gli Stati, – tuttavia, come autorevolmente ci ricorda l'Ambasciatore Giampiero Massolo: «Come europei dobbiamo imparare a fare a meno degli Usa compensandone l'assenza (…)», e cercando di fare anche da soli; coinvolge la nostra idea di democrazia, per l'emergere di strutture di potere estranee alle nostre Istituzioni, strutture che sono in grado di condizionare, orientare e controllare i pensieri e i comportamenti al di fuori delle specifiche dinamiche economiche; coinvolge, ancora, la nostra idea di comunità, per i crescenti processi di frammentazione sociale, individualismo, chiusura nel proprio *particulare*, precarietà ed esclusione – volontaria o forzata – dalla vita collettiva; coinvolge la nostra idea di progresso – personale e collettivo – per il venir meno della fiducia nel futuro che spinge a delle grandi rinunce, come: formare una famiglia, far nascere dei figli, investire risorse nella propria crescita, lavorare e vivere in Italia.

Agire con "pensiero essenziale"

Il richiamo di questi elementi principali chiarisce senza equivoci che, al di là dei fatti e delle difficoltà contingenti, al di là delle frequenti emergenze, la nostra società è soggetta a processi di cambiamento radicale in cui ormai sono messi in discussione i valori etici, religiosi, culturali, politici, sociali sui quali tradizionalmente è stato costruito ed ha potuto progredire per decenni il nostro sistema. Un richiamo che chiarisce, di conseguenza, che ogni possibilità di correggere questa situazione e riprendere un cammino positivo è in effetti legata ad un impegno condiviso, volto a recuperare un pensiero forte, onesto, costruttivo, adeguato a orientarci nelle scelte da compiere, come individui e come comunità.

In questo senso, anche a distanza di tanti anni, dovremmo aderire all'appello che Albert Einstein [1946], insieme alla propria comunità di scienziati, promosse nel lontano 1946, per diffondere "il pensiero essenziale" senza il quale l'umanità non avrebbe potuto sopravvivere.

Riteniamo, sinceramente, che quando sono in discussione e a rischio reale di rottura i valori essenziali di una comunità, come accade attualmente, quantomeno in Italia e nell'ambito della Unione europea, noi tutti dovremmo compiere ogni sforzo per considerare con adeguata attenzione la vera realtà che abbiamo di fronte, nella quale viviamo quotidianamente. Dovremmo sforzarci

di intenderla e affrontarla, appunto, con un "pensiero essenziale", mettendo da parte le valutazioni effimere, gli atteggiamenti superficiali. Dovremmo cercare di combinare gli interessi personali con quelli collettivi, accantonando e rinunciando a sterili e controproducenti contrapposizioni, nei diversi àmbiti del vivere comune, a cominciare da quello politico e da quello economico e lavorativo. Non abbiamo più tempo – ci sentiamo di aggiungere – perché i rischi di involuzione e di implosione sono assai elevati. Questo ci rivela il velo che è stato sollevato sul mondo reale. Occorre, insomma, come abbiamo ripetuto in tante occasioni, ritornare a riflettere sull'elementarmente umano, sull'elementarmente ragionevole.
In sostanza, l'esercizio di questo pensiero essenziale ci induce a riflettere sui cinque punti di crisi della contemporaneità:
- la crisi della democrazia:
- la crisi della politica;
- la crisi dell'ordine mondiale;
- la crisi dell'idea di progresso;
- la crisi dell'idea di comunità.

La crisi della democrazia

Che cosa è diventata la nostra democrazia? Che cosa sono diventati i princìpi, le Istituzioni, le pratiche di partecipazione per le quali i cittadini hanno lottato per secoli, con il fine di poter esercitare i loro diritti fondamentali di libertà, eguaglianza e giustizia? Valgono ancora questi princìpi? O, meglio, esistono ancora le condizioni per un loro pieno esercizio?
Se alziamo il velo sui nostri sistemi democratici e sulle loro modalità di funzionamento, vediamo con chiarezza che tra il cittadino e le Istituzioni democratiche si sono interposti dei soggetti esterni, dei mega-attori economico-finanziari e tecnologici che sono in grado di interferire sul processo di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica – una partecipazione libera, cosciente, responsabile – attraverso un condizionamento invasivo e profondo sulle loro scelte e comportamenti. Un condizionamento che impone orientamenti e interessi che, sempre più spesso, vanno al di là di quelli meramente economici e di consumo dei beni e dei servizi.
Gli effetti diffusi di una simile situazione, che registriamo nei nostri sistemi democratici in questa fase storica, giustificano la domanda che molti hanno iniziato a farsi: siamo di fronte alla fine della democrazia? Il nuovo governo del mondo che si va delineando sembra ormai concentrato nelle mani di pochissimi attori che non pare abbiano particolarmente a cuore il bene dei popoli e la loro libertà.

La crisi della politica

Crescono i condizionamenti esterni da parte di attori non politici e sempre più spesso assistiamo al progressivo svilimento – quando non ad un vero e proprio svuotamento dei valori – delle ragioni e delle prassi della politica, del pensiero e di quell'agire politico che abbiamo conosciuto.
Stiamo vivendo una fase storica nella quale non soltanto sono venute meno le ideologie che alimentavano il confronto tra orientamenti diversi; una fine delle ideologie ormai ampiamente riconosciuta. È venuta meno, soprattutto, la capacità di intendere e praticare l'azione politica nella sua funzione primaria, che è quella di operare secondo una visione di bene comune e di progresso di una società nel suo insieme.
È venuta meno la capacità di agire secondo un'idea di futuro condiviso che non sia soltanto un futuro da esplorare, ma che sia soprattutto un futuro da costruire; un futuro, come diciamo da tempo, legato all'individuazione e definizione di scenari degni di essere perseguiti: quale futuro vogliamo costruire? Con quali politiche?
Quella che viviamo è troppo spesso una politica sterile, motivata da ragioni contingenti, emergenziali; una politica che sta perdendo il ruolo guida, che opera in superficie, che è lontana, disancorata dalla necessità ineludibile di affrontare le trasformazioni strutturali del nostro tempo. È una politica che, a causa della sua perdita di senso, sta diventando sempre più non-politica, vale a dire una politica che esalta il peggio mentre mantiene il silenzio sul meglio. Spesso una retorica fine a se stessa, che ci richiama un significativo pensiero che si legge nelle lettere di L.N. Tolstoj [1856]: «Gli uomini si distinguono fra loro anche in questo: alcuni prima pensano, poi parlano e quindi agiscono, altri, invece, prima parlano, poi agiscono e infine pensano».
Da qui la domanda che facciamo a noi stessi, e che ci permettiamo di proporre anche a tutti voi: siamo davvero alla fine della politica?
La giustificazione a questa domanda, oltre che sugli elementi di decadenza e degrado decritti finora, la troviamo in quella che definiremmo come la povertà dei processi che emergono innanzitutto sulla scena internazionale. Una povertà, per usare un eufemismo che, ad esempio, porta Stati e cittadini a orientarsi verso valutazioni di chiusura miope, egoistica, nel modo di intendere e promuovere la tutela della sovranità e degli interessi nazionali, come dimostra il diffondersi di movimenti politici populisti e sovranisti: fino alla assurdità tragica, decisamente antistorica, di sostenere la promozione degli interessi nazionali con iniziative di guerra.
D'altro canto, valgono i processi che tendono a condividere la sovranità e a concentrare il confronto e le decisioni politiche strategiche tra un numero ristretto di potenti, pubblici e privati, collocati sempre più spesso al di fuori delle Istituzioni tradizionali degli Stati e delle loro Istituzioni multilaterali di riferimento.
A questo riguardo, non vi è dubbio che siamo entrati in una situazione caratterizzata dal fatto che vi è più politica al di fuori della politica ufficiale. In un famoso libro che ci induce a riflettere su chi siano i veri potenti della terra, lo studioso americano Noam Chomsky si domandava: «Chi governa il mondo?» [2014] ma concludeva le sue analisi con un'altra domanda: «Quali princìpi e valori comandano il mondo?», richiamando in tal modo i limiti di una politica che non riusciva più a svolgere la sua vera funzione di operare le scelte secondo determinati princìpi di civiltà e di progresso. Nella stessa direzione, in termini ancor più rafforzativi, va l'appello del filosofo e sociologo francese Edgar Morin per il quale il vero senso, il vero obiettivo della politica è di essere promotrice di civiltà [2008].
Un ulteriore fattore che favorisce questa situazione di disorientamento riguarda l'incapacità della politica di dare una soluzione valida ai problemi di crisi sistemica e strutturale in atto nelle nostre società, i cosiddetti *megatrend*, innovando i meccanismi di partecipazione alle scelte comuni, affiancando e integrando le tradizionali pratiche di governo con nuove pratiche di *governance*. Ciò al fine di garantire un confronto ampio e una assunzione di responsabilità condivisa tra i principali attori pubblici e privati dello sviluppo, da coinvolgere in un nuovo spirito comunitario. Nella sostanza, la politica non ha aperto al nuovo le Istituzioni e le loro modalità di funzionamento, come sarebbe stato utile e necessario; non ha innovato finora i propri processi decisionali.
L'indebolimento della politica è legato, infine, alla supremazia del web e ai condizionamenti che esso esercita sugli orientamenti dei cittadini, all'impoverimento valoriale e culturale che ne deriva, agli effetti sociali di isolamento e chiusura in se stessi che provoca e diffonde tra gli individui.

La crisi dell'ordine mondiale

Un altro fattore di crisi profonda che stiamo vivendo riguarda l'ordine mondiale e il suo impatto negativo sulle nostre società. Di fonte a tutti noi è ben chiaro il livello di pericolosità a cui è arrivato in questi ultimi anni quello che ormai definiamo in termini più adeguati come il disordine mondiale, a causa dell'emergere, in modo spesso sorprendente e inatteso, di tensioni, rotture, chiusure, conflitti, guerre. «I tempi primitivi

sono lirici – diceva V. Hugo [1827] – i tempi antichi sono epici, i tempi moderni sono drammatici».
È una situazione nella quale il sistema delle Istituzioni multilaterali, punto di riferimento della comunità internazionale, si sta frammentando velocemente in tanti centri multilaterali di riferimento, nei continenti e negli àmbiti regionali sub-continentali. In base a tale processo, il multilateralismo, che abbiamo conosciuto per tanti anni come strumento di progresso condiviso, si sta trasformando in un inedito multi-centrismo, se non in un vero e proprio nuovo multi-polarismo, segnato da un forte scontro di potere tra un esiguo numero di Stati o coalizioni di Stati.
L'ordine globale è a pezzi, secondo la valutazione di molti e autorevoli commentatori quando valutano la situazione attuale alla luce degli impegni sanciti nella Carta fondamentale delle Nazioni Unite [1944]. Così, ad esempio, l'articolo n. 1 al punto 2 sulle finalità dell'Onu nel quale si legge testualmente l'impegno comune a: «Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodecisione dei popoli, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale»; e il punto 3: «Conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario». Che fine hanno fatto questi princìpi fondamentali nella situazione odierna?
Peraltro, questo processo di rottura avviene in una fase storica nella quale sono emerse con tutta evidenza le gravi emergenze che riguardano tutta l'umanità, con riferimento al clima, energia, materie prime e risorse naturali, acqua, salute, demografia, agli squilibri economici e sociali. Vale a dire in una fase nella quale dovremmo, piuttosto, rafforzare al massimo la cooperazione internazionale.
In parallelo, assieme alla frammentazione del sistema istituzionale multilaterale, sta andando in frantumi anche il processo della globalizzazione economica che ha caratterizzato in particolare gli ultimi trent'anni dello sviluppo globale. Da qui la legittimità delle seguenti domande: stiamo vivendo la fine della globalizzazione, come indicano molti esperti? Quale impatto avrà questa situazione sui nostri sistemi, non solo economico-produttivi, ma anche sociali e culturali?
Non vi è dubbio che questo duplice processo di frammentazione, istituzionale ed economica, sia legato all'emergere del protagonismo di nuovi soggetti pubblici e non – come, ad esempio, le nuove potenze economico-finanziarie e le nuove coalizioni tra gli Stati – i quali esprimono sia la volontà di svolgere un ruolo più attivo nello scenario internazionale, sia la necessità di imporre una grande correzione nel modello di sviluppo perseguito finora, per costruire condizioni di maggiore equità e giustizia diffuse.
Resta il fatto che la frammentazione in atto porta tutti noi ad interrogarci: hanno ancora valore le Istituzioni costruite all'indomani della grande tragedia della Seconda guerra mondiale? È possibile riformarle? E come? Ma, più ancora: quale nuovo ordine mondiale dovremmo costruire? È possibile un ordine mondiale nel quale agire come globali e solidali?
Il fatto è che se concentriamo, ad esempio, la nostra attenzione sulla globalizzazione economica, questo non può aiutarci a trovare delle risposte adeguate perché si tratta di un processo guidato – incautamente – dall'innovazione tecnologica la quale è, in realtà, una perfezione che è priva di scopo; quindi incapace di guidare: è una perfezione tecnologica che non sa dire né da dove veniamo né dove andiamo. D'altro canto, come affermava un grande economista liberale tedesco Wilhelm Roepke [1960], «Il destino dell'economia di mercato, con il suo mirabile meccanismo dell'offerta e della domanda, si decide al di là dell'offerta e della domanda».
Questo è il punto che ci riporta alla riflessione iniziale, cioè all'esigenza di concentrarsi su un pensiero essenziale e su una azione politica in grado di indicarci il cammino da percorrere di fronte alla frammentazione istituzionale ed economica in atto nel sistema globale.

La crisi dell'idea di progresso

«Oggi si corre per correre (…); non si corre verso una meta, un fine che giustifichi il correre»: sono le parole del padre della sociologia italiana, Franco Ferrarotti, scritte nel 2023, in uno dei suoi ultimi libri, *Schegge di vita*. Proviamo a riflettere su questo orientamento prevalente del nostro tempo.
Non siamo soli in questo tentativo. Il 23 settembre dello scorso anno, 2024, le Nazioni Unite hanno manifestato una piena coscienza dei limiti e della gravità di questo modo di pensare e procedere ed hanno provato a introdurre un importante elemento correttivo nella cultura e negli indirizzi politici della comunità internazionale. Dopo un lungo e approfondito lavoro di preparazione, che ha visto impegnati i rappresentanti dei governi degli Stati membri, l'Onu ha promosso una Assemblea Generale dedicata a definire i lineamenti di un "Patto per il Futuro", una nuova strategia politica che, dopo un'ampia discussione, è stata approvata dalla comunità internazionale degli Stati, inclusa l'Italia.
Si tratta di un documento complesso, articolato in ben 56 azioni comuni da promuovere nei più diversi àmbiti dello sviluppo – dalla sicurezza all'etica, dalla scienza all'economia – ed è integrato da due documenti, anch'essi approvati dall'Assemblea Generale, uno sul futuro delle giovani generazioni e uno sui processi della rivoluzione digitale. L'obiettivo è di operare per l'individuazione dei punti di convergenza tra tutti gli Stati, con riferimento a visioni, piani, politiche e programmi condivisi, necessari a fronteggiare le più acute situazioni di crisi globale che il mondo si trova ad affrontare, superando i limiti di un approccio orientato in prevalenza dalla cultura del presente e cooperando a individuare scenari di progresso comune. Teniamo alla mente le parole del Segretario generale, Antonio Guterres, rivolte ai rappresentanti dei governi: «Il Patto sul Futuro rappresenta il vostro impegno a utilizzare tutti gli strumenti a disposizione a livello globale per risolvere i problemi, prima che ci travolgano».
Retorica? Utopia? Può anche accadere che un'iniziativa tanto importante, discussa e approvata dagli Stati nella principale Istituzione internazionale di riferimento, resti lettera morta. Il fatto è che questi documenti – veri e propri atti politici – tracciano un percorso, che è certamente in parte da definire e costruire; ma, soprattutto, presentano una correzione importante di grande valore, anche etico, scientifico e culturale.
Da una cultura orientata a cancellare il passato e a privilegiare il presente, dobbiamo passare ad un impegno a guardare al futuro, a diffondere una cultura politica positiva, a definire degli orientamenti scientifici e culturali, basati sulla elaborazione di prospettive e di scenari di progresso condiviso che stimolino tutti i responsabili delle decisioni – autorità pubbliche e operatori privati – ad affrontare al meglio le sfide del nostro tempo, rafforzando le collaborazioni internazionali. È qui che, a nostro avviso, emerge il valore di quell'elemento – il "pensiero essenziale" – che abbiamo richiamato fin dall'inizio, in riferimento al quale vale la seguente domanda di fondo: ma quale è la nostra idea di progresso comune che valga per noi ma soprattutto per le prossime generazioni? Quale idea di progresso presentiamo a un adolescente di oggi e prepariamo per coloro che nasceranno, ad esempio, nel prossimo decennio?
Le analisi sulle tensioni, rotture, sui conflitti attuali, se condotte in profondità, mettono in risalto, ad esempio, che il mondo è sempre più segnato dalle disuguaglianze; che gli squilibri economici e sociali sono crescenti sia tra gli Stati sia all'interno degli Stati; che il modello occidentale di progresso, basato sullo sfruttamento della natura grazie agli strumenti della scienza e della tecnologia, non può più essere alla base di un nuovo ordine mondiale; che i soli tassi della

crescita economica non sono sufficienti a sostenere le strategie di aggiustamento positivo rispetto alle emergenze strutturali del nostro tempo; che la socialità umana è oggetto di processi regressivi per le azioni di controllo, manipolazione e frammentazione portate avanti dai poteri digitali; che la pericolosa frammentazione dell'ordine mondiale esprime anche una esigenza, da parte dei nuovi protagonisti dello scenario internazionale, di affermare e vedere riconosciuto il proprio patrimonio di civiltà, superando i limiti e le contraddizioni che hanno caratterizzato finora le pratiche di dialogo e di confronto.

Una esigenza, aggiungiamo, che dovrebbe indurci a riflettere se gli schemi tradizionali con cui valutiamo queste nuove esigenze siano davvero corretti ed adeguati: se ha ancora senso utilizzare le categorie culturali e politiche come Occidentale-Orientale, Ovest-Est, Nord-Sud in un mondo sempre più interdipendente e integrato, nel quale il vero pericolo sta nella possibilità che diventi un sistema globale monoculturale plasmato dalle tecnologie. Queste categorie culturali e politiche potevano valere nell'Ottocento, quando lo scrittore inglese Rudyard Kipling [1889] parlava di contrapposizione tra Ovest ed Est e di missione educatrice dell'Occidente nei confronti dell'Oriente, ma risultano decisamente antistoriche e fuorvianti nella complessa realtà di oggi. Sta di fatto che quell'idea di progresso che ha guidato finora il nostro cammino, di fronte ai cambiamenti strutturali della situazione attuale, non regge più. Deve essere innovata, adeguata, cambiata, collegata a nuovi paradigmi di riferimento – concettuali, politici e sociali – a nuovi approcci nelle pratiche di dialogo e confronto, se vogliamo evitare il rischio reale di rotture crescenti. È una grande sfida anche per tutta la nostra comunità politica e scientifica, in primo luogo, per la società civile, per il suo patrimonio etico e culturale, per il valore del "senso comune" della gente alla quale lo scrittore inglese George Orwell, nel suo famoso libro *1984*, scritto nel 1949, riconosceva una vera capacità salvifica.

La crisi della idea di comunità

Infine, tra i principali fattori della crisi profonda che stiamo vivendo, segnaliamo ciò che ognuno di noi sta sperimentando nella propria vita personale e lavorativa con la supremazia del web, la comunicazione digitale, le pratiche sempre più invasive di controllo sociale.

Nel quadro delle numerose iniziative e tentativi di regolare questi processi, valutarne i benefici e mitigarne il più possibile gli impatti negativi, il velo che abbiamo alzato come Eurispes su questi processi – giustamente definiti rivoluzionari – ci porta a considerare con particolare attenzione il fenomeno della frammentazione sociale. A nostro avviso, tra i diversi processi negativi che si registrano nel mondo della comunicazione digitale, come, ad esempio, l'impoverimento del patrimonio culturale e del linguaggio, vi è il diffondersi del cosiddetto "pensiero corto", soprattutto nel mondo giovanile; qui sta il vero elemento di rottura causato dal digitale nelle nostre comunità.

La società della comunicazione, promossa e irretita dal web, è sempre più una società – che possiamo definire come a-sociale – di individui nello stesso tempo isolati e massificati; allo stesso modo, è sempre più una società di controllo. "La tua vita è nostra", ci dice il web. Tutti vogliono comunicare per dimostrare di essere nel mondo. Sempre più numerose sono le persone disposte e pronte a mettere in piazza le proprie situazioni personali, opinioni, desideri, esigenze, messaggi. Ma, contemporaneamente, sempre più queste persone sono coinvolte in processi che, in ultima analisi, sono causa di perdita di identità, perché l'identità ha bisogno dell'alterità. Molto chiara, a questo proposito, la valutazione di Franco Ferrarotti [2023]: «Oggi si comunica, ma si è perduta la conoscenza e il sentire esistenziale dell'unione, della comunione e della comunità, che dà senso alla comunicazione. Si comunica non più "con", ma genericamente "a". Vale a dire si comunica a tutti, cioè nessuno. Si può comunicare qualunque cosa in tempo reale su scala planetaria, ma non c'è più nulla di significativo da comunicare».

La supremazia del web sta in effetti distruggendo l'idea e la struttura della comunità, inducendo le persone a vivere in quelle che sono state chiamate come vere e proprie "bolle", nelle quali un soggetto si isola e finisce per vivere, indebolendo progressivamente ogni rapporto di interscambio umano concreto, palpabile, effettivo. Di conseguenza, quelle che si stanno formando in base a tali processi assai invasivi e incisivi sono piuttosto delle comunità effimere, non legate da reali vincoli di relazioni solidali e, di conseguenza, non realmente integrate. Sempre più stanno divenendo delle non-comunità.

Anche questa è una grande sfida aperta che potrebbe essere affrontata in modo adeguato soltanto con il recupero di quello che chiameremmo un allineamento del "pensiero essenziale" con uno sforzo comune, condiviso in primo luogo dal mondo della politica, della scienza e della cultura. Uno sforzo, un impegno finalizzato a integrare il trinomio dei fattori, che segnano la società contemporanea come società della Informazione - Comunicazione - Conoscenza, con un ulteriore fattore: la Sapienza. Questo per cercare di dare una risposta valida anche alle domande fondamentali: qual è il vero significato delle cose che stiamo facendo? Le cose che stiamo facendo hanno un senso? Dove stiamo andando con questo genere di rapporti umani? Quale dev'essere il valore ultimo di una comunità solidale?

Percorsi italiani

Le situazioni di crisi strutturale che incidono sugli aspetti essenziali del progresso comune e che abbiamo descritto finora, valgono indubbiamente per la comunità internazionale, europea e italiana, tenendo conto che i tre livelli e àmbiti di intervento sono strettamente integrati tra loro.

Tuttavia, come è ovvio, nello specifico della situazione italiana operano degli elementi che richiedono considerazioni aggiuntive. Proviamo a fare alcuni esempi emblematici.

La paura di morire a causa di un virus polmonare ci ha costretti a vedere che siamo un popolo con una popolazione resa fragile dalla sua età mediamente elevata. Improvvisamente, persone che attraversano invincibili il tempo, tanto da dover coniare l'espressione "pantere grigie" per significarle, hanno avuto paura davvero. È allora che abbiamo capito che la struttura della popolazione è la sostanza di tutto: come e fino a quando può crescere il Pil se ci sono meno persone? Come sostenere un welfare costruito sul presupposto di una struttura e dinamiche di popolazione differenti? Che voglia può avere un Paese di anziani di sacrificarsi per un futuro migliore? Il velo che mostrava un Paese giovanile, dove un trentenne è definito "ragazzo" e un sessantenne "giovane", è volato via scoprendo la sostanza di un paese invecchiato, che non fa più figli, che avrà sempre più bisogno di importare persone, che è regredito nella sua consistenza.

In secondo luogo, la digitalizzazione e l'imporsi della società della conoscenza hanno alzato il velo sul nostro sistema educativo: sorpresi (se non scioccati) dall'affermazione dei Social media come nuovo piano di realtà, abbiamo però finalmente prestato ascolto ai dati. E questi numeri mostrano una realtà fatta di un esercito imponente di analfabeti di ritorno, di un sistema scolastico dove insegnanti proletarizzati sfornano discenti agli ultimi posti nei confronti internazionali, di scuole senza strutture sportive e didattiche. Insomma, il velo che mostrava un Paese comunque capace di generare un ricco serbatoio di talenti (addirittura un recente Nobel), tanto bravi da scappare all'estero per vedersi riconosciuti, si alza e mostra un popolo cognitivamente regredito.

Un ultimo esempio ci porta al "Belpaese". Ci siamo specchiati per molto tempo in tutte le bellezze che i nostri avi (lontani) seppero generare: la magnificenza del Colosseo sembrava poter appannare gli orridi paesaggi delle periferie romane; la bellezza del mare di Sardegna prendeva tutta l'attenzione distogliendola dal crescere del suo isolamento; il sontuoso lascito architettonico ed enogastronomico della storia siciliana, non lasciava spazio all'arretratezza delle condotte idriche, e così via. Poi è arrivato il

clima. Le bombe d'acqua, le temperature torride, le trombe d'aria. Il velo sulla grande bellezza si alza e mostra un paesaggio fragile, che dall'antico al vecchio non è stato manutenuto, con intere aree che "vanno sott'acqua" o cedono a fiumi di fango perché edificate senza considerare che terra fosse. Insomma, anche qui scopriamo di essere un Paese imprevidente e invecchiato male.

La crisi della nostra casa democratica

L'evoluzione di lungo periodo della società italiana mostra chiaramente come il modello di democrazia rappresentativa costruito nel Secondo dopoguerra sia sempre meno in grado di interpretare la complessità del presente, anche alla luce dei molti deficit strutturali che abbiamo evidenziato in apertura.
La crisi della nostra casa democratica non è solo funzionale, ma soprattutto culturale e simbolica e questo, forse, è ancora più preoccupante. A mancare oggi non è soltanto l'efficienza del sistema, ma la sua capacità di essere percepito come legittimo, rispondente ai bisogni reali della popolazione, capace di condurre ogni individuo che lo desideri verso un futuro migliore.
I simboli – non ci stancheremo mai di ripeterlo – sono fondamentali pilastri di ogni costrutto sociale. Quando si indeboliscono, è l'intero patto sociale a soffrire. Come ha notato Norberto Bobbio, uno dei maggiori teorici della democrazia italiana, il cuore della democrazia liberale risiede nella trasparenza, quella assicurata dalla casa di vetro delle Istituzioni. Tuttavia, oggi assistiamo a una chiara inversione: molte delle decisioni fondamentali sono prese fuori dagli spazi della rappresentanza, in sedi tecnocratiche o sovranazionali, spesso addirittura presso dimore private, senza una reale possibilità di controllo e inaccessibili da parte dei cittadini.
In questo scenario, la partecipazione si svuota di significato e il voto perde il proprio valore simbolico di delega consapevole, le sedi della democrazia traslocano nelle dimore private dei nuovi sovrani che sembrano sempre più guidate dalla sindrome del marchese del Grillo: "io sono io… e voi…".
Di fronte a tale crisi, non è sufficiente auspicare un "ritorno" al passato: occorre invece immaginare un nuovo patto democratico, capace di reinterpretare l'idea stessa di cittadinanza e di rappresentanza. Un patto che, forse, non sia più fondato esclusivamente sulla delega elettorale, ma su forme più diffuse, continue e inclusive di partecipazione. Non si può far finta che non esistano i Social. Non si può banalizzare il loro agire politico alle sole fake news. Non si può non aprire il pensiero architettonico a forme nuove di relazione cittadino-istituzione e la Rete non può starne fuori, relegata a mero strumento.

Costruire il futuro

Gli esempi che abbiamo sopra richiamato riguardo ad alcuni dei principali punti di crisi del sistema italiano, e il continuo richiamo che abbiamo fatto al coraggio e alla capacità di recuperare orientamenti di azione segnati dal valore di un "pensiero essenziale", innanzitutto dovrebbero indurre l'Italia ad assumere un comportamento coerente con l'impegno preso in sede internazionale, quando nel 2024 ha votato il "Patto per il futuro" delle Nazioni Unite. Ciò per contribuire a delineare visioni, piani, programmi finalizzati a elaborare scenari di progresso condiviso a medio e lungo termine, un compito che è prioritario per la politica, la scienza e la società civile.
A questo proposito vale la pena di ricordare – per inciso – che già nel 2016 operammo in questa direzione con una lettera aperta all'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, con la quale proponevamo la costituzione di una "Agenzia per il futuro" allo scopo di far uscire il nostro Paese dalla cultura dell'emergenza e promuovere, invece, una programmazione di ampio respiro, orientata da una visione di lungo periodo. Questa nostra proposta, che riteniamo ancor più valida nella situazione attuale, prendeva spunto dalle riflessioni condotte l'anno precedente in uno specifico incontro tematico del nostro Comitato Scientifico e dall'idea del modello svedese che nel 2015 aveva introdotto nel proprio ordinamento proprio la figura del "Ministro per il Futuro", le cui funzioni hanno avuto un grande impatto positivo nel promuovere la diffusione della crescita sostenibile in tutta la comunità svedese, sia nella innovazione competitiva del sistema economico sia nella adesione alla qualità dello sviluppo da parte dei cittadini.
Un altro impegno che riteniamo di utilità per l'Italia dovrebbe riguardare la definizione da parte della nostra classe politica, in primo luogo, di un "Patto per la democrazia italiana", finalizzato ad introdurre nel nostro Paese un vero e proprio sistema di governance, in grado di garantire l'esercizio di una partecipazione realmente attiva e responsabile, da parte dei principali soggetti pubblici e privati, alle decisioni comuni. Rinnovare le Istituzioni, insomma, e i loro sistemi decisionali per adattarle alle necessità del tempo presente e rafforzare la democrazia, colmando le lacune che si stanno ampliando.
E, soprattutto, superare la patologia del "contro" per scoprire i vantaggi della cultura del "per".
A questo fine diventa quanto mai indispensabile operare sulla base della elaborazione di visioni politiche di lungo periodo – secondo un processo di rinnovamento che, allo stesso tempo, è anche etico, culturale e sociale – per aggregare gli elettori intorno a progetti di progresso comune, superare i limiti del ricorso continuo a metodi emergenziali di governo in sostituzione di una vera e propria programmazione politica. Tutto ciò per recuperare l'autorevolezza delle Istituzioni (*in primis* del Parlamento, spesso percepito come un luogo autoreferenziale) e con essa la fiducia dei cittadini, per correggere i crescenti, profondi processi di frammentazione e di polarizzazioni della società italiana (nelle generazioni, nei territori, negli interessi, nei gruppi sociali) e di disomogeneità territoriali (Nord/Sud, città/periferie).
Nel quadro del "Patto per la democrazia italiana" un posto di rilievo fondamentale dovrebbe essere riconosciuto al tema dell'educazione e della valorizzazione del capitale umano, al quale l'Eurispes ha dedicato il 2025.
Il tema dell'educazione sta diventando sempre più centrale nel dibattito pubblico italiano, anche se non nella misura ancora necessaria. Rispetto al passato, tuttavia, si sta registrando una maggiore consapevolezza sull'importanza della formazione per il futuro del Paese, poiché essa investe aree strategiche come l'occupazione e il lavoro, la correttezza nei comportamenti civili, la sicurezza, che sembrano più che mai il paradigma del nostro tempo.
Di fronte alla profonda mutazione della società, in conseguenza dell'avvento dell'Intelligenza artificiale, a cui verranno demandate sempre maggiori funzioni, qualificare il fattore umano risulta essere la principale possibilità per ridurre le inevitabili fragilità e tensioni nella convivenza sociale. Non a caso, lo scorso anno, abbiamo presentato il *2° Rapporto su Scuola e Università* e programmato, anche per gli anni a venire, una serie di ricerche per approfondirne i temi più rilevanti. In questo modo, l'Istituto intende offrire un contributo di conoscenza sia ai decisori pubblici sia alla pubblica opinione, per favorire i necessari cambiamenti del settore, sostenere le stesse Istituzioni scolastiche e accademiche che faticano a comprendere e rispondere a quello che sta realmente accadendo nella società e, di conseguenza, ad adattarsi alle nuove esigenze. La via per un tale adattamento non passa certo per l'aumento della complessità dei processi burocratici, che già opprimono il sistema, ma per la qualità di programmi innovativi, funzionali a mettere i giovani nelle condizioni di comprendere al meglio il mondo in cui vivono, con tutti i rischi e le opportunità di crescita che esso offre.
A questo fine, vale ancora oggi per il mondo della Scuola e dell'Università il famoso pensiero di Montaigne [1580]: «Insegnare non è riempire un vaso vuoto, ma accendere un fuoco».

Ritorno al "pensiero essenziale"

Il *37° Rapporto Italia* affronta, dunque, l'esigenza di chiarire i termini dei problemi fondamentali che abbiamo di fronte, sia nella proiezione esterna del nostro Paese, sia nella realtà interna, anche

se le due dimensioni sono strettamente intrecciate tra loro. In coerenza con il compito tradizionale della sociologia, il *Rapporto* non presenta soluzioni, che sono nella responsabilità dei decisori pubblici e privati, ma fornisce elementi conoscitivi sufficienti – a nostro avviso – a comprendere la gravità e la portata dei tanti problemi, seguendo un approccio che esamina, innanzitutto, le situazioni reali vissute dai soggetti, cioè dalle persone.

Organizzato, come di consueto, secondo sei dicotomie principali di riferimento, il Rapporto esamina in modo approfondito il quadro delle difficoltà e delle opportunità che si presentano nei principali settori ed àmbiti di intervento della nostra società: le relazioni internazionali, il funzionamento delle Istituzioni, l'economia e il lavoro nelle loro declinazioni settoriali e territoriali, le condizioni sociali, la vita delle comunità, gli orientamenti di pensiero e i comportamenti delle persone.

Ciò che ci preme sottolineare, con queste Considerazioni, è che i saggi, le schede, i sondaggi, insomma, tutto il lavoro svolto risponde ad uno spirito costruttivo, come è nella natura del nostro Istituto, che si è trasformato in Fondazione nel corso del 2024. Un lavoro che vuol essere di stimolo – soprattutto per i responsabili delle decisioni di impatto comune – a porre un'attenzione adeguata alle vere sfide che abbiamo di fronte e ad assumere le giuste responsabilità in ordine al proseguimento del cammino di progresso sinora compiuto, che a tutti i costi dovremmo evitare di interrompere.

Il richiamo all'esigenza di recuperare e misurarci, tutti, con quello che abbiamo definito un "pensiero essenziale" va in questa direzione che definiremmo semplicemente come obbligata. «La verità – diceva Bertold Brecht – riesce a imporsi solo nella misura che noi la imponiamo; la vittoria della ragione non può essere che la vittoria di coloro che ragionano».

CAPITOLO 1
UNIONE-DIVISIONE
SAGGIO | IL NUOVO (DIS)ORDINE MONDIALE

Nemmeno l'uomo più buono può stare in pace,
se ciò non garba al suo cattivo vicino.
F. von Schiller

Negli ultimi decenni il sistema internazionale ha subìto profonde trasformazioni che hanno ridisegnato il cosiddetto ordine mondiale con il quale abbiamo convissuto nel XX secolo e fino a qualche anno fa. Il concetto di ordine globale, o mondiale, diventa quindi di non facile descrizione in questo periodo, che molti analisti chiamano di "disordine mondiale".

Questa crisi è il risultato di una serie di dinamiche storiche, politiche, economiche, culturali e sociali. Tra questi, il gruppo dei BRICS sta assumendo un ruolo sempre più rilevante, proponendosi come alternativa ai tradizionali centri di potere rappresentati dagli Stati Uniti, dall'Unione Europea o da forum come il G7 o il G20.

A questo scenario si aggiunge una visione inedita dei confini geopolitici ben più ampi di quelli nazionali. Oggi, il Sud Globale si contrappone al Nord Globale.

Queste trasformazioni non sono prive di conseguenze: la competizione tra le grandi potenze si è acuita, rendendo sempre più difficile il mantenimento di un ordine stabile. L'ONU, nata con l'obiettivo di garantire la pace e la sicurezza internazionale, si è rivelata incapace di intervenire in modo efficace a causa dei veti incrociati tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, mentre i contatti ed i negoziati avvenivano sui Social ed il più delle volte senza ricorrere appieno al vecchio strumento della diplomazia. Questa situazione ha fatto parlare di crisi del multilateralismo. La sfida è quella di trovare un equilibrio tra l'emergere di nuovi attori e la necessità di mantenere un sistema di cooperazione internazionale in grado di rispondere alle sollecitazioni del XXI secolo. Il futuro del multilateralismo dipenderà dalla capacità degli Stati di costruire nuove alleanze che possano rispondere alle crisi senza farsi paralizzare dalla frammentazione e dalla competizione tra poteri globali.

La politica estera dell'Italia nel 2024

Nel corso del 2024 l'Italia ha condotto un'azione di politica estera a conferma della propria tradizione diplomatica nel solco della scelta atlantica ed europea. Nel 2024, l'Italia, in particolare, nel confermare l'impegno sul piano bilaterale ed in àmbito multilaterale a favore dell'Ucraina, nonché l'attenzione verso le tradizionali aree come i Balcani, il Mediterraneo ed il Medio Oriente, ha rafforzato il coinvolgimento nei confronti di nuovi orizzonti come l'Asia Centrale, l'Indo-Pacifico e la regione artica. Significative in questo contesto sono alcune collaborazioni in tema di difesa e sicurezza come l'accordo strategico tra Leonardo e la tedesca Rheinmetall, avente come scopo quello di creare un nuovo polo militare volto allo sviluppo e alla produzione di veicoli militari e l'accordo tra Italia, Regno Unito e Giappone sulla *Joint Venture del Global Combat Air Programme* (GCAP), programma avente come scopo la realizzazione di un sistema di aerei da combattimento di sesta generazione.

Il Medio Oriente è una regione verso la quale l'Italia ha tradizionalmente mantenuto una linea d'azione coerente basata sul dialogo e la cooperazione. L'Italia ha siglato accordi fondamentali con paesi come Arabia Saudita e Oman per sostenere l'energia rinnovabile e la diversificazione delle fonti energetiche. Al pari del Medio Oriente, la regione dell'Asia Centrale costituisce un importante *hub* dal punto di vista energetico. L'Italia è stato il primo Paese europeo ad applicare il format 5+1 nei rapporti con l'Asia Centrale, inaugurando la prima riunione nel dicembre 2019.

L'Italia, grazie alla sua collocazione geografica al centro del Mediterraneo, rappresenta un *security provider* ed un ponte tra Occidente e Sud del Mondo. In questo contesto, entra in gioco il "Piano Mattei", che si prospetta possa diventare un pilastro della politica estera italiana e un fondamentale mezzo di cooperazione e integrazione del mondo africano.

Un terreno, più o meno nuovo di interesse nazionale e internazionale è costituito dalla regione artica. Le attuali crisi globali, sebbene in scacchieri lontani dall'Artico, hanno portato a una maggiore esigenza di sicurezza anche in questa regione. L'Italia nel 2024 ha partecipato all'esercitazione *NATO Nordic Response*, parte del ciclo di 15 attività esercitative della *Steadfast Defender 24* che ha visto circa 90.000 militari dei 32 paesi alleati impegnati nella più grande esercitazione della NATO degli ultimi decenni.

L'Italia nei contesti internazionali

Quando il palcoscenico internazionale era sostanzialmente occupato dalle sole Nazioni Unite e dalla NATO, la diplomazia italiana, così come quella europea e mondiale, lavorava incessantemente per fornire il proprio contributo a realizzare un sistema di sicurezza per garantire al mondo una pace stabile e duratura. Oggi la volta internazionale è costellata di fori multilaterali, organizzazioni, e partenariati che si propongono di gestire le complesse dinamiche globali attraverso la collaborazione internazionale. In questo contesto, l'apporto italiano si concretizza prevalentemente nei settori di cooperazione culturale, tecnica, scientifica ed economica e cooperazione allo sviluppo. Le due aree costituiscono il 30,4% e 26,1% del totale degli accordi internazionali firmati dal Paese nel 2024. L'analisi di questi ultimi rivela però l'impegno italiano anche in ambito difesa, armamenti e sicurezza.

Con più di 40 missioni internazionali nel 2024, l'Italia conta circa 11.700 unità militari dispiegate nelle varie missioni internazionali. Tra queste, l'impegno italiano nel contesto NATO vanta 5.370 unità militari, una cifra di gran lunga maggiore rispetto al contributo italiano in ambito UE e ONU.

Tra le missioni di *peace-keeping* a cui l'Italia prende parte, *KFOR* in Kosovo ed *EUFOR Althea* in Bosnia-Erzegovina meritano una menzione speciale.

Quali prospettive in futuro per migliorare il presente

Non è facile trovare un altro periodo della storia dei rapporti internazionali negli ultimi 80 anni così denso di ansie ed incertezze quasi ovunque nel mondo. Sono state messe in discussione le tradizionali e più che consolidate alleanze, che avevano assicurato all'Occidente *in primis*, ma anche agli altri, un periodo di assenza di conflitti generali. Sono stati confutati, quando non rinnegati, quei valori riconosciuti come universali che avevano regolato il funzionamento della Comunità internazionale. Stanno prevalendo logiche e forme sinora mai conosciute.

Il clima, di sia pure relativa sicurezza, garantito dall'Alleanza Atlantica ha consentito la crescita e lo sviluppo dell'Europa. Questo primo fattore è stato reso possibile grazie ad un secondo elemento, rappresentato da classi di governanti con una visione di medio e lungo periodo da veri statisti che si trovarono d'accordo nell'edificare, dopo la guerra, un nuovo mondo in grado di garantire pace e sviluppo in sicurezza, mettendo da parte storici vecchi rancori e gelosie. L'ultimo fattore, strettamente legato ai primi due, è il lavoro svolto dalla diplomazia.Il mondo globale di oggi appare "smontato", mettendo in evidenza due crisi, quella della *governance* e quella a monte di *leadership*. Fenomeni che sostanzialmente significano che scarseggia una visione di lungo periodo.

Bisogna dunque ricostruire il mondo di domani, credendo in quei valori che hanno ispirato per decenni il multilateralismo, che per quanto imperfetto, deve continuare a costituire il modello di riferimento per la sicurezza globale.

SCHEDA-SONDAGGIO 1 | CITTADINI E ISTITUZIONI: COSTRUIRE LA FIDUCIA

La fiducia nel sistema delle Istituzioni. Diminuisce la fiducia dei cittadini nei confronti del sistema delle Istituzioni dal 33,1% del 2024 all'attuale 36,5%. Allo stesso tempo, si erode il consenso con quasi il 3% di italiani in meno tra quanti indicano la propria fiducia aumentata: erano il 12,1% nel 2024, scendono oggi al 9,4%. In queste due prime opzioni considerate si sposta dunque una parte di quanti lo scorso anno riferivano una fiducia invariata (il 40,2%, diventati nel 2025 il 37,6%). Contemporaneamente, aumenta il numero di coloro i quali non hanno saputo o non hanno voluto fornire una risposta: dal 14,6% al 16,5%. Si colgono pertanto segnali non particolarmente incoraggianti rispetto ad un andamento che sembrava essere, negli ultimi anni, se non positivo, almeno tendenzialmente stabile.

La fiducia, letta in un'ottica complessiva rispetto agli Enti pubblici e privati che per i cittadini si possono annoverare alla voce "Istituzioni", ha bisogno di essere osservata con più attenzione attraverso la specificità delle diverse categorie di riferimento. E questo può restituirci un'immagine più dettagliata di un *sentiment* dalle diverse gradazioni, non uguale per tutte le Istituzioni prese in considerazione.

Il Presidente della Repubblica: aumenta ancora il consenso. Già nella precedente edizione del *Rapporto Italia* i risultati dell'indagine presso i cittadini sottolineavano una particolare affezione per la figura del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Un consenso che, guardando ai dati in serie storica, è cresciuto e si è rinsaldato nel tempo.

L'immagine rassicurante, divenuta orami per tutti noi familiare, del Capo dello Stato aveva raccolto lo scorso anno tra i cittadini italiani un elevato livello di fiducia con il 60,8% delle indicazioni positive. La capacità di catalizzare consensi vede la figura del Presidente Mattarella avanzare ancora nell'indagine campionaria riferita al 2025: il 63,6% dei cittadini dichiara infatti la propria fiducia. Un risultato particolarmente incisivo, ancor più se letto in comparazione con le altre Istituzioni tradizionalmente prese in considerazione dal *Rapporto*.

Il Presidente della Repubblica, che è un moderato, risulta infatti amatissimo tra gli elettori di centro-destra, dove a dirsi fiduciosi sono il 70,6% e, in maniera ancora più diffusa. tra quanti si collocano politicamente a destra: ben il 79,5% di questi ultimi ha fiducia in Mattarella. Mentre invece un tasso meno consistente, sebbene su percentuali di fiducia che restano elevate, si evidenzia tra coloro che si riconoscono politicamente nell'area di centro-sinistra (67,9%), seguiti dagli elettori di sinistra (66%), di centro (65,5%) e tra i Cinque Stelle (62,3%). Un ultimo dato, quello riferibile a quanti non si riconoscono in alcuno degli attuali schieramenti politici, è più contenuto ed è evidentemente decisivo nello spingere il trend dei consensi complessivi verso il basso (50,2%).

Le due Camere. Se nel 2023 i fiduciosi nei confronti del Parlamento rappresentavano il 30%, nel 2024 raggiungevano un terzo dei cittadini, il 33,6%, mentre nel 2025 il loro numero si erode fino al 25,4%. È importante sottolineare che un cittadino su dieci non ha saputo o voluto esprimersi su questo argomento.

La Magistratura. Così come nel dibattito pubblico, anche nell'indagine di quest'anno il giudizio nei confronti della Magistratura divide a metà il campione con una preponderanza del numero degli sfiduciati, mentre questa proporzione era inversa nella rilevazione del 2024.

Se nel 2025 a dirsi fiducioso è, infatti, il 43,9% degli italiani, il 46,5% si esprime, al contrario, in maniera negativa. Le mancate risposte rappresentano invece circa il 10%. A ciò si aggiunga che il numero dei consensi è in calo rispetto al 2024 di circa 3 punti percentuali. L'attrito tra maggioranza e Magistratura, evidente negli ultimi mesi, sembra non aver intaccato la fiducia degli elettori che si dichiarano di destra e che nel 62,4% dei casi si sentono fiduciosi (molto e abbastanza) nei confronti della Magistratura. Ma ancora di più, questa categoria politica è, tra tutte, quella dove l'apprezzamento è massimo in termini percentuali. Sul versante opposto, i Pentastellati, per i quali il consenso è meno connotato (40%) e soprattutto coloro i quali non si riconoscono in alcuno schieramento politico tra i quali appena il 28,9% si sente fiducioso.

L'Esecutivo. Così come rilevato per il Parlamento, anche l'apprezzamento per l'operato del Governo vive nel 2025 una battuta d'arresto. Osservando la serie storica dei dati raccolti in poco più degli ultimi vent'anni – quindi tra il 2013 e il 2025 – emerge con evidenza una distanza importante tra cittadini e Governo con un grado di fiducia registrato molto più basso nei primi anni considerati e che si è poi attestato più recentemente sull'indicazione, positiva, data da circa tre cittadini su dieci. Nel 2023 e 2024 il gradimento nei confronti dell'attuale Governo era, rispettivamente, al 34,3% e al 36,2%. Quest'anno, invece, il tasso di fiducia scende di diversi punti percentuali (-6%) ed arriva a superare appena il 30%.

Sul risultato ottenuto dal Governo impatta in maniere importante il giudizio dato da quanti si riconoscono nei partiti di opposizione. E ciò appare con chiarezza quando si osserva che solo il 5,6% di chi è di sinistra ripone la propria fiducia nell'Esecutivo; passando al centro-sinistra i giudizi positivi arrivano appena al 14,5%, lo stesso accade tra i 5 Stelle (19,2%); poco più di un cittadino su dieci tra chi non si sente politicamente rappresentato, infine, si dice fiducioso (12,8%).

I Presidenti di Regione, la fiducia sul territorio. Nel 2025, prevalgono quanti sentono di non riporre alcuna fiducia nei Governatori (complessivamente il 47,3%) rispetto alla quota dei fiduciosi (38,9%). La lettura in serie storica del tasso di fiducia espresso nei confronti dei Presidenti di Regione indica che questo non si è spostato mai, negli anni considerati, verso una percentuale vicina al 50% dei valori rilevati. Dopo di che, la fiducia subisce alcune lievi oscillazioni da un anno all'altro, sebbene in generale è possibile affermare che i fiduciosi sono rappresentati in media da quattro cittadini su dieci. Non manca chi non ha voluto esprimere un giudizio (in media uno su dieci). I Governatori sono più apprezzati nelle Isole, dove la quota dei fiduciosi aumenta fino al 44,5%, e soprattutto nel Nord-Est (51,1%).

Il consenso nei confronti delle Forze dell'ordine. Come per Mattarella, anche per le Forze dell'ordine l'indagine mette in luce un particolare rapporto di affezione instaurato nel tempo con i cittadini. Infatti, pur con alcune oscillazioni, i risultati letti in serie storica a partire dal 2008 sono la conferma di una fiducia altissima e diffusa nei confronti dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato. In aggiunta a questa considerazione, concentrandosi sul passaggio da un anno all'altro, da una rilevazione all'altra, segnaliamo una ulteriore crescita del tasso di fiducia dopo la battuta d'arresto del 2023.

I consensi nei confronti dell'Arma dei Carabinieri aumentano passando dal 68,8% del 2024 al 71,6% del 2025. Torna a crescere il sentimento di fiducia nella Polizia di Stato che nel 2024 raccoglieva il 63,5% dei giudizi positivi espressi dai cittadini e quest'anno arriva al 68,6%. Allo stesso modo guadagna punti la Guardia di Finanza che raggiunge il 71,9% dei consensi rispetto al 66,1% ottenuto nel 2024.

La Difesa Nel trend positivo che ha interessato quest'anno le Forze dell'ordine appare coerente l'ampio consenso ottenuto presso i cittadini dalle nostre Forze Armate.

Il 75,5% dei cittadini ha fiducia nell'operato dell'Esercito Italiano (erano il 69,4 nel 2024). Allo stesso tempo, gli italiani esprimono il proprio consenso in maniera praticamente sovrapponibile nei confronti dell'Aeronautica Militare (77,4%) e della Marina Militare (77,1%).
Anche la Guardia Costiera, inserita nell'indagine campionaria a partire dall'edizione del 2021 del *Rapporto Italia*, cresce passando da una fiducia al 71,8% del 2024 all'attuale 72,1%.
L' Intelligence. Crescere il sentimento di fiducia dei cittadini che nel 67,2% dei casi esprimono un giudizio positivo rispetto al lavoro portato avanti dall'Intelligence, anche se evidentemente non ne possono essere del tutto edotti. Nel passaggio da un anno all'altro, il Comparto guadagna dunque 4,4 punti percentuali nel tasso di fiducia.
I Vigili del Fuoco. Sempre su posizioni plebiscitarie di consenso si posizionano i Vigili del Fuoco, nonostante avessero raccolto nel 2023 e nel 2024 i risultati più bassi di fiducia da parte dei cittadini all'interno della serie storica considerata (77,8% e 84,1%). Nel 2025, dunque, il Corpo ottiene una quota di fiduciosi pari all'86,2%.
Polizia penitenziaria e Polizia locale. La Polizia penitenziaria passa dal 59,5% dei consensi del 2024 ad un ottimo 64,4% del 2025, mentre la Polizia locale raggiunge attualmente il 56,2% del tasso di fiducia con un aumento di quasi due punti percentuali (era al 54,3% nel 2024).
Le altre Istituzioni. Non meno importanti e sempre presenti nelle indagini dell'Eurispes, vengono prese in considerazione alcune altre Istituzioni, operanti sul versante pubblico o su quello privato, che quotidianamente entrano in contatto con i cittadini e fanno parte del vissuto di tutti noi.
Considerando i tassi che si collocano al di sotto del 50% delle preferenze, troviamo in calo i **partiti politici** che passano dal 29,8% del 2024 al 21,1% del 2025; in riduzione anche la fiducia nelle **confessioni religiose** diverse da quella cattolica (da 34,5% del 2024 all'attuale 31,1%); stesso andamento per i **sindacati** con il 38,6% dei fiduciosi nel 2025 mentre nel 2024 arrivano al 42,7%; la **Pubblica amministrazione** è interessata da un calo importante di fiducia, dal 44,4% al 36,3%; seguono infine le **Associazioni degli imprenditori** con una fiducia diminuita dal 46% al 42,5%.
Sempre sul fronte della contrazione della fiducia, ma con Istituzioni che esprimono valori oltre i 50 punti percentuali, si trovano la **Protezione civile** con un tasso di consensi che arriva nel 2025 al 74,4% mentre era al 78,5% nell'anno precedente; le **Associazioni di volontariato**, che raccolgono il 60% dei fiduciosi, in calo rispetto al 68,7% del 2024; la **Scuola**, che passa dal 66% dei fiduciosi nel 2024 al 64,9% nel 2025 e, infine il **Sistema sanitario** nazionale giudicato positivamente quest'anno da poco più della metà del campione (il 54,6% dei cittadini; erano il 58,3% nel 2024.
A poter annoverare un aumento di fiducia da parte dei cittadini, sebbene con quote minime, sono l'**Università** con un consenso passato dal 71,8% del 2024 al 72,3% del 2025; la **Chiesa** cresciuta dal 52,1% al 52,6% e, infine, le **Associazioni dei consumatori** (dal 49,1% del 2024 al 50,5% del 2025).

IN BREVE

Diminuisce la fiducia dei cittadini nei confronti del sistema delle Istituzioni dal 33,1% del 2024 all'attuale 36,5%. Questo andamento negativo non è però riscontrabile in tutte le Istituzioni osservate singolarmente.
Cresce la fiducia dei cittadini nei confronti del Presidente della Repubblica dal 60,8% del 2024 al 63,6% del 2025.
Diminuiscono invece i consensi nei confronti del Parlamento (dal 33,6% al 25,4% di quest'anno); in misura minore per l'Esecutivo (dal 36,2% del 2024 al 30,2%);
cala anche la fiducia nella Magistratura (dal 47% al 43,9%).
Nel 2025, prevalgono quanti sentono di non riporre alcuna fiducia nei Presidenti di Regione (complessivamente il 47,3%) rispetto alla quota dei fiduciosi (38,9%). Per quanto riguarda le Forze dell'ordine, i consensi nei confronti dell'Arma dei Carabinieri aumentano passando dal 68,8% del 2024 al 71,6% del 2025. Torna a crescere il sentimento di fiducia nella Polizia di Stato (dal 63,5% 2024 al 68,6% del 2025). Allo stesso modo la Guardia di Finanza che raggiunge il 71,9% dei consensi rispetto al 66,1% ottenuto nel 2024.
Per quanto riguarda le Forze armate, il 75,5% dei cittadini ha fiducia nell'Esercito (erano il 69,4 nel 2024); allo steso tempo, gli italiani esprimono il proprio consenso in maniera sovrapponibile nei confronti dell'Aeronautica (77,4%) e della Marina (77,1%).
Anche la Guardia Costiera cresce passando da una fiducia al 71,8% del 2024 all'attuale 72,1%.
Guardando ancora al comparto della sicurezza, crescere il sentimento di fiducia dei cittadini che nel 67,2% dei casi esprimono un giudizio positivo rispetto al lavoro portato avanti dall'Intelligence (+4,4% rispetto al 2024).
Sempre su posizioni plebiscitarie di consenso si posizionano i Vigili del Fuoco (86,2% di fiduciosi).
La Polizia penitenziaria cresce (dal 59,5% al 64,4% del 2025) come pure la Polizia locale (56,2%; era al 54,3% nel 2024).
Tra le altre Istituzioni considerate con tassi al di sotto del 50% dei consensi troviamo: i partiti politici (dal 29,8% del 2024 al 21,1% del 2025); le confessioni religiose diverse da quella cattolica (dal 34,5% al 31,1%); i sindacati (38,6% dei fiduciosi nel 2025 contro il 42,7% del 2024); la Pubblica amministrazione (in calo dal 44,4% al 36,3%); le Associazioni degli imprenditori (dal 46% al 42,5%).
Sempre sul fronte della contrazione della fiducia, ma con Istituzioni che esprimono valori oltre i 50 punti percentuali, si trovano la Protezione civile (dal 78,5% al 74,4%); le Associazioni di volontariato (dal 68,7% al 60%); la Scuola (dal 66% al 64,9%) e il Sistema sanitario nazionale (dal 58,3% al 54,6%).
A poter annoverare un aumento di fiducia da parte dei cittadini, sebbene con quote minime, sono l'Università (dal 71,8% del 2024 al 72,3% del 2025); la Chiesa (dal 52,1% al 52,6%) e, infine, le Associazioni dei consumatori (dal 49,1% al 50,5%).

SCHEDA-SONDAGGIO 2 | GLI ITALIANI E LA POLITICA: LE CONTRADDIZIONI DI UN PAESE TRA TIMORI E BISOGNO DI SICUREZZA

I dati raccolti dall'Eurispes nell'indagine sugli italiani e la politica restituiscono un certo smarrimento: gli italiani temono una nuova crisi economica globale, i conflitti in atto, gli eventi climatici estremi. In questo contesto, gli italiani confermano la propria fiducia nella stabilità del Governo Meloni e approvano alcuni provvedimenti come l'imputabilità penale dei minori sotto i 14 anni per reati gravi, il nuovo Codice della strada, la separazione delle carriere per i magistrati, ma il quadro economico mondiale e i conflitti pericolosamente vicini all'Europa, creano sfiducia e timore nel futuro.

L'Italia nel contesto internazionale: un ruolo incerto. In merito al ruolo del nostro Paese nel contesto internazionale, il 43,7% del campione pensa che l'Italia sia uno Stato marginale, che non decide ma subisce la linea politica di Stati Uniti e Unione europea. Il 39,6% ritiene invece che il nostro sia uno Stato che in parte decide autonomamente e in parte segue le linee politiche di Usa e Unione europea, mentre il 16,7% risponde che il nostro è uno Stato autonomo, che decide le proprie strategie sullo scenario internazionale.

Italiani, ma non europei. Il 43,2% degli interpellati si sente soprattutto **un cittadino italiano**. Poco meno di un italiano su cinque (22%) si sente un cittadino europeo, il 18% un cittadino del mondo e il 4,5% un cittadino dell'Occidente. Una quota del 12,3% non si riconosce, infine, in nessuna delle definizioni proposte.

Si sentono cittadini italiani soprattutto gli over 64 (57,2%), mentre si sentono cittadini europei soprattutto i rispondenti tra i 25 e i 34 anni (29,2%), ovvero coloro i quali sono nati in un contesto già definito di unione monetaria e istituzionale europea, o che comunque ne hanno vissuto un processo di consolidamento. I giovanissimi (18-24 anni) rappresentano la quota più ampia tra chi si sente cittadino del mondo (30,1%), seguiti dai 25-34enni (27,1%).

I timori degli italiani. L'indagine ha voluto poi approfondire le paure più comuni diffuse tra gli italiani, influenzate e amplificate dal momento storico in corso.

Lo scoppio della **Terza Guerra Mondiale** è paventato dal 46,1% degli italiani e una quota simile, il 45%, teme una nuova **pandemia**. Gli italiani temono soprattutto una **nuova crisi economica globale** (67,6%).

Sette italiani su dieci (69,5%) temono gli **eventi climatici** estremi e il 57,8%, teme il verificarsi di **terremoti**.

La possibilità di un **attacco terroristico** in Italia spaventa quattro italiani su dieci (39,7%), mentre **l'estensione dei conflitti all'interno del territorio italiano** spaventa più di un italiano su tre (36,3%).

Teme il **fallimento economico-finanziario** dello Stato italiano, come accaduto in passato alla Grecia, il 44,4% degli italiani, mentre un **prelievo fiscale** straordinario per salvare l'economia nazionale è paventato dal 45,2% dei rispondenti. Molti meno (35,2%) hanno il **timore dell'instaurarsi di una dittatura in Italia,** contro il 64,8% di chi non sente questa preoccupazione.

Infine, solo una quota del 30,3% degli italiani paventa l'avvento di un **nuovo governo tecnico**, segno che la maggioranza degli italiani (69,7%) crede nella **durata e solidità dell'attuale Governo di coalizione**, guidato da Giorgia Meloni.

I più preoccupati rispetto all'esplosione di un conflitto mondiale sembrano essere gli italiani con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni (49,9%). Una nuova pandemia spaventa il 50,7% degli over 64. I giovani tra i 18 e i 24 anni rappresentano la fascia d'età che più teme l'instaurarsi di una dittatura in Italia, al punto che la temono 4 giovani su 10 (41,5%).

Temono invece una nuova crisi economica globale soprattutto gli over 64 (69,3%). Restando sul fronte economico-finanziario, il timore di un fallimento del nostro Paese

sull'esempio della Grecia di qualche anno fa, spaventa soprattutto i giovanissimi (46,5%) e i giovani con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni (45,1%), mentre il timore di un prelievo fiscale straordinario per salvare l'economia nazionale è più diffuso tra i 35-44enni (47,5%) e gli over 64 (47,3%).

La fascia d'età degli over 64 è quella che teme maggiormente sia gli eventi climatici estremi (71,8%), che i terremoti (64,8%). Gli over 64 temono anche un'estensione del conflitto dentro il territorio italiano (40%).

Infine, teme l'avvento di un nuovo governo tecnico, e dunque l'aprirsi di una nuova fase di instabilità politica per il nostro Paese, soprattutto la fascia d'età degli over 64 (34,9%), la stessa ad esprimere la percentuale più alta per il timore di un attacco terroristico in Italia (42,7%).

Italiani allineati con alcuni provvedimenti del Governo. Si è poi cercato di sondare l'opinione degli italiani in merito ad una serie di provvedimenti riguardanti i temi più dibattuti in àmbito politico, giuridico ed economico.

Il 55,4% degli italiani si è espresso in maniera favorevole rispetto **all'imputabilità penale dei minori** sotto i 14 anni per reati gravi, mostrando affinità rispetto al "decreto Caivano" del Governo Meloni (Dl 15 settembre 2023, n. 123) che interviene proprio sulla criminalità minorile con una stretta in merito alla responsabilità giuridica del minore e della famiglia del minore coinvolto.

Altro tema caldo degli ultimi mesi, la **separazione delle carriere** dei magistrati: sei italiani su dieci (59,3%) si esprimono favorevolmente in merito a tale provvedimento, in affinità con il dibattito introdotto dal Governo in carica.

In merito alla sospensione del servizio pubblico dovuto a **scioperi**, quando essi coinvolgono trasporti, scuola o la sanità, il 52,1% degli italiani si dichiara contrario, contro il 47,9% dei favorevoli.

La **settimana lavorativa corta** (da 40 a 37,5 ore di lavoro a parità di stipendio), raccoglie opinioni positive da parte del 69% degli italiani.

Il **salario minimo**, già adottato da numerosi paesi europei tra cui la Spagna, trova favorevole la maggioranza dei rispondenti (65,7%). Favorevole al **reddito minimo** (assegnato a tutti i cittadini in stato di bisogno, anche non lavoratori, che può in qualche misura ricordare il Reddito di cittadinanza) il 60,8% degli italiani.

Considerando l'area politica di appartenenza, l'imputabilità penale dei minori di 14 anni per reati gravi è vista con favore soprattutto dai rispondenti di destra (64,5%), mentre la percentuale minore di pareri positivi si esprime tra i rispondenti del Movimento 5 Stelle (46,2%).

Si esprimono positivamente sulla separazione delle carriere dei magistrati i rispondenti di destra (71,7%) e centro-destra (71,6%), in affinità con il Governo in carica, mentre i più contrari sono i rispondenti di sinistra, anche se una quota minoritaria (ma non trascurabile) del 47,5% si dichiara favorevole alla separazione delle carriere. Al centro-sinistra i favorevoli arrivano al 60%.

Approvano la sospensione del servizio pubblico per sciopero soprattutto a sinistra (59,5%), mentre a destra si registra la percentuale più bassa di opinioni favorevoli (34,1%), insieme ai rispondenti di centro-destra (38,8%).

Si dichiarano favorevoli alla settimana lavorativa corta i rispondenti di centro-sinistra (70,3%) e sinistra (76,8%), che si confermano i più aperti a tali nuove istanze anche in merito al salario minimo (78% di favorevoli). Favorevoli alla settimana

lavorativa corta anche il 72,4% dei rispondenti che non si riconoscono in nessun partito.
Settimana lavorativa corta e salario minimo piacciono meno, invece, agli elettori del centro-destra, che esprimono in merito ai due provvedimenti, rispettivamente, il 54,7% e il 45,7% dei consensi, ovvero le percentuali più basse.
Il reddito minimo per tutti i cittadini in stato di bisogno raccoglie opinioni positive soprattutto a sinistra (75,4%), mentre i rispondenti di centro-destra, anche in questo caso, si mostrano i più restii, registrando la percentuale più bassa di opinioni favorevoli (41,2%).
Il nuovo Codice della strada. In merito al nuovo Codice della strada, entrato in vigore alla fine del 2024, è stato chiesto agli italiani di esprimere la propria opinione rispetto ad alcuni provvedimenti.
Una larga maggioranza di italiani (76,9%) è favorevole all'introduzione di **sanzioni più severe per chi guida in stato di ebbrezza** e sotto effetto di **stupefacenti**, così come per l'utilizzo del **cellulare alla guida** (74%). Per quanto riguarda la regolamentazione introdotta per i **monopattini**, che hanno obbligo di assicurazione, codice identificativo e uso del casco, il 67,2% dei cittadini sono favorevoli; infine, una maggioranza di italiani (68,6%) sostiene l'introduzione di **regole più restrittive per i neopatentati**.

IN BREVE

SECONDO LA RILEVAZIONE EFFETTUATA DALL'EURISPES, IL 43,7% DEI RISPONDENTI PENSA CHE L'ITALIA SIA UNO STATO MARGINALE, CHE NON DECIDE MA SUBISCE LA LINEA POLITICA DI STATI UNITI E UNIONE EUROPEA.
IL 39,6% RITIENE INVECE CHE IL NOSTRO SIA UNO STATO CHE IN PARTE DECIDE AUTONOMAMENTE E IN PARTE SEGUE LE LINEE POLITICHE DI USA E UE.
IL 43,2% DEL CAMPION SI SENTE SOPRATTUTTO UN CITTADINO ITALIANO. POCO MENO DI UN ITALIANO SU CINQUE (22%) SI SENTE EUROPEO.
GLI ITALIANI TEMONO SOPRATTUTTO UNA NUOVA CRISI ECONOMICA GLOBALE (67,6%). SETTE SU DIECI (69,5%) TEMONO GLI EVENTI CLIMATICI ESTREMI E IL 57,8%, TEME IL VERIFICARSI DI TERREMOTI. LO SCOPPIO DELLA TERZA GUERRA MONDIALE È PAVENTATO DAL 46,1% DEI CITTADINI E IL 45%, TEME UNA NUOVA PANDEMIA. TEME IL FALLIMENTO ECONOMICO-FINANZIARIO DELLO STATO ITALIANO, COME ACCADUTO IN PASSATO ALLA GRECIA, IL 44,4% DEGLI ITALIANI, MENTRE UN PRELIEVO FISCALE STRAORDINARIO PER SALVARE L'ECONOMIA NAZIONALE È TEMUTO NEL 45,2% DEI CASI.
IN MISURA PIÙ CONTENUTA, È DIFFUSO IL TIMORE DI UN ATTACCO TERRORISTICO IN ITALIA (39,7%) O L'ESTENSIONE DEI CONFLITTI ALL'INTERNO DEL TERRITORIO ITALIANO (36,3%).
ALCUNI (35,2%) TEMONO L'INSTAURARSI DI UNA DITTATURA IN ITALIA E SOLO UNA QUOTA DEL 30,3% DEGLI ITALIANI TEME L'AVVENTO DI UN NUOVO GOVERNO TECNICO.
SI È POI CERCATO DI SONDARE L'OPINIONE DEGLI ITALIANI IN MERITO AD UNA SERIE DI PROVVEDIMENTI RIGUARDANTI I TEMI PIÙ DIBATTUTI IN ÀMBITO POLITICO, GIURIDICO ED ECONOMICO. IL 55,4% DEGLI ITALIANI SI È ESPRESSO IN MANIERA FAVOREVOLE RISPETTO ALL'IMPUTABILITÀ PENALE DEI MINORI SOTTO I 14 ANNI PER REATI GRAVI. SEI ITALIANI SU DIECI (59,3%) SONO D'ACCORDO CON LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE DEI MAGISTRATI.
IN MERITO ALLA SOSPENSIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO DOVUTO A SCIOPERI, QUANDO ESSI COINVOLGONO TRASPORTI, SCUOLA O LA SANITÀ, IL 52,1% DEGLI ITALIANI SI DICHIARA CONTRARIO, CONTRO IL 47,9% DEI FAVOREVOLI.
LA SETTIMANA LAVORATIVA CORTA (DA 40 A 37,5 ORE DI LAVORO A PARITÀ DI STIPENDIO) RACCOGLIE UNA LARGHISSIMA PARTE DI OPINIONI POSITIVE (69%), COSÌ COME IL SALARIO MINIMO (65,7%) E IL REDDITO DI CITTADINANZA (60,8%).
IL NUOVO CODICE DELLA STRADA È ACCOLTO IN MANIERA PARTICOLARMENTE POSITIVA RISPETTO ALLE SANZIONI PIÙ SEVERE PER CHI GUIDA IN STATO DI EBBREZZA E SOTTO EFFETTO DI STUPEFACENTI (76,9%), COSÌ COME PER L'UTILIZZO DEL CELLULARE ALLA GUIDA (74%). TROVANO CONSENSI ANCHE LA REGOLAMENTAZIONE INTRODOTTA PER I MONOPATTINI (67,2%) E LE REGOLE PIÙ RESTRITTIVE PER I NEOPATENTATI (68,6%).

SCHEDA 3 | AREE INTERNE E PERIFERICHE: I DIVARI TERRITORIALI IN ITALIA

Uno dei tratti più qualificanti del nostro Paese è la sua eterogeneità, storica e culturale. Abbiamo, inoltre, una straordinaria geodiversità che, pur rendendo unico e ricchissimo il nostro patrimonio naturalistico, contribuisce ad aumentare i divari territoriali.

Le politiche messe in atto in Italia per le aree interne. Dagli anni Novanta, una delle politiche messe in campo, è stata la Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) mediante la quale si è tentato di individuare tutte le zone cosiddette periferiche, localizzate in prevalenza nel Sud dell'Italia, sulla base di misurazioni spazio-temporali della loro distanza dai centri di erogazione dei servizi essenziali. Nel 2022, la legge ha incluso nel perimetro della SNAI le Isole minori. La politica di coesione ha anche assunto, dal 2017, la forma di Zone Economiche Speciali, localizzate nelle otto Regioni del Mezzogiorno, che dal 2024, sono state unificate in una ZES Unica per l'intero Sud Italia. Infine, in sede di implementazione del PNRR, si è data priorità alla macrocategoriadel Mezzogiorno.

La coesione economico-sociale nel TFUE e in Italia. In materia di coesione economico-sociale, la normativa europea è chiara e non lascia spazio a possibili interpretazioni. L'art. 4, par. 2 del TFUE annovera la coesione economica, sociale e territoriale tra le materie di competenza concorrente della Ue. Per lungo tempo, non si è affrontato il tema delle cause che hanno portato ad una riduzione del Pil pro capite nelle Regioni in ritardo di sviluppo, preferendo piuttosto tentare di rimuoverne gli effetti attraverso la distribuzione di aiuti utili a riportare il Pil al di sopra della soglia individuata. E ciò è avvenuto sia per un approccio forse semplicistico al problema, sia da parte delle Istituzioni europee che degli Stati membri.

Nel nostro ordinamento, fatta forse eccezione per le aree montane, il legislatore si è limitato ad istituire le aree di crisi industriale ed a redigere una mappatura di quelle insulari.

Le Regioni di montagna. Secondo la legge n. 991/1952sono considerati territori montani i Comuni situati per almeno l'80 per cento della loro superficie al di sopra di 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli in cui il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri. In termini di estensione territoriale (147.517 km²) essi rappresentano il 49% del territorio nazionale.

Le zone rurali. Per l'individuazione di tali aree, è stata adottata, in accordo con le Regioni, una metodologia di classificazione mutuata da quella dell'Ocse, ma integrata con l'altimetria dei Comuni e con l'estensione della superficie agricola territoriale dei capoluoghi di provincia. La metodologia individua quattro macro-tipologie di aree: a) Aree urbane e periurbane, b) Aree rurali ad agricoltura intensiva c) Aree rurali intermedie, d) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Il Ministero dello Sviluppo Economico riconosce poi le zone interessate da transizione industriale, ovvero specifici territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale.

Le Regioni insulari. Oltre alle maggiori, Sicilia e Sardegna, nel nostro territorio nazionale vi sono molte altre Isole. Vengono chiamate Isole minori in quanto inferiori, nella superficie, a mille km².

Le Regioni transfrontaliere. L'Italia non ha individuato alcun criterio adatto ad individuare e circoscrivere le zone transfrontaliere. Unica eccezione, che risponde ad esigenze e finalità fiscali, è la categoria del *lavoratore frontaliero* la cui disciplina è da ricercare nelle legislazioni nazionali e nelle singole Convenzioni contro le doppie imposizioni e/o accordi stipulati tra gli Stati di volta in volta interessati.

La rappresentazione dei Comuni interessati dalla SNAI. Nella rilevazione territoriale dell'Istat, si evidenzia un notevole aumento, negli ultimi anni, dei territori ricadenti nelle aree periferiche ed ultraperiferiche. Altrettanto indicativi sono i dati che riguardano il progressivo invecchiamento della popolazione nelle aree interne e marginali. La popolazione delle aree interne è mediamente più anziana di quella che risiede nei centri (45,9 rispetto ai 45,3 anni). Allo stesso modo, nei Comuni ultraperiferici la popolazione ha in media 46,9 anni; due in più rispetto a quella dei Comuni cintura. Nei Comuni ultraperiferici si registrano oltre 223 anziani ogni 100 giovani. Esiste una correlazione recessiva tra il progressivo invecchiamento della popolazione italiana e la sua ubicazione nelle aree più isolate e periferiche del Paese; e questo rende queste stesse comunità ancora più fragili ed esposte a processi di deterioramento della qualità della vita. Analoghe considerazioni riguardano il dato demografico, anch'esso sensibilmente più rarefatto nelle aree periferiche. In Italia, la popolazione, tra il 1951 e il 2019, è cresciuta ad una media annua del 5,1‰ nelle aree urbane e del 4,8‰ in quelle interne.

Conclusioni. I territori cosiddetti marginali, tendenzialmente caratterizzati da scarsa accessibilità, perifericità geografica, scarsa densità demografica, forte tasso migratorio, connotazione rurale o in transizione industriale, sono intrappolati in una spirale recessiva che vede progressivamente crescere il loro impoverimento e la loro marginalizzazione; e il loro inquadramento giuridico risulta sostanzialmente inadeguato ad innescare processi di riscatto e rivitalizzazione.

Occorre adottare una normativa interna che individui i territori che rientrano nelle diverse categorie menzionate dall'articolo 174 del TFUE e non affidarsi a inquadramenti sporadici, frammentari e disorganici che prescindono dal diritto europeo finendo col minarne l'applicazione.

Una volta armonizzato il quadro nazionale con quello euro-unitario, occorre tener conto, non solo delle risorse disponibili ma anche dello "stato di salute" degli apparati burocratici, centrali e locali, deputati a spendere le risorse stanziate.

Occorre, infine, adottare l'unico strumento utile a far pervenire ai territori le risorse necessarie al loro riscatto: cioè la leva fiscale, la quale, se opportunamente azionata, è capace di irrorare i tessuti produttivi in modo incomparabilmente capillare e senza alcuna intermediazione. Gli sgravi fiscali, inoltre, per definizione, beneficiano coloro che producono, innescando un processo meritocratico.

IN BREVE

CON LA STRATEGIA NAZIONALE DELLE AREE INTERNE (SNAI) MEDIANTE LA QUALE SI È TENTATO DI INDIVIDUARE TUTTE LE ZONE COSIDDETTE PERIFERICHE, LOCALIZZATE IN PREVALENZA NEL SUD DELL'ITALIA, SULLA BASE DI MISURAZIONI SPAZIO-TEMPORALI DELLA LORO DISTANZA DAI CENTRI DI EROGAZIONE DEI SERVIZI ESSENZIALI. IN MATERIA DI COESIONE ECONOMICO-SOCIALE, LA NORMATIVA EUROPEA È CHIARA E NON LASCIA SPAZIO A POSSIBILI INTERPRETAZIONI. L'ART. 4, PAR. 2 DEL TFUE ANNOVERA LA COESIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE TRA LE MATERIE DI COMPETENZA CONCORRENTE DELLA UE.

ESISTE UNA CORRELAZIONE RECESSIVA TRA IL PROGRESSIVO INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA E LA SUA UBICAZIONE NELLE AREE PIÙ ISOLATE E PERIFERICHE DEL PAESE; E QUESTO RENDE QUESTE STESSE COMUNITÀ ANCORA PIÙ FRAGILI ED ESPOSTE A PROCESSI DI DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA. ANALOGHE CONSIDERAZIONI RIGUARDANO IL DATO DEMOGRAFICO, ANCH'ESSO SENSIBILMENTE PIÙ RAREFATTO NELLE AREE PERIFERICHE.

I TERRITORI COSIDDETTI MARGINALI SONO INTRAPPOLATI IN UNA SPIRALE RECESSIVA CHE VEDE PROGRESSIVAMENTE CRESCERE IL LORO IMPOVERIMENTO E LA LORO MARGINALIZZAZIONE; E IL LORO INQUADRAMENTO GIURIDICO RISULTA SOSTANZIALMENTE INADEGUATO AD INNESCARE PROCESSI DI RISCATTO E RIVITALIZZAZIONE. BISOGNA INNANZITUTTO OPERARE UNA RICUCITURA, TRA LA NORMATIVA EUROPEA E QUELLA NAZIONALE, AL FINE DI POTER DARE DIRETTA APPLICAZIONE A DETTAMI CHE RISCHIANO DI RIMANERE SULLA CARTA.

SCHEDA 4 | ANALISI DEL RISCHIO E UTILIZZO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NEL CONTRASTO ALL'EVASIONE FISCALE

Tra accertamento e giustizia predittiva. L'uso dell'Intelligenza artificiale si sta espandendo anche al settore fiscale: la lotta all'evasione si farà infatti sempre più tecnologica e sempre più si baserà su un uso efficace delle banche dati e dei milioni di dati in esse conservati. L'obiettivo, del resto, è quello di semplificare le operazioni di analisi dei dati, anche attraverso modelli statistici, in un'ottica previsionale piuttosto che repressiva. In tale àmbito si inserisce il progetto dell'Agenzia delle Entrate, selezionato e finanziato dall'Unione europea, finalizzato ad innovare, anche attraverso l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale, i processi di valutazione del rischio di *non-compliance*, introducendo, sperimentando ed utilizzando le tecniche innovative di *network analysis*, *machine learning* e *data visualization*, per realizzare un sistema di supporto ai processi di individuazione dei soggetti a rischio evasione.
Il tema è quindi di grande rilievo e riguarda non solo le tecniche di contrasto all'evasione, ma anche l'evoluzione di una vera e propria giustizia "predittiva", laddove, attraverso piattaforme di giustizia predittiva, i professionisti e i cittadini potrebbero appunto valutare autonomamente i possibili esiti di un giudizio, e i giudici potrebbero avere un supporto per pronunce (potenzialmente) caratterizzate da maggior equità ed uguaglianza. In Cina la sperimentazione ha visto addirittura l'introduzione di un giudice robot. Si tratta di un algoritmo di Intelligenza artificiale che entra direttamente nel processo decisionale dell'accusa ed è in grado di rilevare diverse tipologie di reati, tra cui quelli di natura fiscale. Un vero e proprio magistrato-robot capace di formulare un'accusa formale per oltre 8 diversi tipi di reato e con una precisione che può avvicinarsi al 97%, ossia con errori bassissimi.
Una rivoluzione arrivata anche in Italia, laddove il progetto Prodigit, curato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze con il Consiglio di Presidenza della Giustizia Tributaria, ha lavorato alla creazione di un software in grado di predire l'esito di eventuali ricorsi tributari.
L'utilizzo di forme di Intelligenza artificiale anche nel processo tributario implica del resto una valutazione, anche sul piano giuridico, circa lo "scontro" tra interesse fiscale e interesse alla tutela dei diritti del contribuente.
L'introduzione dell'Intelligenza artificiale nel mondo della giustizia, attraverso una meccanizzazione delle procedure, mira anche a rafforzare la garanzia del principio della certezza del diritto e la velocizzazione del processo.
Più precisamente, comunque, quando si parla di utilizzo dell'Intelligenza artificiale nel processo tributario, più che di giustizia predittiva bisognerebbe parlare di "giurimetria", intesa come applicazione dell'informatica al diritto, anche considerato che è, al momento (e si spera per sempre), esclusa la possibilità di affidare ad un algoritmo la decisione giudiziale tout court, in luogo del giudice umano. Tutto questo negli Usa è già realtà: il Public Safety Assessment (PSA) è un software utilizzato dai giudici penali nelle decisioni pre-dibattimentali, come il rilascio su cauzione o la carcerazione preventiva.
L'individuazione del rischio fiscale tramite Intelligenza artificiale. Sotto il profilo della conoscibilità, il Documento dell'Agenzia delle Entrate del 19 maggio 2023 ha illustrato la metodologia di funzionamento degli algoritmi utilizzati per analizzare il rischio evasione, rilevando che l'analisi del rischio comprende tecniche, procedure e strumenti informatici combinati per individuare i contribuenti con elevato rischio fiscale. Una volta individuate, le posizioni "rischiose" vengono dunque trasmesse agli uffici operativi, che, a loro volta, effettuano ulteriori approfondimenti e valutazioni ed individuano i soggetti nei cui confronti verrà poi effettivamente avviata l'attività istruttoria.
Il tema è dunque come gestire tale "potenza di fuoco", laddove la selezione adottata, tramite processi di *machine learning* e utilizzo dell'Intelligenza artificiale, opera come fonte di innesco (potenziale) del controllo.
Già l'articolo 1, comma 683, della legge n.160 del 2019 stabiliva la possibilità per l'Agenzia delle Entrate di avvalersi di tecnologie, elaborazioni e interconnessioni con le altre banche dati per individuare criteri di rischio, con l'obiettivo di far emergere posizioni da sottoporre a controllo e, contestualmente, incentivare l'adempimento spontaneo. E infatti, proprio in attuazione di tale disposizione, è stato poi creato l'applicativo VeRa (acronimo di "Verifica dei rapporti finanziari"), in grado di effettuare analisi preliminari per l'individuazione di potenziali evasori.
In definitiva, il passaggio chiave dell'intero processo dei controlli è costituito dall'individuazione del rischio fiscale da intercettare, essendo le caratteristiche, del rischio che si intende rilevare, che guideranno gli algoritmi nel processo di selezione dei contribuenti.
In tal senso, ad esempio, il rischio potrà essere individuato laddove emerga una differenza tra ricavi e costi inferiore al 5% (da cui una sospetta antieconomicità dell'attività imprenditoriale), oppure un valore aggiunto estremamente esiguo rispetto al numero di dipendenti, oppure ancora un valore della variabile "reddito di impresa per addetto" inferiore ad una certa soglia individuata a livello di settore di attività.
Alla prima lista di soggetti così individuati dall'algoritmo, saranno poi abbinate le informazioni desumibili dall'archivio dei rapporti finanziari, laddove, per esempio, utilizzando il dato relativo all'ammontare complessivo dei movimenti in entrata sui conti correnti e sugli altri rapporti intrattenuti nell'anno di riferimento, l'algoritmo potrà selezionare, sempre restando nel campo delle imprese, quelle che presentano un ammontare di versamenti annui superiore di almeno il 150% dei ricavi dichiarati e non inferiore a 300.000 euro. Infine, i nominativi individuati dovranno essere inviati alle Direzioni Provinciali dell'Agenzia delle Entrate, le quali dovranno a loro volta affinare le analisi di rischio attraverso gli elementi di cui dispongono.

IN BREVE

LA LOTTA ALL'EVASIONE SI FARÀ SEMPRE PIÙ TECNOLOGICA E SI BASERÀ SU UN USO EFFICACE DELLE BANCHE DATI E DEI MILIONI DI DATI IN ESSE CONSERVATI. IL TEMA È DI GRANDE RILIEVO E RIGUARDA NON SOLO LE TECNICHE DI CONTRASTO ALL'EVASIONE, MA ANCHE L'EVOLUZIONE DI UNA VERA E PROPRIA GIUSTIZIA "PREDITTIVA".
IL DOCUMENTO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE DEL 19 MAGGIO 2023 HA ILLUSTRATO LA METODOLOGIA DI FUNZIONAMENTO DEGLI ALGORITMI UTILIZZATI PER ANALIZZARE IL RISCHIO EVASIONE, RILEVANDO CHE L'ANALISI DEL RISCHIO COMPRENDE TECNICHE, PROCEDURE E STRUMENTI INFORMATICI COMBINATI PER INDIVIDUARE I CONTRIBUENTI CON ELEVATO RISCHIO FISCALE. È STATO QUINDI CREATO L'APPLICATIVO VERA ("VERIFICA DEI RAPPORTI FINANZIARI"), IN GRADO DI EFFETTUARE ANALISI PRELIMINARI PER L'INDIVIDUAZIONE DI POTENZIALI EVASORI. IN DEFINITIVA, IL PASSAGGIO CHIAVE DELL'INTERO PROCESSO DEI CONTROLLI È COSTITUITO DALL'INDIVIDUAZIONE DEL RISCHIO FISCALE DA INTERCETTARE, ESSENDO LE CARATTERISTICHE, DEL RISCHIO CHE SI INTENDE RILEVARE, CHE GUIDERANNO GLI ALGORITMI NEL PROCESSO DI SELEZIONE DEI CONTRIBUENTI. IN TAL SENSO, AD ESEMPIO, IL RISCHIO POTRÀ ESSERE INDIVIDUATO LADDOVE EMERGA UNA DIFFERENZA TRA RICAVI E COSTI INFERIORE AL 5% (DA CUI UNA SOSPETTA ANTIECONOMICITÀ DELL'ATTIVITÀ IMPRENDITORIALE), OPPURE UN VALORE AGGIUNTO ESTREMAMENTE ESIGUO RISPETTO AL NUMERO DI DIPENDENTI, OPPURE ANCORA UN VALORE DELLA VARIABILE "REDDITO DI IMPRESA PER ADDETTO" INFERIORE AD UNA CERTA SOGLIA INDIVIDUATA A LIVELLO DI SETTORE DI ATTIVITÀ. IN QUESTO CONTESTO, L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NON SOSTITUIRÀ IL LAVORO UMANO, MA AIUTERÀ A VELOCIZZARE I TEMPI DI VERIFICA, MIGLIORANDO L'EFFICACIA DEL CONTROLLO ATTRAVERSO CRITERI SPECIFICI PER IDENTIFICARE INCONGRUENZE E ANOMALIE NEI COMPORTAMENTI FISCALI, IN PARTICOLARE IN SETTORI A RISCHIO.

SCHEDA 5 | CRAM DOWN: UN UTILE STRUMENTO DI DIALOGO TRA DEBITORE E FISCO

Il *cram down* è una previsione normativa per cui, nell'ambito delle procedure concordatarie, l'interesse del fisco recede davanti all'imprenditore in crisi e il giudice procede comunque all'omologa, "forzosamente".
La finalità dell'omologa forzosa è quella di «superare ingiustificate resistenze alle soluzioni concordate» da parte della PA. Tale interpretazione ha trovato fin da subito conferma nella giurisprudenza di merito. La valutazione, secondo la giurisprudenza, deve essere effettuata in virtù del principio di ragionevolezza, al fine di evitare che un approccio eccessivamente burocratico possa nuocere alla ristrutturazione dei debiti e comprometta l'interesse degli altri creditori concorsuali, nonché la salvaguardia della continuità aziendale.
Non c'è dubbio che il tema dell'applicazione del *cram down* sia molto complesso e delicato. Ma, al di là degli interventi normativi di ordine generale, ai fini dell'applicazione, in concreto, dell'istituto, bisognerebbe sempre distinguere tra atti di rigetto privi di motivazione, nel qual caso l'intervento "sostitutivo" del giudice ha un senso, ed atti di diniego adeguatamente motivati dall'Amministrazione, laddove invece una sostituzione del giudice alla valutazione amministrativa potrebbe in effetti rischiare di mettere in crisi lo stesso equilibrio dei poteri dello Stato.
Novità CCII e cram down. Con la conversione in legge del Dl 13 giugno 2023, n. 69, la disciplina in tema di *cram down* è stata modificata in senso più "restrittivo" rispetto alla previgente, stabilendosi che il Tribunale omologa gli accordi di ristrutturazione, anche in mancanza di adesione da parte dell'Amministrazione finanziaria o degli enti gestori di forme di previdenza o assistenza obbligatorie, quando ricorrono congiuntamente le seguenti condizioni: gli accordi non devono avere carattere liquidatorio; il credito complessivo vantato dagli altri creditori aderenti agli accordi di ristrutturazione deve essere pari ad almeno un quarto dell'importo complessivo dei crediti; il soddisfacimento dei crediti dell'Amministrazione finanziaria e degli enti gestori deve essere almeno pari al 30% dell'ammontare dei rispettivi crediti, sanzioni e interessi inclusi.
Nella seduta del 10 giugno 2024, il Consiglio dei Ministri ha poi approvato un decreto legislativo contenente disposizioni integrative e correttive al CCII (c.d. Correttivo-ter), rendendo, tra le altre, il processo ancora più restrittivo rispetto alle norme precedenti sull'omologazione forzosa.
L'art. 63 CCII, nella nuova formulazione stabilisce che, in caso di mancata adesione o di voto contrario, l'omologazione può intervenire se l'adesione è determinante ai fini del raggiungimento delle percentuali e se ricorrono congiuntamente una serie di condizioni.
In ogni caso, non è possibile ricorrere al *cram down* fiscale se: nei cinque anni precedenti il deposito della proposta, il debitore ha concluso una transazione fiscale poi risolta di diritto, salvo il caso della rinegoziazione/modifica dell'accordo; oppure ricorrono congiuntamente le seguenti condizioni: 1) il debito nei confronti dei creditori pubblici è pari o superiore all'80% del debito complessivo e 2) il debito nei confronti dei creditori pubblici deriva prevalentemente da omessi versamenti nel corso di 5 periodi d'imposta anche non consecutivi, oppure, per almeno un terzo, dall'accertamento di violazioni realizzate con atti fraudolenti di vario tipo.
In conclusione, il legislatore, forse anche davanti all'uso un po' troppo "spregiudicato" che a volte è stato fatto dello strumento, ha deciso di mettervi un freno.
La Giurisprudenza. Il piano di ristrutturazione dei debiti non può basarsi in via esclusiva sull'adesione "forzata" dell'Amministrazione finanziaria alla transazione fiscale, mentre tutti gli altri creditori della società diversi dal fisco vengono magari considerati quali creditori estranei all'accordo.
In definitiva, l'accordo non può venire (forzosamente) raggiunto unicamente con il fisco e solo per effetto della valutazione giudiziale di maggiore convenienza delle condizioni offerte in suo favore, nell'ambito della proposta di transazione fiscale, rispetto all'alternativa fallimentare.
Il *cram down* non è quindi praticabile quando l'Amministrazione finanziaria sia l'unico creditore dell'accordo di ristrutturazione. L'accordo di ristrutturazione è e resta infatti un mezzo di risanamento a cui l'impresa ricorre per ridurre l'esposizione debitoria ed assicurare il riequilibrio della situazione finanziaria.
La convenienza della proposta rispetto a quanto realizzabile in liquidazione deve essere dimostrata e la sua valutazione deve essere rigorosa e fondarsi su un corredo informativo adeguato e completo, specificamente esaminato e commentato nella relazione del professionista indipendente.
A tal fine, occorre considerare tutti gli strumenti che l'alternativa liquidatoria può porre in essere al fine di recuperare risorse per i creditori.
Sia nella valutazione di convenienza sia nell'ordine di distribuzione delle risorse si deve quindi sempre considerare che l'alternativa della liquidazione fallimentare contempla anche azioni risarcitorie e recuperatorie, nonché che la stessa liquidazione non esclude la possibilità di proseguire, in esercizio provvisorio, l'attività di impresa al fine di una più proficua cessione dell'azienda in esercizio.
In assenza della conformità della proposta alla situazione reale, il *cram down* non è applicabile, tanto più quando il debitore non fornisca una rappresentazione completa, veritiera e trasparente di tutte le informazioni e la contabilità non sia attendibile.
È onere del debitore fornire tutte le informazioni necessarie e appropriate al fine di consentire al Tribunale un esercizio consapevole del *cram down*. In caso contrario, il Tribunale, a fronte di un dissenso concretamente motivato, non potrà comprimere i diritti del creditore pubblico.
La configurazione degli accordi di ristrutturazione dei debiti non può trascurare la rilevanza pubblicistica del relativo procedimento di omologa, che comporta la sospensione delle azioni cautelari ed esecutive e produce delle deroghe molto rilevanti, in caso di successivo fallimento, al regime generale dell'insolvenza e in particolare al principio della par condicio creditorum.

IN BREVE

IL *CRAM DOWN* È UNA PREVISIONE NORMATIVA PER CUI, NELL'AMBITO DELLE PROCEDURE CONCORDATARIE, L'INTERESSE DEL FISCO RECEDE DAVANTI ALL'IMPRENDITORE IN CRISI E IL GIUDICE PROCEDE COMUNQUE ALL'OMOLOGA, "FORZOSAMENTE". LA FINALITÀ DELL'OMOLOGA FORZOSA È QUELLA DI «SUPERARE INGIUSTIFICATE RESISTENZE ALLE SOLUZIONI CONCORDATE» DA PARTE DELLA PA. CON LA CONVERSIONE IN LEGGE DEL DL 13 GIUGNO 2023, N. 69, LA DISCIPLINA IN TEMA DI *CRAM DOWN* È STATA MODIFICATA IN SENSO PIÙ "RESTRITTIVO" RISPETTO ALLA PREVIGENTE, STABILENDOSI CHE IL TRIBUNALE OMOLOGA GLI ACCORDI DI RISTRUTTURAZIONE, ANCHE IN MANCANZA DI ADESIONE DA PARTE DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA O DEGLI ENTI GESTORI DI FORME DI PREVIDENZA O ASSISTENZA OBBLIGATORIE, QUANDO RICORRONO CONGIUNTAMENTE UNA SERIE DI CONDIZIONI.
LA DISCIPLINA IN TEMA DI *CRAM DOWN* HA COMUNQUE NATURA ECCEZIONALE. DA QUI SI POSSONO QUINDI RICAVARE ALCUNI PRINCÌPI FONDAMENTALI, TRA CUI, IN PARTICOLARE, ANCHE QUELLO PER CUI IL *CRAM DOWN* NON PUÒ ESSERE ESTESO IN VIA INTERPRETATIVA OLTRE I CASI E I LIMITI NORMATIVAMENTE STABILITI. È DUNQUE, PER ESEMPIO, NON SI PUÒ APPLICARE IN CASO DI CONCORDATO FALLIMENTARE. TALE ISTITUTO, INOLTRE, NELLA SUA APPLICAZIONE OPERATIVA E DA UN PUNTO DI VISTA NORMATIVO, NON VEDE IL RIFERIMENTO A FORME DI "MERITEVOLEZZA".

SCHEDA 6 | DALLA GLOBAL MINIMUM TAX ALLA EUROPEAN MINIMUM TAX?

Minimum Global tax. Il Dlgs. n. 209 del 27 dicembre 2023, recependo la Direttiva Ue n. 2022/2523, si è posto l'esplicito scopo di garantire un livello impositivo minimo di tassazione dei gruppi multinazionali o nazionali di imprese, a decorrere dal 1° gennaio 2024.

La norma nasce da un complesso percorso internazionale, laddove la Commissione Europea aveva presentato una proposta di Direttiva volta a garantire un'aliquota fiscale minima effettiva per le attività di grandi gruppi multinazionali, sulla falsariga di quanto già fatto in sede Ocse. L'8 ottobre 2021 era stato infatti raggiunto un accordo a livello Ocse/G20, che si basava, in sostanza, sulle cosiddette *Model rules*.

Le principali differenze della Direttiva comunitaria rispetto alle *Model rules* Ocse consistono: nell'estensione della disciplina ai gruppi nazionali di imprese con fatturato pari a 750 milioni di euro; nell'assoggettamento ad imposizione integrativa di tutte le imprese localizzate in uno Stato membro a bassa imposizione.

Al fine di garantire un livello impositivo minimo dei gruppi multinazionali o nazionali di imprese, il decreto legislativo n. 209/2023 ha poi introdotto in Italia tre nuove imposte: un'imposta minima nazionale; un'imposta minima integrativa; un'imposta minima suppletiva. In sostanza, l'Italia ha adottato un'imposta minima nazionale rivolta alle imprese italiane appartenenti a grandi gruppi (multinazionali e nazionali) che scontano in Italia un'imposizione sui redditi effettiva inferiore all'aliquota del 15%.

La disciplina interessa le imprese localizzate in Italia, che fanno parte di un gruppo multinazionale o nazionale caratterizzato dai ricavi annui pari o superiori a 750 milioni di euro. L'imposizione intende ridurre il fenomeno della concorrenza fiscale tra paesi membri, andando a ridurre il fenomeno dell'arbitraggio fiscale, inteso come scelta del paese in cui è più conveniente stabilire la sede della holding.

L'imposta minima nazionale italiana è stata strutturata in modo tale da poter essere un'imposta non solo qualificata, ma anche cosiddetta "safe Harbour" (porto sicuro). Il vantaggio di essere una imposta qualificata sta nel fatto che la stessa riduce l'imposta integrativa alla stregua un credito per imposte estere, con la possibilità pertanto di essere detratta.

La Global minimum tax sull'orlo del baratro? Una regola fondamentale del sistema impositivo così introdotto è quella che prevede che il potere di tassazione passi dagli Stati in cui si trova la sede formale della società agli Stati di commercializzazione in cui l'azienda opera, cioè ai paesi in cui risiedono i consumatori che acquistano servizi e beni di quell'azienda.

Questo principio colpisce soprattutto le cosiddette big tech dell'economia digitale, le quali, producendo valore esclusivamente virtuale e non tangibile, finivano per pagare le tasse nel paese in cui registravano la sede formale, e non anche in tutti i paesi in cui gli utenti finali acquistavano effettivamente il servizio offerto. Anche da qui è derivata la reazione negativa degli Stati Uniti, in cui per lo più si trovano tali società.

L'imposta italiana sui servizi digitali si applica nella misura del 3% sui ricavi derivanti dalla fornitura dei servizi di veicolazione su un'interfaccia digitale di pubblicità mirata agli utenti. La tassazione, in pratica, riguarda la pubblicità digitale su siti e Social network, l'accesso alle piattaforme digitali, i corrispettivi percepiti dai gestori di tali piattaforme, e anche la trasmissione di dati "presi" dagli utenti. Un ricavo è imponibile se l'utente del servizio digitale è localizzato sul territorio nello Stato. Sono soggetti al pagamento della *Digital tax* gli esercenti attività d'impresa che realizzano in Italia ricavi derivanti dai suelencati servizi digitali e che realizzano ovunque nel mondo, singolarmente o a livello di gruppo, ricavi non inferiori a 750 milioni di euro.

Le stesse regole sulla *Global minimum tax* sono peraltro diventate nel tempo molto (forse troppo) articolate e difficili da applicare, necessitando di continui chiarimenti applicativi da parte dell'Ocse. Eppure un merito la *Global minimum tax* ce l'ha avuto sicuramente: aver fermato la corsa al ribasso delle aliquote fiscali, anche se vi sono state e vi sono ancora resistenze anche di paesi europei come Irlanda (imposta sulle società: 12,5%), Ungheria (9%) ed Estonia.

D'altra parte, senza il recepimento di Usa e Cina la disciplina rischia di essere poco più che una dichiarazione di principio. È chiaro come questo sia un grande "favore" alle big tech Usa, con la conseguenza che da *Global minimum tax* si rischia così di passare in realtà ad una molto meno ambiziosa *European minimum tax*, ennesimo alla competitività comunitaria.

Gli Usa potrebbero, inoltre, predisporre misure protettive da mettere in campo nei confronti dei paesi che applichino regole dannose per le imprese americane.

Per le misure protettive, il punto di partenza sarà il *Defending american jobs and investment act*, che prevedeva un aumento del 5% all'anno della tassazione sui redditi di fonte statunitense dei grandi investitori e delle società residenti nei paesi indicati nel Rapporto del Tesoro. Insomma, il pericolo concreto è che la misura, già molto depotenziata rispetto alle prime impostazioni e che riguarda comunque solo i gruppi con oltre 750 milioni di fatturato nel mondo, sia destinata a fallire.

I risultati della Global Minimum tax. Grazie alla riduzione degli incentivi per le multinazionali a spostare i profitti verso giurisdizioni a bassa tassazione, gli utili trasferiti verso tali Stati a livello globale si sono ridotti della metà, passando da 698 miliardi di dollari a 356 miliardi di dollari all'anno. Inoltre, attraverso la diminuzione del trasferimento dei profitti in Stati a bassa fiscalità e l'applicazione di tasse integrative, si sono ridotti gli utili tassati a un'aliquota inferiore al 15%. Si stima che la quantità globale di utili delle multinazionali tassati a un'aliquota inferiore al minimo del 15% possa ridursi di oltre due terzi.

IN BREVE

AL FINE DI GARANTIRE UN LIVELLO IMPOSITIVO MINIMO DEI GRUPPI MULTINAZIONALI O NAZIONALI DI IMPRESE, IL DECRETO LEGISLATIVO N. 209/2023 HA INTRODOTTO IN ITALIA TRE NUOVE IMPOSTE: UN'IMPOSTA MINIMA NAZIONALE; UN'IMPOSTA MINIMA INTEGRATIVA; UN'IMPOSTA MINIMA SUPPLETIVA. LA DISCIPLINA INTERESSA LE IMPRESE LOCALIZZATE IN ITALIA, CHE FANNO PARTE DI UN GRUPPO MULTINAZIONALE O NAZIONALE CARATTERIZZATO DAI RICAVI ANNUI PARI O SUPERIORI A 750 MILIONI DI EURO.
L'IMPOSTA ITALIANA SUI SERVIZI DIGITALI SI APPLICA NELLA MISURA DEL 3% SUI RICAVI DERIVANTI DALLA FORNITURA DEI SERVIZI DI VEICOLAZIONE SU UN'INTERFACCIA DIGITALE DI PUBBLICITÀ MIRATA AGLI UTENTI. LA TASSAZIONE, IN PRATICA, RIGUARDA LA PUBBLICITÀ DIGITALE SU SITI E SOCIAL NETWORK, L'ACCESSO ALLE PIATTAFORME DIGITALI, I CORRISPETTIVI PERCEPITI DAI GESTORI DI TALI PIATTAFORME, E ANCHE LA TRASMISSIONE DI DATI "PRESI" DAGLI UTENTI.
SE GUARDIAMO ALL'EFFICACIA DI QUESTO STRUMENTO, SECONDO I DATI DELLA STESSA OCSE, LA *GLOBAL MINIMUM TAX* SEMBREREBBE FUNZIONARE PIUTTOSTO BENE A LIVELLO MONDIALE. SI STIMA CHE LA QUANTITÀ GLOBALE DI UTILI DELLE MULTINAZIONALI TASSATI A UN'ALIQUOTA INFERIORE AL MINIMO DEL 15% POSSA RIDURSI DI OLTRE DUE TERZI.

SCHEDA 7 | CRIPTOVALUTE E TRASPARENZA FISCALE

La Legge di bilancio 2025 ha rivisto le modalità di tassazione delle cripto-attività. A partire dal primo gennaio del 2026 le plusvalenze e gli altri proventi realizzati mediante rimborso, cessione a titolo oneroso, permuta o detenzione di cripto-attività saranno soggetti ad un'imposizione fiscale del 33%.
L'anno in corso si configura quindi come un periodo transitorio che vede la permanenza della stessa aliquota fissata in precedenza, vale a dire il 26%. La tassazione media in Europa si attesta intorno al 20%.
Se fino al 2024 i redditi derivanti dall'attività in cripto non erano imponibili se al di sotto dei 2.000 euro, a partire dal 2025 la realizzazione di una plusvalenza sconta l'imposta sostitutiva.
La Legge di bilancio prevede poi anche una nuova modalità di determinazione delle plusvalenze derivanti dall'alienazione delle criptovalute.
In precedenza, le plusvalenze potevano infatti essere calcolate solo come differenza tra il valore complessivo delle cripto-attività cedute nel corso dell'anno e il valore complessivo di acquisto delle stesse attività. Ora, invece, è stata introdotta la possibilità per il contribuente di assumere al posto del valore di acquisto, il valore delle cripto-attività al 1° gennaio 2025.
La misura può essere particolarmente utile per i contribuenti per i quali è impossibile o difficoltosa la determinazione del valore di acquisto della cripto-attività per mancanza di elementi certi e precisi. L'assunzione dei valori determinati non consentirà comunque la deduzione fiscale delle minusvalenze, nel caso in cui si realizzassero all'atto della vendita delle cripto-attività interessate.
Banca d'Italia ha segnalato come la misura potrebbe avere un impatto minimo sul gettito, incentivando l'evasione fiscale mediante il trasferimento di attività verso operatori esteri e piattaforme extra-Ue e rendendo quindi ancora più difficoltoso il monitoraggio delle attività crypto.
Senza un'adeguata regolamentazione internazionale e strumenti di controllo efficaci, in sostanza, una tassazione eccessiva potrebbe incentivare pratiche elusive.
Un sistema di tassazione progressiva, che tenga conto del volume delle transazioni o della durata dell'investimento, potrebbe dunque rappresentare una soluzione più equilibrata, anche in grado di garantire un gettito stabile, senza penalizzare eccessivamente gli investitori.
Situazione internazionale su tassazione criptovalute. Europa. In Europa, la tassazione delle plusvalenze da criptovalute evidenzia una grande varietà di approcci fiscali. Malta, Cipro, Lussemburgo, Belgio ed Estonia non prevedono, alcuna imposta, fattore che rende tali paesi particolarmente attraenti per gli investitori. Al contrario, la Germania e la Danimarca applicano aliquote che superano il 50%. Vi sono poi Stati con aliquote intermedie, forfettarie (come i Paesi Bassi al 33%, la Francia e la Svezia al 30% e la Bulgaria al 10%) o progressive. Nella Repubblica Ceca sono previste due fasce di reddito: fino a 70mila euro annui l'aliquota è del 15%; sopra i 70mila euro si va al 23%. Nel Regno Unito, la tassazione delle criptovalute varia a seconda dell'attività, con obblighi dichiarativi molto rigorosi.
America. In Nord America le valute digitali sono tassate con sistemi progressivi. In particolare, in Canada l'aliquota varia tra il 15% e il 50%, in base al reddito imponibile e alla provincia di residenza. Negli Stati Uniti la tassazione oscilla invece tra il 15% e il 37%. Le criptovalute sono considerate una proprietà, e non una valuta, ai fini fiscali. Questo comporta che ogni transazione che genera una plusvalenza è tassabile. Le attività di *mining* sono tassate come redditi da lavoro autonomo.
In America Latina la tassazione è molto varia. Il Cile applica per esempio aliquote progressive fino al 40%, mentre il Perù impone aliquote tra il 5% e il 30%, in base ai guadagni dichiarati. Paesi come Messico, Costa Rica, Bolivia, Brasile e Argentina adottano aliquote flat standard del 15%. In Colombia, l'imposta è circa del 10%, mentre Panama ed El Salvador non prevedono alcuna tassazione.
Asia. Brunei, Hong Kong, Malesia e Singapore non prevedono alcuna tassazione; paesi come l'Indonesia e il Vietnam applicano aliquote molto basse, tra lo 0% e il 5%, mentre in Giappone, le criptovalute sono considerate beni digitali, con aliquote progressive che variano dal 5% al 45%. Le attività di *mining* sono anch'esse tassabili come reddito da lavoro autonomo. Taiwan e India adottano aliquote, rispettivamente, al 40% e al 30%. In Cina, infine, il commercio di criptovalute è vietato.
Conclusioni. Con l'entrata in vigore del Regolamento MiCA, l'Unione europea risulta oggi una delle prime aree al mondo con un quadro normativo chiaro e completo per il mercato dei *crypto-asset*. Il Regolamento, richiedendosi ora che tutte le società che offrono servizi relativi ai *crypto-asset* rispettino standard di sicurezza, trasparenza e protezione dei consumatori, limiterà in modo significativo le attività delle società *offshore* non regolamentate, che finora avevano potuto operare senza controlli adeguati e in modo spesso opaco.
Il *Crypto-Asset Reporting Framework* (CARF), pubblicato dall'Ocse nel 2022, aveva già rappresentato un tentativo di standardizzare la tassazione e la trasparenza fiscale per i *crypto-asset* a livello internazionale, avendo come obiettivo principale quello di stabilire regole uniformi per la rendicontazione e la condivisione di informazioni sui *crypto-assets* tra le autorità fiscali dei vari paesi, facilitando la raccolta di dati relativi alle transazioni e ai redditi generati da tali attività.
Nella serie di iniziative che l'Unione europea ha intrapreso negli ultimi anni per incrementare la trasparenza fiscale e la cooperazione tra gli Stati membri rientra infine anche la *Direttiva sulla cooperazione amministrativa* (DAC), che si è evoluta nel tempo arrivando ora alla cosiddetta DAC8, in cui si focalizza l'attenzione sulle criptovalute, estendendo gli obblighi di comunicazione già previsti per le istituzioni finanziarie tradizionali anche alle piattaforme che offrono servizi di scambio e custodia di criptovalute.

IN BREVE

SE FINO AL 2024 I REDDITI DERIVANTI DALL'ATTIVITÀ IN CRIPTO NON ERANO IMPONIBILI SE AL DI SOTTO DEI 2.000 EURO, A PARTIRE DAL 2025 LA REALIZZAZIONE DI UNA PLUSVALENZA SCONTA L'IMPOSTA SOSTITUTIVA. BANCA D'ITALIA HA SEGNALATO COME LA MISURA POTREBBE AVERE UN IMPATTO MINIMO SUL GETTITO, INCENTIVANDO L'EVASIONE FISCALE MEDIANTE IL TRASFERIMENTO DI ATTIVITÀ VERSO OPERATORI ESTERI E PIATTAFORME EXTRA-UE E RENDENDO QUINDI ANCORA PIÙ DIFFICOLTOSO IL MONITORAGGIO DELLE ATTIVITÀ CRYPTO.
IN EUROPA, LA TASSAZIONE DELLE PLUSVALENZE DA CRIPTOVALUTE EVIDENZIA UNA GRANDE VARIETÀ DI APPROCCI FISCALI. NEGLI STATI UNITI LE CRIPTOVALUTE SONO CONSIDERATE UNA PROPRIETÀ, E NON UNA VALUTA, AI FINI FISCALI. QUESTO COMPORTA CHE OGNI TRANSAZIONE CHE GENERA UNA PLUSVALENZA È TASSABILE.
BRUNEI, HONG KONG, MALESIA E SINGAPORE NON PREVEDONO ALCUNA TASSAZIONE MENTRE IN CINA IL COMMERCIO DI CRIPTOVALUTE È VIETATO.
PENSARE DI REGOLAMENTARE LA DISCIPLINA DELLE CRIPTOVALUTE SOLO IN SEDE NAZIONALE HA POCO SENSO E POCA EFFICACIA. PER TALE MOTIVO L'IMPEGNO COMUNITARIO ED INTERNAZIONALE DI COORDINAMENTO E CONTROLLO È STATO IN QUESTI ULTIMI ANNI SEMPRE PIÙ ATTIVO. CON L'ENTRATA IN VIGORE DEL REGOLAMENTO MICA, L'UNIONE EUROPEA RISULTA OGGI UNA DELLE PRIME AREE AL MONDO CON UN QUADRO NORMATIVO CHIARO E COMPLETO PER IL MERCATO DEI *CRYPTO-ASSET*.

SCHEDA 8 | LA NASCITA DELLA ZES UNICA

(ZES) sono aree geografiche delimitate, all'interno di uno Stato, istituite, per attrarre investimenti attraverso incentivi, fiscali e semplificazioni amministrative. L'idea delle ZES è nata nella seconda metà del XX secolo con l'obiettivo di favorire la crescita economica e occupazionale in determinate regioni. Uno dei primi e più noti esempi è la Zona Economica Speciale di Shenzhen, creata in Cina nel 1980, che ha rappresentato un modello di successo per lo sviluppo e l'evoluzione delle aree industriali e l'integrazione delle stesse nei mercati globali.

Le ZES sono presenti in tutto il mondo e continuano a crescere di numero. Secondo le stime del 2019, esistevano circa 5.400 ZES in 147 paesi. La Cina è il paese con il più alto numero di ZES, ospitandone circa la metà del totale globale.

Il modello adottato dal nostro Paese, con il Dpcm 25 gennaio 2018, prevedeva la creazione di 8 Zone economiche speciali così individuate: ZES Abruzzo, ZES Calabria, ZES Campania, ZES Ionica Interregionale Puglia-Basilicata, ZES Adriatica Interregionale Puglia-Molise, ZES Sicilia Orientale, ZES Sicilia Occidentale, ZES Sardegna.

I vantaggi offerti dalle ZES erano principalmente legati alle agevolazioni fiscali e alle semplificazioni burocratiche (Autorizzazione Unica), sia per le nuove imprese sia per quelle già operative nella ZES. Inoltre, sugli investimenti effettuati nella ZES si applica un credito d'imposta.

In questo quadro, le imprese che intendono beneficiare delle agevolazioni previste per le Zone Economiche Speciali devono rispettare due condizioni principali: mantenere le proprie attività nella ZES per almeno cinque anni dopo il completamento dell'investimento agevolato; non trovarsi in stato di liquidazione o in fase di scioglimento.

Tra giugno 2022 e dicembre 2023, sono state rilasciate 279 autorizzazioni uniche (A.U.) per un investimento totale di 1,9 mld di euro e un incremento di 6.027 unità lavorative. Le agevolazioni fiscali e le procedure amministrative semplificate hanno reso più competitivo il Mezzogiorno, portando a un aumento significativo degli investimenti nei settori industriale, logistico e manifatturiero.

La nascita della ZES unica. Con la legge n.162, è stata istituita la ZES unica per il Mezzogiorno, entrata in vigore il 1° gennaio 2024, accorpando le otto ZES precedenti in un'unica entità.

L'idea di una gestione centralizzata punta a semplificare la burocrazia, rendere più omogenee le procedure amministrative e attrarre investimenti attraverso una visione strategica unitaria. Tuttavia, il rischio è che un modello troppo uniforme possa risultare poco reattivo alle specificità economiche, infrastrutturali e produttive dei singoli territori, riducendone l'efficacia.

D'altra parte, l'analisi dei dati disponibili, mostra che la nuova ZES unica sembra aver avviato un percorso di crescita, iniziando a generare i primi risultati concreti e tangibili.

La ZES unica: Autorizzazioni Uniche rilasciate, investimenti e ricadute occupazionali. Da gennaio 2024 a marzo 2025, le A.U. chiuse positivamente sono state di 544 A.U.: 267 sono in Campania, 114 in Puglia, 80 in Sicilia, 25 in Calabria, 24 in Sardegna, 15 in Abruzzo, 16 in Basilicata e 6 in Molise.

Il 49% delle AU rilasciate nel quadro normativo della ZES unica ha come oggetto investimenti in Campania (50%), seguita dalla Puglia (21%) e dalla Sicilia (15%). Nello specifico, la tabella seguente riporta i dati calcolati e ripartiti per le regioni del Mezzogiorno.

Il valore totale di tutti gli investimenti considerati ammonta a 3 miliardi di euro, che comporteranno un aumento di oltre 11mila unità lavorative.

Il nuovo assetto conferito dalla ZES unica ha permesso di facilitare e velocizzare le procedure determinanti il rilascio delle A.U., comportando un netto aumento delle stesse in soli quattordici mesi dal suo insediamento, con un incremento generale del 95% e del 165% medio mensile.

Da gennaio 2024 ad inizio marzo 2025, l'aumento delle A.U. ha comportato, di conseguenza, un incremento degli investimenti e delle ricadute occupazionali. Nei quattordici mesi a far data dalla sua istituzione, la ZES unica ha superato il totale degli investimenti delle 8 ZES, ovvero 3,2 miliardi rispetto ai 1,9 miliardi.

Degli attuali investimenti totali pari a 3,2 miliardi, il 45% degli investimenti sono programmati in Campania, seguono Puglia (25% del totale) e Sicilia (12%).

Si osserva un impatto positivo anche sulle future unità lavorative. Delle oltre 11mila unità lavorative complessive, il 50% delle ricadute occupazionali sono programmate in Campania, seguita dalla regione Puglia (28%).

Il Piano strategico della ZES unica. Il percorso che ha portato all'adozione del Piano strategico della ZES unica è il frutto di un ampio dialogo avviato con le Istituzioni e i portatori di interesse.

Il Piano ha perseguito un duplice obiettivo: da un lato, mappare l'attuale distribuzione delle specializzazioni economiche nel Mezzogiorno e nelle sue regioni; dall'altro, individuare e intercettare le traiettorie di sviluppo future. Questo approccio si è concretizzato nella selezione delle filiere strategiche da rafforzare, e nella promozione delle tecnologie da promuovere, necessarie a favorire lo sviluppo di un'industria competitiva nei segmenti ad alto valore aggiunto.

Primo step: sono state individuate cinque filiere strategiche da rafforzare sulla base dell'indice di specializzazione strutturale delle regioni: Agroalimentare&Agroindustria, Turismo, Elettronica&ICT, Automotive e Made in Italy di qualità.

Secondo step: sono state selezionate categorie analitiche addizionali, in grado di rappresentare il dinamismo delle diverse filiere. Le quattro filiere da rafforzare sulla base di questa seconda analisi sono: Chimica&Farmaceutica, Navale&Cantieristica, Aerospazio, Ferroviario.

I due step, in sostanza, fotografano l'economia del Mezzogiorno e individuano le 9 filiere strategiche da rafforzare.

Andamento della spesa nelle infrastrutture. L'andamento della spesa si riferisce alle opere pubbliche facenti capo al PNRR gestite dalla Struttura di missione ZES. Nello specifico, riguarda interventi infrastrutturali destinati a miglioramenti logistici come collegamenti ferroviari e stradali, digitalizzazione, potenziamento energetico e resilienza nelle aree portuali e industriali. Anche l'andamento della spesa nelle infrastrutture ha registrato un'accelerazione: nel periodo delle 8 ZES sono stati evasi 13,89 milioni, mentre dall'entrata in operatività della ZES unica si registrano già 23,86 milioni spesi su un totale di 36,75 milioni di spesa sbloccata (65%).

Il credito di imposta per gli investimenti nella ZES unica. La misura è rivolta alle imprese che effettuano l'acquisizione di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive situate nelle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Molise, e nelle zone assistite della regione Abruzzo.

Il credito è differenziato per regioni, dimensioni dell'impresa ed entità dell'investimento; per sostenere questa iniziativa, è stato stanziato un importo di 1,67 miliardi di euro per il 2024.

Di fronte all'elevata domanda, con provvedimento del 22 luglio 2024, l'Agenzia delle Entrate ha comunicato che, sulla base delle domande pervenute, la percentuale di credito d'imposta fruibile da ciascun beneficiario sarebbe stata pari al

17,6668% dell'importo del credito richiesto, rispetto al massimo inizialmente previsto. Questo intervento ha evidenziato la necessità di incrementare i fondi stanziati per rispondere adeguatamente alle richieste delle imprese.
In risposta a tale esigenza, il Governo è intervenuto con il decreto-legge n. 113 del 2024, prevedendo l'ulteriore autorizzazione di spesa di 1,6 miliardi di euro, per l'anno 2024, da aggiungere agli 1,67 miliardi di euro già stanziati, per il finanziamento della misura.
I dati definitivi. Grazie all'impegno del Governo, oggi l'Agenzia delle Entrate certifica che le 6.885 imprese che hanno richiesto il credito d'imposta possono beneficiare del 100% del credito richiesto, per un valore complessivo di 2,55 miliardi di euro.
Il valore complessivo degli investimenti (in impianti, macchinari, attrezzature e immobili), rispetto ai quali è stato richiesto il credito, supera i 5 miliardi di euro.
L'efficacia di questa misura è stata chiaramente dimostrata sia dal consistente numero di richieste ricevute sia dal significativo impatto generato sul tessuto produttivo del Mezzogiorno. In particolare, il credito d'imposta ha rappresentato un elemento cruciale per il sostegno alle imprese locali, favorendo investimenti di rilievo e contribuendo in modo sostanziale all'incremento dei livelli occupazionali.
Con riferimento, invece, alla ripartizione degli investimenti realizzati per tipologia, si osserva la prevalenza di investimenti in macchinari (38%) e attrezzature (25%).
Il credito d'imposta ZES nel disegno di Legge di bilancio 2025. L'impegno sul fronte dei nuovi investimenti nel Mezzogiorno prosegue anche nel 2025. Il disegno di Legge di bilancio 2025 estende il credito d'imposta nella ZES unica al nuovo anno con riferimento ad investimenti realizzati dal 1° gennaio al 15 novembre 2025, con uno stanziamento pari a 2,2 miliardi di euro.
In conclusione, la ZES unica si sta rivelando un motore di sviluppo strategico, capace di attrarre investimenti, favorire la crescita economica e creare nuove opportunità occupazionali. I primi risultati evidenziano un trend positivo, segno che le misure adottate stanno dando i loro frutti.

IN BREVE

LE ZONE ECONOMICHE SPECIALI (ZES) SONO AREE GEOGRAFICHE DELIMITATE, ALL'INTERNO DI UNO STATO, ISTITUITE, PER ATTRARRE INVESTIMENTI ATTRAVERSO INCENTIVI, FISCALI E SEMPLIFICAZIONI AMMINISTRATIVE.
CON LA LEGGE N.162, È STATA ISTITUITA LA ZES UNICA PER IL MEZZOGIORNO, ENTRATA IN VIGORE IL 1° GENNAIO 2024, ACCORPANDO LE OTTO ZES PRECEDENTI IN UN'UNICA ENTITÀ.
IL NUOVO ASSETTO CONFERITO DALLA ZES UNICA HA PERMESSO DI FACILITARE E VELOCIZZARE LE PROCEDURE DETERMINANTI IL RILASCIO DELLE A.U., COMPORTANDO UN NETTO AUMENTO DELLE STESSE IN SOLI QUATTORDICI MESI DAL SUO INSEDIAMENTO, CON UN INCREMENTO GENERALE DEL 95% E DEL 165% MEDIO MENSILE.
DA GENNAIO 2024 AD INIZIO MARZO 2025, L'AUMENTO DELLE A.U. HA COMPORTATO, DI CONSEGUENZA, UN INCREMENTO DEGLI INVESTIMENTI E DELLE RICADUTE OCCUPAZIONALI.
ANCHE L'ANDAMENTO DELLA SPESA NELLE INFRASTRUTTURE HA REGISTRATO UN'ACCELERAZIONE: NEL PERIODO DELLE 8 ZES SONO STATI EVASI 13,89 MILIONI, MENTRE DALL'ENTRATA IN OPERATIVITÀ DELLA ZES UNICA SI REGISTRANO GIÀ 23,86 MILIONI SPESI SU UN TOTALE DI 36,75 MILIONI DI SPESA SBLOCCATA (65%).
GRAZIE ALL'IMPEGNO DEL GOVERNO, OGGI L'AGENZIA DELLE ENTRATE CERTIFICA CHE LE 6.885 IMPRESE CHE HANNO RICHIESTO IL CREDITO D'IMPOSTA POSSONO BENEFICIARE DEL 100% DEL CREDITO RICHIESTO, PER UN VALORE COMPLESSIVO DI 2,55 MILIARDI DI EURO.
IL VALORE COMPLESSIVO DEGLI INVESTIMENTI, RISPETTO AI QUALI È STATO RICHIESTO IL CREDITO, SUPERA I 5 MILIARDI DI EURO.
LA ZES UNICA SI STA RIVELANDO UN MOTORE DI SVILUPPO STRATEGICO, CAPACE DI ATTRARRE INVESTIMENTI, FAVORIRE LA CRESCITA ECONOMICA E CREARE NUOVE OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALI.
I PRIMI RISULTATI EVIDENZIANO UN TREND POSITIVO, SEGNO CHE LE MISURE ADOTTATE STANNO DANDO I LORO FRUTTI.

SCHEDA 9 | LA CRISI DELL'AUTO TRA ASCESA CINESE, GREEN DEAL E NUOVE ABITUDINI AL CONSUMO

Il 2024 si è rivelato un anno estremamente negativo per il settore dell'*automotive* italiano ed europeo. Secondo quanto rivelato dall'Istat, l'indice della produzione industriale, tra gennaio e dicembre 2024, si è ridotto del 3,4% rispetto allo stesso periodo del 2023. Secondo dati ANFIA nel nostro Paese nel 2024 sono state prodotte circa 310mila autovetture (-42,8% sul 2023) e 591mila autoveicoli (-32,3%).

Il comparto dell'*automotive* si trova ad affrontare due diversi problemi: l'alto costo dell'energia, la scarsità di materie prime in generale e di materiali critici in particolare, l'alto costo del lavoro europeo rispetto a quello cinese o il deficit tecnologico rispetto alla concorrenza cinese o americana.

Il ruolo della Cina. La Cina, nel gennaio dell'anno in corso, ha annunciato che il suo surplus commerciale aveva raggiunto quasi 1.000 miliardi di dollari nel 2024, superando di gran lunga quello di qualsiasi altro paese al mondo nell'ultimo secolo. Le fabbriche cinesi stanno dominando l'industria manifatturiera globale su di una scala mai sperimentata da nessun paese, ad eccezione degli Stati Uniti nel secondo dopoguerra. L'Amministrazione generale delle dogane cinese ha dichiarato che il paese lo scorso anno ha esportato beni e servizi per un valore di 3.580 miliardi di dollari, mentre ne ha importati per 2.590 miliardi.

La politica Made in China. Negli ultimi due decenni il Paese ha perseguito l'autosufficienza nazionale, in particolare attraverso la politica Made in China 2025, per la quale Pechino si è impegnata a stanziare 300 miliardi di dollari per promuovere l'industria manifatturiera avanzata.

Questa politica di autosufficienza interna, sommata ad un numero sempre maggiore di investimenti su prodotti destinati all'export, negli ultimi anni, hanno contribuito a tenere a galla l'economia cinese.

L'impatto di queste politiche sull'industria automobilistica globale è stato particolarmente rilevante. La Cina è passata dall'importare automobili a diventare il più grande esportatore di auto al mondo, superando Giappone, Corea del Sud, Messico e Germania.

Questa dinamica ha inciso sull'industria europea dell'auto sostanzialmente in due modi. In primo luogo, vi è stata una netta riduzione della domanda cinese di automobili europee: la Cina, che per molti produttori occidentali sembrava uno sbocco infinito, si è indebolita per il calo nel potere d'acquisto delle famiglie, appesantito dalla crisi immobiliare interna.

Il secondo aspetto riguarda un generale restringimento dell'offerta europea a livello mondiale a causa della concorrenza cinese. L'industria automobilistica cinese è diventata sempre più competitiva, soprattutto per quanto riguarda la produzione e la vendita di veicoli elettrici. I cittadini cinesi comprano più auto *made in China*, e i produttori cinesi esportano di più, tanto in Europa, quanto nelle economie emergenti. Basti pensare che nel Duemila la Cina rappresentava solo il 4% della domanda globale di automobili, oggi arriva a coprire circa il 32% della domanda.

Nel 2023 i modelli di auto elettriche disponibili sul mercato cinese erano 235, contro i 135 dell'Europa e i 51 degli Stati Uniti. In Cina poi su 235 modelli disponibili ben 181 avevano un prezzo di acquisto sotto i 40mila euro. Al contrario, in Europa i modelli di auto elettriche sotto i 40mila euro erano 31 mentre negli Stati Uniti solamente 9.

Il Green Deal. Tra le cause principali che hanno portato alla crisi del settore dell'*automotive* in Europa e in Italia vi sono certamente le politiche legate al Green Deal e i vincoli imposti dalla Commissione Europea alle case automobilistiche sulla produzione di veicoli a combustione.

In questo contesto, la scelta a livello europeo è stata quella di stabilire una serie di obiettivi che le case automobilistiche devono raggiungere in termini di emissioni totali prodotte dalle auto immesse sul mercato. Si prevede, ad esempio, che, a partire dal 2025, le case automobilistiche non possano vendere auto che mediamente emettono più di 93,6 grammi di CO_2/km.

È evidente come il settore dell'automotive si sia trasformato in un banco di prova fondamentale per l'approccio europeo alla transizione energetica, in quanto sta chiaramente evidenziando le difficoltà legate alla decarbonizzazione della domanda e i costi economici e sociali che questo comporta.

In questo contesto, stupisce come a livello europeo si trascuri che l'acquisto di un bene dipende tanto dall'offerta dello stesso, quanto dalla domanda. Che una serie di azioni del consumatore non possano essere imputate alle case automobilistiche, dato che esse vengono effettuate sulla base delle caratteristiche del bene venduto come: prezzo, efficienza, o affidabilità, oltre alla presenza di una rete infrastrutturale che, al momento, è ancora in costruzione – e non in base ai target di emissioni che ci siamo autoimposti di raggiungere.

Le nuove propensioni dei giovani. L'ultima causa dell'attuale crisi dell'auto racchiude in sé sia elementi economici sia aspetti culturali. L'auto non più vista come uno *status symbol*, ma come un mezzo utile per spostarsi, sommato agli attuali prezzi delle automobili, sta portando i giovani verso alternative un tempo inesistenti o meno diffuse come il *car sharing* o l'utilizzo dei mezzi pubblici.

Il numero di auto intestate a giovani sotto i 25 anni in Italia è diminuito del 43% tra il 2011 e il 2021, passando da oltre un milione a 590mila unità.

Questi elementi culturali si sommano, soprattutto per le generazioni più giovani, ad elementi ideologici legati agli effetti dei cambiamenti climatici. In questo contesto, la transizione verso l'auto elettrica potrebbe rappresentare una parziale risposta alla ritrosia dei giovani a dotarsi di automobile ma qui rientra in gioco il fattore economico. Ma in questo scenario, per chi non può permettersi di pagare decine di migliaia di euro per un'auto elettrica, l'alternativa resta l'auto a basso costo in cui il mercato resta dominato dalle auto *made in China*.

Conclusioni. Sarebbe opportuno evidenziare tre considerazioni che possano far da punto fermo nei futuri dibattiti in tema di decarbonizzazione. La prima riguarda il necessario bilanciamento tra le necessità della transizione energetica ed i costi economici e sociali che questa implica. Soprattutto, sarà necessario evitare di scaricare questi costi solamente su di un attore. La seconda riguarda la necessità di proseguire nel processo di decarbonizzazione senza demonizzarlo e accettando di dover pagare un costo poiché le evidenze, sia scientifiche sia empiriche, del cambiamento climatico sono sotto gli occhi di tutti. In terzo luogo, infine, soprattutto a livello europeo, sarà necessario inserire i processi di decarbonizzazione dei diversi settori all'interno di una più ampia strategia evitando di affrontare ogni argomento singolarmente.

IN BREVE

IL COMPARTO DELL'*AUTOMOTIVE* SI TROVA AD AFFRONTARE DUE DIVERSI ORDINI DI PROBLEMI: L'ALTO COSTO DELL'ENERGIA, LA SCARSITÀ DI MATERIE PRIME IN GENERALE E DI MATERIALI CRITICI IN PARTICOLARE, L'ALTO COSTO DEL LAVORO EUROPEO RISPETTO A QUELLO CINESE O IL DEFICIT TECNOLOGICO RISPETTO ALLA CONCORRENZA CINESE O AMERICANA.

L'IMPATTO DELLE POLITICHE CINESI SULL'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA GLOBALE È STATO PARTICOLARMENTE RILEVANTE. LA CINA È PASSATA DALL'IMPORTARE AUTOMOBILI A DIVENTARE IL PIÙ GRANDE ESPORTATORE DI AUTO AL MONDO.

TRA LE CAUSE PRINCIPALI CHE HANNO PORTATO ALLA CRISI DEL SETTORE DELL'*AUTOMOTIVE* IN EUROPA E IN ITALIA VI SONO CERTAMENTE LE POLITICHE LEGATE AL GREEN DEAL E I VINCOLI IMPOSTI DALLA COMMISSIONE EUROPEA ALLE CASE AUTOMOBILISTICHE SULLA PRODUZIONE DI VEICOLI A COMBUSTIONE.

L'ULTIMA CAUSA DELL'ATTUALE CRISI DELL'AUTO È NELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE ALL'ACQUISTO COME IL *CAR SHARING* O L'UTILIZZO DEI MEZZI PUBBLICI.

SCHEDA 10 | CAPITANERIE DI PORTO-GUARDIA COSTIERA: DA 160 ANNI AL SERVIZIO DEL PAESE

Le Capitanerie di porto - Guardia costiera rappresentano una delle Istituzioni più longeve e prestigiose nella storia marittima italiana, con radici che si possono far risalire fino all'antica Roma, dove venne istituita la figura del "procuratore portuale dell'impero" che potremmo definire l'antesignano dell'odierno Comandante del porto. All'iniziale articolazione di carattere tecnico-amministrativo delle Capitanerie di porto, dal 1989 si è aggiunta l'articolazione tecnico-operativa rappresentata dalla Guardia costiera, formando oggi un *unicum* che identifica le due anime dell'Istituzione, con oltre 11.000 donne e uomini distribuiti in 300 comandi territoriali.
La principale linea d'attività riguarda la salvaguardia della vita umana in mare. Altra priorità strategica è la protezione dell'ambiente marino e costiero, per monitorare e contrastare ogni minaccia alle attuali 30 aree marine protette.
Un'altra importante attività è rappresentata dal controllo dell'intera filiera ittica. La Guardia costiera svolge, inoltre, un ruolo fondamentale per la salvaguardia del patrimonio archeologico sommerso, operando attivamente per la tutela di questi beni in stretta collaborazione con Soprintendenze, Università, Parchi Archeologici Sommersi ed enti territoriali.
Da 160 anni al servizio al Paese. Nel 2025 il Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia costiera celebra 160 anni dalla sua fondazione. Nate per regolamentare le attività marittime e portuali dell'Italia unificata, le Capitanerie di porto hanno ampliato le loro competenze, diventando un pilastro della sicurezza marittima e della protezione ambientale.
Proiezione internazionale. La Guardia costiera italiana svolge un ruolo di primo piano nel panorama internazionale. Principale riferimento è l'International Maritime Organization (IMO), l'agenzia delle Nazioni Unite responsabile della sicurezza della navigazione e della prevenzione dell'inquinamento marino causato dalle navi. Attraverso la collaborazione con l'IMO, la Guardia costiera contribuisce attivamente alla definizione degli standard internazionali in materia di sicurezza marittima e protezione ambientale.
A livello europeo, la Guardia costiera collabora strettamente con le principali agenzie dell'Unione, tra cui: EMSA, Agenzia europea che si occupa di migliorare la sicurezza marittima e la protezione ambientale nel settore del trasporto marittimo; EFCA, l'agenzia che coordina il controllo della pesca nell'Ue per garantire il rispetto delle normative sulla gestione sostenibile delle risorse ittiche, e Frontex, l'agenzia europea per la gestione delle frontiere esterne dell'Ue.
Progetto Eye in the Sky. Sempre in àmbito internazionale, nel 2023 la Guardia costiera italiana ha ricevuto il *Premio Greening Award Initiative* per il progetto "Eye in the Sky", realizzato in collaborazione con l'Istituto Tethys. Questo innovativo programma ha impiegato un drone per il monitoraggio dei cetacei nel Santuario Pelagos.
European Maritime Single Window environment (EMSWe). Per migliorare l'efficienza del settore marittimo e ridurre gli oneri burocratici a carico delle compagnie di navigazione, l'Unione europea ha introdotto il Regolamento (Ue) 2019/1239, che istituisce *l'European Maritime Single Window environment* (EMSWe) con l'obiettivo di semplificare e armonizzare le procedure amministrative per le navi che scalano nei porti dell'UE, consentendo di trasmettere le informazioni richieste in formato elettronico. In questo contesto, il Comando Generale delle Capitanerie di porto - Guardia costiera svolge un ruolo centrale, monitorando e contribuendo all'attuazione del Regolamento sia a livello nazionale che europeo.
Innovazione tecnologica. Il Pelagus è uno strumento efficace, utile per migliorare la sicurezza della navigazione e prevenire gli incidenti in mare, consentendo: monitoraggio in tempo reale del traffico navale; gestione delle informazioni di navigazione; integrazione con altre piattaforme di sistemi internazionali ed europei di controllo del traffico; supporto alle operazioni di emergenza in caso di incidente marittimo.
La Guardia costiera, inoltre, sta investendo molte risorse anche in soluzioni volte a migliorare l'efficienza energetica e a ridurre l'impatto ambientale.
Parallelamente, sofisticati sistemi di monitoraggio ambientale, anche satellitari, permettono di individuare immediatamente sversamenti di idrocarburi o altre sostanze pericolose, attivando tempestivamente le procedure di contenimento e bonifica per limitare i danni all'ecosistema marino.
L'innovazione tecnologica con l'integrazione di droni, satelliti e strumenti digitali avviene sempre nel pieno rispetto dei princìpi fondanti dell'Istituzione, coniugando rinnovamento e radici storiche.
Attività operativa. La Guardia costiera è quotidianamente coinvolta in molteplici missioni di soccorso in mare. Nel 2024, limitatamente ai soli flussi migratori, le persone soccorse sono state 26.772 (81.891 nel 2023).
Dal 1991 l'Operazione Mare Sicuro è volta a prevenire incidenti e a intervenire rapidamente in caso di emergenza, garantendo la sicurezza di bagnanti, diportisti, subacquei e pescatori. Particolare attenzione viene rivolta anche alla tutela dell'ambiente e al regolare utilizzo della fascia costiera, che ha portato, nella scorsa stagione estiva, a restituire alla libera fruizione dei cittadini aree demaniali illecitamente occupate per oltre 340.517 metri quadrati.
Operazione "e-Fishing". L'operazione "e-Fishing" è una delle più complesse e innovative campagne di contrasto alla pesca illegale, finalizzata alla tutela del prodotto ittico e alla prevenzione delle frodi commerciali, anche online. Un focus specifico è stato rivolto alle piattaforme di e-commerce e dei Social media, canali sempre più utilizzati per la vendita illegale di prodotti ittici.
Nel 2024 nell'ambito pesca sono stati effettuati oltre 100.000 controlli, con più di 800 tonnellate di prodotto sequestrato e sanzioni che superano i 9 milioni di euro.

IN BREVE

LE CAPITANERIE DI PORTO - GUARDIA COSTIERA RAPPRESENTANO UNA DELLE ISTITUZIONI PIÙ LONGEVE E PRESTIGIOSE NELLA STORIA MARITTIMA ITALIANA, CON RADICI CHE SI POSSONO FAR RISALIRE FINO ALL'ANTICA ROMA. LA PRINCIPALE LINEA D'ATTIVITÀ RIGUARDA LA SALVAGUARDIA DELLA VITA UMANA IN MARE. ALTRA PRIORITÀ STRATEGICA È LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE MARINO E COSTIERO, PER MONITORARE E CONTRASTARE OGNI MINACCIA ALLE ATTUALI 30 AREE MARINE PROTETTE.
LA GUARDIA COSTIERA ITALIANA SVOLGE UN RUOLO DI PRIMO PIANO NEL PANORAMA INTERNAZIONALE, PARTECIPANDO ATTIVAMENTE ALLE INIZIATIVE E AI PROGRAMMI PROMOSSI DALLE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI MARITTIME GLOBALI ED EUROPEE. PRINCIPALE RIFERIMENTO È L'INTERNATIONAL MARITIME ORGANIZATION (IMO), L'AGENZIA DELLE NAZIONI UNITE.
LA GUARDIA COSTIERA È QUOTIDIANAMENTE COINVOLTA IN MOLTEPLICI MISSIONI DI SOCCORSO IN MARE. NEL 2024, LIMITATAMENTE AI SOLI FLUSSI MIGRATORI, LE PERSONE SOCCORSE SONO STATE 26.772. DAL 1991 L'OPERAZIONE MARE SICURO È VOLTA A PREVENIRE INCIDENTI E A INTERVENIRE RAPIDAMENTE IN CASO DI EMERGENZA, GARANTENDO LA SICUREZZA DI BAGNANTI, DIPORTISTI, SUBACQUEI E PESCATORI.
OLTRE ALLA VIGILANZA SULLE COSTE E ALLA TUTELA DELLA SICUREZZA IN MARE, OGGI LE CAPITANERIE DI PORTO - GUARDIA COSTIERA GIOCANO UN RUOLO STRATEGICO PER UNO SVILUPPO MARITTIMO SOSTENIBILE E IL LORO OPERATO CONTRIBUISCE IN MODO DETERMINANTE AL CONSOLIDAMENTO DELLA POSIZIONE DELL'ITALIA NELLA "BLUE ECONOMY".

CAPITOLO 2
CURA-INCURIA
SAGGIO | ITALIA AL BIVIO: TRA RISVEGLIO E OBLIO

La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano.
I. Calvino

Il visibile e l'invisibile: come i valori plasmano le risorse pubbliche

La *cura* e l'*incuria* della cosa pubblica sono il riflesso del nostro modo di vivere ed esistere, rappresentano il risultato del nostro atteggiamento verso la collettività.
La cosa pubblica include sia elementi materiali, come edifici pubblici, strade, scuole e infrastrutture sanitarie, sia elementi immateriali, come valori condivisi, diritti fondamentali e norme. Questa relazione tra il tangibile e l'intangibile assume un valore imprescindibile nella pianificazione, gestione e utilizzo delle risorse pubbliche: una buona Amministrazione non solo garantisce la funzionalità delle infrastrutture ma si impegna a creare spazi condivisi e favorire la partecipazione attiva dei cittadini. Inoltre, l'introduzione di tecnologie avanzate nel settore pubblico e privato, ci fa capire quanto l'interconnessione tra elementi materiali e immateriali sia cruciale per affrontare le sfide globali moderne.

Un filo conduttore nella storia

L'intera storia umana è costellata da eventi che mettono in luce l'alternanza tra *cura* e *incuria* della cosa pubblica. Nell'antica Roma, durante i primi secoli della Repubblica, la *cura* della cosa pubblica si manifestò attraverso la costruzione di infrastrutture; tuttavia, con il passare del tempo, la corruzione delle élite, le disuguaglianze sociali e la lotta per il potere portarono alla crisi della Repubblica e all'ascesa dell'Impero ed infine l'*incuria* divenne evidente nel tardo Impero.
Nel XX secolo, un momento di grande *cura* per la cosa pubblica fu rappresentata da politiche di welfare state; ma il XX secolo fu anche teatro di esempi di *incuria* sotto forme diverse: corruzione politica, inefficienza burocratica e cattiva gestione delle risorse pubbliche

Il delicato equilibrio del nostro tempo

Le infrastrutture non sono soltanto strutture fisiche, ma rappresentano dei pilastri che collegano cittadini, territori e opportunità, trasformando la mobilità e l'accesso ai servizi in strumenti di inclusione sociale e sviluppo.
Strade e autostrade, ponti e viadotti, scuole, ospedali, ferrovie: investire in queste infrastrutture significa non solo migliorare il presente, ma costruire le basi per un futuro più equo, sostenibile e prospero. In tal senso vanno letti i Programmi di riqualificazione e modernizzazione, come il PNRR o il Piano Strategico della PAC.
Le infrastrutture tecnologiche, come la rete in fibra ottica e i sistemi di connettività avanzata, sono fattori abilitanti per lo sviluppo di settori economici chiave, come l'e-commerce, la telemedicina, l'istruzione a distanza e le smart cities; rappresentano pertanto un elemento strategico per lo sviluppo del Paese.

Una nazione in bilico

Il nostro Paese oggi potrebbe essere rappresentato come uno specchio complesso e frammentato in cui l'alternanza tra *cura* e *incuria* della cosa pubblica emerge in modo lampante, con effetti profondi sulle infrastrutture fisiche e virtuali, sull'equilibrio sociale e sullo sviluppo economico e culturale del Paese.
L'alternanza tra *cura* e *incuria* è evidente soprattutto nella gestione delle infrastrutture materiali. La stessa alternanza si riscontra nelle infrastrutture digitali, dove il Paese si trova di fronte a una rivoluzione tecnologica che procede con ritmi disomogenei.

Un altro elemento cruciale che riflette l'alternanza tra *cura* e *incuria* è la gestione del patrimonio culturale e ambientale. L'Italia, universalmente riconosciuta come una delle nazioni più ricche di beni culturali e naturali al mondo, dimostra la sua *cura* attraverso iniziative come il restauro della Reggia di Caserta, progetti di tutela del paesaggio come la salvaguardia delle Cinque Terre, e la promozione del turismo sostenibile. Nondimeno, l'*incuria* è altrettanto visibile: aree archeologiche abbandonate, monumenti in rovina, illegalità edilizia e degrado ambientale.
Questa alternanza di *cura* e *incuria* non riguarda solo le infrastrutture materiali e virtuali, ma investe profondamente il tessuto sociale e culturale del Paese. Il sistema educativo italiano vanta una tradizione culturale di lunga data e offre, in molte scuole, programmi di alta qualità che formano studenti preparati e competenti, specialmente in discipline come le arti, le scienze umane e la matematica. Nonostante ciò, il sistema scolastico italiano è afflitto da gravi problemi di *incuria* che ne limitano il potenziale e accentuano le disparità. A ciò si aggiunge una scarsa attenzione dello Stato agli investimenti nell'istruzione.
Le conseguenze dell'*incuria* del sistema scolastico si riflettono non solo sull'apprendimento degli studenti, ma sull'intera società; l'abbandono scolastico, particolarmente elevato nelle regioni del Sud, è uno dei sintomi più evidenti di un sistema che non riesce a rispondere adeguatamente ai bisogni dei giovani.
Anche il sistema sanitario italiano è un altro esempio emblematico della dicotomia tra curia e *incuria* delle infrastrutture; rappresenta un altro campo in cui coesistono eccellenze e gravi lacune, che evidenziano contraddizioni profonde sia nella qualità dell'assistenza offerta sia nella sua accessibilità.
La gestione della sanità e delle scuole in Italia è una cartina di tornasole delle sfide che il Paese affronta nel bilanciare *cura* e *incuria* della cosa pubblica; il costante alternarsi tra eccellenze e lacune.

Modelli virtuosi e ispirazioni dal confronto internazionale

Nei paesi nordici la responsabilità condivisa e la collaborazione tra pubblico e privato sono alla base di una gestione virtuosa; in questi paesi il principio del bene comune è stato tradotto in politiche che hanno reso possibili alcuni dei sistemi educativi e sanitari più avanzati al mondo.
Altri esempi di *cura* diversi dai paesi nordici sono, ad esempio, la Germania, che con il suo modello assi*cura*tivo obbligatorio, rappresenta un modello di equilibrio tra pubblico e privato. La Spagna si distingue per il suo sistema sanitario universalistico, che offre cure gratuite grazie a un forte impegno pubblico.
La sfida per l'Italia è trasformare i casi di *incuria* in *cura*, imparando dalle esperienze virtuose di altri paesi, sfruttando best practices altrui, valorizzando il potenziale collettivo per costruire una società più giusta e sostenibile.
La scuola, la sanità, il patrimonio culturale, l'ambiente e le infrastrutture sono tutti campi che richiedono attenzione costante e responsabilità condivisa. Solo attraverso la *cura* collettiva è possibile superare l'*incuria* che spesso caratterizza la gestione della cosa pubblica in Italia, trasformando le debolezze in opportunità e garantendo un futuro sostenibile per le generazioni presenti e future.

Un percorso di responsabilità collettiva

Le Istituzioni pubbliche ricoprono un ruolo centrale nella gestione della cosa pubblica ma il comportamento dei cittadini gioca un ruolo altrettanto determinante; la partecipazione civica di tutti noi rappresenta un pilastro fondamentale. Anche il

comportamento individuale ha un ruolo determinante, influisce direttamente sulla gestione del bene comune.
Le imprese sono un altro elemento fondamentale e rivestono un ruolo importante nella *cura* o nell'*incuria* della cosa pubblica, poiché le loro attività possono avere un impatto diretto sul territorio e sulla società.
Un aspetto centrale per garantire la *cura* della cosa pubblica è la diffusione di una cultura del bene comune, che si costruisce attraverso l'educazione e la sensibilizzazione.

La sfida della *cura* di sé nel mondo virtuale

La dicotomia tra *cura* e *incuria* verso se stessi si intreccia inevitabilmente con un altro livello di riflessione: noi siamo il riflesso della *cura* e dell'*incuria* della società in cui viviamo. Una società che investe nella *cura* delle persone, offrendo istruzione, assistenza sanitaria, infrastrutture culturali e opportunità di sviluppo, favorisce la crescita di individui consapevoli, responsabili e orientati al bene comune.
La *cura digitale* – ossia l'uso responsabile e consapevole delle tecnologie – è una delle sfide più urgenti del nostro tempo, e l'assenza di educazione digitale efficace ha portato a un fenomeno che potremmo definire *incuria digitale*: l'uso compulsivo dei Social media, la disinformazione, i contenuti tossici.
Riconoscere che noi siamo il riflesso della *cura* o dell'*incuria* della società significa comprendere che non possiamo cambiare noi stessi senza influire sugli altri, e viceversa.
In conclusione, la dicotomia tra *cura* e *incuria* non riguarda solo la dimensione personale o sociale, ma si estende al modo in cui interagiamo con il mondo digitale e il nostro ruolo all'interno di esso. Solo riconoscendo e affrontando l'*incuria*, in tutte le sue forme, possiamo ricostruire un equilibrio che valorizzi tanto l'individuo quanto la collettività, nel reale come nel virtuale.

SCHEDA 11 | LA RISTORAZIONE ITALIANA DEL XXI SECOLO NEL MONDO

Negli ultimi decenni, la ristorazione italiana all'estero ha conosciuto una profonda trasformazione, evolvendosi da nicchia etnica legata alla storia migratoria a strumento strategico di valorizzazione culturale e posizionamento globale. Non si tratta quindi più soltanto della diffusione di una tradizione gastronomica, ma della costruzione di un vero e proprio linguaggio transnazionale, capace di veicolare valori, estetiche e narrazioni coerenti con l'immaginario del Made in Italy.

Origini e sviluppo della ristorazione italiana nel mondo. Le radici della ristorazione italiana a livello internazionale affondano nei grandi movimenti migratori che, a partire dalla fine del XIX secolo, portarono milioni di italiani a stabilirsi in Nord e Sud America, nonché in diverse regioni dell'Europa centro-settentrionale. In questi nuovi contesti, la cucina italiana non rappresentò solo un mezzo di sussistenza, ma si configurò presto come uno strumento di resistenza culturale e affermazione identitaria.

Con il passare del tempo, la ristorazione italiana ha progressivamente superato la sua funzione originaria di nicchia etnica, trasformandosi in uno strumento strategico di posizionamento culturale e commerciale. Inserita in un ecosistema globale sempre più articolato, essa è oggi parte integrante delle politiche di *country branding* e di promozione del Made in Italy.

Tipico, ma non troppo: l'offerta italiana tra autenticità e adattamento. La ristorazione italiana fuori dai confini nazionali si configura oggi come un àmbito dinamico, caratterizzato da una crescente pluralità di attori e di modelli operativi. Accanto alle presenze storiche della diaspora italiana e ai ristoratori di seconda o terza generazione, si osserva una nuova ondata di imprenditori, spesso giovani, che negli ultimi decenni hanno avviato attività ristorative all'estero.

I dati di Assocamerestero (2024-25) confermano una ristorazione italiana all'estero giovane e in fase di sviluppo: quasi il 30% dei ristoranti italiani all'estero è stato aperto dal 2021 ad oggi e il 44% dal 2011 al 2020. Si definisce una imprenditorialità italiana molto attiva e non di seconda o terza generazione: i fondatori dei ristoranti sono per il 70% nati in Italia e trasferiti nel paese di apertura del ristorante. Altro dato interessante emerso è che solo il 33% di essi mostra di essere a gestione familiare. Quasi la metà dei ristoranti (48%) dichiara di servire una cucina italiana generica, il 37% una cucina italiana con piatti esclusivamente tradizionali e il 26% con una maggioranza di piatti appartenenti a una cucina regionale. Solo il 10% dei ristoratori dichiara di servire una cucina fusion e il 6% una cucina italiana rivisitata secondo gli standard internazionali.

Rispetto al sistema di significazione e narrazione dell'italianità, i dati raccolti mostrano come essa passi soprattutto dalla qualità dei cibi (83%) e dalla garanzia d'origine delle materie prime come italiane (57%). Figurano poi l'atmosfera (34%), cura negli allestimenti e negli arredi (24%), uso della lingua italiana sia nei menù sia in sala (15%).

Chi sceglie l'Italia a tavola: la domanda di cucina italiana all'estero Parallelamente alla trasformazione dell'offerta, anche la domanda di cucina italiana all'estero si configura oggi come un fenomeno culturale complesso, in cui il consumo alimentare assume significati che vanno ben oltre la sfera nutrizionale.

Secondo i dati raccolti da Assocamerestero (2025) i clienti dei ristoranti italiani all'estero sono soprattutto giovani adulti e persone del paese sede del ristorante senza origini italiane: il 48% di loro ha meno di 45 anni e il 50% è una persona del luogo che non ha origini italiane.

Approfondendo invece le variabili comportamentali, i clienti dei ristoranti italiani all'estero sono fedeli e scelgono di andare al ristorante per motivazioni che riguardano il "cuore".

Il 37% dei clienti va nel ristorante campionato almeno una volta alla settimana e il 28% almeno una volta al mese. La maggioranza dei clienti (52%) ha come principale motivazione lo stare in famiglia, con gli amici e festeggiare ricorrenze importanti. Va perché interessati al menu gourmet il 27% dei clienti, seguiti da coloro che si recano ai ristoranti italiani all'estero per pranzi o cene di lavoro (21%).

Andando ad approfondire le motivazioni della scelta della cucina italiana, secondo i *key informant,* essa è dovuta soprattutto alla qualità declinata secondo due prospettive: racconto di una tradizione di qualità per il 60% dei clienti e qualità delle materie prime e degli ingredienti per il 58%. A sintetizzare i dati, oltre alla qualità, sono anche i concetti di cultura e immaginario collettivo del Made in Italy: la cucina italiana è espressione della grande cultura italiana per il 50% dei clienti, che magari vogliono riassaporare quello che hanno mangiato in Italia (27%) o ricordare i sapori, i piatti e le tradizioni della propria famiglia (17%).

Interessante notare come, secondo i ristoratori, il 20% dei clienti sceglie la cucina italiana per l'ottimo rapporto qualità/prezzo e per il fatto che essa è salutare (16%). La cucina italiana all'estero coniuga quindi autenticità e qualità ad accessibilità e salubrità.

Conclusioni. L'analisi dei dati evidenzia la coesistenza tra tradizione e innovazione, tra continuità simbolica e adattamento strategico. La varietà dei modelli gestionali, delle proposte culinarie e dei percorsi imprenditoriali dimostra una notevole capacità di risposta ai contesti locali, senza rinunciare a un'identità forte e riconoscibile. La cucina italiana all'estero continua a rappresentare, infatti, un potente dispositivo narrativo e culturale, capace di tradurre il patrimonio gastronomico nazionale in forme accessibili e coerenti con le aspettative dei mercati globali.

Si osserva una crescente presenza di nuove generazioni di ristoratori, spesso italiani di recente migrazione, che interpretano l'italianità gastronomica in modo dinamico. In questo equilibrio dinamico tra radicamento e trasformazione si gioca, oggi, la vitalità della ristorazione italiana nel mondo.

IN BREVE

NEGLI ULTIMI DECENNI, LA RISTORAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO HA CONOSCIUTO UNA PROFONDA TRASFORMAZIONE, EVOLVENDOSI DA NICCHIA ETNICA LEGATA ALLA STORIA MIGRATORIA A STRUMENTO STRATEGICO DI VALORIZZAZIONE CULTURALE E POSIZIONAMENTO GLOBALE.

ACCANTO ALLE PRESENZE STORICHE DELLA DIASPORA ITALIANA E AI RISTORATORI DI SECONDA O TERZA GENERAZIONE, SI OSSERVA UNA NUOVA ONDATA DI IMPRENDITORI. I DATI DI ASSOCAMERESTERO (2024-25) CONFERMANO UNA RISTORAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO GIOVANE E IN FASE DI SVILUPPO: QUASI IL 30% DEI RISTORANTI ITALIANI ALL'ESTERO È STATO APERTO DAL 2021 AD OGGI E IL 44% DAL 2011 AL 2020.

I FONDATORI DEI RISTORANTI SONO PER IL 70% NATI IN ITALIA E TRASFERITI NEL PAESE DI APERTURA DEL RISTORANTE. SOLO IL 33% DELLE ATTIVITÀ È A GESTIONE FAMILIARE.

I CLIENTI DEI RISTORANTI ITALIANI ALL'ESTERO SONO SOPRATTUTTO GIOVANI ADULTI E PERSONE DEL PAESE SEDE DEL RISTORANTE SENZA ORIGINI ITALIANE: IL 48% DI LORO HA MENO DI 45 ANNI E IL 50% È UNA PERSONA DEL LUOGO CHE NON HA ORIGINI ITALIANE.

SI OSSERVA UNA CRESCENTE PRESENZA DI NUOVE GENERAZIONI DI RISTORATORI, SPESSO ITALIANI DI RECENTE MIGRAZIONE. IN QUESTO EQUILIBRIO DINAMICO TRA RADICAMENTO E TRASFORMAZIONE SI GIOCA, OGGI, LA VITALITÀ DELLA RISTORAZIONE ITALIANA NEL MONDO.

SCHEDA 12 | CITTÀ IN TRASFORMAZIONE: LA RIGENERAZIONE URBANA NEI CONTESTI URBANI TRA SPINTA ECOLOGICA E INCLUSIONE SOCIALE

I recenti cambiamenti sociali, il crescente numero di eventi climatici estremi, la ricerca di sistemi eco-sostenibili e di indipendenza energetica, insieme al perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, hanno portato le città ad essere uno dei soggetti principali della transizione sostenibile.

Le città al centro di nuove politiche eco-sostenibili. Attualmente, oltre la metà della popolazione mondiale risiede in aree urbane, e si prevede che questa quota possa raggiungere il 70% entro il 2050. Le città costituiscono il fulcro della crescita economica a livello locale e nazionale, generando oltre l'80% dell'attività economica globale. Tuttavia, insieme alle opportunità, emergono anche sfide significative. Nonostante coprano solo il 3% della superficie terrestre, i centri urbani consumano il 75% delle risorse mondiali e sono responsabili di tre quarti delle emissioni di gas serra, lasciando un'impronta ecologica considerevole. L'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 mira a ridurre l'inquinamento pro capite prodotto dalle città, in particolare per quanto concerne la qualità dell'aria e la gestione dei rifiuti. Lo sviluppo urbano dovrà essere più inclusivo e sostenibile, anche grazie a una pianificazione degli insediamenti partecipativa, integrata e sostenibile.

Secondo gli ultimi Rapporti ASvIS, l'Italia ha avviato, seppur a macchia di leopardo, pratiche virtuose basate sul modello delle *Smart Cities*, così come complessivamente ha fatto registrare progressi nella raccolta differenziata, nel trasporto urbano e nella qualità dell'aria nelle città.

Tra gli obiettivi con forti criticità ci sono la riduzione del 20% dell'energia consumata e l'azzeramento del consumo di suolo, per i quali in circa due terzi dei territori la situazione è in peggioramento, e nessuna Regione o Provincia autonoma sembra poterli raggiungere entro il 2030.

Le Regioni rispondono alle sfide della rigenerazione urbana. In questi ultimi anni, soprattutto a causa della mancanza di una regolamentazione nazionale e per effetto della *devolution* di poteri centrali alle Autonomie locali, numerose Regioni si sono dotate di una normativa per la rigenerazione urbana, spesso collegata alla legge urbanistica regionale.

La rigenereazione attraverso la spinta del PNRR. L'obiettivo principale del PNRR è quello di colmare i divari strutturali e territoriali ed è quindi centrale il ruolo degli Enti locali, ed in particolare dei Comuni, nel perseguire questo obiettivo.

Le misure che riguardano più direttamente la trasformazione delle città si possono includere in tre grandi macro-gruppi: la rigenerazione urbana; il settore dei trasporti e le Zone economiche speciali (ZES); l'edilizia e i servizi pubblici.

Un rilevante investimento, quello dei Piani Urbani Integrati (PUI), è gestito dal Ministero dell'Interno e destinato alle città metropolitane, con lo scopo di migliorarne le periferie creando nuovi servizi per i cittadini e riqualificando le infrastrutture. Con il Dl 152/2021 il Governo ha ripartito le risorse del PNRR originario fra le 14 città metropolitane in base al peso della popolazione residente e all'Indice di vulnerabilità sociale e materiale. L'obiettivo è trasformare territori vulnerabili in città "intelligenti" e sostenibili. Alla Città metropolitana di Napoli sono assegnati 351 milioni per sei PUI, tra cui la rigenerazione di due grandi quartieri di edilizia residenziale pubblica, Scampia e Taverna del Ferro. A Roma vanno 330 milioni per 5 PUI principalmente negli àmbiti della solidarietà sociale, cultura, sport e mobilità. Segue Milano con 277 milioni per 4 PUI volti principalmente all'inclusione sociale e alla mobilità smart. In molti casi, le città metropolitane hanno cofinanziato il PUI con risorse proprie aggiuntive, come nei casi di Firenze e Venezia.

Ad oggi è difficile fare una ricognizione esatta dello stato di avanzamento dei progetti, anche in vista di una rimodulazione delle risorse che è in corso di discussione. Tenendo conto di queste criticità, possiamo però osservare che la Regione i cui progetti hanno complessivamente il valore economico più alto è il Lazio (1,1 miliardi per 214 progetti); seguono la Lombardia (596 milioni per 287 progetti) e la Campania (535,8 milioni per 233 progetti). Se però si considerano solo i finanziamenti del PNRR, esclusi quindi altri finanziamenti nazionali, al primo si insedia la Campania (499,8 milioni) seguita da Lombardia (439,8 milioni) e Sicilia (420,7 milioni).

Altri finanziamenti nazionali Accanto ai finanziamenti del PNRR esistono dei programmi assegnati ai singoli Ministeri, con le risorse del Piano nazionale per gli investimenti complementari - PNC (Dl 59/2021), destinati ad integrare le iniziative del PNRR stesso: 30,6 miliardi di euro per la realizzazione di 30 interventi, di cui 24 finanziati in via esclusiva e dunque a carico del bilancio dello Stato e 6 cofinanziati con il PNRR. Tra questi occorre menzionare quelli gestiti dal MIBACT che ammontano a 1,4 mld e che finanziano 13 distinti interventi.

Altra misura nazionale che ha stimolato le Amministrazioni locali ad intraprendere percorsi di rigenerazione urbana è stato il Fondo Innovazione Sociale (FIS). Promosso nel 2018 dal Dipartimento della Funzione Pubblica e gestito dal Formez, il suo obiettivo principale è stato quello di potenziare la capacità amministrativa delle Pubbliche amministrazioni nel campo dell'innovazione sociale.

Anche il Ministero dell'Interno, per accompagnare gli interventi del PNRR diretti ai piccoli Comuni, ha messo a disposizione dei contributi per investimenti di rigenerazione urbana a favore dei Comuni con popolazione inferiore a 15mila abitanti, con una dotazione complessiva per il 2022 pari a 300 milioni di euro.

La Strategia Nazionale Arre Interne - SNAI. La Strategia Nazionale Italiana per le Aree Interne (SNAI) è stata lanciata nel 2014 con l'obiettivo di arrestare il declino demografico e migliorare il potenziale di sviluppo endogeno dei territori in risposta a dinamiche di spopolamento e lento degrado delle aree interne.

Nella nuova programmazione 2021-2027 vengono confermate 67 delle 72 aree interne individuate nel ciclo 2014-2020 e sono state previste ulteriori nuove 56 aree interne per un totale di 124 Aree di progetto che coinvolgono 1.904 Comuni, in cui vivono 4.570.731 abitanti. Di queste nuove aree interne, 43 sono state assegnatarie di risorse per un importo complessivo di 172 milioni, pari a 4 milioni per ciascuna area.

Per accompagnare la SNAI nel 2021 è stato ripartito il "Fondo di sostegno ai Comuni marginali" per gli anni 2021-2023 (180 mln, Legge di bilancio 2021) di cui sono stati beneficiari 1.187 Comuni e nel 2022 il "Fondo per la progettazione territoriale" (161,5 mln) finalizzato a rilanciare e accelerare la progettazione nei piccoli Comuni, le Province e le Città metropolitane delle regioni del Sud, Marche e Umbria, nonché nei centri delle aree interne, di cui sono risultati beneficiari 7 Città metropolitane, 38 Province e circa 4.800 Comuni fino a 30.000 abitanti.

I Contratti Istituzionali di Sviluppo - CIS. I "Contratti Istituzionali di Sviluppo" (CIS), vengono stipulati tramite accordi tra Ministeri, Regioni e soggetti attuatori per l'accelerazione della realizzazione di grandi infrastrutture ritenute strategiche e di rilevanza nazionale. Possono riguardare direttamente infrastrutture ferroviarie e stradali, o la valorizzazione di specifici territori.

Esistono poi dei CIS dedicati alla rigenerazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale dei centri storici di alcune città del Sud Italia: Palermo, Napoli, Cosenza, Taranto.

I piccoli Comuni e le Isole minori. Vengono definiti "piccoli Comuni" tutti quei i Comuni con una popolazione fino a 5.000 abitanti. Dal 2017 è stato istituito un Fondo a loro destinato indirizzato alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali, alla mitigazione del rischio idrogeologico, alla riqualificazione dei centri storici, alle infrastrutture stradali, agli istituti scolastici e alla promozione dello sviluppo economico e delle nuove attività produttive.

Similmente per le "Isole minori" marine, è stata adottata una linea di finanziamento specifica per i permanenti svantaggi naturali cui sono soggette e a cui si sommano obiettive difficoltà di accessibilità fisica al verificarsi di eventi calamitosi. Dal 2022, inoltre, le 26 Isole minori abitate che coinvolgono 35 Comuni italiani sono state inserite come 73esima Area Interna Ultraperiferica della SNAI e sostenuto attraverso il "Progetto speciale Isole Minori".

Gli interventi per le periferie urbane. Nel 2024 è stato pubblicato il bando "Sport e periferie" gestito dal Ministero per lo Sport e i Giovani, con una dotazione di 65 milioni e destinato ai Comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti. Gli interventi finanziati hanno previsto il recupero degli impianti sportivi esistenti nelle zone degradate delle città.

I finanziamenti del privato sociale e gli interventi *bottom-up*. Molti gli interventi finanziati dalle Fondazioni e diretti per lo più al privato sociale e agli Enti del Terzo Settore (ETS), sono concentrati in particolare sugli aspetti inclusivi della rigenerazione urbana. Le Fondazioni finanziano, ad esempio, molte iniziative di *social housing*, o di trasformazione di edifici storici o industriali abbandonati in poli di aggregazione sociale e culturale, oppure iniziative di recupero delle periferie. Nel campo dell'housing la Fondazione Cariplo e la Fondazione Housing sociale hanno sperimentato progetti innovativi in Lombardia.

In queste sinergie tra Fondazioni ed ETS è centrale il ruolo dell'Ente locale che spesso assume il ruolo di facilitatore, valorizzando l'opera del privato sociale.

Conclusioni. In attesa di una legge organica sulla rigenerazione urbana diverse disposizioni sono intervenute sul tema delle politiche urbane, volte a favorire la rigenerazione urbana, la riqualificazione del patrimonio edilizio e delle aree urbane degradate, la riduzione del consumo di suolo, lo sviluppo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili e il miglioramento e l'adeguamento sismico del patrimonio edilizio esistente. Le recenti normative europee, collegate agli impegni presi per l'Agenda 2030 e gli investimenti recenti in materia di rigenerazione urbane – primi fra tutti quelli del PNRR – impongono la definizione di un nuovo schema regolativo che includa la governance delle politiche urbane ed una strategia unitaria di lungo termine. Entrambe divenute di centrale importanza per gli ambiziosi obiettivi di sostenibilità che le sfide del nuovo millennio ci impongono.

Nel 2024 un Testo unico per una legge sulla rigenerazione urbana, che accorpa le diverse proposte intervenute durante le ultime due Legislature, ha proseguito il suo iter parlamentare: esso spazia dal dissesto idrogeologico, alle isole di calore, con spazio all'efficienza energetica, alla sicurezza sismica, al consumo di suolo ed alla qualità urbana.

Altri segnali positivi possono essere visti negli impegni presi per un "Piano di ripristino della natura" entro il 2026, o il fatto che 9 città italiane partecipano alla Missione europea *Carbon neutral* entro il 2030 e stiano predisponendo i loro piani di mitigazione. Tuttavia, pesa ancora il fatto che il "Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici" del Governo, presentato a fine 2023, sia rimasto inattuato.

Per la gestione di politiche così complesse e trasversali servirebbe un organo istituzionale con ampi poteri, alla stregua di un "ministero delle Città".

A fronte di ingenti risorse introdotte per attuare obiettivi di rigenerazione urbana, serve un'azione politica in grado di accompagnare e promuovere tali politiche. I punti di debolezza, in sintesi, rimangono: la mancanza di una struttura organica di livello nazionale e di risorse permanenti indirizzate alla rigenerazione urbana, anche in vista dell'esaurimento dei fondi del PNRR; la troppa eterogeneità dei processi decisionali.

IN BREVE

GLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030, HANNO PORTATO LE CITTÀ AD ESSERE UNO DEI SOGGETTI PRINCIPALI DELLA TRANSIZIONE SOSTENIBILE.

ATTUALMENTE, OLTRE LA METÀ DELLA POPOLAZIONE MONDIALE RISIEDE IN AREE URBANE, E SI PREVEDE CHE QUESTA QUOTA POSSA RAGGIUNGERE IL 70% ENTRO IL 2050.

L'OBIETTIVO 11 DELL'AGENDA 2030 MIRA A RIDURRE L'INQUINAMENTO PRO CAPITE PRODOTTO DALLE CITTÀ, IN PARTICOLARE PER QUANTO CONCERNE LA QUALITÀ DELL'ARIA E LA GESTIONE DEI RIFIUTI.

IN ITALIA NUMEROSE REGIONI SI SONO DOTATE DI UNA NORMATIVA PER LA RIGENERAZIONE URBANA, SPESSO COLLEGATA ALLA LEGGE URBANISTICA REGIONALE.

NEL PNRR, LE MISURE CHE RIGUARDANO PIÙ DIRETTAMENTE LA TRASFORMAZIONE DELLE CITTÀ SI POSSONO INCLUDERE IN TRE GRANDI MACRO-GRUPPI: LA RIGENERAZIONE URBANA; IL SETTORE DEI TRASPORTI E LE ZONE ECONOMICHE SPECIALI (ZES); L'EDILIZIA E I SERVIZI PUBBLICI.

ESISTONO POI DEI PROGRAMMI ASSEGNATI AI SINGOLI MINISTERI DESTINATI AD INTEGRARE LE INIZIATIVE DEL PNRR STESSO: 30,6 MILIARDI DI EURO PER LA REALIZZAZIONE DI 30 INTERVENTI.

ESISTONO POI DEI CIS DEDICATI ALLA RIGENERAZIONE E ALLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE DEI CENTRI STORICI DI ALCUNE CITTÀ DEL SUD ITALIA: PALERMO, NAPOLI, COSENZA, TARANTO.

GLI INTERVENTI PREVISTI DAL TESTO UNICO PER UNA LEGGE SULLA RIGENERAZIONE URBANA SPAZIANO DAL DISSESTO IDROGEOLOGICO, ALLE ISOLE DI CALORE, CON SPAZIO ALL'EFFICIENZA ENERGETICA, ALLA SICUREZZA SISMICA, AL CONSUMO DI SUOLO ED ALLA QUALITÀ URBANA. ALTRI SEGNALI POSITIVI POSSONO ESSERE VISTI NEGLI IMPEGNI PRESI PER UN "PIANO DI RIPRISTINO DELLA NATURA" ENTRO IL 2026. MA I PUNTI DEBOLI SONO LA MANCANZA DI UNA STRUTTURA ORGANICA DI LIVELLO NAZIONALE E DI RISORSE PERMANENTI INDIRIZZATE ALLA RIGENERAZIONE URBANA, INSIEME ALL'ETEROGENEITÀ DEI PROCESSI DECISIONALI.

SCHEDA-SONDAGGIO 13 | GLI ANIMALI DOMESTICI: MEMBRI A PIENO TITOLO DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Secondo la rilevazione realizzata dell'Eurispes, gli animali domestici sono sempre più presenti nelle case degli italiani. Nel 2025 sono il 40,5% degli italiani a dichiarare di accogliere un animale, rispetto al 37,3% del 2024.

Quattro italiani su dieci hanno dunque in casa almeno un animale: di questi, il 22,1% ne possiede solo uno, quasi il 10% due e quasi il 9% da tre in su. Cresce il numero di quanti accolgono più di un animale (+2,4 punti rispetto al 2024).

Al Nord-Est si concentra il maggior numero di famiglie con animali domestici (43,8%), seguito dal Nord-Ovest (41,8%) e dal Centro (41,6%). Più bassa è la percentuale nelle Isole (35,4%) e nel Sud Italia (37,8%).

Cane, gatto o altro? Gli italiani possiedono in egual misura cani e gatti (37%), seguiti, a notevole distanza, dai pesci (5,6%), uccelli (4,7%) e tartarughe (4,1%). Troviamo poi i conigli (2,9%), i criceti (2,2%), i cavalli (1,3%) e, poco diffusi, rettili (0,7%), animali esotici (0,7%), asini (0,7%).

Se si considera la variazione nel tempo, è scesa la percentuale di chi possiede un cane (-4,8% tra il 2025 e il 2024), confermando così un trend negativo iniziato nel 2021. Tendenzialmente stabile (-0,7%) invece nell'ultimo anno è la percentuale di coloro che hanno un gatto, dopo il trend positivo negli anni precedenti considerati. Per la prima volta la presenza dei gatti risulta pari a quella dei cani.

La spesa mensile per gli animali. Nella maggioranza dei casi la spesa mensile si attesta su una quota che va dai 31 euro ai 100 euro (52,7%; nel dettaglio: 26,5% da 31 a 50 euro; 26,2% da 51 a 100 euro). Il 18,9% spende meno di 30 euro al mese. A spendere di più di 100 euro è il 28,4%, con una punta del 2,9% che spende oltre i 300 euro al mese.

La tendenza è comunque a spendere sempre di più: se si considerano i dati del 2024 a confronto con quelli del 2025, si può infatti affermare che è cresciuta di oltre 6,5 punti la percentuale di coloro che spendono tra i 101 e i 200 euro, di oltre 2,5 punti percentuali quella di coloro che spendono tra i 201 e i 300 euro e di 0,2 punti percentuali quella di chi spende oltre i 300 euro. È soprattutto la fascia di coloro che spendono tra i 51 e i 100 euro a scendere (-6,1%), a vantaggio della fascia superiore di spesa. Ciò può essere dovuto anche all'aumento dei prezzi a seguito per esempio, ma non solo, dell'inflazione.

Interessante è fare anche un confronto decennale (2015-2025) che permette di fotografare anche un cambio sociale e culturale, attraverso la spesa media, rispetto al benessere degli animali. Infatti, è scesa del 27% la percentuale di coloro che spende meno di 30 euro mensili per il proprio animale e del 9,5% quella di coloro che spendono dai 31 euro ai 50. A crescere tutte le alte categorie di spesa. Soprattutto la fascia 101-200 (+15,7%) e quella 51-100 (+12,5%).

Si spende soprattutto per alimentazione e spese mediche. Per l'*alimentazione* degli animali in circa la metà dei casi si spende meno di 50 euro al mese (51%), ma un quinto spende 51-100 euro ed un altro quinto 101-200 euro, quasi un decimo più di 200 euro. Per le *visite veterinarie*, il 40,1% dei proprietari spende tra i 31 e i 100 euro, più bassa la quota di chi vi dedica un budget annuo al di sotto dei 30 euro (il 33,9%), mentre oltre un quarto arriva a superare i 100 euro. Per la *toletta* (62%), i *giochi* (75,2%), l'*abbigliamento* (79,2%) e la *dog sitter/pensione* (79,2%) la maggioranza dei proprietari di animali spende invece meno di 30 euro l'anno.

I costi per mantenere un pet impattano sulla propensione ad accoglierne. A causa delle difficoltà economiche, il 23% di quanti accolgono animali ha rinunciato a *prenderne altri*, al contrario, il 77% non vi ha rinunciato; quasi uno su 10 (il 9,7%) ha dichiarato invece di aver dovuto dare via il proprio animale domestico.

Tra coloro che al momento non hanno animali, invece, circa un decimo (11,4%) afferma di aver dovuto rinunciare a prendere un animale in casa per difficoltà economiche. Non è dunque raro per molti italiani doversi privare dell'affetto e della compagnia di un animale, pur desiderandolo, per l'impossibilità di sostenere le relative spese.

Assicurare gli animali: una formula che sta iniziando a diffondersi? Rispetto ad alcune *forme assicurative*, il 15,5% dei possessori di animali ha sottoscritto un'assicurazione sanitaria e il 16% ha sottoscritto un'assicurazione per la tutela legale e la responsabilità civile (in particolare, per una tutela da eventuali danni a terzi di cui possono rendersi responsabili i propri animali).

IN BREVE

SECONDO I DATI DELL'EURISPES, GLI ANIMALI DOMESTICI SONO SEMPRE PIÙ PRESENTI NELLE CASE DEGLI ITALIANI. NEL 2025 SONO IL 40,5% DEGLI ITALIANI A DICHIARARE DI ACCOGLIERE UN ANIMALE (+3,2% RISPETTO AL 2024): CANI E GATTI IN EGUAL MISURA (37%).

IL BUDGET COMPLESSIVO DI SPESA MENSILE PER PIÙ DELLA METÀ DEI PROPRIETARI VA DAI 31 AI 100 EURO. OSSERVANDO I DATI IN SERIE STORICA EMERGE CHE LA TENDENZA È COMUNQUE A SPENDERE SEMPRE DI PIÙ.

SI SPENDE SOPRATTUTTO PER ALIMENTAZIONE (IL 51% DEI PROPRIETARI IN MEDIA MENO DI 50 EURO AL MESE) E SPESE MEDICHE (IL 40% TRA I 31 E 100 EURO MESE). QUASI UN QUARTO DEI PROPRIETARI HA RINUNCIATO A PRENDERE ALTRI ANIMALI A CAUSA DEI COSTI ECONOMICI E, PER LO STESSO MOTIVO, UNO SU DIECI È STATO COSTRETTO A DARE VIA IL PROPRIO ANIMALE DOMESTICO.

ADERIRE AD UN'ASSICURAZIONE SANITARIA (15,5%) O UNA PER LA TUTELA LEGALE E LA RESPONSABILITÀ CIVILE (16%) È FORSE UNA TENDENZA CHE STA INIZIANDO A DIFFONDERSI.

SCHEDA 14 | LA POLITICA AGRICOLA COMUNE IN ITALIA

Tipologie di intervento del PSP 2023-2027. Il Piano Strategico Nazionale della PAC (PSP) 2023-2027 ha una dotazione di € 36,9 mld ed è finanziato attraverso fondi europei (FEAGA, FEASR) e nazionali. Il PSP è suddiviso in due pilastri e tre tipologie di interventi: aiuti diretti (Pilastro I), aiuti settoriali (Pilastro I) e sviluppo rurale (Pilastro II).
Il FEAGA è uno dei fondi più rilevanti dell'Ue, le sue priorità includono: la sicurezza alimentare dell'Unione; mitigare l'impatto delle incertezze climatiche; assicurare un reddito equo agli agricoltori; promuovere un'agricoltura sostenibile.
Al fine di ridurre il gap della resa agricola a seconda della regione di appartenenza e dagli ettari coltivabili, l'Italia ha intrapreso il percorso di convergenza interna. Questo processo prevede un riequilibrio delle risorse a vantaggio delle aree rurali intermedie, di quelle con problemi di sviluppo, delle zone montane e di alcune aree collinari interne.
Gli *aiuti settoriali*, del valore complessivo in Italia di € 3,36 mld, si configurano come strumenti di mercato della PAC che intervengono in situazioni di crisi per stabilizzare il reddito agricolo e il mercato. L'Organizzazione Comune dei Mercati (OCM) regola il sostegno a settori specifici e introduce osservatori dei mercati agricoli per monitorare e gestire le crisi. Gli interventi si concentrano in cinque settori: vitivinicolo, ortofrutticolo, olivicolo, apistico e pataticolo.
Il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) finanzia il 45% dello sviluppo rurale e ha una dotazione finanziaria complessiva di € 16,01 mld.
Lo sviluppo agricolo è il secondo pilastro della PAC e mira a sostenere progetti che favoriscano l'innovazione, la competitività delle aziende agricole, la gestione dei rischi, la tutela degli ecosistemi, l'efficienza delle risorse e lo sviluppo sociale ed economico delle aree rurali.
Il modello di governance del PSP 2023-2027. Il New Delivery Model (NDM) definisce una nuova struttura di governance basata su due elementi fondamentali: l'adozione di un unico Piano Strategico Nazionale della PAC (PSP) per ogni Stato membro e un approccio orientato ai risultati. I PSP nazionali si adattano meglio alle specificità territoriali, economiche e sociali, integrando gli obiettivi e gli strumenti dei due pilastri della PAC. Tuttavia, in un contesto come quello italiano, caratterizzato da una forte decentralizzazione delle competenze agricole, questa flessibilità rappresenta una sfida complessa. Il NDM pur promettendo maggiore flessibilità e una maggiore attenzione ai risultati, presenta diverse criticità che possono compromettere la sua efficacia: complessità amministrativa, disomogeneità dell'applicazione tra gli Stati membri, efficacia nell'affrontare le sfide ambientali e sociali, e impatti sui piccoli agricoltori.
Lo stato di attuazione del PSP 2023-2027. Nel 2023, primo anno di attuazione del PSP, sono state avviate numerose attività necessarie per garantire un'implementazione degli interventi previsti nel Piano. Dal punto di vista finanziario, le erogazioni complessive sull'esercizio finanziario 2023 ammontano a € 114 mln in quota FEAGA. Per quanto riguarda il sostegno al reddito, 721mila aziende hanno richiesto tale tipologia di aiuto che ha complessivamente assorbito risorse pari a circa € 2 mld.
Nel 2023 l'importo medio richiesto per azienda è stato di circa 2.300 euro, con variazioni marcate tra regioni: le aziende in Sardegna e Valle d'Aosta hanno richiesto mediamente oltre 5.000 euro, mentre in Calabria, l'importo medio si è attestato a poco meno di 1.000 euro.
Per quanto riguarda il sostegno redistributivo (CRISS), il valore unitario per ettaro è stato fissato a 84,6 euro. Questo tipo di sostegno è stato richiesto da oltre 525.000 aziende agricole. Le richieste più elevate, superiori a 1.000 euro, si registrano in Sardegna, Lombardia e Valle d'Aosta; importi inferiori, al di sotto di 400 euro, sono comuni in Calabria e Piemonte.
Focus: Le rettifiche finanziarie Le rettifiche finanziarie sono la differenza tra quanto anticipato dagli Organismi pagatori e quanto rimborsato dall'Ue. Sulla base della Relazione Agea della Corte dei Conti, nel corso dell'esercizio finanziario 2021, gli organismi pagatori hanno erogato agli agricoltori italiani aiuti comunitari per un totale di € 4.226 mln. A fronte di tale somma, la Commissione Europea ha rimborsato all'Italia € 4.025 mln. La differenza, pari a € 201 mln è attribuibile alle rettifiche e correzioni finanziarie applicate dalla Commissione in seguito a carenze e irregolarità riscontrate nei sistemi di gestione e controllo dei fondi comunitari destinati all'agricoltura italiana. In particolare, nel 2021 e 2022, l'Italia ha registrato rettifiche finanziarie significative, rispettivamente pari € 201 mln e € 180 mln. Questi valori risultano tra i più alti in Europa, superando paesi come Spagna e Francia, che presentano economie agricole simili. La Germania e i Paesi Bassi, noti per sistemi di controllo più efficaci, mostrano invece rettifiche molto più contenute.
Efficacia della Politica Agricola Comune. La Politica Agricola Comune (PAC) in Italia incontra sfide significative dovute a peculiarità strutturali, socio-economiche e territoriali del Paese. La PAC 2023-2027 ha un potenziale significativo, ma è necessario un approccio più inclusivo e realistico per rispondere alle sfide del settore agricolo italiano e garantire un futuro sostenibile. Le aziende più grandi e quelle del Nord presentano una maggiore serenità economica rispetto a quelle del Mezzogiorno. L'aumento dei costi di produzione è il problema più rilevante, percepito trasversalmente a prescindere dalla localizzazione, dimensione aziendale o età degli imprenditori. Il 38% degli agricoltori ritiene che la posizione dell'agricoltura nella filiera sia peggiorata, soprattutto nei settori zootecnico, orticolo e dei seminativi.
Una delle problematiche più frequenti segnalate dagli agricoltori italiani riguarda la complessità burocratica associata all'accesso ai fondi PAC, in termini di difficoltà nell'accesso alle risorse, tempi lunghi di erogazione e carico amministrativo sproporzionato. Aspetti che indicano che la PAC, da sola, non può risolvere le sfide del settore agricolo.

IN BREVE

LA POLITICA AGRICOLA COMUNE (PAC) È UNA DELLE POLITICHE PIÙ RILEVANTI E INTEGRATE DELL'UNIONE EUROPEA. LA PAC HA CICLI DI PROGRAMMAZIONE SETTENNALI, ATTUALMENTE È IN CORSO QUELLO 2021-2027 IL CUI VALORE COMPLESSIVO È DI € 378,5 MLD E RAPPRESENTA IL 31% DEL BILANCIO TOTALE DELL'UNIONE. IL PIANO STRATEGICO NAZIONALE DELLA PAC (PSP) 2023-2027 HA UNA DOTAZIONE DI € 36,9 MLD ED È FINANZIATO ATTRAVERSO FONDI EUROPEI (FEAGA, FEASR) E NAZIONALI. IL PSP È SUDDIVISO IN TRE TIPOLOGIE DI INTERVENTI: AIUTI DIRETTI, AIUTI SETTORIALI E SVILUPPO RURALE.
IL NEW DELIVERY MODEL DEFINISCE UNA NUOVA STRUTTURA DI GOVERNANCE BASATA SU DUE ELEMENTI FONDAMENTALI: L'ADOZIONE DI UN UNICO PIANO STRATEGICO NAZIONALE DELLA PAC (PSP) PER OGNI STATO MEMBRO E UN APPROCCIO ORIENTATO AI RISULTATI. PUR PROMETTENDO MAGGIORE FLESSIBILITÀ E UNA MAGGIORE ATTENZIONE AI RISULTATI, PRESENTA DIVERSE CRITICITÀ CHE POSSONO COMPROMETTERE LA SUA EFFICACIA.
NEL 2023, PRIMO ANNO DI ATTUAZIONE DEL PSP, LE EROGAZIONI COMPLESSIVE AMMONTANO A € 114 MLN IN QUOTA FEAGA. PER QUANTO RIGUARDA IL SOSTEGNO AL REDDITO, 721MILA AZIENDE HANNO RICHIESTO TALE TIPOLOGIA DI AIUTO CHE HA COMPLESSIVAMENTE ASSORBITO RISORSE PARI A CIRCA € 2 MLD.
NEL 2021 E 2022, L'ITALIA HA REGISTRATO RETTIFICHE FINANZIARIE SIGNIFICATIVE, RISPETTIVAMENTE PARI € 201 MLN E € 180 MLN. QUESTI VALORI RISULTANO TRA I PIÙ ALTI IN EUROPA.

SCHEDA 15 | IL SOCCORSO ALPINO DELLA GUARDIA DI FINANZA

La storia del Soccorso Alpino. Da oltre un secolo la Guardia di finanza, nata nel 1774 con compiti di vigilanza e difesa militare al confine alpestre, interviene con la propria componente di specialità alpina in azioni di soccorso. La possibilità di utilizzo, a partire dal 1958, del mezzo aereo, in particolare dell'elicottero, ha consentito di ridurre drasticamente i tempi di intervento e, al contempo, di aumentare le possibilità di salvataggio in condizioni estreme. A partire dagli anni Novanta, il Soccorso Alpino della Guardia di finanza ha ulteriormente ampliato il proprio raggio d'azione, integrando la composizione delle squadre specializzate nella ricerca di dispersi in valanga.

Il reclutamento, l'addestramento, l'equipaggiamento e le dotazioni tecnologiche dei militari specializzati. La delicatezza dei compiti di soccorso in montagna richiede un'elevata formazione di base unita ad un costante aggiornamento professionale. Il personale reclutato viene avviato alla frequenza di un corso addestrativo, della durata complessiva di un anno, caratterizzato dalla formazione di base e tecnico-professionale e da una formazione specialistica di "*Tecnico di Soccorso Alpino* (TSA)". L'addestramento è incentrato su esercitazioni pratiche come le tecniche di sci, di arrampicata su roccia e ghiaccio, utilizzo degli strumenti per il soccorso, nivologia, autosoccorso e ricerca in valanga.

Il Soccorso Alpino può contare sull'ausilio della flotta aerea e, in particolare, degli elicotteri AW 139 ed AW 169, velivoli di ultima generazione che consentono di effettuare missioni di ricerca, soccorso, recupero e trasporto in montagna.

Struttura e competenze del Soccorso Alpino. Il Soccorso Alpino della Guardia di finanza è attualmente organizzato su 29 Stazioni dislocate sull'intero arco alpino, in Toscana, sul Gran Sasso, in Sardegna, nel Lazio, in Campania, in Calabria e sull'Etna.

Il personale del S.A.G.F. è uno strumento d'intervento in via prioritaria, nell'ambito del soccorso in media e alta montagna e in ambiente impervio; collabora inoltre con altri Organismi di Protezione Civile e di soccorso alpino, in occasione di emergenze civili o di calamità naturali.

In sintesi, le attività dei militari del Soccorso Alpino della Guardia di finanza possono svilupparsi nei seguenti ambiti di intervento: soccorso in ambiente montano; ricerca e salvataggio; contrasto alle attività illecite e controllo economico del territorio nelle aree montane; vigilanza delle frontiere; monitoraggio ambientale; gestione delle emergenze come valanghe, frane o eventi meteorologici estremi; formazione e sicurezza.

L'impegno del Soccorso Alpino della Guardia di finanza. L'opera effettuata dal Corpo nel particolare contesto montano ha consentito l'esecuzione, solo nell'ultimo triennio (2022-2024), di 7.197 interventi di soccorso, il salvataggio di 7.217 persone in difficoltà e il recupero di 685 salme di escursionisti vittime di incidenti. Il Soccorso Alpino, inoltre, dal 2023 opera con successo presso la stazione di ricerca "Dirigibile Italia", situata nell'arcipelago delle isole Svalbard, in Norvegia.

IN BREVE

DA OLTRE UN SECOLO LA GUARDIA DI FINANZA INTERVIENE CON LA PROPRIA COMPONENTE DI SPECIALITÀ ALPINA IN AZIONI DI SOCCORSO.
L'ADDESTRAMENTO È INCENTRATO SU ESERCITAZIONI PRATICHE COME LE TECNICHE DI SCI, DI ARRAMPICATA SU ROCCIA E GHIACCIO, UTILIZZO DEGLI STRUMENTI PER IL SOCCORSO, NIVOLOGIA, AUTOSOCCORSO E RICERCA IN VALANGA.
LE ATTIVITÀ DEI MILITARI DEL SOCCORSO ALPINO DELLA GUARDIA DI FINANZA POSSONO SVILUPPARSI NEI SEGUENTI AMBITI DI INTERVENTO: SOCCORSO IN AMBIENTE MONTANO; RICERCA E SALVATAGGIO; CONTRASTO ALLE ATTIVITÀ ILLECITE NELLE AREE MONTANE; VIGILANZA DELLE FRONTIERE; MONITORAGGIO AMBIENTALE; GESTIONE DELLE EMERGENZE; FORMAZIONE E SICUREZZA.
L'OPERA EFFETTUATA DAL CORPO HA CONSENTITO L'ESECUZIONE DAL **2022** AL **2024** DI **7.197** INTERVENTI DI SOCCORSO, **7.217** DI SALVATAGGIO DI PERSONE E IL RECUPERO DI **685** SALME DI ESCURSIONISTI VITTIME DI INCIDENTI.

SCHEDA 16 | GLI STADI IN ITALIA: LA SITUAZIONE IN VISTA DI EURO 2032

Nel 2032 l'Italia tornerà a ospitare un grande evento calcistico. La necessità di individuare cinque impianti, che rispettino le norme UEFA e in cui ospitare le partite dell'Europeo, rappresenta un'occasione per analizzare la situazione degli stadi in Italia. Dei 129 stadi omologati per almeno 5.500 persone, il 60% risale a un periodo compreso tra il 1920 e il 1970. Nel 2024 in Calcio ha avuto un impatto sul Pil del nostro Paese superiore agli 11 miliardi di euro, ha generato più di 1,3 miliardi di contribuiti fiscali e previdenziali e ha dato occupazione ad oltre 120mila persone.

La situazione in Italia alla luce di Euro 2032. Ad oggi, in Italia esista un solo impianto pronto ad ospitare le partite di Euro 2032: si tratta dell'Allianz Stadium di Torino dove gioca la Juventus, mentre gli stadi Olimpico di Roma e San Siro di Milano, pur necessitando di lavori di ristrutturazione, sono vicini a rispettare i paletti imposti dalla UEFA. La federazione dovrà scegliere tra due delle rimanenti sette città indicate in fase di candidatura (Firenze, Bologna, Bari, Napoli, Genova, Verona e Cagliari) senza che in nessuna di queste sia, ad oggi, presente uno stadio considerato a norma UEFA.

I due principali elementi di criticità che caratterizzano le infrastrutture calcistiche nel nostro Paese sono l'età media delle strutture, che si aggira intorno ai 60 anni, e la proprietà degli stadi. Dei 23 stadi con capienza superiore ai 22mila posti solamente tre (Juventus, Atalanta e Udinese) sono di proprietà della squadra che vi gioca. La necessità di rinnovare gli stadi esistenti o di costruirne di nuovi si scontra con le lungaggini burocratiche, l'incertezza politica o quella giuridica.

L'intervento del legislatore, la legge sugli stadi del 2014 e la riforma del 2017. Nel 2014, il Governo di allora varò una norma conosciuta come "legge sugli stadi" che prevedeva una serie di norme volte a favorire la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi. In particolare, venivano stabilite nuove forme di remunerazione del capitale e nuove procedure amministrative semplificate di approvazione dell'intervento. Nel 2017 il legislatore ha scelto di mettere nuovamente mano alla materia con una serie di interventi normativi finalizzati a riformare la disciplina della costruzione di impianti sportivi. Pur riguardando gli impianti sportivi *tout court* e lo sport in generale, gran parte delle società che hanno usufruito della legge sugli stadi per tentare di costruirne di nuovi o di ammodernare quelli esistenti, sono società calcistiche con impianti di grandi dimensioni. Attualmente, nel nostro Paese è prevista la costruzione di quattro nuovi stadi il cui progetto dovrebbe essere definitivo e che dovrebbero vedere la luce nei prossimi anni: lo stadio della Roma a Pietralata, il nuovo stadio del Cagliari e gli stadi di Taranto e Venezia. I primi due saranno di proprietà dei club che li hanno costruiti mentre gli altri due resteranno di proprietà pubblica. Nei prossimi anni dovrebbero essere assicurati l'ammodernamento di stadi esistenti. I due progetti più importanti sono quelli dello stadio Dall'Ara di Bologna e dell'Artemio Franchi di Firenze. Mentre il Napoli e la Lazio hanno iniziato l'iter con i rispettivi Comuni per il rifacimento dello stadio Maradona e dello stadio Flaminio.

L'attuale Governo sembra impegnato in un'ulteriore modifica delle norme che regolano la costruzione di nuovi stadi. In primo luogo, si sta pensando alla nomina di un Commissario straordinario che avrà il compito di accelerare i progetti di modernizzazione e costruzione degli stadi. Il secondo aspetto riguarda la creazione di un fondo equity destinato a investire nelle nuove infrastrutture sportive al fine di accelerare la costruzione o l'ammodernamento degli impianti. La terza modifica riguarda il riconoscimento degli stadi come "infrastrutture strategiche nazionali".

Le tendenze a livello internazionale e l'importanza dello stadio come fonti di ricavi per le società. Gli stadi hanno ormai cambiato funzione: sono diventati dei luoghi capaci di produrre rilevanti flussi di cassa sulla base delle strutture e dei servizi che riescono a offrire come, ad esempio, musei dedicati alla squadra, business centers, palestre, piscine, ristoranti, alberghi e organizzazione di eventi.

Il riconoscimento di questa nuova realtà ha comportato, a livello mondiale, ad un vero e proprio boom nella costruzione di nuovi stadi. Un caso emblematico degli effetti che un nuovo stadio può avere sui bilanci di un club è quello del Real Madrid. Il completamento dei lavori di ristrutturazione dello stadio Bernabéu ha generato ricavi, derivanti dalle attività legate allo stadio, che hanno raggiunto i 248 milioni di euro nel 2023/24, con un aumento del 103% rispetto all'anno precedente.

Se la percentuale media dei ricavi derivanti dallo stadio per le trenta società europee più importanti si attesta al 18%, in Italia i tre principali club – Inter, Milan, e Juventus – ottengono dallo stadio rispettivamente il 14,8%, il 15,1% e il 14,6% dei loro ricavi totali.

Conclusioni. Il principale problema per la costruzione di impianti sportivi nel nostro Paese è legato alle più generali difficoltà a realizzare investimenti in infrastrutture. Una legge creata ad hoc per incentivare la realizzazione di nuovi stadi può essere uno strumento utile ma certamente non risolve i problemi più generali che il nostro Paese sperimenta, da decenni, nella realizzazione di grandi opere. I problemi principali risiedono da un lato, nei lunghissimi tempi burocratici per ottenere tutte le autorizzazioni necessarie e, dall'altro, nell'incertezza legata ai tempi, ai costi e alla volontà politica dei Comuni.

Questo non vuol dire che in Italia si debba arrivare ad un modello sullo stile di quello americano in cui i Comuni pagano buona parte delle spese per la costruzione di un nuovo stadio che però rimane proprietà privata del club che lo gestisce. Ma il discorso cambia nel momento in cui si passa dal parlare di finanziare uno stadio alla costruzione di opere e infrastrutture collegate allo stadio, con il fine che la costruzione o l'ammodernamento di un impianto possano fare da traino per la riqualificazione di un intero quartiere.

IN BREVE

NEL 2032 L'ITALIA TORNERÀ A OSPITARE UN GRANDE EVENTO CALCISTICO, MA DEI 129 STADI OMOLOGATI PER ALMENO 5.500 PERSONE, IL 60% RISALE A UN PERIODO COMPRESO TRA IL 1920 E IL 1970.

AD OGGI, IN ITALIA ESISTA UN SOLO IMPIANTO PRONTO AD OSPITARE LE PARTITE DI EURO 2032: SI TRATTA DELL'ALLIANZ STADIUM DI TORINO DOVE GIOCA LA JUVENTUS, MENTRE GLI STADI OLIMPICO DI ROMA E SAN SIRO DI MILANO, PUR NECESSITANDO DI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE, SONO VICINI A RISPETTARE I PALETTI IMPOSTI DALLA UEFA.

ATTUALMENTE, NEL NOSTRO PAESE È PREVISTA LA COSTRUZIONE DI QUATTRO NUOVI STADI: LO STADIO DELLA ROMA A PIETRALATA, IL NUOVO STADIO DEL CAGLIARI E GLI STADI DI TARANTO E VENEZIA.

GLI STADI HANNO ORMAI CAMBIATO FUNZIONE: SONO DIVENTATI DEI LUOGHI CAPACI DI PRODURRE RILEVANTI FLUSSI DI CASSA SULLA BASE DELLE STRUTTURE E DEI SERVIZI CHE RIESCONO A OFFRIRE COME, AD ESEMPIO, MUSEI DEDICATI ALLA SQUADRA, BUSINESS CENTERS, PALESTRE, PISCINE, RISTORANTI, ALBERGHI E ORGANIZZAZIONE DI EVENTI. SECONDO UN'ANALISI CONDOTTA DA DELOITTE, NEL 2025, A LIVELLO GLOBALE, SONO IN CORSO PROGETTI PER LA COSTRUZIONE O L'AMMODERNAMENTO DI OLTRE 300 STADI SPORTIVI.

SE LA PERCENTUALE MEDIA DEI RICAVI DERIVANTI DALLO STADIO PER LE TRENTA SOCIETÀ EUROPEE PIÙ IMPORTANTI SI ATTESTA AL 18%, IN ITALIA I TRE PRINCIPALI CLUB OTTENGONO DALLO STADIO RICAVI TOTALI INTORNO AL 15%.

IL PRINCIPALE PROBLEMA PER LA COSTRUZIONE DI IMPIANTI SPORTIVI NEL NOSTRO PAESE È LEGATO ALLE PIÙ GENERALI DIFFICOLTÀ A REALIZZARE INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE.

SCHEDA 17 | ARMI 3D ED EVERSIONE IN ITALIA

Tra il 2023 e il 2024 sono stati registrati in Italia diversi casi in cui le Forze dell'ordine sono intervenute per sequestrare armi da fuoco artigianali prodotte tramite stampanti 3D. I casi occorsi in Italia afferiscono principalmente a due matrici: quella criminale, in particolare criminalità organizzata, e quella terroristica.

Origine e diffusione delle armi prodotte tramite stampanti in 3D. Dal 2017 in poi è stato registrato un costante e progressivo incremento della produzione di armi prodotte illegalmente tramite stampanti in 3D da parte di soggetti afferenti a ideologie radicali.

A partire dal 2010, la maggiore accessibilità delle stampanti in 3D ha attirato l'attenzione di alcune frange estremiste, in particolare in Occidente. L'assenza di numeri di matricola e di tracciabilità ha fatto sì che queste pistole prendessero il nome di armi fantasma, *ghost guns*. Oggi file e software per la produzione illegale di ghost guns sono disponibili e reperibili nel surface web, nel deep e dark web e tramite diverse piattaforme social e di messagistica quali X, Rocket.Chat, Reddit e Odysee.

Ad oggi, è possibile individuare tre tipologie di armi in 3D, seguendo la classificazione effettuata dall'Armament Research Services australiano: le armi completamente prodotte tramite stampanti in 3D; le armi ibride, in cui la maggioranza delle componenti sono prodotte tramite stampanti; le armi in cui solo alcuni componenti sono realizzati tramite stampanti 3D.

Complessivamente, ad oggi, nel surface web – escludendo quindi il deep e dark web – circolerebbero oltre 2.100 piani per la realizzazione di armi stampate in 3D, individuati tra le piattaforme Cults3D, DefCAD, GitHub, Google Drive, Odysee e Print2a. Contestualmente, tra i gruppi estremisti risulterebbe in crescita l'interesse per la fabbricazione di esplosivi tramite stampanti 3D. Tuttavia, la difficile riproducibilità di tali ordigni ne avrebbe attualmente intaccato la diffusione.

Tra il 2013 e il marzo 2024, secondo i dati del Global 3D-Printed Firearms Database, elaborato da fonti aperte da Ananthan e Dass, sono stati 165 i casi associati ad armi stampate in 3D. Il 39% degli eventi registrati è occorso negli Stati Uniti, il 31% in Europa (in particolare nel Regno Unito). Dal 2013 al 2023 gli eventi registrati in cui sono state prodotte/impiegate ghost guns ha conosciuto un incremento del 2.500%, passando da 2 a 50 casi a livello globale. La maggior parte dei casi registrati (60%) afferisce al mondo criminale e il 15% ad attività di natura terroristica.

Seppur l'uso delle armi in 3D sia trasversale alle differenti ideologie, esse risultano maggiormente radicate tra gli afferenti alla destra radicale e quindi a soggetti ispirati al neofascismo, neonazismo, suprematismo e accelerazionismo.

Armi stampate in 3D e anarchismo in Italia. Il fenomeno delle ghost guns, associato all'anarco-insurrezionalismo italiano è suscettibile di produrre potenzialmente una pericolosa sovrapposizione tra lupi solitari e associazionismo con finalità eversive. Le ghost guns sono solitamente diffuse e prodotte da singoli soggetti, autoradicalizzati tramite materiale di propaganda reperito online. Tuttavia, eventuali affinità ed esposizioni a ideologie anarco-insurrezionaliste potrebbero comportare l'inserimento di tali soggetti all'interno di cellule eversive, dedite alla lotta armata.

Ghost guns e neonazismo Il 31 maggio 2024, le Forze di Polizia hanno tratto in arresto, a Roma, un ventenne per terrorismo e possesso illegale di armi prodotte tramite stampante 3D. Il sospettato si ispirava al neonazismo e al suprematismo ed era inserito all'interno di gruppi online afferenti a tali ideologie.

L'impianto ideologico del sospettato descrive il quadro di una radicalizzazione online, avvenuta tra chat e contenuti estremisti.

In Italia, il caso di Roma del maggio 2024 non risulta isolato rispetto alla produzione di armi 3D da parte di soggetti afferenti alla matrice suprematista. Già nell'ottobre 2022, infatti, la Polizia di Stato aveva tratto in arresto a Bari un sospettato accusato di arruolamento con finalità di terrorismo internazionale e di propaganda ed istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale etnica e religiosa.

Pericolose trasversalità Nel corso del 2024 sono stati registrati diversi casi di singoli criminali o di sodalizi che hanno prodotto e impiegato tali armi. Dall'anarco-insurrezionalismo, al suprematismo neonazista, l'impiego di armi autoprodotte tramite stampanti in 3D è ampiamente accertato all'interno di tali impianti ideologici e non è possibile escludere che le armi 3D possano essere impiegate anche da soggetti radicalizzati afferenti al terrorismo di matrice jihadista.

Il sempre più diffuso impiego civile delle stampanti 3D, il perfezionamento di tale tecnologia ed i costi sempre più contenuti di questi strumenti, sommati al maggiore impiego di tali artefatti negli ambienti eversivi, potrebbero nei prossimi anni rappresentare una sfida concreta per la sicurezza interna del Paese.

IN BREVE

TRA IL 2023 E IL 2024 SONO STATI REGISTRATI IN ITALIA DIVERSI CASI IN CUI LE FORZE DELL'ORDINE SONO INTERVENUTE PER SEQUESTRARE ARMI DA FUOCO ARTIGIANALI PRODOTTE TRAMITE STAMPANTI 3D. I CASI OCCORSI IN ITALIA AFFERISCONO PRINCIPALMENTE A DUE MATRICI: QUELLA CRIMINALE, IN PARTICOLARE CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, E QUELLA TERRORISTICA.

A PARTIRE DAL 2010, LA MAGGIORE ACCESSIBILITÀ DELLE STAMPANTI IN 3D HA ATTIRATO L'ATTENZIONE DI ALCUNE FRANGE ESTREMISTE, IN PARTICOLARE IN OCCIDENTE. L'ASSENZA DI NUMERI DI MATRICOLA E DI TRACCIABILITÀ HA FATTO SÌ CHE QUESTE PISTOLE PRENDESSERO IL NOME DI ARMI FANTASMA, *GHOST GUNS*.

OGGI FILE E SOFTWARE PER LA PRODUZIONE ILLEGALE DI GHOST GUNS SONO DISPONIBILI E REPERIBILI NEL SURFACE WEB, NEL DEEP E DARK WEB E TRAMITE DIVERSE PIATTAFORME SOCIAL E DI MESSAGISTICA QUALI X, ROCKET.CHAT, REDDIT E ODYSEE.

LE GHOST GUNS SONO SOLITAMENTE DIFFUSE E PRODOTTE DA SINGOLI SOGGETTI, AUTORADICALIZZATI TRAMITE MATERIALE DI PROPAGANDA REPERITO ONLINE.

IL SEMPRE PIÙ DIFFUSO IMPIEGO CIVILE DELLE STAMPANTI 3D, IL PERFEZIONAMENTO DI TALE TECNOLOGIA ED I COSTI SEMPRE PIÙ CONTENUTI DI QUESTI STRUMENTI, SOMMATI AL MAGGIORE IMPIEGO DI TALI ARTEFATTI NEGLI AMBIENTI EVERSIVI, POTREBBERO NEI PROSSIMI ANNI RAPPRESENTARE UNA SFIDA CONCRETA PER LA SICUREZZA INTERNA DEL PAESE.

SCHEDA 18 | ADATTARSI ALLE TRASFORMAZIONI DEL MONDO CONTEMPORANEO

All'intensificarsi della complessità delle società moderne, anche l'Intelligence italiana ha dovuto adattarsi e trasformarsi, evolvendo le proprie attività per far fronte a minacce sempre più sofisticate che richiedono il ricorso anche a strumenti avanzati di raccolta informativa e analisi. Pilastro di questo operato è la legge 3 agosto 2007, n.124, che disciplina l'attività dell'intero *Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica*.
Nel periodo più recente il lavoro dell'Intelligence si è concentrato su fenomeni di minaccia multiformi tra i quali gli attacchi sempre più pericolosi alle fondamenta delle democrazie liberali, la crescente instabilità alle porte dell'Europa, il conflitto russo-ucraino, la guerra in Medio Oriente, la minaccia jihadista, i mercati globali delle materie prime e, in tale contesto, la tutela degli assetti strategici nazionali, i trend demografici e migratori, le sfide poste dagli squilibri socio-economici e dal cambiamento climatico.
Alcuni Focus: ***Il cambiamento climatico.*** L'individuazione precoce di attività disfunzionali e di azioni ostili ai processi di decarbonizzazione del settore industriale e al sostegno alle nuove tecnologie verdi costituiscono un'esigenza inderogabile per gli interessi da tutelare e per l'impatto che possono avere sulla Sicurezza Nazionale.
La minaccia biologica. L'azione dell'Intelligence volta alla tutela della salute pubblica riguarda specifiche attività di individuazione precoce di minacce di origine biologica, ovvero di osservazione di rischi esistenti o emergenti di epidemie o pandemie da zoonosi. Pertanto, la ricerca informativa risulta essere strumento prezioso per la valutazione dei rischi legati alla diffusione di agenti biologici pericolosi per la sicurezza nazionale sotto il profilo non solo sanitario, ma anche economico, sociale e ambientale.
La collaborazione internazionale. La collaborazione internazionale è strumento imprescindibile per perfezionare le manovre info-operative delle Agenzie d'Intelligence, attraverso uno scambio continuo e proficuo con qualificati Servizi Collegati Esteri, con i quali le Agenzie interagiscono su base bilaterale o nell'ambito di consessi multilaterali. Si tratta di un'attività delicata, poiché gli scenari di contesto non sempre rendono agevole una pianificazione che vada oltre il breve periodo e, quindi, l'individuazione di alleati affidabili.
Il consolidamento della partnership con il settore privato. Il ruolo dell'Intelligence assume crescente importanza nella promozione dell'industria nazionale e del Made in Italy. Le Agenzie d'Intelligence coltivano interazioni istituzionali con personalità e associazioni di riferimento del settore privato e dell'imprenditoria italiana, utili ad individuare opportunità di raccolta informativa e di supporto all'estero del sistema-Paese.
Golden Power: lo scudo di protezione strategica degli interessi nazionali. Gli Organismi di Informazione e Sicurezza forniscono un rilevante supporto tecnico-giuridico nelle istruttorie *golden power* (decreto legge 21/2012), anche attraverso gli elementi informativi a disposizione, al fine di consentire una compiuta valutazione circa i possibili pregiudizi per la sicurezza nazionale derivanti dalle operazioni sottoposte al vaglio del Governo.
Nuove tecnologie e implementazione e sviluppo delle capacità nel settore dell'Intelligenza artificiale. Uno dei settori di più rapido impiego dell'IA è quello delle informazioni provenienti dall'osservazione della Terra attraverso i satelliti in cui l'IA rappresenta una rapida soluzione per l'identificazione delle potenziali minacce rilevate. A queste potenzialità si associano, inevitabilmente, crescenti preoccupazioni relative alla sicurezza.
I percorsi innovativi dell'Intelligence. La legge 124/2007 prevede all'art. 38 che il Governo trasmetta ogni anno al Parlamento una relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza e sui risultati ottenuti. L'impianto "moderno" del volume, e la sua correlata versione digitale, si sono allontanate dal semplice resoconto delle attività svolte dall'Intelligence, volvendo verso l'analisi strategica degli scenari e delle sfide alla sicurezza nazionale all'interno dei quali hanno operato gli Organismi informativi.
Caccia ai talenti: il portale "lavora con noi" e i nuovi 007. Le procedure di reclutamento degli Organismi di Informazione si inquadrano in una pianificazione reclutativa, elaborata tenuto conto delle disponibilità finanziarie e dei prioritari fabbisogni assunzionali. L'insorgenza di nuove minacce derivanti dal mutato quadro geostrategico e dal progresso tecnologico ha imposto negli ultimi anni la necessità di dotarsi di figure professionali munite di competenze sempre più specialistiche, ad esempio, nei settori emergenti dell'AI, del *machine learning*, dell'analisi dei *big data*, della *green economy* e della *space economy*.
La formazione: verso il Campus dell'Intelligence. Formazione e addestramento degli appartenenti agli Organismi informativi e promozione della cultura della sicurezza trovano un centro di riferimento unitario nella Scuola di formazione del *Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica*. Istituita con la riforma del 2007, la Scuola si sta negli anni sviluppando come un vero e proprio Campus, per garantire, anche attraverso la residenzialità delle attività, che i frequentatori dei corsi acquisiscano, oltre a saperi, abilità e competenze, anche una condivisa identità professionale e senso di appartenenza.
La comunicazione istituzionale nella complessità mediatica. In un contesto mediatico sempre più complesso e competitivo, la riservatezza necessaria all'operato degli Organismi informativi viene di frequente strumentalizzata come "mancanza di trasparenza". Da qui la rilevanza attribuita alla comunicazione istituzionale, sia per informare correttamente, sia per evitare che il "doveroso silenzio" imposto all'attività d'Intelligence possa alimentare il sospetto e la sfiducia nei confronti dell'Istituzione.
Ne sono un esempio le iniziative di comunicazione istituzionale promosse di recente, quali, per citarne alcune: il del nuovo portale istituzionale, il nuovo format di presentazione della "Relazione annuale al Parlamento" con il coinvolgimento degli operatori dei media; il rilancio di *GNOSIS*, rivista italiana d'Intelligence.

IN BREVE

ALL'INTENSIFICARSI DELLA COMPLESSITÀ DELLE SOCIETÀ MODERNE, ANCHE L'INTELLIGENCE ITALIANA HA DOVUTO ADATTARSI E TRASFORMARSI, EVOLVENDO LE PROPRIE ATTIVITÀ PER FAR FRONTE A MINACCE SEMPRE PIÙ SOFISTICATE.
NEL PERIODO PIÙ RECENTE IL LAVORO DELL'INTELLIGENCE SI È CONCENTRATO SU FENOMENI DI MINACCIA MULTIFORMI TRA I QUALI GLI ATTACCHI SEMPRE PIÙ PERICOLOSI ALLE FONDAMENTA DELLE DEMOCRAZIE LIBERALI, LA CRESCENTE INSTABILITÀ ALLE PORTE DELL'EUROPA, IL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO, LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE, LA MINACCIA JIHADISTA, I MERCATI GLOBALI DELLE MATERIE PRIME E, IN TALE CONTESTO, LA TUTELA DEGLI ASSETTI STRATEGICI NAZIONALI, I TREND DEMOGRAFICI E MIGRATORI, LE SFIDE POSTE DAGLI SQUILIBRI SOCIO-ECONOMICI E DAL CAMBIAMENTO CLIMATICO.
GLI ORGANISMI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA FORNISCONO UN RILEVANTE SUPPORTO TECNICO-GIURIDICO NELLE ISTRUTTORIE *GOLDEN POWER*, PER CONSENTIRE UNA VALUTAZIONE CIRCA I POSSIBILI PREGIUDIZI PER LA SICUREZZA.
L'UTILIZZO DELL'IA È UN'OPPORTUNITÀ E ALLO STESSO TEMPO UNA SFIDA PER L'INTELLIGENCE, CHIAMATA A INTEGRARE SEMPRE PIÙ STRATEGICAMENTE QUESTA TECNOLOGIA NELL'AMBITO DELLA PROPRIA ATTIVITÀ INFO-OPERATIVA.
NEL CONTESTO MEDIATICO, LA RISERVATEZZA NECESSARIA ALL'OPERATO DEGLI ORGANISMI INFORMATIVI VIENE DI FREQUENTE STRUMENTALIZZATA COME "MANCANZA DI TRASPARENZA". DA QUI LA RILEVANZA ATTRIBUITA ALLA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE, SIA PER INFORMARE CORRETTAMENTE, SIA PER EVITARE CHE IL "DOVEROSO SILENZIO" IMPOSTO ALL'ATTIVITÀ D'INTELLIGENCE POSSA ALIMENTARE IL SOSPETTO E LA SFIDUCIA NEI CONFRONTI DELL'ISTITUZIONE.

SCHEDA 19 | RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE CARABINIERI

Il Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) è stato istituito nel 1990 per contrastare più efficacemente il fenomeno mafioso in forte espansione. Nello stesso periodo vennero istituite le Procure Distrettuali Antimafia e la Procura Nazionale Antimafia che dovevano interessarsi, in via esclusiva, del contrasto alla criminalità mafiosa. A seguito della proliferazione di cellule terroristiche, la struttura originaria del Nucleo Speciale venne nel tempo ampliata, con la costituzione delle Sezioni Speciali Anticrimine e l'istituzione delle prime unità di analisi dedicate allo studio del fenomeno a sostegno del decisore operativo e di quello strategico.

Struttura del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri. Oggi il ROS è articolato su una struttura centrale e una periferica ed è comandato da un Generale di Divisione/Brigata, che si avvale del Vice Comandante, col grado di Colonnello, responsabile del Servizio Centrale di Polizia Giudiziaria a livello nazionale. Nei ROS operano con competenza nazionale: il Reparto Antiterrorismo; Reparto Indagini Tecniche, che garantisce la ricerca e la sperimentazione dei supporti tecnici alle investigazioni; Reparto Indagini Telematiche; Reparto Crimini Violenti, istituito nel 2011.

Alle dirette dipendenze del Vice Comandante, oltre che le articolazioni periferiche, sono posti i 4 Reparti del Servizio Centrale di Polizia Giudiziaria.

La struttura anticrimine periferica è articolata in 12 Reparti Anticrimine di maggiori dimensioni (Bari, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Reggio Calabria, Roma e Torino) e 14 Sezioni Anticrimine, collocati in sede di Distretto di Corte di Appello.

"Metodo Anticrimine". Il Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri ha una peculiarità che lo rende unico nel panorama istituzionale in quanto ha competenze nel contrasto di fenomeni legati alle manifestazioni dell'eversione e del terrorismo interno ed internazionale e della criminalità organizzata. In questo ultimo caso, ci si riferisce ai fenomeni mafioso, con particolare riferimento alle mafie storiche; di matrice etnica operante con metodo mafioso; non mafioso, ma con elevata strutturazione e organizzazione.

L'alto Ufficiale, all'interno del contrasto del terrorismo, aveva elaborato un proprio modello operativo, il "metodo anticrimine" che si fondava su tre pilastri: studio dei fenomeni, investigazioni secondo innovative metodologie ed evoluto supporto tecnologico. La logica sottostante a questa metodologia era quella che la conoscenza del fenomeno da contrastare doveva precedere l'azione investigativa per correttamente orientarla.

Il metodo anticrimine, che contribuì agli inizi degli anni Ottanta alla disarticolazione dei più importanti gruppi terroristici attivi in Italia, venne, in seguito, adottato per il contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

Oggi, il "metodo anticrimine", che costituisce la base dottrinale dell'azione del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, pur rimanendo immutato nel suo nucleo centrale, è oggetto di costante affinamento ed aggiornamento per renderlo sempre aderente al mutare della minaccia terroristica e della criminalità mafiosa.

Principali attività concluse dal ROS. Il ROS, nella sua azione di contrasto alla criminalità organizzata, ha sempre dedicato particolare attenzione alla ricerca dei latitanti di maggiore pericolosità attraverso lo smantellamento degli apparati di protezione e dei relativi circuiti finanziari di sostentamento. Dalla sua costituzione, il ROS ha localizzato e catturato, in Italia e all'estero, numerosissimi latitanti tra cui Riina Salvatore (1993) e Messina Denaro Matteo (2023).

Tra le attività di contrasto all'eversione e al terrorismo, si evidenziano le indagini *Al Muharib* (2022), *Khatir* (2022), *Reazione* (2023) che ha portato all'arresto di 4 soggetti indagati per associazione con finalità di eversione dell'ordine democratico e riorganizzazione del disciolto partito fascista.

Infine, per quanto concerne i crimini particolarmente efferati, dal 2011, anno di costituzione, il Reparto Crimini Violenti del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri ha sviluppato numerosissime indagini tra cui quelle relative all'attentato dinamitardo all'Istituto Scolastico "Morvillo-Falcone" di Brindisi del 2012, e la cosiddetta "Strage di San Marco in Lamis" (FG), del 2017.

IN BREVE

IL RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE (ROS) È STATO ISTITUITO NEL 1990 PER CONTRASTARE PIÙ EFFICACEMENTE IL FENOMENO MAFIOSO IN FORTE ESPANSIONE. A SEGUITO DELLA PROLIFERAZIONE DI CELLULE TERRORISTICHE, LA STRUTTURA ORIGINARIA DEL NUCLEO SPECIALE VENNE NEL TEMPO AMPLIATA.

NEI ROS OPERANO CON COMPETENZA NAZIONALE: IL REPARTO ANTITERRORISMO; REPARTO INDAGINI TECNICHE, CHE GARANTISCE LA RICERCA E LA SPERIMENTAZIONE DEI SUPPORTI TECNICI ALLE INVESTIGAZIONI; REPARTO INDAGINI TELEMATICHE; REPARTO CRIMINI VIOLENTI, ISTITUITO NEL 2011.

IL RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE CARABINIERI HA COMPETENZE NEL CONTRASTO DI FENOMENI LEGATI ALLE MANIFESTAZIONI DELL'EVERSIONE E DEL TERRORISMO INTERNO ED INTERNAZIONALE E DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA. IN QUESTO ULTIMO CASO, CI SI RIFERISCE ALLE MAFIE STORICHE; DI MATRICE ETNICA OPERANTE CON METODO MAFIOSO; NON MAFIOSO, MA CON ELEVATA STRUTTURAZIONE E ORGANIZZAZIONE.

OGGI, IL "METODO ANTICRIMINE" COSTITUISCE LA BASE DOTTRINALE DELL'AZIONE DEL RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE CARABINIERI, E SI FONDA SU TRE PILASTRI: STUDIO DEI FENOMENI, INVESTIGAZIONI SECONDO INNOVATIVE METODOLOGIE ED EVOLUTO SUPPORTO TECNOLOGICO.

IL ROS HA DEDICATO PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA RICERCA DEI LATITANTI DI MAGGIORE PERICOLOSITÀ ATTRAVERSO LO SMANTELLAMENTO DEGLI APPARATI DI PROTEZIONE E DEI RELATIVI CIRCUITI FINANZIARI DI SOSTENTAMENTO.

SCHEDA 20 | POLIZIA POSTALE E PER LA SICUREZZA CIBERNETICA

Sono state molteplici le sfide affrontate nel 2024 dalla Polizia Postale. L'aumento delle minacce cibernetiche dovute ai conflitti internazionali e la crescente sofisticazione degli attacchi informatici contro le infrastrutture del Paese hanno reso necessaria una risposta più pronta e innovativa.
L'approvazione del DDL Cybersicurezza (legge 90 del 2024) ha potenziato le capacità di prevenzione e contrasto, attraverso strumenti normativi avanzati e una più completa architettura istituzionale. A ciò si aggiunge l'avvio del Comitato di Analisi per la Sicurezza Cibernetica (CASC), un tavolo interistituzionale che ha a disposizione la rete dei 18 Centri Operativi per la Sicurezza Cibernetica della Polizia Postale, attivi nei principali capoluoghi di regione.
Sotto il profilo più strettamente criminale, con l'aumento delle transazioni online, frodi informatiche e furto di dati sensibili bancari sono diventati minacce quotidiane. In tale àmbito si è investito per lo sviluppo di competenze di analisi finanziaria e di cripto asset, che determinino una più efficace risposta investigativa.
Il Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia Online (CNCPO) rimane in prima linea nella lotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori sulla Rete. Vengono monitorati e contrastati i reati contro la persona, con particolare attenzione alle donne, spesso vittime di cyber stalking e molestie.
Nella lotta alla diffusione di contenuti terroristici online, le strutture della Polizia Postale operano in costante raccordo con gli uffici specialistici della Polizia di Stato, DIGOS e Direzione centrale per la polizia di prevenzione, per prevenire fenomeni di radicalizzazione sul web e garantire quindi una completa analisi della minaccia estremista.
La formazione continua del personale e l'innovazione tecnologica sono pilastri dell'efficienza operativa della Polizia Postale.
La Prima Divisione del Servizio Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica. La Prima Divisione del Servizio Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica svolge un ruolo fondamentale nella protezione dell'ambiente digitale, le cui attività sono articolate in diversi settori operativi. Il settore Analisi e Pianificazione Strategica, si occupa di prevenzione e contrasto al cybercrime. In particolare, è stato adottato un approccio olistico per promuovere la sicurezza digitale, dalle campagne di sensibilizzazione sull'uso consapevole della Rete al contrasto alla pedopornografia online.
A questa attività si aggiunge quella seguita dal Settore Formazione, che ha implementato percorsi formativi specifici per la formazione di nuove figure professionali, tra cui l'Analista di Fonti Aperte, l'Operatore Cyber e il *Child Sexual Exploitation Operator*. In risposta alle crescenti necessità operative, è stato anche implementato il parco veicolare dei Centri Operativi per la Sicurezza Cibernetica, potenziamento curato dal Settore Automezzi.
La Seconda Divisione del Servizio Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica *Il Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia Online (CNCPO).* Le competenze del CNCPO in àmbito di protezione dei minori sono state significativamente ampliate per contrastare l'aumento dei crimini correlato all'accesso a servizi e applicazioni da parte di giovani utenti che condividono online contenuti video e immagini.
Nel 2024 l'attività di monitoraggio ha portato alla sorveglianza di 42.031 siti web e all'inserimento di 2.775 di questi nella cosiddetta *black list*. Grazie agli strumenti normativi che permettono indagini sotto copertura online, sono state condotte operazioni nel *Dark Web* e nel *Deep Web* per contrastare lo sfruttamento sessuale dei minori tramite sistemi informatici. Il CNCPO ha anche studiato fenomeni emergenti come le *challenge*, diffondendo *alert* e adottando misure di sicurezza per proteggere bambini e ragazzi.
Nella prevenzione e contrasto al fenomeno della pedopornografia online si registra l'incremento del numero degli arrestati, passato da 108 nel 2023 a 144 nel 2024. Si registra un aumento significativo dei monitoraggi del 47%, mentre il numero delle perquisizioni ha registrato un incremento del 7%.
In sintesi, l'aumento del numero delle persone arrestate, dei monitoraggi e delle perquisizioni dimostra un impegno crescente e una capacità operativa più efficace, risultato di una combinazione di fattori quali l'adozione di nuove tecnologie, l'ottimizzazione delle risorse e il rafforzamento della cooperazione internazionale.
La Sezione Operativa. L'attività della Sezione Operativa riguarda il contrasto ai reati contro la persona commessi attraverso l'utilizzo dei dispositivi informatici e i Social network, svolgendo un'attività di monitoraggio attiva degli spazi web, in particolare delle piattaforme social, finalizzata alla prevenzione e contrasto di *revenge porn, cyber stalking, romantic scam, sex extortion.*
Si segnalano, inoltre, specifiche iniziative di prevenzione e contrasto al fenomeno degli atti intimidatori nei confronti della categoria dei giornalisti.
La Terza Divisione del Servizio Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica *Il Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche (CNAIPIC).* Anche per il 2024 l'azione della Polizia Postale svolta dal CNAIPIC nel settore della protezione dagli attacchi informatici verso le infrastrutture critiche informatizzate si è declinata lungo il duplice crinale dell'attività di prevenzione, a beneficio delle realtà eroganti servizi pubblici essenziali, e l'attività di contrasto.
Le metodologie criminali confermano un'elevata incidenza di attacchi *ransomware* e di DDoS diretti a infrastrutture pubbliche, nazionali e territoriali e verso aziende erogatrici di servizi essenziali come Trasporti, Finanze, Sanità, Telecomunicazioni.
I conflitti russo-ucraino e mediorientale rendono il dominio cibernetico uno spazio imprescindibile per lo sviluppo delle ostilità, generando campagne di matrice ideologica verso i paesi occidentali, inclusa l'Italia.
La Sezione Cyberterrorisimo. Nel corso del 2024 sono stati censiti molteplici spazi di natura estremista; tale monitoraggio ha consentito di svolgere un "RAD - Referral Action Day" sotto l'egida di Europol, che ha condotto all'oscuramento di 2.000 contenuti dal tenore negazionista e suprematista.
L'ideologia radicale jihadista risulta spesso commista a situazioni di disagio e scarsa integrazione sociale, fattori che aggravano l'isolamento dei potenziali *lone wolves*. Sono state svolte, inoltre, numerose attività investigative sul fenomeno del cyber-terrorismo di matrice accelerazionista/neonazista, che hanno consentito di delinearne l'estrema attualità, individuando il pericoloso decorso di processi di radicalizzazione individuale, in particolare nelle fasce di utenti minorenni o comunque di giovane età.
La Quarta Divisione del Servizio Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica. Nel *Financial cybercrime* le principali modalità di realizzazione delle truffe avviene attraverso campagne di *phishing*, consumate ai danni di persone fisiche, PMI e grandi società, tramite email che, dietro apparenti comunicazioni di Ministeri, organizzazioni pubbliche, istituti di credito ed altri enti, consentono in realtà di acquisire i dati

personali e sensibili. Analogamente, si registra la persistente aggressività sociale delle frodi basate sulle tecniche di *social engineering*.
Nel 2024 si è registrato un significativo aumento dei casi di *spoofing*, una tecnica di attacco informatico che mira a ingannare un sistema o un utente, simulando che una comunicazione provenga da una fonte affidabile.
Si segnala poi la forte espansione delle truffe attuate tramite proposte di investimenti di capitali online (*trading online*), con un coinvolgimento di soggetti non più circoscritto a persone vulnerabili come gli anziani, ma esteso a diverse tipologie di "investitori".

La Quinta Divisione del Servizio Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica. Nell'ambito delle attività svolte dalla Quinta Divisione del Servizio Polizia Postale nel corso del 2024, è stato dato particolare impulso al potenziamento delle dotazioni tecnologiche a supporto delle investigazioni nel settore del Cybercrime.
In riferimento all'Intelligenza Artificiale e al suo impiego nel settore della Cyber Security, significativi sono stati gli sforzi della Divisione nella formazione e nell'analisi dei benefici e dei rischi associati.

Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica - Un approfondimento. Nel 2024 la Polizia Postale e per la sicurezza cibernetica ha aperto 54.554 fascicoli di indagine, denunciando 7.884 persone.

Il Commissariato di P.S. online. Il Commissariato di P.S. Online rappresenta un punto di contatto essenziale tra la Polizia Postale e i cittadini, offrendo un servizio continuo e accessibile per la segnalazione di reati informatici e per la diffusione di informazioni e consigli sulla sicurezza online.
Le segnalazioni ricevute nel 2024 sono suddivise in cinque categorie principali: Social network (36,3%); Hacking (31,2%); Phishing (28,9%); Pedopornografia (2,2%); Antiterrorismo (1,5%).

Il Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche (CNAIPIC). Nel corso del 2024, la Polizia Postale ha rilevato un totale di 1.533 attacchi alle infrastrutture critiche, agli operatori di servizi essenziali e alle Pubbliche Amministrazioni Locali, registrando un aumento del 38% rispetto al 2023. La diminuzione del 46% nel numero delle persone denunciate, passate da 112 a 60, evidenzia le sfide legate al perseguimento dei responsabili di tali crimini. Il fenomeno è aggravato dalla difficile situazione geopolitica riconducibile ai conflitti bellici russo-ucraino e in Medio Oriente. Per quanto riguarda le modalità di attacco, si registra una riduzione del 30% negli attacchi DDoS, mentre gli attacchi ransomware sono aumentati del 18%. Parallelamente, il numero di malware è diminuito del 46%, mentre le altre tecniche di hacking hanno registrato un incremento del 46%.

La Sezione Cyberterrorismo della III Divisione. Nelle attività di contrasto svolte dalla Polizia Postale nel biennio 2023-2024 si evidenzia un significativo incremento del +63% nel numero di contenuti web monitorati nel 2024, a fronte di -11% dei contenuti web oscurati.

La Sezione Financial Cyber Crime della IV Divisione. Nel 2024, sono stati trattati 18.714 casi di truffe online, con un incremento del 15% rispetto al 2023. Le somme sottratte hanno subìto un aumento del 32%, passando da 137.202.592 euro nel 2023 a 181.006.846 euro nel 2024.
Nel 2024, sono stati trattati 8.468 casi di frodi informatiche con 919 persone indagate e somme sottratte pari a 48.117.336 euro. Rispetto al 2023, i casi trattati sono diminuiti del 20%, rimanendo stabili nel numero di persone indagate. Le somme sottratte sono aumentate del 20%, evidenziando la crescente sofisticazione delle attività fraudolente online.

IN BREVE

SONO STATE MOLTEPLICI LE SFIDE AFFRONTATE NEL 2024 DALLA POLIZIA POSTALE. L'AUMENTO DELLE MINACCE CIBERNETICHE DOVUTE AI CONFLITTI INTERNAZIONALI E LA CRESCENTE SOFISTICAZIONE DEGLI ATTACCHI INFORMATICI CONTRO LE INFRASTRUTTURE DEL PAESE HANNO RESO NECESSARIA UNA RISPOSTA PIÙ PRONTA E INNOVATIVA. SOTTO IL PROFILO PIÙ STRETTAMENTE CRIMINALE, CON L'AUMENTO DELLE TRANSAZIONI ONLINE, FRODI INFORMATICHE E FURTO DI DATI SENSIBILI BANCARI SONO DIVENTATI MINACCE QUOTIDIANE.
LA FORMAZIONE CONTINUA DEL PERSONALE E L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA SONO PILASTRI DELL'EFFICIENZA OPERATIVA DELLA POLIZIA POSTALE.
IL SETTORE ANALISI E PIANIFICAZIONE STRATEGICA SI OCCUPA DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL CYBERCRIME, A CUI SI AGGIUNGE LA FORMAZIONE DI NUOVE FIGURE PROFESSIONALI.
NELLA PREVENZIONE E CONTRASTO AL FENOMENO DELLA PEDOPORNOGRAFIA ONLINE SI REGISTRA L'INCREMENTO DEL NUMERO DEGLI ARRESTATI E UN AUMENTO SIGNIFICATIVO DEI MONITORAGGI DEL 47%.
NEL *FINANCIAL CYBERCRIME* LE PRINCIPALI MODALITÀ DI REALIZZAZIONE DELLE TRUFFE AVVIENE ATTRAVERSO CAMPAGNE DI *PHISHING*, CONSUMATE AI DANNI DI PERSONE FISICHE, PMI E GRANDI SOCIETÀ,
LE SEGNALAZIONI RICEVUTE DALLA P.S. ONLINE NEL 2024 HANNO RIGIUADATO: SOCIAL NETWORK (36,3%); HACKING (31,2%); PHISHING (28,9%); PEDOPORNOGRAFIA (2,2%); ANTITERRORISMO (1,5%).
NELLE ATTIVITÀ DI CONTRASTO SVOLTE DALLA POLIZIA POSTALE NEL BIENNIO 2023-2024 SI EVIDENZIA UN INCREMENTO DEL +63% NEL NUMERO DI CONTENUTI WEB MONITORATI NEL 2024, A FRONTE DI -11% DEI CONTENUTI WEB OSCURATI.

CAPITOLO 3
CONCENTRAZIONE-DISTRIBUZIONE
SAGGIO | FUORI DAL VORTICE DELL'ILLUSIONE

SAPEVA CHE SONO MORTE CINQUECENTO PERSONE PER L'ALLUVIONE DEL MISSISSIPPI?
La cosa davvero atroce è che io sono venuto a sapere di tutto ciò quasi istantaneamente
Se questa non è magia nera, mi dica lei che cos'è...
B. Labatout

Come ogni attività umana rilevante, anche la comunicazione è oggi alla prova del "cambio di paradigma" che investe moltissimi àmbiti, e inizia a contare tanto vittime illustri (il giornale cartaceo), quanto nuovi dominatori (i Social). Il media dominante (ieri la Tv, oggi i Social) impone il proprio linguaggio, il proprio ritmo, struttura il discorso pubblico e lo spazio dei desideri. Insomma, ben lungi dall'essere solo un trasmettitore, dà forma alla società.

Uno

I Social rappresentano l'unica, vera, agorà della contemporaneità: lì si vedono umani di colori e forme inusuali, si scoprono esistenze diverse e s'incappa in discorsi anomali, cibi impensabili, le condizioni sessuali e di genere, entrambe moltiplicate; i corpi trasformati in icone *instagrammabili*; la vita declinata in *gossip*. Ma davvero la vita, quella "normale", è diventata questa qui? Ad essere cambiata non è la realtà bensì soprattutto l'ampiezza e il ritmo del suo manifestarsi. E se la realtà è una rappresentazione, allora chi lo scrive il copione? E qui vediamo il punto interessante: si risponde a questa domanda fissando un *prima* e un *ora*. Nel *prima*, la carta e le penne erano nelle mani di pochi soggetti, simili fra di loro e frequentatori dei medesimi ambienti: politici, giornalisti, eccetera. *Ora*, invece, la possibilità di comunicare non è più concentrata e che ciò produce ogni minuto una mole di contenuti del tutto fuori scala.

Due

L'aver rotto la concentrazione dell'atto comunicativo in pochi soggetti e averlo distribuito fra tutti, ha generato un poderoso flusso continuo di contenuti, una sorta di *vortice* informativo che ciascuno di noi vede, assorbe e allo stesso tempo alimenta da protagonista, agendo in quelle micro-piazze personali che sono i profili social, le proprie *echo-chamber*, con le rispettive audience.

La conseguente mancanza di un impianto narrativo condiviso, fa sì che si veda tutto senza una trama, che i piccoli fatti sembrino godere del medesimo rango comunicativo di quelli grandi, che le barriere del privato sembrino inconsistenti di fronte al diritto di vedere tutto di tutti.

Tre

Nel *vortice* la gerarchia dei fatti e dei dati di realtà è azzerata; la capacità dei nostri sensi di sintonizzarsi sugli stimoli significativi è bassa, così come la qualità dell'informazione. Immersi in una dimensione artefatta della realtà, dentro al Vortice dell'Illusione quotidiana, la percezione è falsata, e tutto pare assumere una dimensione possibile ed eventuale, dove tutto ha cittadinanza, non c'è selezione e dove il vero, un tempo considerato incontrovertibile, sembra poter essere considerato contendibile.

Quattro

I fondamentali stanno a *fondamento* di qualcos'altro; sono il *quid* su cui tutto si regge e innalza; il punto di connessione stabile fra una base e la naturale, insopprimibile, tensione umana a far leva e protendersi verso l'alto. Immersi nel Vortice dell'Illusione abbiamo forse confuso i percorsi di cambiamento con i loro motori e il risultato è percepire un certo senso di indeterminatezza, anche nei fondamentali. Due esempi: il lavoro e la famiglia, due pilastri fondamentali nell'equilibrio di una società civilmente organizzata. Se cambiano questi, cambia tutto. Se il loro mutare, poi, è osservato dal Vortice dell'Illusione c'è il rischio che si perda il senso delle proporzioni.

Cinque

Le molte osservazioni sulla realtà del Paese che conduciamo, ci inducono a maturare l'ipotesi che tanto dello smarrimento nei confronti del futuro, in particolare nelle generazioni più mature, nasca dalla messa in discussione dei *fondamentali*. I fondamentali *riemersi* sono tornati di stretta attualità e rilevanza in questo primo quarto di secolo, "grazie" ad accadimenti-shock come la guerra in Europa o a nuove consapevolezze, come l'invecchiamento della popolazione. I fondamentali *in discussione* colpiscono due istituzioni del vivere collettivo: la famiglia, un modello progressivamente smantellato dal mutamento sociale e non sostituito da uno standard di pari forza strutturante, e la democrazia liberale, in pericolo, perché in discussione.

Sei

In tempi ordinari i *fondamentali* restano saldi e li diamo per scontati. Ma è nei tempi straordinari che riemergono, proprio perché si mostrano inaspettatamente fragili e non più resilienti come prima di fronte alle correnti del cambiamento.

Che oggi si vivano tempi straordinari è un fatto: siamo in un momento di calo demografico, in cui tornano eventi che la maggior parte delle generazioni viventi riconduce al passato, come la guerra in Europa, nei quali si lasciano intravedere futuri distopici con l'Intelligenza artificiale.

Sette

La dicotomia fra *concentrazione* e *distribuzione* va posta al centro dei processi di cambiamento nella società, nell'economia e nella politica, innanzitutto per il suo impatto su attori e processi della comunicazione. Il Vortice dell'Illusione che si è creato: rende difficoltoso distinguere la verità delle cose; fa perdere il senso della misura che consente di vedere ogni accadimento nella sua giusta proporzione e prospettiva; ci si basa su dati di realtà marginali.

Otto

Osservare oggi la comunicazione significa anche accettare l'idea di dover prendere in considerazione i comportamenti e i pensieri di tre persone in particolare: Elon Musk, Jeff Bezos, Mark Zuckenberg. C'è spazio per formulare l'ipotesi che il combinato disposto fra la concentrazione di grandi disponibilità finanziarie in poche mani e la distribuzione capillare del potere di comunicare, configurino uno stato di realtà le cui possibilità di evolvere siano elevate e inedite. Se le incrociamo, infatti, con i cambiamenti che interessano alcuni *fondamentali,* alcuni scenari non appaiono improbabili.

Nove

Uno su tutti è quello dell'esclusione del modello di democrazia liberale dai *fondamentali* del mondo occidentale, a cominciare dagli Stati Uniti.

Consideriamo come punto di partenza l'attuale crisi della democrazia liberale, ovvero la sua messa in discussione sulla base di argomenti quali la sua inefficienza ed inefficacia.

In questo quadro, come escludere la possibilità che un giorno, un signore molto facoltoso si presenti in televisione e sui Social all'elettorato con il proposito di pensarci lui a risolvere la questione?

Dieci

Ieri la televisione, ieri l'altro i giornali e la radio, oggi i software nei nostri smartphone. Tre casi longitudinali che forse fanno una legge, questa: il media che domina la propria epoca imposta il linguaggio dominante, sposta ricchezza e poi finisce per occuparsi di politica. Controllo del media dominante, accumulazione di ricchezza, occupazione della democrazia liberale. Il paradosso è che, grazie alla trasformazione del comunicare operata dal digitale, tutto ciò rischia di non essere visto da laggiù, dal Vortice dell'Illusione.

SCHEDA-SONDAGGIO 21 | LA CONDIZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE ITALIANE

La situazione economica del Paese. Il quadro che emerge dall'indagine dell'Eurispes sulla condizione economica delle famiglie nel 2025 conferma, da un lato, il permanere di una percezione diffusa di difficoltà e vulnerabilità, dall'altro evidenzia una resilienza familiare che si traduce in nuovi adattamenti, scelte difensive e forme di solidarietà interna, segnale di una società che, pur messa alla prova da anni complessi, continua a cercare risposte nel proprio tessuto sociale più che nel sistema istituzionale. Guardando ai dati in serie storica, infine, emerge un generale e complessivo miglioramento dei risultati.

Più della metà degli italiani (55,7%) esprime una valutazione negativa sull'andamento generale dell'economia del nostro Paese nell'ultimo anno. Un quinto del campione (20%) ritiene invece che non vi siano stati cambiamenti rilevanti, indicando una sostanziale stabilità. Le opinioni positive sono minoritarie: circa un italiano su dieci parla di una situazione in miglioramento. Il tasso di non risposta è al 14,7%.

Guardando al prossimo futuro, nel 36,7% dei casi gli italiani ritengono che la situazione economica italiana è destinata a peggiorare nei prossimi dodici mesi. Il 30,9% è convinto che la situazione rimarrà stabile, mentre il 9,5% prospetta un miglioramento. Circa un rispondente su cinque (22,9%) non ha saputo o voluto esprimersi al riguardo.

La dimensione economica familiare. Osservando invece la dimensione economica individuale e familiare degli italiani, i dati mostrano un quadro prevalentemente stabile con la quota più ampia di cittadini (42%) che dichiara che la propria situazione economica è "rimasta sostanzialmente invariata".

Per il 37,3% degli italiani la propria condizione economica è invece peggiorata da un anno all'altro anche se con diversa gradazione (per l'11,9% è "molto peggiorata" e per il 25,4% "lievemente peggiorata"). Un miglioramento è stato registrato, infine, complessivamente nel 12,6% dei casi.

In tutte le regioni prevale la sensazione che la propria situazione economica sia rimasta sostanzialmente invariata nell'ultimo anno. Le Isole invece si distinguono per la più alta percezione di un forte deterioramento economico (45%).

Economia familiare: una gestione sotto pressione. Il pagamento dell'affitto rappresenta la spesa più problematica (44,3% dei casi). Seguono con percentuali rilevanti le difficoltà nel far fronte alla rata del mutuo (32%), al pagamento delle utenze (29,1%) e alle spese mediche (24,9%).

Il 23,8% degli italiani riesce a mettere da parte risparmi (non riesce il 76,2%), mentre il 35,4% è costretto ad attingere ai propri risparmi per arrivare a fine mese e, quasi il 60% del campione riporta difficoltà nell'arrivare a fine mese.

Nonostante i dati mettano in luce alcune particolari difficoltà delle famiglie nell'affrontare le spese, analizzando la serie storica, emerge un quadro di generale miglioramento rispetto agli anni passati, con alcuni indicatori che segnalano un'inversione di tendenza positiva. Un dato significativo riguarda la percentuale di famiglie costrette ad utilizzare i risparmi per arrivare a fine mese che, nel 2025, ha raggiunto il minimo storico (35,4%) evidenziando un continuo miglioramento dal picco del 47,7% registrato nel 2020.

Per quanto riguarda la capacità di affrontare le spese mensili senza difficoltà, si osserva un miglioramento rispetto ai valori critici del periodo 2018-2020.

Sul fronte delle spese, è evidente il miglioramento nella capacità di sostenere i costi per il mutuo, con le difficoltà scese dal picco del 43% nel 2022 all'attuale 32%, valore tornato a livelli simili a quelli pre-pandemia. Anche il peso delle utenze domestiche mostra un trend positivo, con una diminuzione delle difficoltà dal 34,4%-37,9% nel triennio 2022-2024 al 29,1% nel 2025, pur restando superiore ai livelli precedenti lo scoppio della guerra in Ucraina. Rilevante è poi l'inversione di tendenza nelle spese mediche che, passate dal 21,1% del 2019 al 30,1% nel 2023, negli ultimi due anni hanno mostrato finalmente un calo, attestandosi al 24,9% nel 2025. Il canone d'affitto continua a rappresentare la voce di spesa più problematica, ma anche in questo caso si osserva un alleggerimento: dal 48,4% del 2023 all'attuale 44,3%.

La posizione professionale determina non solo il livello di reddito, ma anche la stabilità economica complessiva e la capacità di affrontare le spese essenziali. I dirigenti, direttivi e quadri emergono come la categoria più solida finanziariamente, con solo il 12,8% che necessita di attingere ai risparmi per arrivare a fine mese e ben il 57% che dichiara di non incontrare grandi difficoltà in tal senso. Questa categoria eccelle anche nella capacità di risparmio (55,8%) e mostra percentuali estremamente basse di difficoltà nel sostenere spese come affitto (5%), mutuo (7,7%), utenze e spese mediche (entrambe 11,6%). Gli imprenditori si collocano in una posizione similmente privilegiata, con una notevole capacità di gestire le spese mensili senza difficoltà (63,6%) e un'elevata propensione al risparmio (50%).

All'estremo opposto della scala si collocano gli operai, che registrano i valori più critici in quasi tutti gli indicatori: il 42% è costretto a utilizzare i risparmi, solo il 27,8% arriva a fine mese senza difficoltà e appena il 15,1% riesce a risparmiare, riscontrando difficoltà significative anche nel sostenere i costi del mutuo (42,7%) e dell'affitto (42,6%). Più vulnerabili di altre categorie risultano anche i lavoratori autonomi, con difficoltà diffuse nell'arrivare a fine mese (solo il 33% ci riesce senza problemi), una limitata capacità di risparmio (16,5%) e la più alta percentuale di difficoltà nel pagamento dell'affitto (53,1%). I commercianti mostrano anch'essi un profilo problematico, soprattutto per quanto riguarda la capacità di risparmio (solo il 12,9%, il valore più basso tra tutte le categorie) e difficoltà diffuse nel pagamento del mutuo (48,1%) e dell'affitto (50%).

Comportamenti e strategie per fronteggiare le difficoltà economiche. Per far fronte alle difficoltà economiche, il ricorso alla famiglia d'origine rappresenta la soluzione più impiegata (29,2%). La richiesta di prestiti bancari ha coinvolto il 16,9% del campione e sono poco meno quanti hanno chiesto il sostegno finanziario ad amici, colleghi o altri parenti (15,5%). Più contenuto, ma comunque significativo, è il ricorso a canali di finanziamento informali: l'8,7% degli intervistati ha chiesto prestiti a privati, non appartenenti alla propria cerchia sociale, per l'impossibilità di accedere ai canali di credito formale.

Un'altra strategia diffusa riguarda il ritardo nei pagamenti: il 20,8% dei cittadini ha pagato le bollette con forte ritardo (dopo solleciti), mentre il 19,3% ha tardato nel pagamento delle tasse e il 16,4% ha saldato con ritardo le rate condominiali o il conto presso commerciati/artigiani (11%).

Il 10,3% degli intervistati ha dovuto vendere o ha perso beni come casa, attività imprenditoriale o automobile, segnalando situazioni di particolare gravità economica e l'8,2% è tornato a vivere con la propria famiglia o in quella dei suoceri.

Analizzando la serie storica dei dati sulle strategie adottate dagli italiani per fronteggiare le difficoltà economiche, emerge un chiaro miglioramento rispetto al periodo 2022-2023, con un ritorno a valori simili o addirittura migliori rispetto agli anni precedenti la pandemia. Il ricorso al sostegno finanziario della famiglia d'origine mostra una significativa diminuzione: dal picco del 36,8% nel 2023 al 29,2% nel 2025, scendendo sotto i livelli del 2018 (31,6%). Analogamente, il sostegno finanziario da parte di amici, colleghi o altri parenti è tornato a livelli più contenuti (15,5%), dopo il massimo del 21,5% registrato nel 2023, riavvicinandosi ai valori del 2019-2020. Particolarmente incoraggiante è il dato sui prestiti informali da

privati: l'8,7% del 2025 rappresenta il valore più basso dal 2019 e segna un drastico calo rispetto al picco del 19,5% del 2023, ritornando quasi al livello minimo registrato nel 2018 (7,8%).
Il ritorno alla casa della famiglia d'origine ha raggiunto nel 2025 il minimo dell'intera serie storica (8,2%), migliorando persino rispetto al dato del 2018 (8,9%) e segnando un netto calo rispetto al massimo del 15,6% toccato nel 2023. Anche la vendita o perdita di beni mostra un trend positivo, con il 10,3% del 2025 che rappresenta il valore più basso dall'inizio della rilevazione di questo dato nel 2021 (11,4%), e una netta diminuzione rispetto al 16,8% del 2023.
I ritardi nei pagamenti evidenziano similmente un miglioramento generalizzato: le bollette pagate con forte ritardo scendono al 20,8% (valore minimo della serie storica), i ritardi nelle rate condominiali si attestano al 16,4% (in leggero aumento rispetto al 2024 ma comunque inferiori ai valori 2021-2023), mentre i saldi arretrati presso commercianti di vicinato calano all'11%, tornando ai livelli del 2021 (11,8%); diminuiscono rispetto al 2024 anche gli italiani in ritardo con il pagamento delle tasse (dal 22,1% al 19,3%).
Il quadro complessivo che emerge è quello di un progressivo recupero di stabilità economica delle famiglie italiane, con una riduzione delle strategie di adattamento "forzate".
Guardando ai dati territoriali, le Isole emergono come l'area geografica dove si registra il maggior ricorso a molteplici strategie di adattamento economico. Il Sud presenta anch'esso valori superiori alla media per quanto riguarda i ritardi nei pagamenti delle bollette (25,3%) e delle tasse (24,8%), mentre il Centro Italia mostra un profilo di vulnerabilità intermedio. Il Nord-Ovest presenta valori generalmente inferiori alla media nazionale, ma con alcune eccezioni come il ricorso al sostegno finanziario di amici e colleghi (17,9%, alla pari con il Centro) e i ritardi nelle rate condominiali (17,4%), mentre il Nord-Est conferma la sua posizione di maggiore stabilità economica, con valori tra i più bassi in quasi tutti gli indicatori esaminati.
Elementi di degrado e problematiche sociali. L'indagine ha voluto far emergere anche la presenza di elementi di degrado e problematiche sociali nella zona in cui si vive. La criminalità giovanile emerge come il fenomeno indicato in più netta crescita: ben il 52,5% dei cittadini ritiene che baby gang e teppismo siano aumentati nella propria zona, un dato particolarmente allarmante poiché rappresenta una maggioranza assoluta e mostra la percentuale più bassa di indecisi (16,9%), suggerendo una presenza più definita e diffusa rispetto agli altri fenomeni esaminati.
Circa un intervistato su tre (33,3%) ha ravvisato un incremento dell'accattonaggio, con un ulteriore 31,8% che ritiene il fenomeno stabile. La combinazione di queste due risposte indica che quasi due terzi dei cittadini osservano una presenza costante o crescente di persone che chiedono l'elemosina nei propri contesti urbani.
Per quanto riguarda le persone senza dimora, il 26,3% degli intervistati nota un incremento, mentre il 34,4% percepisce una situazione stabile. Questo fenomeno registra la più alta percentuale di indecisi (31,5%).
In tutti e tre i contesti, solo una esigua minoranza degli intervistati percepisce una diminuzione dei casi (rispettivamente 7,8%, 8,5% e 5,3%), evidenziando una visione prevalentemente negativa sull'evoluzione della situazione sociale del contesto in cui si vive.
L'analisi dei dati sulla percezione di questioni sociali problematici, suddivisi per dimensione del Comune di residenza, rivela interessanti correlazioni tra la grandezza dell'ambiente urbano e la visibilità di queste problematiche.
Per quanto riguarda le persone che vivono in strada, la percezione di un aumento del fenomeno cresce al crescere delle dimensioni del Comune passando dal 19,1% nei piccoli centri (meno di 10.000 abitanti), al 25,3% nei Comuni di medie dimensioni (fra 10.000 e 100.000 abitanti), fino a raggiungere il 34,3% nelle grandi città (oltre 100.000 abitanti), riflettendo probabilmente la maggiore concentrazione di persone senza fissa dimora nelle aree metropolitane.
Un andamento simile si osserva per l'accattonaggio, con la percezione di aumento che passa dal 25,2% nei piccoli Comuni al 35,9% nelle grandi città, con un valore simile in quelle di medie dimensioni (34,8%).
La criminalità giovanile rappresenta il fenomeno percepito in crescita in modo più uniforme in tutti i contesti urbani, sebbene con alcune differenze: nei Comuni di medie dimensioni si registra la percentuale più alta di percezione d'aumento (54,9%), seguiti dalle grandi città (52,5%) e dai piccoli centri (45,4%), una distribuzione che configura le baby gang e il teppismo come crescenti in tutte le realtà.

IN BREVE

Il quadro che emerge dall'indagine dell'Eurispes sulla condizione economica delle famiglie nel 2025 conferma, da un lato, il permanere di una percezione diffusa di difficoltà e vulnerabilità, dall'altro evidenzia una resilienza familiare che si traduce in nuovi adattamenti, scelte difensive e forme di solidarietà interna, segnale di una società che, pur stremata da anni complessi, continua a cercare risposte nel proprio tessuto sociale più che nel sistema istituzionale. Guardando ai dati in serie storica, infine, emerge un generale e complessivo miglioramento dei risultati.
Più della metà degli italiani (55,7%) esprime una valutazione negativa sull'andamento generale dell'economia del nostro Paese nell'ultimo anno. Un quinto del campione (20%) ritiene invece che non vi siano stati cambiamenti rilevanti, indicando una sostanziale stabilità. Guardando al prossimo futuro, nel 36,7% dei casi gli italiani ritengono che la situazione economica italiana è destinata a peggiorare nei prossimi dodici mesi, mentre il 30,9% è convinto che la situazione rimarrà stabile e il 9,5% prospetta un miglioramento.
Per quanto riguarda la dimensione economica individuale e familiare, i dati mostrano un quadro prevalentemente stabile con la quota più ampia di cittadini (42%) che dichiara che la propria situazione economica è "rimasta sostanzialmente invariata"; per il 37,3% è migliorata e per il 12,6% è peggiorata.
Il pagamento dell'affitto rappresenta la spesa più problematica (44,3%) insieme al mutuo (32%), al pagamento delle bollette (29,1%) e alle spese mediche (24,9%).
Solo il 23,8% degli intervistati riesce a mettere da parte risparmi, mentre il 35,4% è costretto ad attingere ai propri risparmi per arrivare a fine mese e, quasi il 60% del campione riporta difficoltà nell'arrivare a fine mese, rivelando una diffusa fragilità economica. Nonostante i dati mettano in luce alcune particolari difficoltà delle famiglie nell'affrontare le spese, analizzando la serie storica dei dati, emerge un quadro di generale miglioramento rispetto agli anni precedenti, con alcuni indicatori che segnalano un'inversione di tendenza positiva.
Di fronte alle difficoltà economiche, il ricorso alla famiglia d'origine rappresenta la soluzione più impiegata (29,2%). Un'altra strategia diffusa riguarda il ritardo nei pagamenti: il 20,8% dei cittadini ha pagato le bollette con forte ritardo, mentre il 19,3% dichiara ritardi nel pagamento delle tasse; anche i ritardi nelle rate condominiali (16,4%) e nei saldi presso commercianti locali (11%) rappresentano comportamenti adottati da una porzione non trascurabile del campione. Analizzando la serie storica dei dati sulle strategie adottate dagli italiani per fronteggiare le difficoltà economiche, emerge un chiaro miglioramento rispetto al periodo 2022-2023, con un ritorno a valori simili o addirittura migliori rispetto agli anni precedenti la pandemia.
L'indagine ha voluto far emergere anche la presenza di elementi di degrado e problematiche sociali nella zona in cui si vive. La criminalità giovanile emerge come il fenomeno indicato in più netta crescita: ben il 52,5% dei cittadini ritiene che baby gang e teppismo siano aumentati nella propria zona; circa un intervistato su tre (33,3%) ha ravvisato un incremento dell'accattonaggio, con un ulteriore 31,8% che ritiene il fenomeno stabile. La combinazione di queste due risposte indica che quasi due terzi dei cittadini osservano una presenza costante o crescente di persone che chiedono l'elemosina nei propri contesti urbani.
Per quanto riguarda le persone senza dimora, il 26,3% dei cittadini nota un incremento, mentre il 34,4% indica una situazione stabile.

SCHEDA 22 | DAZI E DIFESA COMUNE ALL'ALBA DEL SECONDO MANDATO TRUMP

L'inizio del secondo mandato del Presidente Trump ha portato alla luce una serie di questioni relative ai rapporti commerciali e di sicurezza con gli Stati Uniti, che per l'Italia e l'Europa rappresentano una grossa novità rispetto al passato e rischiano di mettere in discussione i rapporti che si erano venuti a creare tra le due sponde dell'Atlantico nel corso dell'ultimo secolo.

Per quanto riguarda i dazi, il Presidente degli Stati Uniti ne ha annunciato una serie su tutti i prodotti importati negli Stati Uniti. La norma prevede un dazio base del 10% per tutti gli Stati del mondo.

In relazione alla difesa europea i tentativi messi in atto, fin dal primo giorno, dall'amministrazione di Trump di porre fine alla guerra in Ucraina hanno evidenziato una drastica rottura con le posizioni del suo predecessore. Ciò ha portato la quasi totalità dei paesi europei a riconsiderare il ruolo degli Stati Uniti nel vecchio continente e a ragionare su come difendersi in caso di aggressione di un paese terzo.

In questo contesto, la Commissione Europea ha avanzato la proposta di un piano di riarmo da 800 miliardi di euro che dovrebbe garantire la sicurezza europea anche in assenza degli Stati Uniti. Il problema in questo contesto risiede nell'ambiguità delle dichiarazioni e nella completa mancanza di fiducia che si è venuta a creare in Europa in relazione agli Stati Uniti, percepiti sempre più come una minaccia piuttosto che come un alleato.

Difesa europea. È ormai quasi un ventennio che gli Stati Uniti cercano di ridurre il loro peso in aree storicamente rilevanti come il Medio Oriente e l'Europa per guardare all'Asia.

Il venir meno dell'ombrello americano pone una serie di questioni estremamente rilevanti riguardanti la difesa comune a cui l'Europa sta tentando di rispondere attraverso una serie di piani di riarmo nazionali ed europei; tuttavia, con la consapevolezza che, ad oggi, nessun paese europeo sarebbe in grado di affrontare un conflitto come quello russo-ucraino senza il supporto americano.

Ad oggi, a livello europeo, il progetto di creazione di una struttura di difesa riguarda quasi esclusivamente il piano di riarmo ma manca ancora di una dimensione politica, di una visione strategica, di una capacità industriale forte e integrata, e di una struttura organizzativa per inquadrare i singoli eserciti nazionali in una struttura più ampia.

Per quanto riguarda le spese militari, nell'ultimo anno e mezzo diversi paesi europei – tra cui Belgio, Danimarca, Germania e Francia – hanno approvato piani di riarmo nazionale che dovrebbero portare le spese militari a raggiungere il 2% del Prodotto interno lordo nei prossimi anni.

L'elemento principale che ha portato i paesi europei ad aumentare le spese in difesa riguarda la minaccia russa. Gran parte dei paesi che spendono di più in rapporto al Pil sono paesi dell'Est europeo che percepiscono la Russia come una minaccia esistenziale alla loro sicurezza.

Dazi e commercio. I dazi rappresentano un tentativo degli Stati Uniti di azzerare il proprio deficit commerciale con l'estero. Al Regno Unito, che non ha un surplus commerciale con l'America, è stato applicato il dazio base del 10%. All'Europa, che avrebbe un surplus commerciale con gli Stati Uniti del 39%, è stato applicato un dazio del 20%.

Al di là dei rischi per l'Italia legati alle conseguenze sull'export, vi sono una serie di rischi sistemici a cui il nostro Paese è fortemente esposto a causa dell'alto debito pubblico e di un tessuto produttivo fatto di piccole e medie imprese maggiormente esposte agli shock di mercato. Per l'Italia l'export verso gli Stati Uniti ha un peso pari a circa il 3% del nostro Pil. La farmaceutica e la chimica sono attualmente esentate dai dazi; al contrario, tra i settori maggiormente a rischio ci sarebbero l'agroalimentare, i prodotti finiti e i macchinari.

Per quanto riguarda l'esportazione di macchinari e veicoli verso gli Stati Uniti, questi valgono quasi 24 miliardi di euro. Per i macchinari industriali il mercato statunitense rappresenta il 18% dell'export totale. Ancora più esposto è il settore del trasporto non su strada in cui gli Stati Uniti rappresentano il 19% delle esportazioni totali.

Conclusioni. Un punto fondamentale da evidenziare quando si parla di Difesa europea riguarda l'utilizzo che si dovrebbe eventualmente fare dello strumento bellico.

Gli eserciti sono uno strumento che deve essere messo al servizio dell'interesse nazionale e deve essere quest'ultimo, una volta declinato, a guidare le azioni sul fronte del riarmo. Ridurre l'intero dibattito sulla difesa europea a quanti soldi spendere e dove trovare le risorse, rischia di trasformare quello che dovrebbe essere un mezzo in un fine.

Ciò detto, in una congiuntura economica come quella attuale aumentare i livelli di spesa militare, in assenza di nuove fonti di entrata, vuol dire contrarre nuovo debito o effettuare tagli alla spesa in altri settori al fine di finanziare il riarmo. Per un Paese con livelli di debito pubblico come il nostro, la prima opzione non sembra essere percorribile per cui, qualora si decida di aumentare le spese per la difesa l'unica strada che rimane è quella di un taglio alle spese.

In relazione al tema dei dazi, la necessità è di condurre la trattativa a livello europeo, evitando la tentazione di procedere da soli, anche se questo potrebbe portare al nostro Paese un accordo migliore. Agire come singolo Stato in una trattativa bilaterale, fuori dall'ombrello europeo, vuol dire indebolire l'Europa e, nel lungo periodo, vuol dire indebolire l'Italia.

IN BREVE

L'INIZIO DEL SECONDO MANDATO DEL PRESIDENTE TRUMP HA PORTATO ALLA LUCE UNA SERIE DI QUESTIONI RELATIVE AI RAPPORTI COMMERCIALI E DI SICUREZZA CON GLI STATI UNITI, CHE PER L'ITALIA E L'EUROPA RAPPRESENTANO UNA GROSSA NOVITÀ CHE RISCHIA DI METTERE IN DISCUSSIONE I RAPPORTI STORICI TRA USA E UE.

IL VENIR MENO DELL'OMBRELLO AMERICANO PONE UNA SERIE DI QUESTIONI ESTREMAMENTE RILEVANTI RIGUARDANTI LA DIFESA COMUNE A CUI L'EUROPA STA TENTANDO DI RISPONDERE ATTRAVERSO UNA SERIE DI PIANI DI RIARMO NAZIONALI ED EUROPEI, MA MANCANO ANCORA UNA DIMENSIONE POLITICA E UNA VISIONE STRATEGICA.

NELL'ULTIMO ANNO E MEZZO DIVERSI PAESI EUROPEI HANNO APPROVATO PIANI DI RIARMO NAZIONALE CHE DOVREBBERO PORTARE LE SPESE MILITARI A RAGGIUNGERE IL 2% DEL PRODOTTO INTERNO LORDO NEI PROSSIMI ANNI.

I DAZI RAPPRESENTANO UN TENTATIVO DEGLI STATI UNITI DI AZZERARE IL PROPRIO DEFICIT COMMERCIALE CON L'ESTERO.

PER L'ITALIA L'EXPORT VERSO GLI STATI UNITI HA UN PESO PARI A CIRCA IL 3% DEL NOSTRO PIL. TRA I SETTORI MAGGIORMENTE A RISCHIO CI SAREBBERO L'AGROALIMENTARE, I PRODOTTI FINITI E I MACCHINARI. L'ESPORTAZIONE DI MACCHINARI E VEICOLI VERSO GLI STATI UNITI, VALGONO QUASI 24 MILIARDI DI EURO.

IN UNA CONGIUNTURA ECONOMICA COME QUELLA ATTUALE AUMENTARE I LIVELLI DI SPESA MILITARE, IN ASSENZA DI NUOVE FONTI DI ENTRATA, VUOL DIRE CONTRARRE NUOVO DEBITO O EFFETTUARE TAGLI ALLA SPESA IN ALTRI SETTORI AL FINE DI FINANZIARE IL RIARMO. PER UN PAESE CON LIVELLI DI DEBITO PUBBLICO COME IL NOSTRO, QUALORA SI DECIDA DI AUMENTARE LE SPESE PER LA DIFESA, L'UNICA STRADA CHE RIMANE È QUELLA DI UN TAGLIO ALLE SPESE.

SCHEDA 23 | L'ITALIA DELLE ESCLUSIONI

L'esclusione sociale in Italia non rappresenta un fenomeno marginale, ma una caratteristica strutturale che attraversa diversi àmbiti della vita collettiva e individuale. Secondo i dati Istat più recenti, in Italia quasi 5,7 milioni di persone vivono in condizione di povertà assoluta, una quota che rappresenta circa il 9,7% della popolazione residente.

Dinamiche occupazionali. Secondo i dati dell'Osservatorio del Precariato dell'Inps, nel primo trimestre del 2024, circa l'80% dei nuovi contratti attivati è stato a tempo determinato o altre forme contrattuali. La diffusione del lavoro precario si traduce in una vera e propria forma di esclusione dai diritti fondamentali legati al lavoro, nell'impossibilità di pianificare la vita personale e familiare e in un sentimento di insoddisfazione e vulnerabilità.

Un altro fenomeno legato al mondo del lavoro è quello del "working poor": secondo i dati Istat circa l'11,8% dei lavoratori italiani vive sotto la soglia di povertà relativa nonostante abbia un'occupazione, un dato superiore alla media europea (9,2%). A favorire l'aumento dei lavoratori poveri è soprattutto la diffusione di contratti atipici e del part-time involontario, fenomeno che ancora una volta vede le donne in netto svantaggio rispetto agli uomini con un'incidenza del 15,6% contro il 5,1%.

L'Italia detiene, inoltre, uno dei tassi più elevati di disoccupazione giovanile in Europa. Secondo i dati Eurostat, il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni si attesta al 18,7%, contro una media Ue del 14,6%. Ancora più preoccupante è il fenomeno dei NEET (giovani che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione), che in Italia nel 2023 ha raggiunto il 16,1% nella fascia 15-29 anni, fra i valori più alti nell'Unione europea. Nelle regioni del Sud Italia, il tasso di NEET sfiora il 30% con situazioni particolarmente allarmanti in Sicilia, Calabria e Campania e, il più delle volte provenienti da famiglie con basso livello di istruzione e reddito, evidenziando un meccanismo di trasmissione intergenerazionale dell'esclusione.

Le discriminazioni nell'accesso al mercato del lavoro colpiscono in modo particolare alcune categorie: il gender gap occupazionale in Italia è tra i più elevati in Europa; il tasso di occupazione delle persone con disabilità in Italia è solo del 32,5% contro il 59,8% delle persone senza disabilità (Istat, 2022); i lavoratori stranieri sono concentrati in settori caratterizzati da basse qualifiche, precarietà e sfruttamento.

La questione abitativa. In Italia si assiste a un crescente fenomeno di *esclusione* abitativa che colpisce fasce sempre più ampie della popolazione. Secondo il "17° Rapporto sull'Abitare" di Nomisma, la locazione è considerata l'unica soluzione possibile per il 59,3% delle famiglie in affitto, a causa della mancanza di risorse per l'acquisto di una casa, in aumento rispetto al 56% del 2023. La sproporzione tra costi abitativi e redditi genera un meccanismo di esclusione che colpisce in particolare i giovani, le famiglie monoreddito, i lavoratori precari, e gli anziani.

L'Italia attraversa inoltre una grave emergenza sfratti, aggravata dalle crisi economiche. Secondo il Ministero dell'Interno nel 2022, sono state emesse circa 42.000 provvedimenti di sfratto, di cui oltre l'80% per morosità, il più delle volte incolpevole (incapacità di pagare l'affitto a causa di licenziamenti, malattie, ecc.).

Il sistema sanitario. Nonostante il Sistema Sanitario Nazionale italiano sia universalistico nei suoi princìpi fondanti, nella pratica esistono numerosi meccanismi che generano *esclusione* dall'accesso alle cure e creano disuguaglianze sanitarie. L'aumento della compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini (ticket) e la progressiva privatizzazione di fatto di alcuni servizi, hanno generato barriere economiche significative. Dal sondaggio condotto dall'Eurispes per il *Rapporto Italia 2024* è emerso che quasi una famiglia su tre (28,3%) riscontra delle difficoltà a pagare spese le mediche, mentre le rilevazioni Istat parlano del 50,4% di cittadini che denunciano una difficoltà nel raggiungere i servizi di primo soccorso, con punte in Campania (62,9%), Calabria (56,6%) e Sardegna (56,2%).

Alcuni gruppi sociali affrontano barriere specifiche nell'accesso ai servizi sanitari. I migranti irregolari; le donne, che rinunciano a prestazioni sanitarie più degli uomini (9% contro 6,2%), le persone senza fissa dimora.

Un'educazione esclusiva. L'Italia presenta uno dei tassi più elevati di abbandono scolastico precoce in Europa. Secondo gli ultimi dati Istat, nel 2023 il tasso di Early School Leavers (giovani tra 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi senza ottenere un diploma di scuola superiore) è stato del 10,5% contro una media Ue del 9,5%. Il fenomeno presenta forti disparità territoriali: nelle regioni del Mezzogiorno il tasso raggiunge il 14,6%, con punte superiori al 17% nelle Isole maggiori. La dispersione scolastica colpisce in modo particolare i ragazzi (13,1% contro 7,6% delle ragazze) e gli studenti con background migratorio (25%).

Gli studenti italiani hanno ottenuto punteggi differenziati nell'ultimo test PISA-OCSE che valuta le competenze degli studenti nella lettura, nella matematica e nelle scienze: se in generale i risultati sono in linea con la media OCSE, al Nord si sono registrati risultati migliori rispetto al Sud in tutti e tre gli àmbiti di indagine, i licei hanno ottenuto punteggi medi superiori rispetto agli altri tipi di istruzione e, circa il 13% della variabilità nei risultati è spiegato dalla condizione socio-economica familiare degli studenti, mostrando il limite del sistema scolastico nel superare le disuguaglianze e gli svantaggi di partenza.

Nonostante la legislazione italiana sull'inclusione scolastica sia tra le più avanzate d'Europa, persistono barriere significative alla piena partecipazione degli studenti con disabilità. Solo il 40,5% degli edifici scolastici italiani è accessibile agli alunni con disabilità motoria, anche in questo caso con evidenti disparità territoriali (Valle d'Aosta 75,8%; Campania 29,6%; Liguria 30%); inoltre, sebbene negli ultimi anni sia cresciuta la quota di docenti con una formazione specifica per il sostegno, il 27% ne è ancora privo. L'11% degli insegnanti di sostegno viene assegnato in ritardo ad anno già avviato e si osserva una criticità nella continuità didattica per gli studenti disabili che cambiano insegnante da un anno all'altro nel 57% dei casi e nel corso dello stesso anno nell'8,4%.

In Italia continuano a manifestarsi meccanismi in grado di penalizzare gli studenti con background migratorio o provenienti da famiglie con status socio-economico più modesto. Questi studenti, anche a parità di rendimento scolastico, tendono a scegliere curricula scolastici professionali o tecnici e l'orientamento scolastico non riesce ancora ad invertire questa tendenza, lasciando di fatto *esclusa* dai percorsi liceali una quota rilevante di alunni promettenti, limitando o compromettendo le loro aspirazioni future.

Disuguaglianze digitali. Nel contesto della crescente digitalizzazione dei servizi pubblici e privati, il divario digitale rappresenta una forma significativa di *esclusione* sociale. Questo fenomeno si manifesta su due livelli principali: l'accesso alle infrastrutture digitali e le competenze necessarie per utilizzarle efficacemente. Nel 2023 solo il 45,9% della popolazione italiana possedeva competenze digitali almeno di base, rispetto alla media Ue del 56%. Molte zone della Penisola sono ancora escluse dall'accesso ad infrastrutture digitali avanzate in grado di garantire velocità e stabilità della connessione. Il problema è particolarmente accentuato nelle aree interne e montane.

In questo contesto, la digitalizzazione dei servizi pubblici, accelerata dalla pandemia, ha generato nuove forme di

esclusione nell'utilizzo di servizi pubblici digitali come SPID o PagoPa.

Esclusione finanziaria. Secondo il Rapporto "Inclusione finanziaria e microcredito" presentato da Banca Etica nel 2024, circa 1,1 milioni di famiglie italiane non possiedono un conto corrente bancario, pari a 2,3 milioni di individui; di questi, quasi l'80% risiede nelle regioni meridionali del Paese. Questa mancanza di accesso ai servizi bancari fondamentali può limitare la partecipazione economica e aumentare la vulnerabilità finanziaria delle famiglie. Lavoratori precari, working poors, donne e cittadini stranieri sono le vittime privilegiate dell'esclusione finanziaria

Divari territoriali come meccanismi di esclusione. Il tradizionale divario tra Nord e Sud continua a manifestarsi in molteplici dimensioni: da quelle economiche, all'accesso ai servizi, fino alle prospettive future. Il Pil pro capite nel Mezzogiorno si aggira intorno al 55-58% di quello del Centro-Nord e il tasso di occupazione è inferiore di circa 20 punti percentuali (52,2% contro 73,5%). La dotazione infrastrutturale penalizza fortemente queste aree: densità della rete ferroviaria nettamente più bassa, obsolescenza delle reti idriche, opportunità ridotte di accesso alla banda ultra-larga. Il sistema sanitario regionale in moltissimi casi non riesce a garantire i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), generando disservizi e un alto tasso di migrazione sanitaria.

Oltre al classico divario Nord-Sud, si registra un crescente divario tra aree urbane e aree interne.

Il 60% delle famiglie che abitano nelle periferie dichiara difficoltà nel raggiungere il pronto soccorso, rispetto al 47% delle famiglie residenti nei centri urbani; analoghe difficoltà si registrano nell'accesso a farmacie, mercati, supermercati e uffici postali, sia per la distanza fisica dai servizi sia per la mancanza di un sistema adeguato di trasporto pubblico.

Essere migrante in Italia. La condizione dei migranti in Italia è caratterizzata da diverse forme di *esclusione* che operano a livello giuridico-amministrativo, sociale ed economico.

Nel mercato del lavoro, i migranti affrontano condizioni spesso sfavorevoli. L'Ispettorato Nazionale del Lavoro ha rilevato una forte incidenza di violazioni delle norme su orari, salari o sicurezza nelle aziende agricole che impiegano prevalentemente manodopera straniera.

Nonostante i diritti formalmente riconosciuti, molti migranti regolari riscontrano difficoltà nell'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, mentre le famiglie con minori riferiscono problemi nell'accesso ai servizi educativi complementari, come mense, trasporti e attività extrascolastiche.

Discriminazione di genere. Le disparità di genere nel mercato del lavoro rappresentano uno dei principali meccanismi di esclusione: il tasso di occupazione femminile in Italia è del 56,5% contro il 76% maschile, con un gender gap di quasi 20 punti percentuali, uno dei più elevati in Europa. Il divario retributivo di genere si attesta intorno al 10%.

Le disparità di genere si perpetuano anche nel contesto familiare con le donne che dedicano in media 5 ore al giorno al lavoro domestico e di cura non retribuito, mentre gli uomini vi dedicano poco più di 2 ore.

La rappresentanza femminile è scarsa anche a livello istituzionale: nel 2023, solo il 36,1% dei seggi del Senato italiano era occupato da donne, posizionando l'Italia al 67esimo posto a livello globale per rappresentanza politica femminile. A livello locale solo il 15,4% dei Comuni è rappresentato da un sindaco donna.

Conclusioni. L'analisi dei meccanismi di esclusione nella società italiana dimostra che questi fenomeni non sono marginali né occasionali, bensì elementi strutturali che permeano diversi àmbiti della vita sociale, economica e civile.

Le principali caratteristiche di questi meccanismi sono: effetto cumulativo, le varie forme di esclusione si rafforzano reciprocamente, creando vere e proprie "trappole di esclusione" difficili da superare; trasmissione intergenerazionale delle disparità; divari territoriali; discriminazioni multiple.

Le fratture da riparare sono tante e le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresentano un'occasione irripetibile per affrontare in modo strutturale i meccanismi di esclusione, ma solo se utilizzate all'interno di una visione sistemica che superi la logica dell'intervento emergenziale e settoriale.

IN BREVE

L'ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA NON RAPPRESENTA UN FENOMENO MARGINALE MA UNA CARATTERISTICA STRUTTURALE. SECONDO I DATI ISTAT PIÙ RECENTI, IN ITALIA QUASI 5,7 MILIONI DI PERSONE VIVONO IN CONDIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA, CIRCA IL 9,7% DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE.

SECONDO I DATI DELL'OSSERVATORIO DEL PRECARIATO DELL'INPS, NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2024, CIRCA L'80% DEI NUOVI CONTRATTI ATTIVATI È STATO A TEMPO DETERMINATO O ALTRE FORME CONTRATTUALI.

UN ALTRO FENOMENO LEGATO AL MONDO DEL LAVORO È QUELLO DEL "WORKING POOR": CIRCA L'11,8% DEI LAVORATORI ITALIANI VIVE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ RELATIVA NONOSTANTE ABBIA UN'OCCUPAZIONE (ISTAT).

ANCORA PIÙ PREOCCUPANTE È IL FENOMENO DEI NEET, CHE IN ITALIA NEL 2023 HA RAGGIUNTO IL 16,1% NELLA FASCIA 15-29 ANNI, FRA I VALORI PIÙ ALTI NELL'UNIONE EUROPEA.

IN ITALIA SI ASSISTE A UN CRESCENTE FENOMENO DI *ESCLUSIONE* ABITATIVA: LA LOCAZIONE È CONSIDERATA L'UNICA SOLUZIONE POSSIBILE PER IL 59,3% DELLE FAMIGLIE IN AFFITTO, A CAUSA DELLA MANCANZA DI RISORSE PER L'ACQUISTO DI UNA CASA.

QUASI UNA FAMIGLIA SU TRE RISCONTRA DELLE DIFFICOLTÀ A PAGARE SPESE LE MEDICHE, MENTRE LE RILEVAZIONI ISTAT PARLANO DEL 50,4% DI CITTADINI CHE DENUNCIANO UNA DIFFICOLTÀ NEL RAGGIUNGERE I SERVIZI DI PRIMO SOCCORSO.

IN ITALIA CONTINUANO A MANIFESTARSI MECCANISMI IN GRADO DI PENALIZZARE GLI STUDENTI CON BACKGROUND MIGRATORIO O PROVENIENTI DA FAMIGLIE CON STATUS SOCIO-ECONOMICO PIÙ MODESTO.

NEL 2023 SOLO IL 45,9% DELLA POPOLAZIONE ITALIANA POSSEDEVA COMPETENZE DIGITALI ALMENO DI BASE, RISPETTO ALLA MEDIA UE DEL 56%.

SECONDO IL RAPPORTO DI BANCA ETICA DEL 2024, CIRCA 1,1 MILIONI DI FAMIGLIE ITALIANE NON POSSIEDONO UN CONTO CORRENTE BANCARIO, E QUASI L'80% RISIEDE NELLE REGIONI MERIDIONALI DEL PAESE.

IL TRADIZIONALE DIVARIO TRA NORD E SUD CONTINUA A MANIFESTARSI IN MOLTEPLICI DIMENSIONI: DA QUELLE ECONOMICHE, ALL'ACCESSO AI SERVIZI, FINO ALLE PROSPETTIVE FUTURE.

LA CONDIZIONE DEI MIGRANTI IN ITALIA È CARATTERIZZATA DA DIVERSE FORME DI *ESCLUSIONE* CHE OPERANO A LIVELLO GIURIDICO-AMMINISTRATIVO, SOCIALE ED ECONOMICO.

IL TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE IN ITALIA È DEL 56,5% CONTRO IL 76% MASCHILE, CON UN GENDER GAP DI QUASI 20 PUNTI PERCENTUALI.

IL DIVARIO RETRIBUTIVO DI GENERE SI ATTESTA INTORNO AL 10%.

LE FRATTURE DA RIPARARE SONO TANTE E LE RISORSE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA RAPPRESENTANO UN'OCCASIONE IRRIPETIBILE PER AFFRONTARE IN MODO STRUTTURALE I MECCANISMI DI ESCLUSIONE.

SCHEDA-SONDAGGIO 24 | I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

L'Eurispes ha esplorato le dinamiche economiche nelle quali si muovono le famiglie italiane, analizzando non solo il livello di consumo ma anche le strategie di adattamento messe in atto dalle famiglie italiane, con particolare attenzione alle aree più critiche: rinunce, compressione della spesa, ricorso al credito e impatto delle nuove modalità di acquisto.

Inflazione: la maggior parte degli italiani riferisce prezzi in aumento. Sull'andamento dei prezzi in Italia nell'ultimo anno, quasi la totalità dei cittadini (84,1%) ha dichiarato di aver osservato un incremento, seppur con differente intensità: per il 48,3% i prezzi sono molto aumentati, mentre per il 35,8% si tratta di un aumento più contenuto. Solo una quota marginale di cittadini ritiene che i prezzi siano rimasti invariati (12,2%) o diminuiti (3,7% complessivamente).

Guardando ai dati per area geografica, emergono alcune differenze, sebbene le opinioni siano simili: in tutte le aree del Paese prevale nettamente la convinzione che i prezzi siano aumentati, ma con diverse intensità (tra il 75,5% delle Isole e l'88,5% del Nord-Ovest).

Strategie per contenere le spese. Adattarsi e contenere le spese significa rimodulare il proprio budget familiare. Tra i comportamenti messi in atto dagli italiani per far fronte agli aumenti, al primo posto troviamo rinviare uno o più acquisti necessari (59,5%); seguono la rinuncia alla babysitter (54%), ridurre le uscite (ristorante, pizzeria, locali), circostanza segnalata dal 50,1%, e tagliare su viaggi o vacanze (50%).

Molti (45,3%), pur avendone necessità, hanno dovuto fare a meno dell'aiuto di una badante, mentre il 40,2% ha ridotto le spese per estetista, parrucchiere o articoli di profumeria. Il 38,2% ha rimandato lavori o ristrutturazioni in casa, il 37,5% ha pagato in nero alcuni servizi (tra cui ripetizioni, riparazioni, assistenza domestica, medici, ecc.) e poco meno (37,2%) sono quanti hanno rinunciato ad altre forme di aiuto domestico, come il personale per le pulizie o il giardiniere. La scelta meno adottata è stata il noleggio di abiti o accessori in occasione di cerimonie (14,5%).

La rateizzazione dei pagamenti come via d'uscita. Un'altra strategia frequentemente utilizzata per diluire l'incidenza di spese importanti sul bilancio familiare è la richiesta di rateizzazione dei pagamenti: se ne è servita più della metà degli italiani (53,4%) nell'ultimo anno (il 31,4% una/qualche volta, il 16,5% spesso, il 5,5% sempre).

L'uso della rateizzazione è più diffuso al Centro (60%) e nelle Isole (64,1%), ma anche al Sud una quota importante di cittadini fa acquisti a rate (55,8%).

L'analisi dei dati per fasce d'età mostra come il ricorso alla rateizzazione dei pagamenti tenda a variare in funzione del ciclo di vita e delle esigenze economiche ad esso correlate. Più spesso sono i 25-34enni ad aver rateizzato delle spese nell'ultimo anno (59,9%), seguiti dai 35-44enni (58,4%).

A rate soprattutto elettrodomestici, auto/moto e tecnologia. L'analisi delle tipologie di acquisti per cui è stata utilizzata la rateizzazione dei pagamenti evidenzia una prevalenza di beni durevoli e spese rilevanti nella composizione del ricorso a questa modalità, mentre risulta meno utilizzata per acquisti voluttuari o accessori.

Gli elettrodomestici risultano al primo posto tra le spese più frequentemente rateizzate (44,5%); seguono gli acquisti di auto o motoveicoli (42,5%) e quelli legati alla tecnologia come televisori, smartphone, tablet (42,3%).

Quasi tre intervistati su dieci (29,4%) hanno rateizzato interventi di tipo odontoiatrico, confermando l'elevato impatto economico di questa tipologia di prestazione. La rateizzazione dell'acquisto di mobili è stata indicata dal 25,4% degli italiani, mentre il 23,7% ha dilazionato il pagamento di viaggi o vacanze. Meno frequenti le rateizzazioni per l'acquisto di gioielli o articoli di lusso (14,9%), interventi estetici (14,2%) e abiti/accessori da cerimonia (13,1%).

"Zero interessi", il boom di piattaforme e app per rateizzare gli acquisti. Una forma relativamente recente di rateizzazione dei pagamenti è rappresentata da piattaforme e app (es. Klarna, Scalapay, Clearpay, Paypal, Satispay, ecc.) che consentono di dilazionare gli acquisti senza interessi. Il successo di questa modalità è confermato dal 65,3% di italiani che, dovendo rateizzare, ha utilizzato piattaforme di questo tipo (37,8% una/qualche volta; 21,4% spesso; 6,1% sempre).

Tagli e rinunce: come si modifica la spesa degli italiani. La necessità di contenere le uscite porta spesso a dover rinunciare a spese necessarie per la salute e il benessere personale. A tale proposito, il 28,2% degli italiani afferma di aver dovuto rinunciare a cure/interventi dentistici e, preoccupante, è anche il dato relativo ai controlli medici periodici e di prevenzione: oltre un quarto del campione (27,2%) dichiara di avervi rinunciato, segnale di una compressione anche delle pratiche di prevenzione, con potenziali ricadute negative sul piano sanitario nel medio-lungo periodo. Non è trascurabile neanche il fatto che poco meno di un quarto del campione (22,3%) abbia rinunciato a visite specialistiche per disturbi/patologie specifiche e quasi uno su cinque (18,1%) a terapie o interventi medici, segnalando che una quota non trascurabile di cittadini rinuncia non solo alla prevenzione, ma anche alle cure di cui ha bisogno.

Più di un quarto dei cittadini nell'ultimo anno si è trovato a tagliare le spese veterinarie (26,7%) e a rinunciare a trattamenti estetici (26,4%); meno frequente è la rinuncia all'acquisto di medicinali (13,2%).

Nel complesso, i dati mettono in evidenza una maggiore difficoltà economica a sostenere spese per la salute e il benessere personale nelle regioni del Centro-Sud e nelle Isole, mentre nel Nord-Est, e in parte nel Nord-Ovest, tali rinunce risultano meno frequenti.

La condizione lavorativa incide fortemente sulla capacità di far fronte a spese sanitarie o legate al benessere personale. Le categorie più vulnerabili economicamente – disoccupati, cassintegrati, persone fuori dal mercato del lavoro – risultano più frequentemente costrette a rinunce anche su àmbiti essenziali, come la prevenzione o le cure mediche, evidenziando una dimensione critica del disagio economico che si riflette direttamente sulla salute.

Le percentuali più alte di rinuncia si concentrano tra chi vive situazioni occupazionali fragili: in particolare, chi è in cerca di nuova occupazione e i cassintegrati presentano i valori più elevati in quasi tutte le voci considerate.

IN BREVE

L'Eurispes ha esplorato le dinamiche economiche nelle quali si muovono le famiglie italiane. Sul fronte dell'inflazione, la maggior parte degli italiani riferisce prezzi in aumento (84,1%), seppur con differente intensità. Per contenere le spese, gli italiani rinviano uno o più acquisti necessari (59,5%), rinunciano alla babysitter (54%), riducono le uscite (50,1%), e tagliano su viaggi o vacanze (50%). Molti (45,3%), pur avendone necessità, hanno dovuto fare a meno dell'aiuto di una badante. Non manca chi ha rimandato lavori o ristrutturazioni in casa (38,2%) o ha deciso di pagare in nero alcuni servizi come ripetizioni, riparazioni, assistenza domestica, medici, ecc. (37,5%) e poco meno (37,2%) sono quanti hanno invece rinunciato ad altre forme di aiuto domestico, come il personale per le pulizie o il giardiniere.

Nell'ultimo anno, più della metà degli italiani (53,4%; il 31,4% una/qualche volta, il 16,5% spesso, il 5,5% sempre) si è servito della rateizzazione dei pagamenti soprattutto per l'acquisto di elettrodomestici (44,5%), di auto/moto (42,5%) e tecnologia, televisori, smartphone, tablet (42,3%). L'uso delle piattaforme e app (es. Klarna, Scalapay, Clearpay, Paypal, Satispay, ecc.), che consentono la rateizzazione senza interessi, è ormai diffusissimo (65,3%).

La necessità di contenere le uscite porta spesso a dover rinunciare a spese necessarie per la salute e il benessere personale: il 28,2% degli italiani ha rinunciato a cure/interventi dentistici, il 27,2% ad effettuare controlli medici periodici e di prevenzione, il 22,3% a visite specialistiche per disturbi/patologie specifiche e il 18,1% a terapie o interventi medici.

I risultati dell'indagine sul comportamento di consumo delle famiglie italiane mostrano una realtà ancora attraversata da pratiche di contenimento e riorganizzazione della spesa, che non riguardano soltanto i consumi accessori, ma toccano àmbiti centrali della quotidianità, come la salute, la cura personale e la gestione domestica. L'ampio ricorso alla rateizzazione, l'utilizzo crescente di piattaforme digitali per dilazionare i pagamenti e la rinuncia a prestazioni sanitarie o a servizi di sostegno familiare delineano un quadro in cui la sostenibilità economica è affidata sempre più a strumenti flessibili e a strategie difensive.

Persistono, inoltre, forti diseguaglianze territoriali e sociali, che accentuano la distanza tra le aree più colpite dal disagio economico e quelle in cui il contenimento dei consumi assume forme più selettive. Se da un lato emerge una capacità di adattamento, dall'altro i comportamenti osservati restituiscono l'immagine di una popolazione che, pur cercando di preservare un equilibrio, è spesso costretta a compromessi che impattano direttamente sulla qualità della vita. I consumi, in questo senso, diventano uno specchio delle tensioni tra bisogni reali e possibilità materiali in un contesto in cui l'incertezza continua a condizionare le scelte delle famiglie italiane.

SCHEDA 25 | SPACE ECONOMY: STRATEGIE DI SVILUPPO PER IL SETTORE

Il 2021 ha segnato un anno di svolta nelle politiche spaziali comunitarie, grazie all'adozione della programmazione per il periodo 2021-2027, che ha fatto registrare un importante incremento delle risorse finanziarie messe a disposizione del settore, pari a €14,88 miliardi, ossia il 29,4% in più rispetto al periodo precedente (2014-2020).

La "New Space Economy" può essere divisa in tre segmenti fondamentali: *upstream*, inteso come satelliti, e altri velivoli spaziali; *midstream*, inteso come le infrastrutture funzionali a raggiungere lo spazio; *downstream*, inteso come l'elaborazione dei dati raccolti in orbita. Questi tre settori insieme hanno una potenza economica molto rilevante, rappresentando attualmente circa lo 0,35% del Pil mondiale.

La Space Economy è ormai un fornitore di applicazioni innovative e servizi avanzati che vengono utilizzati sempre più nella vita quotidiana e che, si stima, entro il 2040, porteranno il settore a raggiungere un valore fra i 1.000 e i 2.700 miliardi di dollari. La navigazione satellitare, a livello globale, occupa la maggior quota di mercato (56,3%), seguita dalla comunicazione satellitare (35%), dall'osservazione della Terra (3,9%) e da applicazioni e satelliti relativi al campo della sicurezza (3,2%) (Rapporto osservatorio reti e servizi di nuova generazione connettere l'Italia 2024).

In tale contesto, l'Italia riveste un ruolo primario (terzo contributore dell'*European Space Agency,* dopo Francia e Germania), essendo anche uno dei pochissimi Paesi ad avere una filiera completa su tutto il ciclo produttivo.

Il comparto spaziale italiano è comunque ancora composto, per circa l'80%, da piccole e medie imprese altamente specializzate. Nel periodo 2023-2027, i finanziamenti pubblici destinati all'ecosistema spaziale nazionale ammonteranno, complessivamente, ad oltre 7 miliardi di euro. L'Italia è il sesto Paese al mondo per rapporto fra investimenti nello spazio e Pil e il terzo in Europa. Tali prospettive di sviluppo sono in linea con la recente approvazione, il 20 giugno 2024, da parte del Consiglio dei ministri, del primo disegno di legge per una normativa organica nazionale sulla Space Economy, che prevede l'istituzione di un Fondo per l'economia dello spazio.

Potenzialità e strategie di sviluppo per il settore. Ai fini di sviluppo della Space Economy, la leva fiscale può essere uno strumento da utilizzare come volàno. Servirebbe, in sostanza, un contesto di politiche che sostengano al meglio le imprese italiane operanti nel settore spaziale, sia attraverso un maggior sostegno alle realtà già esistenti sia tramite la promozione della nascita di nuove imprese.

Per dare una strategia di ampio respiro agli investimenti pubblici e per mobilitare ulteriormente capitale privato sarebbe opportuna l'istituzione di incentivi fiscali per gli investitori, quali, ad esempio, agevolazioni fiscali per startup e aziende che investono in R&D nel settore spaziale, o l'esenzione dall'imposizione fiscale sul premio assicurativo delle polizze applicabili alle attività spaziali.

Alcune proposte operative: ***Armonizzare i Distretti aerospaziali e superare i limiti delle Reti regionali.*** Sono tredici i Distretti aerospaziali italiani che mettono in contatto le grandi aziende con le medie e piccole imprese e startup e con i centri di ricerca, Università e agenzie nazionali. Tutte queste realtà, tuttavia, presentano caratteristiche differenti e non sono uniformi a livello statutario e giuridico.

Sfruttare e disciplinare le potenzialità dell'Intelligenza artificiale. Bisognerebbe sfruttare maggiormente le potenzialità dell'Intelligenza artificiale anche in riferimento alla Space Economy, integrando efficacemente l'AI, tecnologie digitali avanzate e soluzioni *cloud based*, con un approccio che garantisca sicurezza, autonomia e sostenibilità delle operazioni spaziali.

Sfruttare la leva fiscale: esenzione Iva per la Space Economy e per i beni dual use. Per gli Stati Ue che partecipano ai programmi dell'Agenzia europea per la Difesa è prevista l'esenzione Iva per le spese di procurement militare. L'esenzione dall'Imposta del valore aggiunto crea un interesse commerciale per tutti i programmi di cooperazione nella difesa. L'unica clausola è che l'Agenzia deve necessariamente «portare una qualche forma di valore aggiunto al progetto in questione». Perché non estendere tale esenzione anche alla Space Economy ed in particolare ai programmi ESA?

Canone di uso orbitale. Uno studio pubblicato nel 2020 fra i *Proceedings of the National Academy of Science* proponeva un accordo internazionale che addebitasse agli operatori un canone di "uso orbitale" per ogni singolo satellite lanciato in orbita, anche come ristoro per i "danni" in termini di inquinamento e/o rischi da detriti a tale attività connessi.

Finanziare le Pmi. Una delle soluzioni più promettenti per le Pmi aerospaziali potrebbe essere l'emissione di minibond, particolarmente utili per finanziare progetti di ricerca e sviluppo, con scadenze brevi che vanno di pari passo all'avanzamento di progetti e commesse lunghe. Il private equity è un'altra fonte di finanziamento che può offrire significativi benefici alle Pmi. Infine, le aggregazioni attraverso consorzi, cluster regionali o partnership strategiche con grandi aziende, possono consentire alle imprese di superare le proprie limitazioni dimensionali e accedere a capitali più consistenti. Senza un sostegno strutturale alla filiera produttiva, le imprese rischiano infatti di perdere la capacità di rispondere alle sfide del mercato globale.

La "guerra" spaziale. è già in corso e si combatterà probabilmente prima di tutto sul fronte economico se si pensa che, solo dall'estrazione mineraria sugli asteroidi, la NASA stima che si possano ricavare 700 quintilioni di dollari.

Tra questi materiali non si annoverano solo metalli quali l'oro o il platino, ma anche e soprattutto l'acqua. Anche per questi motivi, complessivamente, negli ultimi dieci anni, sono stati investiti, in 1.727 società operanti nel settore spaziale, circa 264 miliardi di dollari. Non c'è quindi tempo per perdersi nella mera "contemplazione" dello spazio.

IN BREVE

L'ITALIA NELLA SPACE ECONOMY HA SEMPRE AVUTO UN RUOLO DI PRIMO PIANO. L'IMPEGNO NAZIONALE SI È POI INTEGRATO NELLA COLLABORAZIONE EUROPEA, CON LA NASCITA, NEL 1962, DELL'*EUROPEAN LAUNCHER DEVELOPMENT ORGANISATION* (ELDO).

IL 2021 HA SEGNATO UN ANNO DI SVOLTA NELLE POLITICHE SPAZIALI COMUNITARIE, CON UN IMPORTANTE INCREMENTO DELLE RISORSE FINANZIARIE MESSE A DISPOSIZIONE DEL SETTORE, PARI A €14,88 MILIARDI.

LA "NEW SPACE ECONOMY" PUÒ ESSERE DIVISA IN TRE SEGMENTI FONDAMENTALI: *UPSTREAM*, *MIDSTREAM*, *DOWNSTREAM*, CHE INSIEME HANNO UNA POTENZA ECONOMICA MOLTO RILEVANTE, RAPPRESENTANDO ATTUALMENTE CIRCA LO 0,35% DEL PIL MONDIALE.

NEL PERIODO 2023-2027, I FINANZIAMENTI PUBBLICI DESTINATI ALL'ECOSISTEMA SPAZIALE NAZIONALE AMMONTERANNO, COMPLESSIVAMENTE, AD OLTRE 7 MILIARDI DI EURO. L'ITALIA È IL SESTO PAESE AL MONDO PER RAPPORTO FRA INVESTIMENTI NELLO SPAZIO E PIL E IL TERZO IN EUROPA.

AI FINI DI SVILUPPO DELLA SPACE ECONOMY, LA LEVA FISCALE PUÒ ESSERE UNO STRUMENTO DA UTILIZZARE COME VOLÀNO.

SONO TREDICI I DISTRETTI AEROSPAZIALI ITALIANI, CHE PRESENTANO CARATTERISTICHE DIFFERENTI E NON SONO UNIFORMI A LIVELLO STATUTARIO E GIURIDICO, E DUNQUE ANDREBBERO ARMONIZZATI.

LE AGGREGAZIONI ATTRAVERSO CONSORZI, CLUSTER REGIONALI O PARTNERSHIP STRATEGICHE CON GRANDI AZIENDE, POSSONO CONSENTIRE ALLE IMPRESE DI SUPERARE LE PROPRIE LIMITAZIONI DIMENSIONALI E ACCEDERE A CAPITALI PIÙ CONSISTENTI.

SCHEDA 26 | POPULISMO E SOCIAL MEDIA

Il populismo: una definzione in 3D Il populismo è definito come un programma o movimento politico che sostiene il contrasto tra l'uomo comune e un'élite o un establishment, non necessariamente reale ma percepito tale. Il populismo può combinare elementi di sinistra e di destra, si oppone agli interessi delle grandi imprese e del settore finanziario.

Il populismo oggi Il populismo oggi è un fenomeno pervasivo e ampiamente diffuso. Per lungo tempo i movimenti populisti hanno trovato terreno fertile nell'America Latina, dove, a partire dagli anni Trenta, si sono affermati diversi capi carismatici sfruttando le debolezze istituzionali.

Le espressioni più recenti del populismo si sono estese geograficamente anche alle aree più economicamente avanzate del globo.

Il populismo e il pensiero europeo Le caratteristiche del populismo possono essere sintetizzate in due elementi: preoccupazione economica e salvaguardia dell'identità e della cultura nazionale.

Dall'indagine di Eurobarometro del 2024, si osserva che i cittadini europei hanno una scarsa fiducia nelle Istituzioni europee e gli italiani non si discostano dalla media europea. Dato forse ancora più preoccupante è che gli europei in larga parte tendono a non fidarsi del Governo nazionale.

In Europa la guerra in Ucraina e l'immigrazione sono le due questioni che preoccupano di più. Il 44% degli italiani ritiene che la pace e la stabilità avrà un maggiore impatto sulla propria vita, il 27% ritiene che lo farà la gestione dell'immigrazione.

La preoccupazione maggiore dei giovani, europei ed italiani, è invece la gestione della situazione economica e del crescente costo della vita. Per i giovani, il contenimento del tasso di inflazione e l'adozione di politiche verdi dovrebbero costituire le priorità politiche dei prossimi cinque anni. Più del 30% dei giovani europei, pur essendo in favore dell'Ue, ritiene che le Istituzioni non stiano funzionando correttamente.

Gli elementi che abbiamo visto presenti nel populismo di destra e in quello di sinistra strutturano il pensiero europeo, che associa alla necessità di affermazione identitaria una crescente preoccupazione per le fragilità economiche dell'Unione.

Il populismo e Social media L'analisi di Guriev e Papaioannou (2022) sostiene che l'ascesa del populismo nelle economie occidentali sia stata pressoché contemporanea all'accelerazione nella diffusione di Internet e dei Social media. Dalle analisi dell'Eurobarometro, i Social media rappresentano la fonte principale di informazione per i cittadini europei.

I messaggi brevi e sensazionalistici sono quelli che meglio veicolano i contenuti populisti e che più facilmente possono essere diffusi dai Social media. L'audience che *riceve* il messaggio in un Social diventa anche strumento di *divulgazione* e genera così un *rimbalzo dell'informazione*.

In uno studio recente condotto da Schertzer e Wood (2020) su 5,515 tweets dell'attuale Presidente degli Stati Uniti a partire dalla campagna del 2016 è emersa la costruzione di un *binario morale* tra un "gruppo di appartenenza" e un "gruppo esterno". Il richiamo è tipicamente ad una maggioranza bianca virtuosa che viene minacciata da gruppi immorali. Sin dalla sua prima campagna presidenziale, Donald Trump ha trasmesso i suoi impegni politici a circa 87 milioni di followers attraverso Twitter e poi X.

In Italia, nel gennaio 2005, nasce il blog di Beppe Grillo che ha l'obiettivo di promuovere riflessioni sulla situazione politica del Paese e sui metodi utilizzati dalla democrazia rappresentativa nella gestione delle fragilità del sistema economico e sociale. Il forte accento anti-establishment ha alimentato l'insofferenza nei confronti dell'élite, la sfiducia nei partiti e nei tradizionali mezzi di comunicazione a cui questi ricorrono. Il programma del Movimento verrà costruito in Rete, perché solo la Rete può garantire una partecipazione condivisa di utenti che ricevono il programma ma al contempo lo costruiscono.

Il nesso tra populismo e Social media è stato ricondotto alle caratteristiche strutturali dei Social. La tecnologia digitale ha reso possibile stabilire relazioni interattive tra mittenti e ricevitori, neutralizzando la potenziale censura dei mass media tradizionali. Si ribadisce infatti il ruolo degli utenti di fruitori e contestualmente *produttori* di notizie.

IN BREVE

LE CARATTERISTICHE DEL POPULISMO POSSONO ESSERE SINTETIZZATE IN DUE ELEMENTI: PREOCCUPAZIONE ECONOMICA E SALVAGUARDIA DELL'IDENTITÀ E DELLA CULTURA NAZIONALE.

DALL'INDAGINE DI EUROBAROMETRO DEL 2024, SI OSSERVA CHE I CITTADINI EUROPEI HANNO UNA SCARSA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI EUROPEE E GLI ITALIANI NON SI DISCOSTANO DALLA MEDIA EUROPEA. INOLTRE, GLI EUROPEI IN LARGA PARTE TENDONO A NON FIDARSI DEL GOVERNO NAZIONALE. PIÙ DEL 30% DEI GIOVANI EUROPEI, PUR ESSENDO IN FAVORE DELL'UE, RITIENE CHE LE ISTITUZIONI NON STIANO FUNZIONANDO CORRETTAMENTE.

I MESSAGGI BREVI E SENSAZIONALISTICI SONO QUELLI CHE MEGLIO VEICOLANO I CONTENUTI POPULISTI E CHE PIÙ FACILMENTE POSSONO ESSERE DIFFUSI DAI SOCIAL MEDIA.

IL NESSO TRA POPULISMO E SOCIAL MEDIA È STATO RICONDOTTO ALLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEI SOCIAL, DOVE IL RUOLO DEGLI UTENTI È DI FRUITORI E CONTESTUALMENTE *PRODUTTORI* DI NOTIZIE.

SCHEDA 27 | (DIS)INFORMAZIONE E SOCIAL MEDIA

In occasione del Social Media Day dello scorso 30 giugno, è stata diffusa un'indagine (Ipsos) che ha fotografato il ruolo dei social media nella società italiana. Ne è emerso che per la Generazione Z, Instagram (42%), siti o app di news/informazione (38%) e YouTube (33%) rappresentano le fonti di informazione di maggior importanza. Dai Millennials, Facebook (38%) viene indicato come app di riferimento per acquisire notizie, ma anche amici/familiari (33%) vengono indicati tra gli strumenti di informazione di maggiore utilizzo.

Per ciò che concerne l'affidabilità delle fonti, c'è un accordo pressoché unanime nel riconoscere a telegiornali (72%), giornali (72%) e programmi Tv (71%) la maggiore affidabilità. Le fonti meno affidabili sono al contrario TikTok (20%) e i gruppi Telegram (24%).

Emerge con chiarezza la profonda differenza generazionale negli obiettivi di utilizzo dei Social media. Mentre per una larga parte degli intervistati, i Social sono principalmente un modo per restare in contatto con amici (61%) e per passare il tempo senza troppi pensieri (58%), per la Generazione Z i Social sono uno strumento di acquisizione informativa e di crescita. E questo accade pure nella consapevolezza della loro non completa affidabilità.

Social media e fact-checking. Nel gennaio 2025 Meta ha eliminato il programma di fact-checking dei contenuti negli Stati Uniti. Quanto peseranno in futuro le fake news dunque? Quali effetti potranno essere generati dall'utilizzo così pervasivo dei Social media in assenza di un controllo delle fonti?

Social media e fake news. Reuters definisce la qualità delle notizie lungo quattro attributi chiave: accuratezza e affidabilità; aiuto nella comprensione di questioni complesse; comunicazione di punti di vista e opinioni forti; fornitura di contenuti divertenti e di intrattenimento.

Se il fact-checking preservato dalle fonti informative tradizionali potrà continuare a garantire una qualità elevata dell'informazione, le fonti informative che passano per i Social media (Facebook o Instagram), data la scelta di alcuni di essi di rimuovere il fact-checking. Aspetto forse ancora più preoccupante, i Social media non consentiranno più di distinguere agevolmente la notizia dall'opinione.

L'indagine Eurispes. Secondo l'ultima rilevazione effettuata dall'Eurispes, i giudizi espressi nei confronti dei Social sono piuttosto severi: il 78,3% degli italiani pensa che i Social favoriscano la diffusione di fake news; il 73,3% che favoriscano il cyberbullismo fra i ragazzi; il 72,3% che diffondano modelli di comportamento sbagliati e anche che esaltino stili di vita basati solo su ricchezza e superficialità; il 69,5% che favoriscano l'espressione dell'aggressività e della violenza verbale; il 66,1% che danneggino la vita sociale.

La prima preoccupazione nei giudizi espressi da tutte le fasce d'età è la diffusione delle fake news.

Echoes chambres e la disseminazione dell'informazione. In un articolo pubblicato da Levy and Razin nel 2019, un'eco-camera viene definita come il fenomeno in cui le credenze di un individuo vengono amplificate e rafforzate attraverso la comunicazione e la ripetizione di quelle stesse credenze ad altri individui con credenze simili, appartenenti ad una comunità chiusa.

Questo fenomeno può avere conseguenze importanti, soprattutto quando le persone tendono a isolarsi/segregarsi con altre che condividono opinioni e credenze simili.

Le eco-camere alimenteranno la tendenza ad evitare informazioni o credenze che non siano in linea con quelle già possedute e favoriranno l'acquisto e il consumo di notizie in linea con le opinioni iniziali.

Il mercato a due facce In un "mercato a due facce", due gruppi distinti di utenti interagiscono tra loro tramite una piattaforma o una azienda, che funge da intermediario. La soddisfazione che ciascun gruppo di utenti ricava dall'interazione attraverso la piattaforma dipende (positivamente o negativamente) dalla numerosità dell'altro gruppo. Un esempio tipico di mercato a due facce è un quotidiano, che vende da un lato notizie ai lettori e dall'altro lato spazi pubblicitari ad imprese.

I meccanismi evidenziati dalla letteratura economica ci dicono che non sarà possibile per il mercato, interessato al profitto, sostenere una pluralità di fonti. Le aziende interessate all'acquisto degli spazi pubblicitari cercheranno di accaparrarsi spazi nei Social più che nella carta stampata (in cui è presente, ricordiamolo, il fact-checking) e l'interesse crescerà con la popolazione che un Social ospita.

Conclusioni Secondo il Rapporto Digital 24, oggi in Italia Facebook è il Social più usato dagli utenti tra i 16 e i 64 anni dopo WhatsApp e conta 26,10 milioni di utenti, cioè il 44,4% della popolazione totale. TikTok ha una potenziale ads reach di 20,92 milioni di account. La carta stampata registra numeri assai diversi. Nel 2003 il *Corriere della Sera*, il quotidiano più letto in Italia, contava 622.000 copie vendute.

Nel 2019, le copie vendute erano 207.000. Le copie digitali non hanno consentito recuperi.

Il valore della pubblicità, per l'azienda che la promuove, aumenta con la numerosità dei lettori/utenti. In altri termini, le aziende pubblicitarie si rivolgeranno sempre di più alla domanda di spazi digitali, alimentando così i ricavi dei Social media più che quelli dei canali informativi tradizionali. Le camere d'eco saranno alimentate e con esse l'informazione selettiva o, più drammaticamente, la dis(informazione) selettiva. Il rischio oggi è che i Social media sacrifichino una notizia, nel caso in cui questa non catturi l'attenzione o l'interesse degli utenti.

IN BREVE

PER LA GENERAZIONE Z, INSTAGRAM (42%), SITI O APP DI NEWS/INFORMAZIONE (38%) E YOUTUBE (33%) RAPPRESENTANO LE FONTI DI INFORMAZIONE DI MAGGIOR IMPORTANZA. L'AFFIDABILITÀ DELLE FONTI È INVECE RICONOSCIUTA A TELEGIORNALI (72%), GIORNALI (72%) E PROGRAMMI TV (71%). LE FONTI MENO AFFIDABILI SONO AL CONTRARIO TIKTOK (20%) E I GRUPPI TELEGRAM (24%).

MENTRE PER UNA LARGA PARTE DEGLI INTERVISTATI, I SOCIAL SONO PRINCIPALMENTE UN MODO PER RESTARE IN CONTATTO CON AMICI (61%) E PER PASSARE IL TEMPO SENZA TROPPI PENSIERI (58%), PER LA GENERAZIONE Z I SOCIAL SONO UNO STRUMENTO DI ACQUISIZIONE INFORMATIVA E DI CRESCITA, PUR NELLA CONSAPEVOLEZZA DELLA LORO NON COMPLETA AFFIDABILITÀ.

LE ECO-CAMERE ALIMENTERANNO LA TENDENZA AD EVITARE INFORMAZIONI O CREDENZE CHE NON SIANO IN LINEA CON QUELLE GIÀ POSSEDUTE E FAVORIRANNO L'ACQUISTO E IL CONSUMO DI NOTIZIE IN LINEA CON LE OPINIONI INIZIALI.

SECONDO IL RAPPORTO DIGITAL 24, OGGI IN ITALIA FACEBOOK È IL SOCIAL PIÙ USATO DAGLI UTENTI TRA I 16 E I 64 ANNI CON 26,10 MILIONI DI UTENTI. TIKTOK HA UNA POTENZIALE ADS REACH DI 20,92 MILIONI DI ACCOUNT.

SE USATI COME FONTE DI INFORMAZIONI, IL RISCHIO OGGI È CHE I SOCIAL MEDIA SACRIFICHINO UNA NOTIZIA, NEL CASO IN CUI QUESTA NON CATTURI L'ATTENZIONE O L'INTERESSE DEGLI UTENTI.

SCHEDA 28 | LA SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA CULTURALE ITALIANO: IL PUNTO SUI MUSEI TRA PASSATO E FUTURO

Il nostro Paese detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista del patrimonio mondiale Unesco (55 riconosciuti "patrimonio dell'umanità" e 12 iscritti nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale) con quasi 4.300 istituti, per il 78% rappresentati da musei, gallerie e raccolte, oltre a monumenti e complessi monumentali (15%) e aree e parchi archeologici (7%). Oltre la metà dell'intero patrimonio è di proprietà pubblica mentre gli istituti privati rappresentano il 35% del totale.

La sostenibilità applicata al patrimonio culturale L'Italia dispone di un patrimonio culturale di portata tale da essere tutelato dallo Stato, così come prevede l'articolo 9 della nostra Costituzione. Tuttavia, nel tempo questo patrimonio è stato soggetto a fruizioni molto poco sostenibili, che hanno sottoposto siti e beni culturali ad una considerevole pressione, in termini di afflusso di visitatori, che spesso ne hanno messo in pericolo l'integrità. Se da un lato il patrimonio culturale deve essere preservato da fattori quali i cambiamenti climatici e il degrado ambientale, dall'altro può avere un ruolo attivo nel favorire la crescita economica e garantire la sostenibilità ambientale. Per questo, è necessario adottare efficaci misure per la sua protezione che includa azioni di prevenzione, ma anche di manutenzione e di restauro. A sua volta, il patrimonio culturale può contribuire attivamente al conseguimento di uno sviluppo inclusivo attraverso azioni come: rigenerare città e regioni; promuovere il riutilizzo adattativo di edifici del passato inutilizzati; favorire il turismo culturale inclusivo.

L'attenzione alla sostenibilità nel sistema culturale europeo Negli ultimi anni sono nate diverse organizzazioni focalizzate sulla sostenibilità dei musei e dei siti storici, come ad esempio i Network di musei green, che promuovono la sostenibilità ambientale e sociale nei musei, o la Sustainable Sites Initiative, che valuta e certifica la sostenibilità di siti storici e culturali.

L'offerta museale sostenibile in Italia I musei possono contribuire allo sviluppo sostenibile attraverso pratiche di gestione delle risorse che minimizzino l'impatto ambientale; curando programmi educativi; producendo e commissionando attività per sensibilizzare su tematiche ambientali e contribuire al raggiungimento di obiettivi di sostenibilità sociale. Il digitale e la tecnologia stanno contribuendo in modo importante all'accessibilità di persone con disabilità fisiche e intellettive sebbene permanga la difficoltà delle barriere architettoniche che, nel 44% dei musei italiani e nel 31% dei teatri, rendono molto arduo l'accesso fisico e la mobilità.

Tra le soluzioni tecnologiche più avanzate rientrano le repliche 3D, che permettono l'esplorazione tattile guidata degli artefatti e gli schermi touch interattivi progettati per includere tutti i tipi di pubblici. Altri strumenti digitali che migliorano l'accessibilità sono la realtà aumentata, virtuale e mista.

Secondo i dati presentati il 4 giugno 2024 dall'Osservatorio del Politecnico di Milano, il 14% dei musei, monumenti e siti archeologici utilizza l'Intelligenza artificiale per la creazione di contenuti, come testi per newsletter e immagini per i Social.

I musei italiani sostenibili: alcuni casi di eccellenza In Italia, la responsabilità ambientale e sociale, insieme all'attenzione verso l'utilizzo di pratiche green, hanno portato alla nascita di numerosi musei ecosostenibili. Tra i casi di successo nel Paese, rientrano: il Museo delle Scienze a Trento; il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Rovereto; Plessi Museum presso l'Autostrada del Brennero; Ecomuseo Terra del Castelmagno nella Valle Grana in Piemonte; Messner Mountain Museum Corones a Plan de Corones; Museo Salvatore Ferragamo a Firenze; la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a Roma.

La sostenibilità dell'offerta museale: la parola agli italiani Dal XIII Rapporto Civita "Quando la Cultura incontra la Sostenibilità", è emerso che per il 68% degli intervistati sia possibile utilizzare l'arte e la cultura per veicolare messaggi efficaci a favore della sostenibilità. Inoltre, per il 62% i musei dovrebbero porre maggiore enfasi sulle comunicazioni esterne relative alle iniziative adottate a sostegno della sostenibilità ambientale. Un terzo degli intervistati, inoltre, ha dichiarato che nella scelta del museo da visitare la sostenibilità ha un ruolo rilevante. Il 69% del campione, inoltre, pensa che i musei dovrebbero lavorare per la propria efficienza energetica; il 42% è convinto che ci dovrebbe essere una maggiore sensibilizzazione del pubblico sui temi della sostenibilità; per il 41% i musei dovrebbero sensibilizzare sull'uso di materiali riciclabili e soluzioni plastic-free; sulla raccolta differenziata dei rifiuti (35%); sull'adozione di strategie di economia circolare (20%); sull'introduzione di dispenser di acqua potabile (20%).

Il futuro è l'innovazione Le Istituzioni museali hanno ricevuto il sostegno dei fondi del PNRR, che ha previsto un investimento complessivo di 6,68 miliardi di euro destinato alla cultura, pari circa al 4% dei fondi totali. Il 61% dei beneficiari ha ricevuto fondi per progetti volti a migliorare l'accessibilità, grazie alla rimozione di barriere fisiche e cognitive, mentre il 24% per progetti volti all'efficientamento energetico. Oggi è necessaria una riflessione sul ruolo della digitalizzazione e su quanto questa e l'innovazione possano contribuire alla sostenibilità dell'offerta museale. Si pensi ai sistemi di Intelligenza artificiale e alle realtà immersive volte a favorire l'inclusione dei bambini e dei ragazzi, così come dei soggetti disabili e delle fasce deboli, nella fruizione dei contenuti culturali. Tuttavia, affinché il settore dei beni culturali possa contribuire concretamente ad un cambio di paradigma verso la sostenibilità, occorre investire nella formazione di nuove figure professionali con specifiche competenze, capaci di progettare una offerta culturale in linea con le esigenze del suo pubblico, promuovere nuovi modelli di business in cui la cultura dialoghi con l'innovazione digitale.

IN BREVE

IL NOSTRO PAESE DETIENE IL MAGGIOR NUMERO DI SITI INCLUSI NELLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE UNESCO CON QUASI 4.300 ISTITUTI, PER IL 78% RAPPRESENTATI DA MUSEI, GALLERIE E RACCOLTE, OLTRE A MONUMENTI E COMPLESSI MONUMENTALI (15%) E AREE E PARCHI ARCHEOLOGICI (7%). OLTRE LA METÀ DELL'INTERO PATRIMONIO È DI PROPRIETÀ PUBBLICA MENTRE GLI ISTITUTI PRIVATI RAPPRESENTANO IL 35% DEL TOTALE.

SE DA UN LATO IL PATRIMONIO CULTURALE DEVE ESSERE PRESERVATO DA FATTORI QUALI I CAMBIAMENTI CLIMATICI E IL DEGRADO AMBIENTALE, DALL'ALTRO PUÒ AVERE UN RUOLO ATTIVO NEL FAVORIRE LA CRESCITA ECONOMICA E GARANTIRE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE.

SECONDO I DATI PRESENTATI IL 4 GIUGNO 2024 DALL'OSSERVATORIO DEL POLITECNICO DI MILANO, IL 14% DEI MUSEI, MONUMENTI E SITI ARCHEOLOGICI UTILIZZA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PER LA CREAZIONE DI CONTENUTI, COME TESTI PER NEWSLETTER E IMMAGINI PER I SOCIAL MEDIA.

DAL XIII RAPPORTO CIVITA È EMERSO CHE PER IL 68% DEGLI INTERVISTATI È POSSIBILE UTILIZZARE L'ARTE E LA CULTURA PER VEICOLARE MESSAGGI EFFICACI A FAVORE DELLA SOSTENIBILITÀ.

È NECESSARIA UNA RIFLESSIONE SUL RUOLO DELLA DIGITALIZZAZIONE E SU QUANTO QUESTA E L'INNOVAZIONE POSSANO CONTRIBUIRE ALLA SOSTENIBILITÀ DELL'OFFERTA MUSEALE. TUTTAVIA OCCORRE INVESTIRE NELLA FORMAZIONE DI FIGURE PROFESSIONALI SPECIFICHE.

SCHEDA 29 | LE PROSPETTIVE DELL'AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA E LE ESIGENZE DI SEMPLIFICAZIONE E CHIAREZZA NELLE RELAZIONI TRA LO STATO E LE REGIONI

L'autonomia regionale differenziata continua a rappresentare un tema centrale del dibattito politico, per le sue rilevanti implicazioni di carattere economico, sociale, istituzionale.

La pronuncia sulla legittimità costituzionale della legge n.86/2024 Nel pronunciare la sentenza n. 192/2024, la Corte costituzionale ha fornito utili indicazioni al legislatore volte a garantire la piena aderenza al dettato costituzionale delle modifiche e integrazioni che dovranno essere apportate al testo normativo. La riformulazione della legge rappresenta l'unica possibilità di mantenere la disciplina legislativa dell'autonomia regionale differenziata nel solco tracciato dal comma 3 dell'articolo 116 della Costituzione.

Nel tracciare gli àmbiti entro i quali il legislatore dovrà operare, la Corte costituzionale ha indicato una serie di profili così sintetizzabili: corretta interpretazione del terzo comma dell'art.116 della Costituzione; precisa indicazione delle fonti del diritto da utilizzare nella determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP); corretto inquadramento dei LEP; ancoraggio al principio di leale collaborazione; preventiva soluzione di questioni finanziarie.

Preliminarmente, la Corte costituzionale si è richiamata al principio di sussidiarietà, la cui utilizzazione ha consentito nel tempo un considerevole trasferimento di competenze normative dallo Stato alle Regioni e alle Autonomie locali, e che deve implicare un giudizio di adeguatezza, nel senso cioè che le funzioni debbono essere allocate al livello territoriale ritenuto più idoneo a svolgerle, in modo da garantire il miglior soddisfacimento delle esigenze dei cittadini.

In generale, la valutazione circa l'adeguatezza dell'attribuzione delle funzioni ad un determinato livello territoriale va valutata alla luce di tre criteri: l'efficacia e l'efficienza nell'attuazione delle funzioni e delle relative risorse; l'equità che la loro distribuzione deve assicurare; la responsabilità dell'autorità pubblica nei confronti delle popolazioni interessate all'esercizio delle funzioni.

La Corte ha riconosciuto, da una parte, la piena legittimità di una legge generale in materia di autonomia regionale differenziata con il fine di guidare gli organi competenti a svolgere ogni singolo negoziato tra Stato e Regione richiedente e garantire un ordinato e coordinato processo di attuazione dell'anzidetta disposizione costituzionale. Dall'altra parte, però, richiamando le considerazioni svolte in tema di principio di sussidiarietà, ha cassato tutte le disposizioni contenenti riferimenti a materie o àmbiti di materie e non a specifiche funzioni.

Rimane riservato alla Corte il sindacato sulla legittimità costituzionale in merito alle singole leggi attributive di maggiore autonomia a determinate Regioni, inteso ad evitare, come indicato espressamente nella pronuncia in argomento, che esse possano tradursi in un regime più privilegiato per una Regione in violazione della *par condicio* tra tutte le Regioni.

Per quanto riguarda il corretto inquadramento della natura giuridica dei LEP, la Corte fornisce una interpretazione vincolante su quello che deve essere il contenuto stesso dei Livelli Essenziali delle Prestazioni, chiarendo che l'essenzialità non fa riferimento a un nucleo minimo del diritto di riferimento, bensì ad uno standard di tutela superiore al nucleo minimo del diritto medesimo, che deve essere assicurato uniformemente sul territorio nazionale.

La determinazione dei LEP dovrà essere orientata all'osservanza del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione e, nei fatti, gli Enti territoriali dovranno disporre delle necessarie risorse, tra le quali assume una posizione centrale il fondo perequativo.

La pronuncia sulla inammissibilità della richiesta di referendum abrogativo della legge sull'attuazione dell'autonomia regionale differenziata Con la sentenza n. 10 del 2025 la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile la richiesta di referendum per l'abrogazione della legge n. 86/2024, rilevando la non chiarezza del relativo quesito da sottoporre ai cittadini.

La decisione della Corte è consequenziale alla sentenza n. 192 del 2024, in quanto con quest'ultima è stato ampiamente ridimensionato l'ambito dei possibili trasferimenti di competenze dallo Stato alle Regioni ed è stata cassata la parte relativa alla individuazione dei LEP.

Le prospettive di riduzione del contenzioso costituzionale Stato-Regioni Fermo restando che, quando sarà emanata la legge opportunamente integrata sulla base delle indicazioni della Consulta, essa potrà ben costituire oggetto di richiesta referendaria, appare fin da ora assodato che, indipendentemente da qualsivoglia valutazione politica sulla futura portata della devoluzione di funzioni statali alle Regioni, qualora si dovesse pervenire alla emanazione di una legge pienamente coerente con le indicazioni fornite dai giudici costituzionali, potrà essere perseguito anche il risultato di ridurre in modo cospicuo il contenzioso costituzionale tra lo Stato e le Regioni.

Si è avuto un periodo in cui il contenzioso costituzionale tra lo Stato e le Regioni ha rappresentato quasi la metà dell'intera attività decisoria della Corte costituzionale (anni 2012 e 2013). Negli anni successivi esso si è assestato intorno a percentuali superiori al 30%. Questo vuol dire che la prevalenza delle pronunce della Corte rimane riservata alle decisioni dei cosiddetti "ricorsi in via incidentale", cioè nei casi in cui la questione di legittimità costituzionale viene sollevata da un giudice nel corso di un procedimento giurisdizionale.

In maniera molto residuale si verifica la vicenda che una Regione proponga ricorso di legittimità costituzionale contro la legge di un'altra Regione o sollevi conflitto di attribuzione nei confronti di un'altra Regione.

IN BREVE

NEL PRONUNCIARE LA SENTENZA N. 192/2024, LA CORTE COSTITUZIONALE HA FORNITO UTILI INDICAZIONI AL LEGISLATORE VOLTE A GARANTIRE LA PIENA ADERENZA AL DETTATO COSTITUZIONALE DELLE MODIFICHE E INTEGRAZIONI CHE DOVRANNO ESSERE APPORTATE AL TESTO NORMATIVO SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA. NEL TRACCIARE GLI ÀMBITI ENTRO I QUALI IL LEGISLATORE DOVRÀ OPERARE, LA CORTE COSTITUZIONALE HA INDICATO UNA SERIE DI PROFILI COSÌ SINTETIZZABILI: CORRETTA INTERPRETAZIONE DEL TERZO COMMA DELL'ART.116 DELLA COSTITUZIONE; PRECISA INDICAZIONE DELLE FONTI DEL DIRITTO DA UTILIZZARE NELLA DETERMINAZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI (LEP); CORRETTO INQUADRAMENTO DEI LEP; ANCORAGGIO AL PRINCIPIO DI LEALE COLLABORAZIONE; PREVENTIVA SOLUZIONE DI QUESTIONI FINANZIARIE.

CON LA SENTENZA N. 10 DEL 2025 LA CORTE COSTITUZIONALE HA DICHIARATO INAMMISSIBILE LA RICHIESTA DI REFERENDUM PER L'ABROGAZIONE DELLA LEGGE N. 86/2024, RILEVANDO LA NON CHIAREZZA DEL RELATIVO QUESITO DA SOTTOPORRE AI CITTADINI.

FERMO RESTANDO CHE, QUANDO SARÀ EMANATA LA LEGGE OPPORTUNAMENTE INTEGRATA SULLA BASE DELLE INDICAZIONI DELLA CONSULTA, ESSA POTRÀ BEN COSTITUIRE OGGETTO DI RICHIESTA REFERENDARIA, APPARE FIN DA ORA ASSODATO CHE, QUALORA SI DOVESSE PERVENIRE ALLA EMANAZIONE DI UNA LEGGE PIENAMENTE COERENTE CON LE INDICAZIONI FORNITE DAI GIUDICI COSTITUZIONALI, POTRÀ ESSERE PERSEGUITO ANCHE IL RISULTATO DI RIDURRE IN MODO COSPICUO IL CONTENZIOSO TRA STATO E REGIONI.COMPLESSIVAMENTE IL CONTENZIOSO TRA LO STATO E LE REGIONI AVENTE AD OGGETTO LA DELIMITAZIONE DELLE RISPETTIVE SFERE DI ATTRIBUZIONI, IN 22 ANNI HA COMPORTATO BEN 2.361 PRONUNCE. IL CHE DÀ LA MISURA DI COME SIA NECESSARIO UN INTERVENTO NORMATIVO ALL'INSEGNA DELLA SEMPLIFICAZIONE E DELLA CHIAREZZA CHE DISCIPLINI IN MANIERA NETTA I RAPPORTI ISTITUZIONALI TRA LO STATO E LE REGIONI

SCHEDA 30 | PADRONATO, SFRUTTAMENTO, SALUTE E ACCESSO ALLE CURE DEI LAVORATORI IMMIGRATI NELL'AGRICOLTURA TOSCANA

Analisi generale sull'agricoltura toscana e sullo sfruttamento lavorativo degli immigrati. La Toscana è considerata una regione virtuosa sotto il profilo della qualità: alla sua filiera ortofrutticola e vitivinicola, viene in genere associata una non comune trasparenza e tracciabilità dell'industria della trasformazione e della distribuzione agroindustriale. Sebbene questo sia indubbiamente vero, sembra nel contempo essenziale indagare il fenomeno dello sfruttamento del lavoro, della salute e dell'accesso alle cure dei lavoratori e delle lavoratrici di origine straniera in Toscana.

Il valore della produzione dell'agricoltura Toscana nel 2022 sfiorava i 3,2 miliardi di euro collocando la regione al 9° posto dopo Lombardia (oltre 8 miliardi), Emilia-Romagna, Veneto, Sicilia, Puglia, Piemonte, Campania, e Lazio (Istat, 2023). L'esame dei comparti dell'attività agricola mostra che le coltivazioni rappresentano il 61% del valore della produzione dell'agricoltura regionale, gli allevamenti incidono per il 15%, le attività connesse alla produzione agricola per il 10% e per il restante 14% le attività di agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, produzione di energia rinnovabile.

In ogni caso, occorre evidenziare la propensione degli imprenditori agricoli toscani verso una strutturazione delle proprie aziende più capitalizzata di quanto non avvenga, mediamente, a livello nazionale. Particolarmente rilevante è l'apporto del lavoro familiare che copre mediamente il 74,6% del fabbisogno complessivo aziendale, mentre l'apporto di lavoro fornito dai salariati e dagli avventizi, italiani e stranieri regolarmente soggiornanti, è del 25,4%.

Secondo i dati del Settimo Censimento Generale dell'Agricoltura realizzato dall'Istat nel 2021, si contano in Toscana oltre 52mila aziende agricole, ossia il 28,3% in meno rispetto al censimento del 2010.

La produzione principale risulta l'olivicoltura che coinvolge oltre 36mila aziende, seguita dalla viticoltura e dalla produzione di colture fruttifere. Questi comparti sono anche quelli dove si riscontrano l'ingresso e la permanenza in produzione delle componenti bracciantili di origine immigrata, in particolare nelle fasi di raccolta, una percentuale non irrilevante di incidenti sul lavoro, anche in itinere, una sottovalutazione della questione ambientale e della salute del lavoratore, soprattutto nel caso di infortuni, e varie forme di disagio abitativo.

Nel corso del 2022 il numero verde del progetto SATIS (Sistema Antitratta Toscano Interventi Sociali) ha ricevuto 567 chiamate e gestito 203 situazioni di sfruttamento del lavoro.

Infortuni sul lavoro e salute in Toscana: binomio inscindibile. Secondo le principali fonti statistiche italiane, alla fine del 2022 i lavoratori immigrati complessivamente occupati nel settore agricolo erano circa 155mila, rappresentando il 18% della forza lavoro. Si tratta di una componente fondamentale e non marginale, tanto da produrre il 15,7% del Pil del comparto.

I lavori svolti dagli immigrati, anche in agricoltura, sono in genere più pericolosi e meno protetti dal momento che risulta statisticamente più probabile il decesso in caso di grave infortunio.

Rispetto al quadro nazionale, la situazione in Toscana risulta sostanzialmente coerente. A fronte del 42,5% di immigrati impiegati sul totale degli occupati nel settore agricolo, in Toscana gli infortuni registrati che nel 2021 hanno coinvolto lavoratori non italiani sono stati il 26% del totale. La sproporzione tra questi dati sembra confermare l'ipotesi che non sempre gli infortuni sul lavoro vengano denunciati, restando completamente a carico del lavoratore straniero in termini di sofferenza fisica, psicologica e precarietà.

Diverso è lo scenario riguardante gli infortuni mortali. Nel 2021, infatti, su 9 morti sul lavoro nel settore agricolo toscano, 2 erano di origine immigrata. Il dato era invece di 4 su 10 nel 2020.

Perché infortuni e malattie professionali tra i lavoratori stranieri nell'agricoltura regionale. Infortuni e malattie professionali sono da mettere in relazione alla totale assenza o comunque all'inadeguatezza di momenti di informazione e formazione.

Un esempio di sfruttamento e caporalato in Toscana rispetto al problema della salute dei lavoratori lo si è rilevato nell'ottobre del 2024 dalla Compagnia dei Carabinieri della Provincia di Pisa, quando nei campi di Casciana Terme Lari sono stati individuati 21 lavoratori, di origine subsahariana e regolarmente presenti sul territorio nazionale, impiegati senza regolare contratto, per molte ore al giorno e senza il rispetto obbligatorio delle misure di prevenzione e tutela della loro salute e incolumità. I lavoratori impiegati mostravano patologie varie dovute alla loro esposizione obbligatoria a molte ore di lavoro quotidiano, spesso faticoso e pericoloso, senza alcun controllo medico. Inoltre, era del tutto evidente la difficoltà dei lavoratori di accedere alle strutture sanitarie pubbliche per via di orari di lavoro assai lunghi, per la scarsa mobilità, per la scarsa conoscenza dei propri diritti.

I fattori di rischio di infortuni sul lavoro della manodopera straniera in Toscana. I fattori di rischio che caratterizzano questa tematica sono riconducibili alle dimensioni della povertà materiale, culturale e relazionale dei lavoratori di origine immigrata e derivano, nel contempo, dalla dimensione lavorativa, dal degrado abitativo, dalla povertà alimentare, dalle condizioni igieniche precarie, dall'assenza di supporto familiare, dalle difficoltà di accesso ai servizi, compresi quelli sanitari, quando non discriminazione, isolamento e malessere psicologico.

La precarietà dell'inserimento sociale, intrecciandosi con una routine quotidiana estremamente onerosa in termini di fatica fisica e con le condizioni di povertà sopra ricordate, facilmente espone i lavoratori di origine immigrata a pratiche come l'abuso di farmaci, in particolare analgesici e antinfiammatori non steroidei. Nel caso in esame, quello toscano, l'età media di assunzione di tali sostanze è alta, trattandosi in genere di persone di 40 anni in su.

Salvo i casi più gravi che hanno visto l'intervento del 118 e il ricorso alle cure in emergenza e urgenza, gli incidenti sul lavoro non vengono, anche in Toscana, spesso registrati come tali e gli infortunati si limitano a sospendere l'attività lavorativa per lo stretto necessario a un minimo recupero.

Quale ruolo per la medicina del lavoro in Toscana. Secondo i dati ufficiali registrati dagli Enti operanti in Toscana, un terzo dei lavoratori immigrati non ha mai incontrato un medico del lavoro, nonostante quasi tutti risultavano assunti con regolare contratto. Così, oltre a riproporre il tema della legalità e del lavoro nero, si delinea anche quello più specifico della sicurezza sul lavoro: dalla valutazione del rischio, alla sorveglianza sanitaria, fino alle azioni di formazione e informazione.

Quello dell'acquisizione di una cultura della salute e sicurezza sul lavoro si conferma essere, anche in Toscana, un percorso complesso e non scontato. Per i lavoratori stranieri le difficoltà possono aumentare per l'effetto combinato dei molti elementi di diversità del paese di arrivo, dissimile per cultura, lingua e utilizzo della tecnologia, per il diffondersi della logica mercantile anche in àmbito sanitario, con un accesso alle cure sempre più selettivo, minandone l'universalità e penalizzando

le persone meno dotate di risorse materiali, culturali e relazionali.
Garantire a tutti i lavoratori un livello sufficiente di alfabetizzazione sanitaria anche in medicina del lavoro e prevenzione degli infortuni vuole dire limitare la portata delle disuguaglianze di salute nell'ambito lavorativo. Dare nuovo valore al momento di incontro tra medico e paziente/lavoratore, in particolar modo quando l'incontro avviene tra culture diverse, implica porre al centro non il potenziale rischio ma la persona.
La fragilità dei lavoratori in Toscana. In Toscana i lavoratori immigrati più vulnerabili, in linea con altre regioni italiane, sono quotidianamente esposti ad esperienze di deprivazione della loro condizione di salute: in parte a causa dell'alta incidenza di infortuni, più o meno gravi e non sempre denunciati; in parte a causa della loro inadeguata conoscenza dei rischi e della mancata consapevolezza dei diritti e delle tutele, con una seria possibilità del profilarsi nel medio periodo di disturbi fisici e mentali.
Tale situazione è aggravata dalla mancata presa in cura di questi lavoratori fragili da parte del sistema sanitario: il loro unico contatto con un professionista della salute risulta quello con il medico del lavoro. In attesa di una ridefinizione del rapporto con la medicina di base da parte dei richiedenti asilo e dei beneficiari di protezione internazionale, il medico del lavoro potrebbe svolgere un ruolo importante rispetto a quanto previsto dalla legge nella tutela della loro salute.

IN BREVE

IL VALORE DELLA PRODUZIONE DELL'AGRICOLTURA TOSCANA N EL 2022 SFIORAVA I 3,2 MILIARDI DI EURO COLLOCANDO LA REGIONE AL 9° POSTO DOPO LOMBARDIA, EMILIA-ROMAGNA, VENETO, SICILIA, PUGLIA, PIEMONTE, CAMPANIA, E LAZIO.
LA PRODUZIONE PRINCIPALE RISULTA L'OLIVICOLTURA CHE COINVOLGE OLTRE 36MILA AZIENDE, SEGUITA DALLA VITICOLTURA E DALLA PRODUZIONE DI COLTURE FRUTTIFERE. QUESTI COMPARTI SONO ANCHE QUELLI DOVE SI RISCONTRANO L'INGRESSO E LA PERMANENZA IN PRODUZIONE DELLE COMPONENTI BRACCIANTILI DI ORIGINE IMMIGRATA, IN PARTICOLARE NELLE FASI DI RACCOLTA, UNA PERCENTUALE NON IRRILEVANTE DI INCIDENTI SUL LAVORO, UNA SOTTOVALUTAZIONE DELLA QUESTIONE AMBIENTALE E DELLA SALUTE DEL LAVORATORE. NEL 2022 IL NUMERO VERDE DEL PROGETTO SATIS HA RICEVUTO 567 CHIAMATE E GESTITO 203 SITUAZIONI DI SFRUTTAMENTO DEL LAVORO.
A FRONTE DEL 42,5% DI IMMIGRATI IMPIEGATI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI NEL SETTORE AGRICOLO, IN TOSCANA GLI INFORTUNI REGISTRATI CHE NEL 2021 HANNO COINVOLTO LAVORATORI NON ITALIANI SONO STATI IL 26% DEL TOTALE. LA SPROPORZIONE TRA QUESTI DATI SEMBRA CONFERMARE L'IPOTESI CHE NON SEMPRE GLI INFORTUNI SUL LAVORO VENGANO DENUNCIATI, RESTANDO COMPLETAMENTE A CARICO DEL LAVORATORE STRANIERO IN TERMINI DI SOFFERENZA FISICA, PSICOLOGICA E PRECARIETÀ.
SECONDO I DATI UFFICIALI REGISTRATI DAGLI ENTI OPERANTI IN TOSCANA, UN TERZO DEI LAVORATORI IMMIGRATI NON HA MAI INCONTRATO UN MEDICO DEL LAVORO, NONOSTANTE QUASI TUTTI RISULTAVANO ASSUNTI CON REGOLARE CONTRATTO.
IN ATTESA DI UNA RIDEFINIZIONE DEL RAPPORTO CON LA MEDICINA DI BASE DA PARTE DEI RICHIEDENTI ASILO E DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, IL MEDICO DEL LAVORO POTREBBE SVOLGERE UN RUOLO IMPORTANTE RISPETTO A QUANTO PREVISTO DALLA LEGGE NELLA TUTELA DELLA LORO SALUTE.

CAPITOLO 4
SCELTA-OBBLIGO
SAGGIO | IL LABILE CONFINE TRA SCELTA E OBBLIGO

Deve stimarsi poco vivere in una città dove possano meno le leggi che gli uomini.
Niccolò Machiavelli

Il Contratto Sociale
Il *Contratto Sociale* di Jean Jacques Rousseau si poneva l'obiettivo di definire un modello politico di società che garantisse la costituzione di uno Stato democratico e assicurasse la tutela delle libertà individuali di ciascuno. Il patto politico tra gli individui riconduce ogni diritto a un solo principio: quello della volontà generale, intesa come una forma di decisione collettiva che si prende cura delle problematiche generali, con il fine ultimo del bene pubblico. E l'esercizio della volontà generale si esprime mediante la promulgazione di leggi.

La Legge di bilancio, madre di tutte le leggi
La principale legge del nostro Ordinamento è la Legge di bilancio, da cui, in sostanza, dipendono tutte le altre di carattere economico. Se è vero che la Legge di bilancio, da cui dipendono le risorse per la realizzazione dell'azione dello Stato, è vincolata dal rispetto dei vincoli di finanza pubblica, è anche vero che gli stessi diritti e libertà individuali sono in qualche modo vincolati da tali limiti. Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali.

Il concetto di gestione della finanza pubblica
Nel corso degli anni Settanta, a fronte di un massiccio e continuo ricorso alla spesa pubblica, crebbe la consapevolezza della necessità di una maggiore moderazione nella gestione della finanza pubblica e da tale consapevolezza nacque poi la legge n.468 del 1978, volta ad introdurre una programmazione finanziaria in cui Governo e Parlamento si impegnassero ad assicurare un più efficace impiego delle risorse disponibili.
Trascorso un decennio, si avvertì però nuovamente l'esigenza di intervenire, con la legge 23 agosto 1988, n.362, precisando ancora meglio i ruoli di Governo e Parlamento. La Legge finanziaria, già concepita come strumento di attuazione di strategie e di obiettivi generali, era in concreto divenuta lo strumento per la tutela di ogni tipo di interesse e istanza, spesso di natura localistica e microsettoriale. Era evidente, in sostanza, la preoccupazione del Legislatore di serrare il controllo sull'evoluzione della spesa pubblica, limitando la crescita ingovernabile del debito pubblico.

Vincoli esterni alla sovranità nazionale
Intanto, appariva sempre più evidente come la "volontà generale" nazionale doveva venire a patti con ben più complessi equilibri geopolitici e ben più ampie prospettive internazionali.
Nuovi limiti all'azione dello Stato derivavano quindi, innanzitutto, anche dalla sua appartenenza alla Comunità europea, laddove, con la sottoscrizione del Trattato di Maastricht del 1992, era stato avviato il processo di adozione della moneta unica e introdotti i noti parametri – il 3 e il 60 per cento in rapporto al Pil – per il controllo del disavanzo e del debito pubblico. Un ulteriore vincolo esterno, quindi, che, attraverso nuovi vincoli di bilancio, limitava l'iniziativa (e la libertà) dello Stato. Sempre a livello europeo, successivamente, nel 1997, venne varato il Patto di stabilità e crescita, con l'introduzione del cosiddetto "braccio correttivo", cioè il criterio del pareggio di bilancio: il disavanzo, oltre ad essere inferiore al 3%, doveva tendere, anche nel medio termine, allo zero.

Verso la riforma costituzionale
Con la legge n.208 del 1999 venne nuovamente modificato il contenuto della Legge finanziaria, la quale non doveva ora più limitarsi a recare misure quantitative, ma poteva anche dettare disposizioni di natura sostanziale, anche con effetti negativi per la finanza pubblica, purché finalizzato direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia. Per cercare di riportare ordine nelle finanze pubbliche, nel 2009 viene quindi approvata una nuova legge di contabilità, la legge n.196 del 2009, ancora vigente seppure ripetutamente modificata.
Infine, con la Legge costituzionale 20 aprile 2012, n.1, resa necessaria dalla crisi dei debiti sovrani che nel 2011 aveva messo a rischio la stabilità finanziaria dell'Italia e di tutti gli Stati europei con un elevato debito pubblico, si arriva alla riforma dell'articolo 81 della Costituzione.

Art. 81 Cost. e concetto di equilibrio di bilancio
La previsione costituzionale prevedeva il ricorso all'indebitamento solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere al verificarsi di eventi eccezionali. L'obiettivo di trasfondere, nella Costituzione, la regola del pareggio non avrebbe potuto in ogni caso essere conseguito senza intervenire anche su articoli della Costituzione diversi dall'articolo 81, vincolando innanzitutto anche le altre Amministrazioni, di ogni livello di Governo, a farsi carico dell'esigenza di garantire la stabilità dei conti pubblici. Non solo per lo Stato, ma anche per Regioni ed Enti locali, l'equilibrio di bilancio e la sostenibilità del debito pubblico divengono un vincolo interno idoneo a condizionare la predisposizione e la gestione del bilancio.

Il costo della libertà (non solo) di spesa
Il tema del debito pubblico è il grande nodo irrisolto dell'economia italiana, costituendo senz'altro un limite all'iniziativa dei governi, soprattutto nelle fasi di crisi economica e sociale, nonché una pesante ipoteca sulle future generazioni.
Contrarre debito implica poter mantenere una capacità di scelta, ed entro certi limiti è perfino necessario. Quello che è sbagliato è, semmai, farlo in una logica di breve periodo, o nella ricerca del mero consenso elettorale. Per tale motivo è stato inserito in Costituzione l'impegno alla "sostenibilità" del debito, obbligando tutti i livelli di governo a considerare le conseguenze che il ricorso all'indebitamento determina nel corso del tempo.

Dove vanno le tasse?
Pensioni e assistenza, sanità, debito pubblico e istruzione assorbono oltre il 61% delle tasse pagate dagli italiani. Di questo 61%, il 21% serve per pagare pensioni e assistenza, il 19% (2,1 miliardi) va alla sanità e ben l'11% serve per saldare gli interessi del debito pubblico, meno di quanto destinato per sostenere l'istruzione (10,8%). Alle Forze armate, alla Polizia e alle altre agenzie di sicurezza vengono riconosciuti complessivamente 975 milioni, pari all'8,8%. Alla cultura e allo sport finiscono solo 262 milioni (2,3%).

Dallo Stato all'individuo
L'idea che, in un mondo così globalizzato e interdipendente, la sovranità possa essere esercitata in maniera del tutto autonoma e indipendente all'interno dei confini nazionali, è ormai meramente illusoria. Tutta la nostra vita, così come quella dello Stato, risponde ad un "vincolo di bilancio". Siamo obbligati, come Stato, a ripianare prima il debito pubblico piuttosto che ad investire in politiche di sviluppo del Paese, o in strutturali riforme economiche.
In conclusione, è nella Legge e nella Virtù che possiamo trovare la libertà. Il "bene comune" rappresenta la condizione più favorevole per perseguire la grandezza degli Stati, laddove libertà, virtù e cittadinanza formano gli anelli di una catena politica al cui termine non vi è uno Stato perfetto, ma comunque un bene provvisorio e precario. Non è una visione pessimista, ma piuttosto realista e disincantata.

SCHEDA-SONDAGGIO 31 | TEMI ETICI: L'OPINIONE DEGLI ITALIANI

L'osservazione longitudinale dei fenomeni culturali costituisce uno strumento essenziale per rilevare e analizzare le trasformazioni che si manifestano nel tempo rispetto a specifici àmbiti di indagine. In questo contesto, l'Eurispes, da diversi anni, conduce un'indagine sistematica volta a rilevare l'opinione pubblica italiana su questioni di rilevanza etica, giuridica e sociale, fornendo un quadro evolutivo delle percezioni collettive riguardo a tematiche di primaria importanza.

Per quanto concerne questioni inserite nella riflessione bioetica, quali l'eutanasia, il testamento biologico e il suicidio assistito, nel corso del tempo si assiste ad un andamento ondivago nelle opinioni espresse dagli italiani.

Seppure sempre con valori che rappresentano la larga maggioranza dei cittadini, nel 2025 si registra uno dei valori minimi dei consensi rispetto alla pratica dell'**eutanasia** (67,9%) tra quelli rilevati negli ultimi 6 anni (il più basso è quello del 2024: 66,7%).

Nel caso di **eutanasia in caso di demenza senile** avanzata, se indicato dal soggetto interessato nelle proprie disposizioni anticipate (àmbito di indagine inserito dall'Eurispes a partire dal 2024), il valore dei consensi espresso dagli italiani è leggermente inferiore (65,7%) ed in linea con quello espresso nell'anno precedente (65,3%).

Il favore nei confronti del **testamento biologico**, pur raccogliendo maggiore approvazione rispetto all'eutanasia, incontra alterne fortune nel corso degli anni: passando dal 67,9% di pareri favorevoli nel 2019 al 77,8% nel 2025.

Rispetto alla possibilità di ricorrere al **suicidio assistito**, con l'ausilio di un medico per porre fine alla propria vita, i dati rivelano come prevalga ancora una chiusura, nonostante nel corso del tempo si sia registrato un aumento del consenso rispetto a questa delicatissima tematica: nel 2019 si dichiarava favorevole il 39,4% degli intervistati, passati al 46,9% nel 2025.

Il 70,2% del campione si dichiara a favore della **tutela giuridica delle coppie di fatto indipendentemente dal sesso** e il 66,8% si dice d'accordo sulla possibilità di contrarre matrimonio per le persone dello stesso sesso; le posizioni espresse dagli intervistati denotano una minore apertura quando entrano in gioco i figli: poco più di un italiano su due si dichiara favorevole alla **possibilità di adottare figli per le coppie omosessuali** (51,9%) e **per i single** (54,3%). Si tratta di un tema che gradualmente sta trovando maggiori spazi di accettazione, se si considera che nel 2019 le persone che si dichiaravano favorevoli, nel primo caso, erano il 31,1%: nel giro di pochi anni il consenso è dunque maturato, facendo registrare un incremento del 20,8%. La percentuale di chi si dichiara a favore del riconoscimento dei figli di coppie dello stesso sesso (tema introdotto a partire da quest'anno) è leggermente superiore: quasi 6 italiani su 10 si dichiarano favorevoli (58,1%). Il **riconoscimento dei figli di coppie dello stesso sesso** (adozione del figlio del partner o dei figli nati con fecondazione eterologa o con gestazione per altri, consentite all'estero) trova favorevoli il 58% dei cittadini.

Nel 2025 meno di un italiano su due si dichiara favorevole alla legalizzazione delle cosiddette **droghe leggere** (42%). Per quanto riguarda la legalizzazione della **prostituzione**, nel 2025, poco meno della metà degli italiani è favorevole (48,2%).

Tra i temi introdotti dall'Eurispes all'attenzione dell'opinione pubblica a partire dal 2021, la **fecondazione eterologa** incontra il favore del 59,7% del campione nel 2025, in aumento rispetto al 2021 (57,5%).

Quella dell'**utero in affitto** è una questione particolarmente spinosa: il nostro ordinamento giuridico vieta la maternità surrogata e la legge stabilisce che non è possibile ricorrere all'utero in affitto per soddisfare il proprio desiderio di maternità e di paternità, in virtù del superiore interesse del minore (articolo 12, comma 6, della legge n.40 del 2004). La possibilità per le coppie di recarsi all'estero per ricorrere alla gestionale per altri, approfittando delle diverse legislazioni, è contrastata oggi in Italia dall'adozione di una normativa che rende la gestazione per altri "reato universale". La complessità che la questione pone si riflette anche nelle posizioni espresse dagli italiani: nel 2025 solo il 35,5% si dichiara favorevole a fronte del 64,5% degli intervistati che si dichiarano invece contrari, facendo registrare il dato più basso della serie storica dell'indagine (2021-2025).

Tra le *new entry* dei temi proposti dall'Eurispes nel 2022, rispetto alla possibilità di autorizzare il **cambiamento di sesso tramite autodichiarazione dell'interessato**, anche senza certificazioni mediche, l'opinione pubblica denota un certo grado di chiusura: meno di quattro italiani su dieci sono d'accordo (37,2%).

Sul **riconoscimento delle identità di genere che non si rispecchiano nel femminile o nel maschile** appare esserci invece maggiore consenso, seppure questa sia l'opinione di poco più della metà degli italiani (51,1%).

I temi ambientali. La tutela degli animali è un tema che sta particolarmente a cuore agli italiani; molti si dichiarano contrari a pratiche che ne implicano lo sfruttamento o il danneggiamento: sulla **vivisezione** si dice contrario il 78,7%, riguardo alla **caccia** il 68,3%, sull'utilizzo delle **pellicce** il 79,4%, sull'utilizzo degli **animali nei circhi** il 76%. L'Eurispes, a partire dallo scorso anno, ha inteso ampliare il campo di indagine, introducendo quesiti relativi agli **allevamenti intensivi per uso alimentare** (71,4% di contrari), all'**abbattimento di animali in sovrannumero** rispetto alla sostenibilità del territorio **in aree extraurbane** (66% di posizioni contrarie) o in sovrannumero vicino o all'interno di **aree urbane** (60,1% di pareri a sfavore). Solo per quanto concerne l'**abbattimento di animali potenzialmente pericolosi per l'uomo** se si avvicinano alle aree abitate, la percentuale degli sfavorevoli fa registrare una certa flessione, ma rappresenta comunque oltre la metà del campione (54,7%).

Identità ed inclusione. L'Eurispes, a partire da quest'anno, ha arricchito la propria indagine con alcuni quesiti relativi ad alcune forme di privilegio e di discriminazione la cui analisi, nel suo insieme, può restituire una fotografia approfondita di un più ampio sistema di esclusione, svantaggio e disuguaglianza.

Interrogati sugli eventuali **privilegi degli uomini rispetto alle donne** nel mondo del lavoro, gli italiani si dividono abbastanza equamente tra coloro che si dichiarano d'accordo con questa affermazione (il 51,3%) e chi non concorda (il 48,7%). In percentuale maggiore (quasi sei soggetti su dieci) gli intervistati condividono l'idea che le **persone bianche siano privilegiate** rispetto a quelle di colore: il 57,2%. Il 50,2% si dichiara d'accordo sul fatto che le **persone omosessuali/bisessuali/trans sono discriminate** nel mondo del lavoro e il 51,3% esprime la stessa opinione relativamente alla discriminazione di queste persone nei rapporti sociali.

Osservando i dati in base al genere, emerge che la maggioranza degli uomini non concorda con il fatto che la propria categoria goda di particolari privilegi nel mondo del lavoro rispetto alle donne (il 60,2% non è d'accordo), mentre la visione delle donne è speculare alla prima, con il 63,1% che concorda con tale affermazione. Le donne hanno una maggiore percezione, rispetto agli uomini, dell'esistenza di forme di privilegio delle

persone bianche rispetto a quelle di colore (63,2% contro il 51,3%). Discorso analogo anche per quanto riguarda la circostanza che le persone omosessuali/bisessuali/trans siano discriminate nel mondo del lavoro (53,8% delle donne d'accordo a fronte del 46,6% degli uomini) e nei rapporti sociali (55% delle donne a fronte del 47,8% degli uomini).

Sul piano della giustizia sociale, interventi correttivi al fine di porre rimedio ad eventuali forme di svantaggio e di discriminazione nei confronti di determinate categorie di persone (minoranze etniche, persone LGBT+, donne, persone di colore, minoranze per orientamento/identità sessuale) rappresentano una soluzione più o meno condivisa a seconda dello specifico aspetto analizzato. Favorire **l'inserimento lavorativo delle minoranze etniche** è la misura che ottiene il maggior numero di consensi e che trova d'accordo quasi sei italiani su dieci (59,7%); il 54,6% dei cittadini concorda sul favorire il più possibile **l'inserimento lavorativo delle persone LGBT+**. La maggioranza (51,4%) non concorda con l'idea secondo la quale è giusto che il **mondo dello spettacolo** favorisca una sempre maggiore presenza di minoranze etniche e di orientamento/identità sessuale.

Infine, sull'affermazione "**è giusto che gli uomini si sentano in colpa nei confronti delle donne perché godono di vantaggi nel mondo del lavoro e nel riconoscimento sociale**" soltanto il 36,3% degli intervistati si dichiara d'accordo; ancora meno (34%) quanti pensano che i bianchi debbano sentirsi in colpa nei confronti delle persone di colore perché queste godono da sempre di maggiori vantaggi.

La (presunta) supremazia dell'Occidente. "L'Occidente è la culla della democrazia" rappresenta un'affermazione con la quale più di un italiano su due concorda: il 63,5% condivide tale asserzione. "Le più rilevanti scoperte scientifiche e tecnologiche si devono all'Occidente" mette d'accordo il 63,5% degli italiani intervistati, mentre "La produzione artistica e culturale dell'Occidente è superiore a quella del resto del mondo" è un'asserzione condivisa dal 58% del campione. In generale, si può dunque affermare che più della metà degli italiani creda in un primato occidentale in svariati campi del sapere, dell'arte e della politica.

IN BREVE

SECONDO LA RILEVAZIONE DELL'EURISPES NEL 2025, GLI ITALIANI FAVOREVOLI ALL'EUTANASIA SONO IL 67,9% (TRA I DATI PIÙ BASSI RILEVATI IN SERIE STORICA), MENTRE IL 65,7% SOSTIENE LA POSSIBILITÀ DI RICORRERE ALL'EUTANASIA IN CASO DI DEMENZA SENILE AVANZATA SE INDICATO DAL SOGGETTO INTERESSATO NELLE PROPRIE DISPOSIZIONI ANTICIPATE: IL SUICIDIO ASSISTITO, CON L'AUSILIO DI UN MEDICO PER PORRE FINE ALLA PROPRIA VITA, TROVA FAVOREVOLI IL 46,9% DEI CITTADINI. IL 77,8% DEGLI ITALIANI SONO POI FAVOREVOLI AL TESTAMENTO BIOLOGICO. LARGO CONSENSO TROVA ANCHE LA TUTELA GIURIDICA DELLE COPPIE DI FATTO INDIPENDENTEMENTE DAL SESSO (70,2%) E I MATRIMONI PER LE PERSONE DELLO STESSO SESSO (66,8%).

POCO PIÙ DI UN ITALIANO SU DUE SI DICHIARA FAVOREVOLE ALLA POSSIBILITÀ DI ADOTTARE FIGLI PER LE COPPIE OMOSESSUALI (51,9%) E PER I SINGLE (54,3%). LA FECONDAZIONE ETEROLOGA INCONTRA IL FAVORE DEL 59,7% DEI CITTADINI MENTRE SONO POCHI A CONCORDARE CON LA PRATICA DELL'UTERO IN AFFITTO (35,5%). IL RICONOSCIMENTO DEI FIGLI DI COPPIE DELLO STESSO SESSO (ADOZIONE DEL FIGLIO DEL PARTNER O DEI FIGLI NATI CON FECONDAZIONE ETEROLOGA O CON GESTAZIONE PER ALTRI, CONSENTITE ALL'ESTERO) TROVA FAVOREVOLI IL 58% DEI CITTADINI.

SE LA POSSIBILITÀ DI CAMBIARE SESSO TRAMITE AUTODICHIARAZIONE DELL'INTERESSATO NON TROVA GRANDE CONSENSO (37,2%), IL RICONOSCIMENTO DELLE IDENTITÀ DI GENERE CHE NON SI RISPECCHIANO NEL FEMMINILE O NEL MASCHILE CONVINCE POCO PIÙ DELLA METÀ DEGLI ITALIANI (51,1%).

INFINE, LA LEGALIZZAZIONE DELLE DROGHE LEGGERE (42%) E QUELLA DELLA PROSTITUZIONE (48,2%) SI FERMANO AL DI SOTTO DEL 50% DEI CONSENSI.

PER QUANTO RIGUARDA I TEMI AMBIENTALI, GLI ITALIANI SONO CONTRARI ALLA VIVISEZIONE (78,7%), ALLA CACCIA (68,3%), ALL'USO DELLE PELLICCE (79,4%), AGLI ANIMALI NEI CIRCHI (76%) E AGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI PER USO ALIMENTARE (71,4%). LE PERCENTUALI DIMINUISCONO, MA SONO SEMPRE MOLTO SOPRA IL 50%, PER QUANTO RIGUARDA L'ABBATTIMENTO DI ANIMALI IN SOVRANNUMERO RISPETTO ALLA SOSTENIBILITÀ DEL TERRITORIO IN AREE EXTRAURBANE (66% CONTRARI) O IN SOVRANNUMERO VICINO O ALL'INTERNO DI AREE URBANE (60,1%). MENTRE L'ABBATTIMENTO DI ANIMALI POTENZIALMENTE PERICOLOSI PER L'UOMO SE SI AVVICINANO ALLE AREE ABITATE, I CONTRARI SONO IN NUMERO INFERIORE (54,7%).

PER QUANTO RIGUARDA I TEMI DELL'IDENTITÀ E DELL'INCLUSIONE, L'EURISPES RILEVA CHE IL 51,3% DEI CITTADINI È D'ACCORDO SUL FATTO CHE GLI UOMINI GODANO SUL LAVORO DI PRIVILEGI RISPETTO ALLE DONNE; IL 57,2% DEI CITTADINI SONO DELL'IDEA CHE LE PERSONE BIANCHE SIANO PRIVILEGIATE RISPETTO A QUELLE DI COLORE E IL 50,2% CONCORDA SUL FATTO CHE LE PERSONE OMOSESSUALI/BISESSUALI/TRANS SIANO DISCRIMINATE NEL MONDO DEL LAVORO E IL 51,3% CONCORDA SUL FATTO CHE QUESTE PERSONE SIANO DISCRIMINATE NEI RAPPORTI SOCIALI.

FAVORIRE L'INSERIMENTO LAVORATIVO DELLE MINORANZE ETNICHE È UN'IDEA LARGAMENTE CONDIVISA (59,7%), MENTRE SULL'AFFERMAZIONE "È GIUSTO CHE GLI UOMINI SI SENTANO IN COLPA NEI CONFRONTI DELLE DONNE PERCHÉ GODONO DI VANTAGGI NEL MONDO DEL LAVORO E NEL RICONOSCIMENTO SOCIALE" SOLTANTO IL 36,3% SI DICE D'ACCORDO.

SECONDO IL 63,5% DEGLI ITALIANI L'OCCIDENTE È LA CULLA DELLA DEMOCRAZIA, LA STESSA PERCENTUALE INDICA CHE LE PIÙ RILEVANTI SCOPERTE SCIENTIFICHE E TECNOLOGICHE SI DEVONO ALL'OCCIDENTE, MENTRE IL 58% È CONVINTO CHE LA PRODUZIONE ARTISTICA E CULTURALE DELL'OCCIDENTE È SUPERIORE A QUELLA DEL RESTO DEL MONDO.

SCHEDA 32 | LE MISURE DEL PNRR PER LA LOTTA AL FENOMENO ENDEMICO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA IN ITALIA

La dispersione scolastica: un fenomeno complesso da osservare in una visione multiprospettica. Per quanto l'abbandono scolastico sia costantemente diminuito in Italia dal 2014 (15%) al 2023 (10,5%), il tasso di abbandono italiano risulti comunque superiore rispetto alla media Ue (9,5%).

Esiste un altro aspetto importante del fenomeno della dispersione scolastica: la cosiddetta "dispersione implicita", che riguarda gli studenti e le studentesse che non raggiungono i traguardi minimi di competenza previsti per il loro corso di studio. Poiché tali ragazzi non rientrano tra le fila degli *Early Leavers*, è molto difficile stabilire in maniera rigorosa la quota dei dispersi impliciti. Dall'analisi dei dati INVALSI relativi agli anni 2023 e 2024 emergono alcuni elementi salienti: *in primis* un'ampia differenza tra le regioni del Paese, con una percentuale sensibilmente più alta di dispersi impliciti in alcune regioni del Centro, nelle regioni del Sud e nelle Isole e una percentuale sensibilmente minore nelle regioni del Nord.

Rispetto all'anno scolastico precedente, le regioni che hanno fatto registrare il miglioramento più rilevante sono la Sicilia (-4,7%), la Sardegna (-4,6%) e la Basilicata (-3,9%). A livello nazionale il dato sulla dispersione implicita è nel 2024 al 6,6%.

La lotta alla dispersione scolastica nell'ambito del PNRR. Nel campo dell'educazione, la diffusione del Covid-19 ha certamente contribuito a mettere fortemente in crisi la forma scolastica istituzionale.

Il PNRR rappresenta un documento strategico e un modello ideale per comprendere l'immagine dominante che si ha della scuola del futuro e dei progetti di modernizzazione ad essa dedicati nel nostro Paese. L'impianto del PNRR si fonda su un preciso indirizzo: in particolare, gli investimenti del Piano Scuola 4.0 mirano ad accelerare la transizione digitale delle scuole italiane, rendendo le loro strutture ambienti tecnologicamente avanzati e flessibili e promuovendo una formazione dei docenti fortemente orientata allo sviluppo delle abilità e competenze digitali. L'investimento 1.4 della Missione 4 è invece dedicato alla riduzione delle disuguaglianze educative e alla lotta alla dispersione scolastica.

Affinché gli obiettivi previsti nel PNRR possano essere raggiunti, si punta fortemente sulla scuola-rete, con connessioni capillari e ramificate sia con le altre scuole sia, più in generale, con la comunità educante, con le Istituzioni territoriali e gli enti del Terzo settore, attraverso processi di co-progettazione e co-programmazione.

Il PNRR introduce un meccanismo compensatorio, attraverso lo stanziamento di almeno il 40% delle risorse alle scuole del Sud, al fine di sostenere le aree più colpite dai divari territoriali nel colmare il profondo *gap* nelle performance scolastiche e dell'efficacia delle politiche educative.

Le regioni che hanno ottenuto i finanziamenti più consistenti in termini di valori assoluti sono state la Campania (oltre 79 milioni di euro nel 2022 e oltre 93 milioni di euro nel 2024), la Sicilia (circa 74,5 milioni di euro nel 2022 e 79,5 milioni di euro nel 2024) e la Lombardia, che ha visto raddoppiare, tra il 2022 e il 2024, l'entità degli importi, passati da oltre 57,5 milioni di euro a 102,5 milioni di euro. Le province che hanno ricevuto gli stanziamenti più consistenti sono Napoli, Roma, Milano, Torino, Bari, Catania e Palermo.

L'analisi della Corte dei Conti sulla gestione dell'intervento per la Riduzione dei divari territoriali. La Corte dei Conti ha redatto un Rapporto in cui si è analizzata la gestione dell'intero esercizio 2023, riguardante l'Investimento 1.4 della Missione 4 del PNRR: "Riduzione dei divari territoriali nei cicli I e II della Scuola Secondaria di II grado". I target previsti, per il cui raggiungimento è stato finanziato un investimento complessivo di 1,5 miliardi di euro, sono: realizzazione di attività di tutoraggio per almeno 820.000 giovani a rischio di abbandono precoce o che abbiano già abbandonato la scuola; riduzione del divario nel tasso di abbandono scolastico nell'istruzione secondaria, fino al raggiungimento della media Ue del 2019 (10,2%).

La Corte dei Conti, dall'analisi relativa alla prima tranche di finanziamento, pari a 500 milioni di euro, rileva che l'attività svolta fino al 31 dicembre 2022 risulta in linea con i milestones e i target programmati. Il MIM ha inoltre predisposto un servizio di formazione nazionale dei docenti tutor e dei docenti orientatori (denominato "OrientaMenti"), affidato all'INDIRE, a cui hanno partecipato, nel primo percorso formativo 68.081 docenti.

In base ai più recenti dati disponibili, emerge che gli studenti coinvolti nei percorsi previsti contro la dispersione scolastica ammontano al 50% dell'obiettivo numerico di 820.000 studenti cui destinare attività di tutoraggio. La Corte dei Conti ha previsto che entro l'inizio dell'A.S. 2024/2025 l'obiettivo complessivo potesse essere raggiunto grazie alle misure poste in essere dal MIM e dalle Istituzioni scolastiche.

Dispersione e PNRR. Per la realizzazione dei propri traguardi il PNRR ha operato una scelta di campo: intervenire sulla fascia di età 12-18 anni, attraverso l'attuazione di interventi di prevenzione secondaria, ossia di sostegno agli studenti a rischio di dispersione, con azioni volte a cogliere i primi segnali di disagio scolastico, che possono portare al rischio di abbandono.

Tra gli elementi di perfettibilità ravvisabili per il PNRR rientra sicuramente una maggiore convenienza nell'orientare le scelte in modo pedagogicamente più denso e significativo, puntando non solo sull'espansione dell'utilizzo delle tecnologie educative e sullo sviluppo di ambienti di apprendimento fortemente orientati al digitale, ma anche sulla cura e sull'attenzione a fattori motivazionali, alla povertà educativa, ai contesti di provenienza, al rafforzamento delle *non cognitive skills* e delle capacità relazionali degli studenti.

IN BREVE

PER QUANTO L'ABBANDONO SCOLASTICO SIA COSTANTEMENTE DIMINUITO IN ITALIA DAL 2014 (15%) AL 2023 (10,5%), IL TASSO DI ABBANDONO ITALIANO RISULTI COMUNQUE SUPERIORE RISPETTO ALLA MEDIA UE (9,5%).
ESISTE UN ALTRO ASPETTO IMPORTANTE DEL FENOMENO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA: LA COSIDDETTA "DISPERSIONE IMPLICITA": DALL'ANALISI DEI DATI INVALSI EMERGE UN'AMPIA DIFFERENZA TRA LE REGIONI DEL PAESE, CON UNA PERCENTUALE SENSIBILMENTE PIÙ ALTA DI DISPERSI IMPLICITI IN ALCUNE REGIONI DEL CENTRO, NELLE REGIONI DEL SUD E NELLE ISOLE E UNA PERCENTUALE SENSIBILMENTE MINORE NELLE REGIONI DEL NORD.
L'IMPIANTO DEL PNRR SI FONDA SU UN PRECISO INDIRIZZO: DA UN LATO, LA TRANSIZIONE DIGITALE DELLE SCUOLE ITALIANE; DALL'ALTRO, LA RIDUZIONE DELLE DISUGUAGLIANZE EDUCATIVE E ALLA LOTTA ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA.
IL PNRR INTRODUCE UN MECCANISMO COMPENSATORIO, ATTRAVERSO LO STANZIAMENTO DI ALMENO IL 40% DELLE RISORSE ALLE SCUOLE DEL SUD, AL FINE DI SOSTENERE LE AREE PIÙ COLPITE DAI DIVARI TERRITORIALI NEL COLMARE IL PROFONDO *GAP* NELLE PERFORMANCE SCOLASTICHE E DELL'EFFICACIA DELLE POLITICHE EDUCATIVE.
I TARGET PREVISTI DAL PNRR, PER UN INVESTIMENTO COMPLESSIVO DI 1,5 MILIARDI DI EURO, SONO: REALIZZAZIONE DI ATTIVITÀ DI TUTORAGGIO PER ALMENO 820.000 GIOVANI A RISCHIO DI ABBANDONO PRECOCE E RIDUZIONE DEL TASSO DI ABBANDONO FINO AL RAGGIUNGIMENTO DELLA MEDIA UE.
TRA GLI ELEMENTI DI PERFETTIBILITÀ RAVVISABILI PER IL PNRR RIENTRA SICURAMENTE UNA MAGGIORE CONVENIENZA NELL'ORIENTARE LE SCELTE IN MODO PEDAGOGICAMENTE PIÙ DENSO E SIGNIFICATIVO, PUNTANDO NON SOLO SULL'ESPANSIONE DELL'UTILIZZO DELLE TECNOLOGIE EDUCATIVE.

SCHEDA 33 | ANALFABETISMO FUNZIONALE: UNA SFIDA URGENTE E NECESSARIA

Analfabetismo funzionale: una prospettiva critica. Secondo diversi studi internazionali, una percentuale significativa di italiani fatica a comprendere testi complessi, a interpretare dati o a esprimere idee in modo chiaro e articolato. Questo ci colloca agli ultimi posti in Europa per competenze di lettura e comprensione del testo, nella comprensione e nell'utilizzo delle capacità numeriche. L'analfabetismo funzionale indica l'incapacità di comprendere e utilizzare informazioni nella vita quotidiana, nonostante si sappia leggere e scrivere.

L'indagine PIIAC. Il PIIAC (Programme for the International Assessment of Adult Compentencies) è un programma internazionale, ideato dall'Ocse, con l'obiettivo di valutare le competenze della popolazione adulta (16-65 anni). Le prove misurano la capacità dei rispondenti di utilizzare strategie cognitive per risolvere problemi quotidiani, senza la necessità di possedere conoscenze specialistiche o di padroneggiare contenuti specifici. *Literacy*, *numeracy* e *problem solving* adattivo sono considerate competenze essenziali per accedere, comprendere, analizzare e utilizzare informazioni in vari contesti.

I risultati delle prove sono espressi su una scala da 0 a 500 punti e le competenze sono suddivise in 6 livelli, permettendo di classificare gli adulti in base alla loro performance:

I risultati dell'indagine PIIAC 2024. In Italia gli adulti tra i 16 e i 65 anni hanno riportato un punteggio medio di 245 in *Literacy* (inferiore alla media Ocse, che si colloca a 260), di 244 punti in *Numeracy* (inferiore alla media Ocse, che si attesta a 263) e di 231 punti in *Adaptive Problem Solving* (inferiore alla media Ocse, pari a 251 punti).

In Italia il 10% degli adulti ha ottenuto un punteggio inferiore al livello 1 in *Literacy* (superiore alla media Ocse: 9%), il 25% un punteggio pari a 1 (superiore alla media Ocse: 17%). Il 35% ha riportato un punteggio pari al livello 2 (superiore alla media Ocse: 31%), il 24% un punteggio pari al livello 3 (inferiore alla media Ocse: 31%) e il 5% un punteggio pari al livello 4 e superiore (inferiore alla media Ocse: 12%).

L'analisi dei dati in base alle fasce d'età evidenzia come la fascia di popolazione più giovane (16-24 anni) raggiunga punteggi di competenza più elevata rispetto al resto della popolazione.

Le regioni del Nord-Ovest, del Nord-Est e del Centro fanno registrare punteggi di competenza in linea con quelli della media Ocse, mentre nelle regioni del Mezzogiorno i punteggi sono sensibilmente inferiori. Dal punto di vista del genere, in Italia non si rilevano differenze tra maschi e donne.

In *Numeracy* l'11% degli italiani ha riportato un punteggio inferiore al livello 1 (superiore alla media Ocse: 9%), il 24% un punteggio pari al livello 1 (superiore alla media Ocse: 16%), il 35% un punteggio pari al livello 2 (superiore alla media Ocse: 31%), il 23% un punteggio pari al livello 3 (inferiore alla media Ocse: 31%) e il 6% un punteggio pari o superiore al livello 4 (inferiore alla media Ocse: 14%).

La fascia di età compresa tra 16-24 anni e quella tra 25-34 anni fa registrare punteggi superiori rispetto al resto della popolazione, in particolare ai partecipanti della fascia 55-65 anni. Nelle regioni del Nord-Est si registrano livelli di competenza pari a quelli della media Ocse, e gli uomini italiani ottengono *performance* migliori rispetto alle donne.

In *Adaptive Problem Solving* quasi la metà dei cittadini italiani (46%) ha riportato un punteggio inferiore o pari al livello 1 (superiore alla media Ocse: 30%), il 40% un punteggio pari al livello 2 (superiore alla media Ocse: 38%), il 14% un punteggio pari al livello 3 (inferiore alla media Ocse: 27%) e solo l'1% un punteggio pari o superiore al livello 4 (inferiore alla media Ocse: 5%)

In sintesi, dalla rilevazione emerge che l'Italia risulta indietro per livelli di competenza in tutti i dominî esaminati rispetto alla media dei Paesi Ocse e vengono confermati alcuni dati strutturali rilevabili in molti altri àmbiti: un Paese "a due velocità", caratterizzato da divari territoriali importanti, con il Nord che sopravanza il Sud; scelta di percorsi di studio ancora differenziati tra donne e uomini, con quota minima delle prime con istruzione terziaria in ambito STEM e divari sensibili tra le fasce dei giovanissimi e dei giovani e quella degli anziani, con progressiva perdita di competenze all'avanzare dell'età.

Il possesso o il deficit di un buon bagaglio di competenze esercita un'importante influenza sulla vita dei cittadini, in termini di partecipazione alla vita sociale, economica e politica, all'esercizio dei diritti di cittadinanza e sono essenziali per l'inclusione sociale e lo sviluppo e la realizzazione personali. Le persone con un più elevato livello di istruzione tendono ad avere un più alto livello di competenza, condizione che favorisce l'accesso a rilevanti vantaggi economici e sociali. Per quanto concerne l'ingresso nel mondo del lavoro e l'opportunità di accedere a migliori opportunità lavorative, in Italia – come nella media dei Paesi Ocse – gli adulti che raggiungono alti livelli di competenza in *Numeracy* (livello 4 e superiori) ottengono maggiori e migliori opportunità lavorative rispetto ai cosiddetti *low performer*, che si collocano al livello 1 o inferiore.

IN BREVE

SECONDO DIVERSI STUDI INTERNAZIONALI, UNA PERCENTUALE SIGNIFICATIVA DI ITALIANI FATICA A COMPRENDERE TESTI COMPLESSI, A INTERPRETARE DATI O A ESPRIMERE IDEE IN MODO CHIARO E ARTICOLATO.

SECONDO I RISULTATI DELL'INDAGINE PIIAC 2024, IN ITALIA GLI ADULTI TRA I 16 E I 65 ANNI HANNO RIPORTATO UN PUNTEGGIO MEDIO DI 245 IN *LITERACY* (INFERIORE ALLA MEDIA OCSE, CHE SI COLLOCA A 260), DI 244 PUNTI IN *NUMERACY* (INFERIORE ALLA MEDIA OCSE, CHE SI ATTESTA A 263) E DI 231 PUNTI IN *ADAPTIVE PROBLEM SOLVING* (INFERIORE ALLA MEDIA OCSE, PARI A 251 PUNTI).

DALLA RILEVAZIONE EMERGE CHE L'ITALIA RISULTA INDIETRO PER LIVELLI DI COMPETENZA IN TUTTI I DOMINÎ ESAMINATI RISPETTO ALLA MEDIA DEI PAESI OCSE E VENGONO CONFERMATI ALCUNI DATI STRUTTURALI RILEVABILI IN MOLTI ALTRI ÀMBITI: UN PAESE "A DUE VELOCITÀ", CARATTERIZZATO DA DIVARI TERRITORIALI IMPORTANTI, CON IL NORD CHE SOPRAVANZA IL SUD, E DIVARI SENSIBILI TRA LE FASCE DEI GIOVANISSIMI E DEI GIOVANI E QUELLA DEGLI ANZIANI.

IL POSSESSO O IL DEFICIT DI UN BUON BAGAGLIO DI COMPETENZE ESERCITA UN'IMPORTANTE INFLUENZA SULLA VITA DEI CITTADINI, IN TERMINI DI PARTECIPAZIONE ALLA VITA SOCIALE, ECONOMICA E POLITICA, ALL'ESERCIZIO DEI DIRITTI DI CITTADINANZA E SONO ESSENZIALI PER L'INCLUSIONE SOCIALE E LO SVILUPPO E LA REALIZZAZIONE PERSONALI. LE PERSONE CON UN PIÙ ELEVATO LIVELLO DI ISTRUZIONE TENDONO AD AVERE UN PIÙ ALTO LIVELLO DI COMPETENZA, CONDIZIONE CHE FAVORISCE L'ACCESSO A RILEVANTI VANTAGGI ECONOMICI E SOCIALI.

SCHEDA 34 | MARKETING E INTELLIGENZA ARTIFICIALE: LE SKILLS DEL FUTURO PER AFFRONTARE IL MERCATO DEL LAVORO

Nel marketing e nella comunicazione, l'AI non si limita a rendere più efficienti alcuni processi, ma introduce nuovi paradigmi operativi che richiedono figure professionali in grado di interpretare e sfruttare al meglio queste tecnologie. Non si tratta solo di un cambiamento tecnologico, ma di una vera e propria ridefinizione dei ruoli e delle competenze.

L'AI nel marketing. Entro il 2030, l'Intelligenza artificiale contribuirà con oltre 15 trilioni di dollari all'economia globale, favorendo una crescita fino al 26% nelle economie locali. A conferma di ciò, un'indagine condotta da Salesforce ha evidenziato come l'AI sia destinata a diventare la tecnologia più adottata dai professionisti del marketing nei prossimi anni. Secondo una ricerca condotta da Serviceplan Group e St. Gallen University, l'AI sarà la priorità assoluta per quasi il 50% dei Chief Marketing Officers, che la considerano cruciale per migliorare l'efficienza operativa e affrontare le incertezze economiche. In particolare, emerge un crescente interesse per l'iper-personalizzazione nel marketing, resa possibile dall'AI.

A livello di strategia di marketing, l'AI supporta la segmentazione dei consumatori (*mechanical AI*), ottimizza il targeting attraverso modelli predittivi (*thinking AI*) e rafforza il posizionamento dei brand sfruttando analisi emozionali e contenuti personalizzati (*feeling AI*). Alla luce di queste applicazioni, il framework citato fornisce una base concettuale per comprendere come l'AI non sia solo uno strumento tecnologico, ma un vero e proprio fattore strategico in grado di ridefinire il futuro del marketing.

Intelligenza generativa: il nuovo elefante nella stanza a livello di competenze. L'Intelligenza Artificiale Generativa (Gen AI) è una tecnologia che utilizza algoritmi avanzati, come le reti neurali profonde, per creare nuovi contenuti in modo autonomo. Può generare testi, immagini, musica, video e persino codice informatico, basandosi su dati di addestramento e istruzioni ricevute.

Una ricerca Lightricks evidenzia differenze nell'uso dell'AI tra i vari livelli aziendali. Il 77% dei leader del marketing utilizza l'AI settimanalmente, rispetto al 53% dei collaboratori individuali. Inoltre, il 65% dei dirigenti ha ricevuto formazione aziendale in AI generativa, contro il 34% dei dipendenti, e il 56% dei leader ha cercato formazione esterna, rispetto al solo 15% dei collaboratori. Questa discrepanza può essere dovuta al fatto che i leader sentono maggiormente la pressione di integrare l'AI nei processi aziendali per ottenere un vantaggio competitivo, mentre i singoli professionisti la impiegano principalmente per migliorare la propria produttività.

Il 76% dei lavoratori ritiene necessarie competenze in AI per restare rilevanti sul mercato, e il 71% dei leader preferirebbe assumere un candidato meno esperto ma con competenze in AI piuttosto che uno più esperto privo di tali conoscenze. Tra le competenze ritenute più importanti per il futuro, l'AI generativa è la prima, seguita dall'analisi dei dati (38%) e dall'esperienza del cliente (36%) (Microsoft - LinkedIn 2024).

Le nuove professioni emergenti. Nel contesto specifico del marketing e della gestione, l'Intelligenza artificiale generativa sta dando vita a nuove figure professionali. Tra queste, il "Marketing AI Specialist" è un professionista che implementa e gestisce soluzioni basate sull'AI per ottimizzare le campagne di marketing. Questo ruolo si concentra sull'analisi dei dati dei consumatori, utilizzando strumenti di AI per prevedere i comportamenti di acquisto e personalizzare le esperienze in tempo reale. Il "Data-Driven Marketing" Manager, una figura emergente, sfrutta l'Intelligenza artificiale per analizzare i dati e creare strategie mirate, migliorando l'efficacia delle campagne di marketing. Il "Content Automation Specialist", esperto nell'automazione della creazione di contenuti. Nel campo della gestione e della strategia, la figura del "Digital Transformation Manager" è responsabile di guidare l'adozione dell'AI nelle aziende, supervisionando la sua integrazione nei vari dipartimenti, incluso il marketing. Un altro ruolo cruciale è quello del "Customer Experience AI Manager", che utilizza tecnologie AI come chatbot avanzati e analisi predittiva per offrire esperienze cliente personalizzate e ottimizzate. Infine, un "Chief Marketing Officer" con competenze in AI è sempre più importante per le aziende che cercano di integrare l'AI nelle loro strategie globali.

Le competenze del futuro. Nel mercato del lavoro sta emergendo una figura professionale che unisce il meglio di due mondi: quello del marketing e quello della tecnologia. Il "Marketech" è un professionista capace di interpretare i dati come se fosse un analista, ma con la creatività di un marketer, con il supporto di tecnologie all'avanguardia come l'Intelligenza artificiale. Secondo il report OECD del 2024, non solo l'AI cambierà le attività svolte dai lavoratori e le competenze richieste, ma tra queste figurano maggiormente le skill manageriali e aziendali. Il pensiero analitico e quello creativo continuano a essere le competenze più richieste nel mondo del lavoro. Tra tutte, il pensiero analitico è considerato essenziale dal maggior numero di aziende, rappresentando in media il 9% delle competenze principali richieste. Subito dopo, si trova il pensiero creativo.

Alcune conclusioni. Il futuro del marketing non si limiterà a un'evoluzione tecnologica, ma comporterà una vera e propria rivoluzione delle competenze. Le aziende che riusciranno a investire nel giusto mix di tecnologia, formazione continua e creatività saranno quelle in grado di affrontare con successo le sfide future. L'AI diventa quindi una leva di crescita, ma solo se viene adottata in modo integrato e in sinergia con le competenze umane. La preparazione e l'adattabilità diventeranno fattori decisivi per il successo, sia per le persone sia per le organizzazioni. Solo chi saprà affrontare questa trasformazione con una visione aperta e innovativa, sarà in grado di rimanere competitivo in un mondo sempre più dominato dalla tecnologia.

IN BREVE

ENTRO IL 2030, L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CONTRIBUIRÀ CON OLTRE 15 TRILIONI DI DOLLARI ALL'ECONOMIA GLOBALE, FAVORENDO UNA CRESCITA FINO AL 26% NELLE ECONOMIE LOCALI. A CONFERMA DI CIÒ, UN'INDAGINE CONDOTTA DA SALESFORCE HA EVIDENZIATO COME L'AI SIA DESTINATA A DIVENTARE LA TECNOLOGIA PIÙ ADOTTATA DAI PROFESSIONISTI DEL MARKETING NEI PROSSIMI ANNI. A LIVELLO DI STRATEGIA DI MARKETING, L'AI SUPPORTA LA SEGMENTAZIONE DEI CONSUMATORI (*MECHANICAL AI*), OTTIMIZZA IL TARGETING ATTRAVERSO MODELLI PREDITTIVI (*THINKING AI*) E RAFFORZA IL POSIZIONAMENTO DEI BRAND SFRUTTANDO ANALISI EMOZIONALI E CONTENUTI PERSONALIZZATI (*FEELING AI*). UNA RICERCA LIGHTRICKS EVIDENZIA DIFFERENZE NELL'USO DELL'AI TRA I VARI LIVELLI AZIENDALI. IL 77% DEI LEADER DEL MARKETING UTILIZZA L'AI SETTIMANALMENTE, RISPETTO AL 53% DEI COLLABORATORI INDIVIDUALI. TRA LE COMPETENZE RITENUTE PIÙ IMPORTANTI PER IL FUTURO, L'AI GENERATIVA È LA PRIMA, SEGUITA DALL'ANALISI DEI DATI (38%) E DALL'ESPERIENZA DEL CLIENTE (36%).

IL "MARKETECH" È UN PROFESSIONISTA CAPACE DI INTERPRETARE I DATI COME SE FOSSE UN ANALISTA, MA CON LA CREATIVITÀ DI UN MARKETER, CON IL SUPPORTO DI TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA COME L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE. SECONDO IL FUTURE OF JOBS REPORT 2023, IL PENSIERO ANALITICO E QUELLO CREATIVO CONTINUANO A ESSERE LE COMPETENZE PIÙ RICHIESTE NEL MONDO DEL LAVORO.

IL FUTURO DEL MARKETING NON SI LIMITERÀ A UN'EVOLUZIONE TECNOLOGICA, MA COMPORTERÀ UNA VERA E PROPRIA RIVOLUZIONE DELLE COMPETENZE. LE AZIENDE CHE RIUSCIRANNO A INVESTIRE NEL GIUSTO MIX DI TECNOLOGIA, FORMAZIONE CONTINUA E CREATIVITÀ SARANNO QUELLE IN GRADO DI AFFRONTARE CON SUCCESSO LE SFIDE FUTURE.

SCHEDA 35 | LA COMUNICAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ NELLE AZIENDE ITALIANE: TRA STRATEGIE, SFIDE E OPPORTUNITÀ

La sostenibilità è diventata un elemento chiave nelle strategie di sviluppo delle imprese. Non si tratta semplicemente di ridurre gli impatti ambientali o di perseguire obiettivi etici, ma di integrare la sostenibilità nella governance aziendale e nei processi operativi come condizione necessaria per rispondere alle sfide globali poste dalla crisi climatica, dalle disuguaglianze sociali e dalle mutate aspettative degli *stakeholder*. L'analisi del contesto italiano rivela ancora molte difficoltà. Le piccole e medie imprese (PMI), pur rappresentando la colonna portante del sistema produttivo italiano, spesso non dispongono delle risorse, delle competenze o della visione necessaria per strutturare una comunicazione sostenibile efficace. Anche tra le grandi aziende, non mancano casi in cui la sostenibilità viene comunicata in modo tecnico e impersonale.

La comunicazione della sostenibilità in Italia: un quadro generale. Nel contesto italiano, la comunicazione della sostenibilità è trainata da tre forze principali: la normativa europea (CSRD), la crescente attenzione da parte dei consumatori e degli altri *stakeholder* e il ruolo attivo e responsabile delle imprese.

Secondo uno studio condotto dalla Fondazione Symbola e Unioncamere (2024), sebbene il 57% delle imprese italiane adotti almeno una misura per ridurre l'impatto ambientale, solo il 18% comunica le azioni di sostenibilità, con un conseguente 39% che pratica *greenhushing*, ovvero la mancata comunicazione delle iniziative sostenibili.

A questi dati si aggiungono delle criticità legate alla dimensione aziendale. Le PMI, che rappresentano oltre il 90% del tessuto imprenditoriale italiano, affrontano ostacoli strutturali come mancanza di risorse economiche e competenze specifiche: solo il 6% delle PMI redige un bilancio di sostenibilità, spesso caratterizzato da autoreferenzialità e assenza di metriche chiare (ESG360, 2025).

La comunicazione della sostenibilità: strumenti e contenuti. Uno studio dell'Osservatorio Imprese sostenibili (2024) evidenzia che il 60% delle imprese italiane per la comunicazione utilizzano i bilanci di sostenibilità, confermando questo strumento come il più diffuso e consolidato. Il 75% di questi bilanci viene redatto con continuità a partire dal 2021, segno di un impegno strutturato e duraturo. L'uso dei Social network aziendali viene scelto dal 55% delle imprese. Il 52% delle aziende dichiara di avere una sezione dedicata alla sostenibilità sul proprio sito web, mentre gli eventi e convegni coinvolgono solo il 19% delle imprese, mentre il 18% comunica attraverso report non redatti secondo standard codificati.

Nel complesso, emerge una tendenza verso l'adozione di modalità di comunicazione più istituzionali, come nel caso del bilancio di sostenibilità, ma anche di modalità *marketing-oriented*, come nel caso dell'uso dei Social network.

Uno studio di Fondazione Symbola e Unioncamere (2024) sul report di sostenibilità, mette in evidenza che solo il 18% delle imprese italiane, che investe nello sviluppo sostenibile, pubblica un bilancio di sostenibilità. I destinatari principali dei report sono clienti (72%), banche (53%) e fornitori (50%). In particolar modo, dallo studio emerge che a redigere il bilancio di sostenibilità sono le grandi imprese e, nel dettaglio, imprese del settore finance. Tuttavia, si moltiplicano casi di *sustainability washing*, con informazioni generiche e non verificabili, che minano la fiducia degli stakeholder.

Oltre al bilancio di sostenibilità, l'utilizzo di "*green claim*" è sempre più diffuso tra le aziende italiane. L'83,8% dei prodotti della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) presenta claim relativi alla sostenibilità.

Un altro strumento di comunicazione è rappresentato dalle certificazioni ambientali. A livello europeo, l'Ecolabel Ue è l'unico marchio riconosciuto che certifica prodotti e servizi con elevati standard ambientali lungo l'intero ciclo di vita, proprio con l'obiettivo di promuovere trasparenza e fiducia.

Infine, i Social network sono diventati strumenti chiave per raccontare la sostenibilità in modo diretto e coinvolgente. Nel 2021, secondo la ricerca "Italiani e Social Media" di BlogMeter, le conversazioni online legate alla sostenibilità sono cresciute del 400% rispetto all'anno precedente.

Best e Worst practices delle aziende italiane. Nel panorama italiano, secondo uno studio di Lundquist (2023), le migliori performance sono state registrate da: Eni, Terna, Assicurazioni Generali e Poste Italiane, seguite da altre realtà virtuose come Acea, Intesa Sanpaolo, A2A, Gruppo Hera e Lavazza. Queste aziende rappresentano un benchmark per il mercato, non solo per l'impegno su temi ambientali e sociali, ma per la capacità di tradurre tale impegno in una narrazione efficace, coinvolgente e orientata al lungo periodo.

Cosa ne pensano i consumatori italiani? Secondo il Rapporto dell'Osservatorio Sodalitas sulla Sostenibilità Sociale d'Impresa, solo il 19% degli italiani afferma di sapere esattamente cosa significhi "sviluppo sostenibile". Nonostante questo gap, il 58% degli intervistati ritiene "molto importante" che le imprese comunichino i loro impegni sostenibili. Tale importanza è percepita in particolare dalla Generazione Z (67%) e dai Baby Boomers (60%).

Allo stesso tempo, i consumatori sono molto attenti all'autenticità della comunicazione: il 59% dei consumatori italiani considerano le comunicazioni sulla sostenibilità da parte delle imprese come poco o per niente credibili.

IN BREVE

LA COMUNICAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ PUÒ ASSUMERE FORME DIVERSE: DA UNA PARTE VI È QUELLA ISTITUZIONALE, PENSATA PER DIALOGARE CON ENTI REGOLATORI, *STAKEHOLDER* FINANZIARI O PARTNER INDUSTRIALI; DALL'ALTRA, QUELLA *MARKETING-ORIENTED*, CHE MIRA A COINVOLGERE I CLIENTI CON L'OBIETTIVO DI RAFFORZARE L'IDENTITÀ DEL BRAND.

NEL CONTESTO ITALIANO, LA COMUNICAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ È TRAINATA DA TRE FORZE PRINCIPALI: LA NORMATIVA EUROPEA (CSRD), LA CRESCENTE ATTENZIONE DA PARTE DEI CONSUMATORI E DEGLI ALTRI *STAKEHOLDER* E IL RUOLO ATTIVO E RESPONSABILE DELLE IMPRESE.

SECONDO FONDAZIONE SYMBOLA E UNIONCAMERE (2024), SEBBENE IL 57% DELLE IMPRESE ITALIANE ADOTTI ALMENO UNA MISURA PER RIDURRE L'IMPATTO AMBIENTALE, SOLO IL 18% COMUNICA LE AZIONI DI SOSTENIBILITÀ.

TRA LE PMI, CHE RAPPRESENTANO OLTRE IL 90% DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE ITALIANO, SOLO IL 6% REDIGE UN BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ.

UNO STUDIO DELL'OSSERVATORIO IMPRESE SOSTENIBILI (2024) EVIDENZIA CHE IL 60% DELLE IMPRESE ITALIANE PER LA COMUNICAZIONE UTILIZZANO I BILANCI DI SOSTENIBILITÀ, CONFERMANDO QUESTO STRUMENTO COME IL PIÙ DIFFUSO E CONSOLIDATO. L'USO DEI SOCIAL NETWORK AZIENDALI VIENE SCELTO DAL 55% DELLE IMPRESE. OLTRE AL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ, L'UTILIZZO DI "*GREEN CLAIM*" È SEMPRE PIÙ DIFFUSO TRA LE AZIENDE ITALIANE.

L'83,8% DEI PRODOTTI DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA (GDO) PRESENTA CLAIM RELATIVI ALLA SOSTENIBILITÀ.

IL 58% DEI CONSUMATORI ITALIANI RITIENE "MOLTO IMPORTANTE" CHE LE IMPRESE COMUNICHINO I LORO IMPEGNI SOSTENIBILI. TALE IMPORTANZA È PERCEPITA IN PARTICOLARE DALLA GENERAZIONE Z (67%) E DAI BABY BOOMERS (60%).

IN CONCLUSIONE, LA COMUNICAZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ DELLE AZIENDE ITALIANE DEVE USCIRE DEFINITIVAMENTE DALLA LOGICA DELL'ADEMPIMENTO PER DIVENTARE UNA LEVA STRATEGICA DI IDENTITÀ E FIDUCIA.

SCHEDA 36 | GLI ITALIANI "SEMPRE CONNESSI" E IL DIRITTO ALLA DISCONNESSIONE

La tecnologia sta rischiando di rendere sempre più difficile garantire il *work-life balance*. L'essere sempre raggiungibili tramite il digitale, infatti, impedisce al lavoratore di riposarsi e di rigenerarsi dagli impegni lavorativi.

Il tema è oggi al centro del dibattito sociale e politico con la proposta di legge sul riconoscimento di un pieno diritto alla "disconnessione" di tutti i lavoratori, stabili e precari, subordinati e autonomi, in smart working come in presenza.

La richiesta di interventi volti a garantire un sano bilanciamento tra vita lavorativa e vita privata proviene, in particolare, dalle nuove generazioni.

Il fenomeno dello smart working in Italia. Dalla ricerca dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano emerge che nel 2024 il numero di lavoratori da remoto è stato pari a 3,55 milioni con una riduzione dello 0,8% rispetto al 2023. In particolare, sono le grandi imprese a farne maggiore uso, con quasi 2 milioni di lavoratori nel 2024 ed un incremento dell'1,6% rispetto al 2023 (1,91 milioni). Le Piccole e medie imprese (PMI), invece, hanno fatto registrare un calo passando nel 2024 a 520mila lavoratori rispetto ai 570mila del 2023. Stabile il ricorso allo smart working nelle microimprese e nella Pubblica amministrazione.

Lo studio prevede inoltre per il 2025 un incremento del 5%, che porterebbe 3,75 milioni di lavoratori da remoto.

In Italia i lavoratori possono lavorare, in modalità smart, 9 giorni in media al mese nelle grandi imprese, 7 nella PA e 6,6 nelle PMI. Il 73% dei lavoratori in smart si opporrebbe se la propria azienda non consentisse loro di lavorare a distanza: il 27% penserebbe seriamente di cambiare lavoro e il 46% si impegnerebbe per far cambiare idea al datore di lavoro.

Il bilanciamento vita-lavoro. Se, da un lato, lo smart working ha avuto effetti positivi sulla vita privata permettendo di coniugare il lavoro con il proprio tempo libero e la famiglia, dall'altro, ha reso spesso difficile definire in modo netto i confini tra i due àmbiti.

Secondo i dati Inail relativi al primo trimestre del 2024, rispetto allo stesso periodo del 2023, le denunce di malattie professionali legate a disturbi psichici e comportamentali in Italia sono aumentate del 17,9%.

Il nostro Paese si caratterizza per bassi livelli di bilanciamento vita-lavoro. Dato che trova conferma nello studio "European Work-Life Balance Index 2024" di Remote in cui l'Italia è al 27esimo posto su 30 nella classifica del work-life balance tra i paesi d'Europa. In particolare, la scarsa performance dell'Italia è legata all'assenza di un salario minimo, che è adottato da 22 dei 27 paesi dell'Unione europea, e a bassi livelli di inclusività (19esimo posto).

Il diritto alla disconnessione. La legge n.81 del 22 maggio 2017, che disciplina la modalità di lavoro agile in Italia, prevede misure volte a tutelare chi presta la propria attività lavorativa in regime di smart working. Il 13 maggio 2020, il Garante della Privacy ha messo in evidenza che il diritto alla disconnessione è una vera e propria necessità per garantire un rapporto equilibrato tra lavoro e vita privata. Il diritto alla disconnessione è stato successivamente inserito nella legge n.61 del 6 maggio 2021, recante "Misure urgenti per fronteggiare la diffusione del Covid-19 e interventi di sostegno per lavoratori con figli minori in didattica a distanza o in quarantena".

Un equilibrio tra vita privata e lavoro. Sempre più spesso si parla di bilanciamento tra vita privata e vita lavorativa per aumentare la soddisfazione dei lavoratori e, di conseguenza, la loro motivazione e produttività fino al punto da fidelizzarli all'azienda. Questo nuovo modo di vivere si ripercuote anche nel rapporto con il lavoro in cui la gratificazione economica non costituisce più un fattore sufficientemente attrattivo se mancano le opportunità di crescita e auto-realizzazione.

Il dibattito sociale e politico che ha condotto alla proposta di legge sul riconoscimento del diritto alla "disconnessione" per tutti i lavoratori deve essere interpretato proprio in questa ottica.

IN BREVE

LA TECNOLOGIA STA RISCHIANDO DI RENDERE SEMPRE PIÙ DIFFICILE GARANTIRE IL *WORK-LIFE BALANCE*. IL TEMA È OGGI AL CENTRO DEL DIBATTITO SOCIALE E POLITICO CON LA PROPOSTA DI LEGGE SUL RICONOSCIMENTO DI UN PIENO DIRITTO ALLA "DISCONNESSIONE" DI TUTTI I LAVORATORI, STABILI E PRECARI, SUBORDINATI E AUTONOMI, IN SMART WORKING COME IN PRESENZA.

NEL 2024 IL NUMERO DI LAVORATORI DA REMOTO IN ITALIA È STATO PARI A 3,55 MILIONI CON UNA RIDUZIONE DELLO 0,8% RISPETTO AL 2023. IN PARTICOLARE, SONO LE GRANDI IMPRESE A FARNE MAGGIORE USO, CON QUASI 2 MILIONI DI LAVORATORI NEL 2024 ED UN INCREMENTO DELL'1,6% RISPETTO AL 2023. LE PMI HANNO FATTO REGISTRARE UN CALO MENTRE È STABILE IL RICORSO ALLO SMART WORKING NELLE MICROIMPRESE E NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. SI PREVEDE PER IL 2025 UN INCREMENTO DEI LAVORATORI IN SMART WORKING DEL 5%, CHE PORTEREBBE 3,75 MILIONI DI LAVORATORI DA REMOTO.

IL NOSTRO PAESE SI CARATTERIZZA PER BASSI LIVELLI DI BILANCIAMENTO VITA-LAVORO: È AL 27ESIMO POSTO SU 30 NELLA CLASSIFICA DEL WORK-LIFE BALANCE TRA I PAESI D'EUROPA.

IL DIBATTITO SOCIALE E POLITICO CHE HA CONDOTTO ALLA PROPOSTA DI LEGGE SUL RICONOSCIMENTO DEL DIRITTO ALLA "DISCONNESSIONE" PER TUTTI I LAVORATORI DEVE ESSERE INTERPRETATO PROPRIO IN QUESTA OTTICA DI BILANCIAMENTO TRA VITA E LAVORO.

SCHEDA 37 | ANALISI DEI COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA NEL TURISMO

Gli studi effettuati sul tema dell'economia sommersa in Italia nel turismo indicano che al 2015 un 20,6% di Pil sfugge alla contabilità nazionale.
Nel turismo, andando oltre il tema dell'illegalità gli àmbiti che ancora non risultano direttamente quantificabili riguardano diverse aree. In primis, emerge il tema del turismo sommerso in termini di soggiorni in abitazioni private utilizzate, più o meno occasionalmente, ad uso di vacanza sia da proprietari sia da turisti e che non vengono rilevate dai canali ufficiali.
Occorre inoltre citare la mancanza di contezza sulla numerosità degli ospiti degli Istituti religiosi. Se Banca d'Italia rileva oltre 1,3 milioni di pernottamenti di viaggiatori internazionali negli Istituti religiosi, più complesso è comprendere la quantificazione di questi ospiti nel mercato domestico. Dallo studio ENIT sulla "Percezione turistica degli italiani" si evince un potenziale di 4 milioni di italiani che si spostano per interessi religiosi.
Per quanto riguarda l'offerta, l'Associazione non profit Ospitalità Religiosa Italiana (O.R.I.) a marzo 2025 su 3.125 strutture censite, ne propone 1.287 registrate con tutti i dati, servizi e caratteristiche per un totale di 88.080 posti letto.
In queste strutture, nel febbraio 2025 l'87% delle visite è arrivato dall'Italia. Un punto ulteriore da considerare per il sommerso è la competizione interna relativa al settore della Meeting Industry. Sono 5.644 le sedi presenti in Italia in grado di operare nel settore dei congressi e degli eventi con sale strutturate stabilmente a ospitare meeting: gli alberghi con sale meeting; i centri congressi; gli spazi non convenzionali come edifici riconvertiti in location per eventi; le sedi "istituzionali"; i teatri, i cinema e gli auditori; le arene e i centri sportivi.
Il caso studio: le abitazioni residenziali, un moltiplicativo di reddito per le destinazioni. Le stime Eurispes. Al Censimento del 2011 si contava in Italia un totale abitazioni di 31.208.161 delle quali 7.038.200 non occupate. I dati Eurostat indicano per l'Italia un totale di 25.690.097 abitazioni residenziali al 2021 posizionando il nostro Paese al secondo posto in Europa per unità residenziali, dopo la Francia che ne conta 30.342.391 e prima della Spagna che ne detiene 18.536.615. Confrontando la propensione all'acquisto dell'abitazione in Italia con i paesi europei, i dati Eurostat relativi all'anno 2021 mostrano che la percentuale di individui che vivono in affitto o a titolo gratuito è pari in Italia al 26% ed è inferiore a quella media dell'Unione europea, che si attesta al 30%.
Nel 2021, il 20% delle famiglie italiane, secondo i dati Istat, pari a 11,8 milioni di individui, risiedono in abitazioni con contratti di locazione; il 71% è proprietaria dell'abitazione in cui vive, mentre il 9% dispone dell'abitazione in usufrutto o a titolo gratuito.
La domanda di ricerca dei dati utili all'analisi del tema delle abitazioni private utilizzate per vacanza, si focalizza dunque sul gap tra la statistica ufficiale sulle presenze turistiche e altri indicatori rilevati dalla statistica da Enti istituzionali.
Nel dettaglio, volendo andare a cercare di colmare con una stima i flussi turistici rilevati dalla statistica ufficiale, un primo elemento di confronto è quello che perviene dalla differenza tra il numero di presenze straniere rilevate dall'Istat nelle strutture ricettive e quello rilevato dalla Banca d'Italia nell'Indagine sul turismo internazionale in termini di pernottamenti dei viaggiatori internazionali.
Prendendo il 2024 come ultimo anno di riferimento, è possibile individuare un gap tra le presenze di turisti dall'estero nelle strutture ricettive pari a 250.079.556 (dato Istat provvisorio) e i pernottamenti dei viaggiatori internazionali pari a 386.114.592, che contemplano oltre 136 milioni in più (dato Banca d'Italia).
Analizzando, infatti, tutte le modalità di alloggio dei viaggiatori stranieri, l'indagine di Banca d'Italia rileva anche l'ospitalità di parenti e amici (oltre 79,3 milioni di notti) e altre tipologie di alloggio per un totale di circa 51 milioni di notti, tra cui quelle trascorse in abitazione di proprietà (13 milioni nel 2023).
Se questi sono i volumi della domanda internazionale, molto più rilevante è l'incidenza del mercato domestico.
Dalle stime sui dati rilevati da ENIT sulla "Percezione turistica degli italiani", il 9% dei vacanzieri del 2024 ha alloggiato nella propria abitazione per vacanza e la stessa quota intende rifarlo nel 2025. Allo stesso modo il 15,9% è stato ospite presso la residenza di amici e parenti.
Partendo da questi dati, l'Eurispes stima che, per quanto riguarda il mercato domestico, i flussi rilevati nelle statistiche ufficiali corrispondono a circa il 75% del mercato reale, lasciando stimare dunque un complesso di 6 milioni di viaggiatori italiani in più, di ulteriori 20 milioni di partenze durante l'anno per un totale di altri 70 milioni di pernottamenti. Questo porterebbe il totale dei movimenti turistici da 458.360.609 presenze a una stima di 664 milioni di pernottamenti totali e ad una possibile incidenza sul Pil incrementata al 15,4%.
L'analisi Eurispes su l'influenza della presenza di abitazioni non occupate sulla domanda turistica sommersa. Il dato di Banca d'Italia fornisce il dato su viaggiatori, pernottamenti e spesa distinto per le varie possibilità di alloggio, comprese le abitazioni private di amici e parenti e quelle di proprietà del visitatore straniero. Al contrario, uno stesso dato non è disponibile dalla stessa fonte per il turista italiano.
L'indice di Pearson indica la correlazione tra abitazioni non occupate e pernottamenti stranieri in alloggi non rilevati da statistica ufficiale (0,637), molto meno con i vacanzieri italiani in strutture non rilevate dalla statistica ufficiale (0,287). La relazione evidenziata dall'indice di Spearman mostra una più marcata correlazione tra i pernottamenti dei visitatori internazionali che soggiornano in alloggi non rilevati dalla statistica ufficiale e il numero di abitazioni non occupate.
Un ulteriore dato interessante è la debole ma esistente correlazione tra la presenza di musei e monumenti e i pernottamenti dei visitatori internazionali che soggiornano in alloggi non rilevati dalla statistica ufficiale, relazione che diventa negativa con i vacanzieri italiani che alloggiano in abitazioni. L'incrocio degli indici utilizzati per l'analisi effettuata dall'Eurispes evidenziano la correlazione tra il numero di abitazioni non occupate e il fenomeno dei pernottamenti non ufficiali, fino alla forte presenza di affitti brevi non registrati o altre forme di ospitalità informale nelle grandi città d'arte italiane.
Per cui è possibile individuare i territori sulla base dei visitatori stranieri in abitazioni non rilevate dalle statistiche ufficiali e per numero di abitazioni non occupate, per rimarcare il maggiore evidenziarsi del fenomeno. Per Roma, Napoli, Verona e Venezia si riscontrano sia un alto numero di pernottamenti non ufficiali sia una significativa quantità di abitazioni non occupate, a dimostrazione di come le città d'arte siano il fenomeno maggiormente interessate dal fenomeno. Infatti, seguono Firenze e Padova che emergono con un elevato numero di pernottamenti non ufficiali, ma con un numero relativamente inferiore di abitazioni non occupate, anche per la loro estensione.
Cuneo e Savona invece mostrano un numero elevato di abitazioni non occupate ma meno pernottamenti non ufficiali. Si tratta cioè di destinazioni turistiche fortemente impattate dal tema del turismo delle abitazioni private, la prima per il turismo montano la seconda per le località balneari, ma che accolgono un flusso comunque più contenuto.

Province come Isernia, Crotone ed Enna fanno registrare sia bassi livelli di pernottamenti non ufficiali sia poche abitazioni non occupate. Le province centrali (come Pisa, Siena, Trieste, e Lucca) hanno valori intermedi per entrambe le variabili, dimostrando una combinazione più moderata.

IN BREVE

GLI STUDI EFFETTUATI SUL TEMA DELL'ECONOMIA SOMMERSA IN ITALIA NEL TURISMO INDICANO CHE AL 2015 UN 20,6% DI PIL SFUGGE ALLA CONTABILITÀ NAZIONALE.

IN PRIMIS, EMERGE IL TEMA DEL TURISMO SOMMERSO IN TERMINI DI SOGGIORNI IN ABITAZIONI PRIVATE UTILIZZATE, PIÙ O MENO OCCASIONALMENTE, AD USO DI VACANZA SIA DA PROPRIETARI SIA DA TURISTI E CHE NON VENGONO RILEVATE DAI CANALI UFFICIALI. OCCORRE INOLTRE CITARE LA MANCANZA DI CONTEZZA SULLA NUMEROSITÀ DEGLI OSPITI DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI. OCCORRE POI CONSIDERARE PER IL SOMMERSO RELATIVO AL SETTORE DELLA MEETING INDUSTRY: SONO 5.644 LE SEDI PRESENTI IN ITALIA IN GRADO DI OPERARE NEL SETTORE DEI CONGRESSI E DEGLI EVENTI CON SALE STRUTTURATE STABILMENTE A OSPITARE MEETING.

L'EURISPES HA INTESO ANALIZZARE LA DOMANDA DI RICERCA DEI DATI UTILI ALL'ANALISI DEL TEMA DELLE ABITAZIONI PRIVATE UTILIZZATE PER VACANZA, FOCALIZZANDOSI DUNQUE SUL GAP TRA LA STATISTICA UFFICIALE SULLE PRESENZE TURISTICHE E ALTRI INDICATORI RILEVATI DALLA STATISTICA DA ENTI ISTITUZIONALI.

PARTENDO DA QUESTI DATI, L'EURISPES STIMA CHE, PER QUANTO RIGUARDA IL MERCATO DOMESTICO, I FLUSSI RILEVATI NELLE STATISTICHE UFFICIALI CORRISPONDONO A CIRCA IL 75% DEL MERCATO REALE, LASCIANDO STIMARE DUNQUE UN COMPLESSO DI 6 MILIONI DI VIAGGIATORI ITALIANI IN PIÙ, DI ULTERIORI 20 MILIONI DI PARTENZE DURANTE L'ANNO PER UN TOTALE DI ALTRI 70 MILIONI DI PERNOTTAMENTI. QUESTO PORTEREBBE IL TOTALE DEI MOVIMENTI TURISTICI DA 458.360.609 PRESENZE A UNA STIMA DI 664 MILIONI DI PERNOTTAMENTI TOTALI E AD UNA POSSIBILE INCIDENZA SUL PIL INCREMENTATA AL 15,4%.

IN AGGIUNTA A QUESTI DATI, L'INCROCIO DEGLI INDICI (L'INDICE DI PEARSON E L'INDICE DI SPEARMAN) UTILIZZATI PER L'ANALISI EFFETTUATA DALL'EURISPES EVIDENZIANO LA CORRELAZIONE TRA IL NUMERO DI ABITAZIONI NON OCCUPATE E IL FENOMENO DEI PERNOTTAMENTI NON UFFICIALI, FINO ALLA FORTE PRESENZA DI AFFITTI BREVI NON REGISTRATI O ALTRE FORME DI OSPITALITÀ INFORMALE NELLE GRANDI CITTÀ D'ARTE ITALIANE.

PER CUI È POSSIBILE INDIVIDUARE I TERRITORI SULLA BASE DEI VISITATORI STRANIERI IN ABITAZIONI NON RILEVATE DALLE STATISTICHE UFFICIALI E PER NUMERO DI ABITAZIONI NON OCCUPATE, PER RIMARCARE IL MAGGIORE EVIDENZIARSI DEL FENOMENO. PER ROMA, NAPOLI, VERONA E VENEZIA SI RISCONTRANO SIA UN ALTO NUMERO DI PERNOTTAMENTI NON UFFICIALI SIA UNA SIGNIFICATIVA QUANTITÀ DI ABITAZIONI NON OCCUPATE, A DIMOSTRAZIONE DI COME LE CITTÀ D'ARTE SIANO IL FENOMENO MAGGIORMENTE INTERESSATE DAL FENOMENO.

INFATTI, SEGUONO FIRENZE E PADOVA CHE EMERGONO CON UN ELEVATO NUMERO DI PERNOTTAMENTI NON UFFICIALI, MA CON UN NUMERO RELATIVAMENTE INFERIORE DI ABITAZIONI NON OCCUPATE, ANCHE PER LA LORO ESTENSIONE.

CUNEO E SAVONA INVECE MOSTRANO UN NUMERO ELEVATO DI ABITAZIONI NON OCCUPATE MA MENO PERNOTTAMENTI NON UFFICIALI. SI TRATTA CIOÈ DI DESTINAZIONI TURISTICHE FORTEMENTE IMPATTATE DAL TEMA DEL TURISMO DELLE ABITAZIONI PRIVATE, LA PRIMA PER IL TURISMO MONTANO LA SECONDA PER LE LOCALITÀ BALNEARI, MA CHE ACCOLGONO UN FLUSSO COMUNQUE PIÙ CONTENUTO.

PROVINCE COME ISERNIA, CROTONE ED ENNA FANNO REGISTRARE SIA BASSI LIVELLI DI PERNOTTAMENTI NON UFFICIALI SIA POCHE ABITAZIONI NON OCCUPATE. LE PROVINCE CENTRALI (COME PISA, SIENA, TRIESTE, E LUCCA) HANNO VALORI INTERMEDI PER ENTRAMBE LE VARIABILI, DIMOSTRANDO UNA COMBINAZIONE PIÙ MODERATA.

SCHEDA 38 | STUDIO SULLE RELAZIONI TRA TURISMO, RISCHIO AMBIENTALE E CLIMATICO E ATTIVAZIONE DI PROCESSI GREEN DI MODERAZIONE

Il turismo, con 458,4 milioni di presenze registrate nelle strutture ricettive nel 2024, è uno dei comparti in cui l'Italia si mostra maggiormente competitiva (seconda in Europa dopo la Spagna), e garantisce occupazione per 1,3 milioni di lavoratori. La concentrazione dei flussi nelle destinazioni di punta del turismo italiano nei momenti di alta stagione creano disagi alla popolazione, creando fenomeni di contrasto allo sviluppo turistico da parte dei residenti. I rischi ambientali e quelli dovuti ai cambiamenti climatici creano un effetto deterrente per il turismo ma, al contempo, lo stesso carico antropico sostenuto durante le stagioni turistiche incide sui consumi delle risorse territoriali e sull'inquinamento.

L'analisi in componenti principali. La base dati delle variabili che interagiscono in uno studio sul turismo comprende *variabili turistiche*, ovvero: arrivi turistici paesi esteri; arrivi turistici Italia; presenze turistiche paesi esteri; presenze turistiche, sul movimento dei clienti nelle strutture ricettive. Variabili di rischio ambientale e climatico, ovvero: impatto degli incendi boschivi; qualità dell'aria; indice di durata dei periodi di caldo; giorni con precipitazione estremamente intensa; giorni consecutivi senza pioggia; rifiuti urbani prodotti (kg x abitante). Variabili di risorse green: aree protette (%); disponibilità di verde urbano (m2 x abitante); conferimento dei rifiuti urbani in discarica (%); energia elettrica da fonti rinnovabili (%).

La funzione delle variabili turistiche presenta la capacità di attrazione dei territori, sia in termini di attrattività interna al territorio nazionale che a livello internazionale, ma anche in termini di permanenza e quindi di valore economico dovute al mercato domestico o ai mercati esteri.

Queste variabili sono da considerare come variabili esogene indipendenti che hanno una relazione di interazione. Le variabili di rischio ambientale e climatico, seppur in parte influenzate da quelle turistiche, sono anche queste esogene e indipendenti rispetto alle stesse. Infatti, si tratta di misurazioni degli impatti nocivi degli incendi, delle polveri contenute nell'aria, dei periodi di caldo, delle precipitazioni estremamente intense o, al contrario, di assenza di pioggia, e della quantità di rifiuti urbani prodotti. Servono, dunque, a spiegare la fragilità di una destinazione da un punto di vista ambientale e naturale.

Infine, le variabili di risorse green sono da considerarsi come variabili che mediano sia gli effetti delle variabili turistiche sia quelli dei rischi ambientali e climatici.

Analisi fattoriale. La distribuzione territoriale evidenzia regioni con una maggiore presenza relativa di risorse green (energia elettrica da fonti rinnovabili, aree protette, verde urbano) come il Trentino Alto Adige, il Molise, la Valle d'Aosta, l'Abruzzo, la Basilicata e la Campania ed altre dove la forte presenza turistica e/o un rilevante impatto di rischio climatico e ambientale risultano preponderanti come il Friuli V.G., la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Veneto, il Piemonte, la Toscana, la Liguria e il Lazio e gli stessi Trentino A.A. e Campania. Più fragili, dunque, da un punto di vista di rischi ambientali e climatici sono le isole Sicilia e Sardegna e alcune regioni del Centro come le Marche e l'Umbria ma anche, nel Mezzogiorno, la Puglia e la Calabria.

L'analisi realizzata conferma comunque la relazione tra i gruppi di variabili analizzate. Turismo e rischio ambientale o climatico possono, e dovrebbero sempre, essere considerati nella complessità dei territori e valutati contemporaneamente per l'attivazione di quelle iniziative e/o risorse green che si dimostrano come elementi che valorizzano le risorse turistiche e mitigano i danni verso l'ecosistema delle destinazioni.

IN BREVE

IL TURISMO, CON 458,4 MILIONI DI PRESENZE REGISTRATE NELLE STRUTTURE RICETTIVE NEL 2024, È UNO DEI COMPARTI IN CUI L'ITALIA SI MOSTRA MAGGIORMENTE COMPETITIVA (SECONDA IN EUROPA DOPO LA SPAGNA), E GARANTISCE OCCUPAZIONE PER 1,3 MILIONI DI LAVORATORI.

LE VARIABILI CHE INTERAGISCONO IN MERITO AI FATTORI AMBIENTALI E CLIMATICI LEGATI AL TURISMO COMPRENDONO VARIABILI TURISTICHE, OVVERO: ARRIVI TURISTICI PAESI ESTERI; ARRIVI TURISTICI ITALIA; PRESENZE TURISTICHE PAESI ESTERI; PRESENZE TURISTICHE, SUL MOVIMENTO DEI CLIENTI NELLE STRUTTURE RICETTIVE. VARIABILI DI RISCHIO AMBIENTALE E CLIMATICO, OVVERO: IMPATTO DEGLI INCENDI BOSCHIVI; QUALITÀ DELL'ARIA; INDICE DI DURATA DEI PERIODI DI CALDO; GIORNI CON PRECIPITAZIONE ESTREMAMENTE INTENSA; GIORNI CONSECUTIVI SENZA PIOGGIA; RIFIUTI URBANI PRODOTTI (KG X ABITANTE). VARIABILI DI RISORSE GREEN: AREE PROTETTE; DISPONIBILITÀ DI VERDE URBANO; CONFERIMENTO DEI RIFIUTI URBANI IN DISCARICA; ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI.

LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE EVIDENZIA REGIONI CON UNA MAGGIORE PRESENZA RELATIVA DI RISORSE GREEN COME IL TRENTINO ALTO ADIGE, IL MOLISE, LA VALLE D'AOSTA, L'ABRUZZO, LA BASILICATA E LA CAMPANIA ED ALTRE DOVE LA FORTE PRESENZA TURISTICA E/O UN RILEVANTE IMPATTO DI RISCHIO CLIMATICO E AMBIENTALE RISULTANO PREPONDERANTI COME IL FRIULI V.G., LA LOMBARDIA, L'EMILIA ROMAGNA, IL VENETO, IL PIEMONTE, LA TOSCANA, LA LIGURIA E IL LAZIO E GLI STESSI TRENTINO A.A. E CAMPANIA. PIÙ FRAGILI, DUNQUE, DA UN PUNTO DI VISTA DI RISCHI AMBIENTALI E CLIMATICI SONO LE ISOLE SICILIA E SARDEGNA E ALCUNE REGIONI DEL CENTRO COME LE MARCHE E L'UMBRIA MA ANCHE, NEL MEZZOGIORNO, LA PUGLIA E LA CALABRIA.

SCHEDA 39 | ABITARE OGGI, IL CARO-CASA SVANTAGGIA LE CATEGORIE PIÙ FRAGILI

Nell'indagine condotta dall'Eurispes del 2024 emergeva che il 32,1% degli italiani aveva difficoltà nel pagare la rata del mutuo, il 45,5% fronteggiava con difficoltà il pagamento del canone d'affitto e il 33,1% aveva difficoltà nel pagare le utenze di casa come bollette, gas e luce. Parallelamente, in Europa in media si è registrato un aumento del 48% dei prezzi delle case e del 22% del canone d'affitto tra il 2010 e il 2023.
Secondo Eurostat (2023), più di 200 milioni di persone che sono proprietarie di casa, 1.286.691 di persone che vivono per strada, in una condizione di totale esclusione abitativa, più di 33 milioni di europei che vivono in case troppo affollate e quasi 18 milioni di cittadini europei che sono oppressi dai costi dell'alloggio.

Quanto costa comprare o affittare casa in Italia e in Europa? Guardando all'andamento dei prezzi delle case nell'Unione, tra il 2010 e il 2023, si è registrato un andamento al rialzo dal 2013 al 2022 con aumenti annuali particolarmente consistenti nel 2021 (8,4%) e nel 2022 (7,8%) (The state of Housing in Europe, 2024). Per quanto riguarda gli affitti, tra il 2010 e il 2023 si è registrato un aumento costante nell'Ue, in totale del 22% in 13 anni. Nello stesso periodo, l'inflazione è stata mediamente del 36%, con importanti ricadute non solo sui prezzi degli immobili ma anche sui costi relativi alle utenze e al mantenimento. Nel 2023, il 10,6% di chi vive in città spende più del 40% del reddito nei costi d'alloggio, mentre nelle aree rurali questa percentuale si abbassa di tre punti e mezzo (7%). I tassi di sovraccarico dei costi dell'alloggio registrati in Italia sono del 7,9% per le aree urbane e del 3% per le aree rurali.
In media, nel 2023, le famiglie dell'Unione europea hanno speso il 19,7% del loro reddito disponibile per l'alloggio, con variazioni tra Stati membri. In Italia si spende mediamente il 14,5% del reddito disponibile per i costi d'alloggio.

La povertà lavorativa. La quota di popolazione in difficoltà materiale in Europa non è trascurabile: in Italia nel 2023 abbiamo il 9,8% della popolazione che vive in una condizione di privazione materiale e sociale; in Francia, Germania e Spagna è più di un cittadino su dieci e in Romania uno su tre.
Secondo uno studio condotto da Ipsos e Secours Populaire, tre cittadini europei su dieci vivono in condizioni finanziarie e materiali difficili. Il 46% ha dovuto abbassare il riscaldamento per limitare il costo delle bollette e quasi uno su tre (30%) ha saltato i pasti.
Nel 2022, l'Istat documentava che in Italia 5,6 milioni di persone vivono in povertà assoluta e il 12% dei lavoratori italiani rientrava nella categoria di *working poor*, guadagnando meno di 11.500 euro netti all'anno. L'indice di povertà lavorativa per il 2024 segna in Italia un dato del 10,3% ovvero in diminuzione rispetto all'11,7% del 2021, ma lontano dal dato della Germania (6,4%) e dalla media europea del 2023 dell'8,3% (dati Eurostat).
In Italia le spese abitative colpiscono più duramente i nuclei familiari al di sotto della soglia di povertà, rappresentando quasi il 30% del reddito, mentre per il resto della popolazione i costi abitativi rappresentano il 13,6% degli introiti totali. Nel resto d'Europa, i dati peggiori si registrano in Danimarca (57%) e in Grecia (62,4%).
Un'atra categoria presa in esame dal report è quella dei giovani: in Europa, un giovane su dieci (11,2%) è sopraffatto dai costi abitativi (2023). Nel nostro Paese la situazione per i giovani è più favorevole: solo il 4,3% lamenta un sovraccarico nelle spese di alloggio.
In Italia uno straniero su cinque (20,6%), è sopraffatto dalle spese abitative, un dato al di sopra della media europea (19,2%) e di molto al di sopra della quota di cittadini non stranieri (4,7%).
Nel 2023, una persona con disabilità su dieci (11,1%) in Europa è stata sopraffatta dai costi abitativi, +2,8% rispetto ai cittadini non disabili.
Secondo l'Indice di esclusione abitativa, è in arretrato sul pagamento delle fatture relative ai costi abitativi il 6,9% della popolazione europea e il 16% di chi vive al di sotto della soglia di povertà. In Italia, il 4,1% della popolazione è in arretrato col pagamento delle utenze di casa nel 2023, percentuale che sale al 9,7% tra la popolazione in difficoltà economica.

Il ruolo dell'edilizia popolare. È sempre più complicato far fronte alle spese dell'abitare, in Italia come in Europa. Le cause sono da individuare sia nell'instabilità della situazione geopolitica internazionale, che influisce sui costi energetici e sulle economie dei singoli Stati, sia nel rialzo dei prezzi degli immobili e degli affitti, determinati dal turismo di massa degli affitti brevi e dalla conseguente gentrificazione dei centri urbani. Non da ultimo, il costo della vita non sempre è compatibile con i salari medi percepiti dai lavoratori.
Le autorità nazionali possono incidere, se non in termini di economia mondiale, all'interno delle proprie politiche abitative, recuperando quello che un tempo era l'edilizia abitativa e destinata alle famiglie a basso reddito.
Nel nostro Paese, siamo al di sopra della media europea per investimenti in edilizia popolare, con un valore del 7% sul Pil. Un valore dal quale partire per riscoprire l'importanza del diritto alla casa.

IN BREVE

NEL 2024 IL 32,1% DEGLI ITALIANI AVEVA DIFFICOLTÀ NEL PAGARE LA RATA DEL MUTUO, IL 45,5% FRONTEGGIAVA CON DIFFICOLTÀ IL PAGAMENTO DEL CANONE D'AFFITTO E IL 33,1% AVEVA DIFFICOLTÀ NEL PAGARE LE UTENZE DI CASA. PARALLELAMENTE, IN EUROPA IN MEDIA SI È REGISTRATO UN AUMENTO DEL 48% DEI PREZZI DELLE CASE E DEL 22% DEL CANONE D'AFFITTO TRA IL 2010 E IL 2023.
SECONDO "THE STATE OF HOUSING IN EUROPE 2024" NELL'UNIONE EUROPEA IL 69% DELLA POPOLAZIONE È PROPRIETARIA DELLA CASA IN CUI VIVE, MENTRE IL RESTANTE 31% VIVE IN AFFITTO. NEL NOSTRO PAESE LA QUOTA DEI PROPRIETARI DI CASA È AL 75,2%.
NEL 2023 IL 16,8% DELLA POPOLAZIONE EUROPEA VIVE IN CASE SOVRAFFOLLATE, IN DIMINUZIONE RISPETTO ALLE RILEVAZIONI DEL 2010 (19,1%). L'ITALIA PRESENTA UNA PERCENTUALE DI SOVRAFFOLLAMENTO DEL 25,4% NEL 2023, IN AUMENTO RISPETTO ALLE RILEVAZIONI DEL 2010 (24,3%).
IN MEDIA, NEL 2023, LE FAMIGLIE DELL'UNIONE EUROPEA HANNO SPESO IL 19,7% DEL LORO REDDITO DISPONIBILE PER L'ALLOGGIO, CON SENSIBILI VARIAZIONI TRA STATI MEMBRI. IN ITALIA SI SPENDE MEDIAMENTE IL 14,5% DEL REDDITO DISPONIBILE PER I COSTI D'ALLOGGIO. IN ITALIA LE SPESE ABITATIVE COLPISCONO PIÙ DURAMENTE I NUCLEI FAMILIARI AL DI SOTTO DELLA SOGLIA DI POVERTÀ, RAPPRESENTANDO QUASI IL 30% DEL REDDITO, MENTRE PER IL RESTO DELLA POPOLAZIONE I COSTI ABITATIVI RAPPRESENTANO IL 13,6%. ALTRE CATEGORIE SVANTAGGIATE NEI COSTI D'ALLOGGIO SONO GLI STRANIERI E LE PERSONE CON DISABILITÀ, MENTRE I GIOVANI RAPPRESENTANO UNA CATEGORIA ABITATIVAMENTE SVANTAGGIATA NELL'UNIONE PIÙ CHE IN ITALIA.
È IN ARRETRATO SUL PAGAMENTO DELLE FATTURE RELATIVE AI COSTI ABITATIVI IL 6,9% DELLA POPOLAZIONE EUROPEA E IL 16% DI CHI VIVE AL DI SOTTO DELLA SOGLIA DI POVERTÀ. IN ITALIA, IL 4,1% DELLA POPOLAZIONE È IN ARRETRATO COL PAGAMENTO DELLE UTENZE, 9,7% TRA LA POPOLAZIONE IN DIFFICOLTÀ ECONOMICA.
LE AUTORITÀ NAZIONALI POSSONO INCIDERE, SE NON IN TERMINI DI ECONOMIA MONDIALE, ALL'INTERNO DELLE PROPRIE POLITICHE ABITATIVE, RECUPERANDO QUELLO CHE UN TEMPO ERA L'EDILIZIA ABITATIVA E DESTINATA ALLE FAMIGLIE A BASSO REDDITO.

SCHEDA 40 | CAMBIAMENTO CLIMATICO E VITICOLTURA

Cos'è il cambiamento climatico e come sta influenzando l'agricoltura. Il cambiamento climatico sta avendo un impatto profondo su molti settori agricoli, e la viticoltura non fa eccezione. Infatti, la coltivazione dell'uva, essenziale per la produzione di vino, è particolarmente sensibile alle variazioni climatiche. Pertanto, i mutamenti in atto stanno già influenzando negativamente la qualità e la quantità del vino prodotto in diverse regioni del mondo.

Il National Centers for Environmental Information (NOAA) calcola che dal periodo preindustriale, le attività umane abbiano causato l'innalzamento della temperatura media globale del nostro Pianeta di circa 1° Celsius e che questa sarà destinata ad aumentare dello 0,2 ogni decennio.

Secondo dati pubblicati dal WWF, si stima che l'attuale sistema alimentare causi il 37% delle emissioni di gas serra e che entro la metà del secolo i raccolti potrebbero ridursi del 3-12% a causa della crisi climatica.

L'impatto del cambiamento climatico sul comparto del vino. Secondo l'Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino (OIV), grandine, gelate improvvise e forte siccità hanno danneggiato la produzione di vino a livello mondiale del 10%. Le zone più colpite sono state: Italia, Spagna, Australia, Argentina, Cile, Brasile e Sud Africa, con crolli tra il 10 e il 30%. Si tratta del risultato più basso dal 1961.

Secondo i dati del WWF, nel 2023, la vendemmia e quindi il settore del vino, ha subìto un calo del 12% rispetto all'anno precedente, soprattutto a causa dell'incremento del 70% delle piogge nelle giornate più importanti per i trattamenti contro le fitopatie. Questo ha reso la vendemmia più "povera" al Centro e al Sud, con flessioni medie rispettivamente del 20% e del 30%. Un livello produttivo che non permetterebbe all'Italia di mantenere il tradizionale primato mondiale. Nel 2024, la situazione sembra leggermente migliorata, con una ripresa per la vendemmia del +7% rispetto al 2023. Tuttavia, sebbene il raccolto del 2024 sia stato migliore rispetto a quello del 2023, è comunque inferiore se confrontato con quello degli anni precedenti.

I dati del CNR-IBE evidenziano che al Sud è evidente una forte siccità che impatta sul 29% della superficie agricola di 5 regioni: Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Soprattutto nel Sud Italia, la coltivazione dell'uva si sta spostando e salendo sempre di più in altitudine. I vigneti nel nostro Paese si stanno trasferendo ad altitudini di 700, 800, 900 e 1.000 metri, nell'obiettivo di trovare un clima e un terreno migliore per la coltivazione.

Secondo uno studio del 2020 della rivista scientifica Proceedings of the National Academy of Sciences, se la temperatura globale dovesse aumentare di 2° Celsius, si perderebbero il 56% delle zone utilizzate per la produzione di vino. La soluzione sarebbe quella di coltivare diverse tipologie di uva, che nel gergo vengono denominate "cultivar": questo processo aumenterebbe la biodiversità di viti, che aiuterebbe nel mantenimento delle attuali zone di coltivazione. Nelle regioni del Sud dovrebbero essere selezionate viti più resistenti alla siccità e alle alte temperature, mentre nel Nord si dovrebbero privilegiare viti che riescano a sopravvivere di fronte a un forte stress idrico. Ma, scegliere di cambiare vite potrebbe condizionare o modificare la riuscita del vino finale, incidendo anche sul settore economico e finanziario del Paese.

Secondo Ismea (2025), il comparto italiano del vino dopo aver mantenuto, per quattro anni consecutivi, livelli di produzione in linea con la media degli ultimi vent'anni, ha visto il volume del 2023 scendere al livello più basso dal 1961.

L'industria vinicola in Italia. Il settore vinicolo in Italia influisce dell'1,1% sul Pil e dà lavoro a circa 303mila persone. La sua produzione annua si aggira intorno ai 45,2 miliardi di euro e ha un valore aggiunto di 17,4 miliardi di euro. Senza l'industria del vino, il settore agroalimentare italiano perderebbe più della metà del suo saldo commerciale.

Nel 2022, le esportazioni di vino italiano hanno raggiunto il record di 8 miliardi di euro, crescendo del 12% rispetto al 2021. Anche l'enoturismo contribuisce allo sviluppo economico e finanziario del nostro Paese. Nel 2024, l'enoturismo in Italia ha prodotto un valore di 2,9 miliardi di euro, con una crescita del 16% rispetto al 2023 (Report "Osservatorio nazionale del turismo del vino").

Secondo il Rapporto sul Turismo Enogastronomico Italiano 2024, il 39,9% degli enoturisti ha visitato la Toscana nel 2024 con motivazioni enogastronomiche, seguono l'Emilia Romagna e la Puglia, Sicilia e Campania.

Focus sul progetto New Vineyard. Tra le soluzioni proposte dagli esperti per fronteggiare le conseguenze della crisi climatica ai danni del settore vinicolo, troviamo: cambiare e sperimentare nuovi tipi di uve, più resistenti al nuovo clima; l'adozione di nuove tecniche di coltivazione; ottimizzazione dell'uso dell'acqua. Nel contesto viticolo marchigiano il progetto "New Vineyard" ha studiato differenti soluzioni in grado di mitigare gli effetti del cambiamento climatico sulle vigne. Si tratta di un'iniziativa volta a innovare la viticoltura biologica, focalizzandosi sull'introduzione di sistemi di allevamento avanzati, reti schermanti e inerbimenti multifunzionali a strisce, una pratica agricola che consiste nel piantare vegetazione (come erbe e fiori) in modo organizzato su strisce alternate all'interno dei vigneti. Gli obiettivi del progetto sono il miglioramento della qualità e della quantità delle uve biologiche attraverso pratiche agronomiche innovative, e la riduzione dell'impatto ambientale, attraverso l'adozione di tecniche che riducono l'uso di mezzi meccanici e combustibili, promuovendo la sostenibilità.

IN BREVE

LA PRODUZIONE DI VINO, È PARTICOLARMENTE SENSIBILE ALLE VARIAZIONI CLIMATICHE. PERTANTO, I MUTAMENTI IN ATTO STANNO GIÀ INFLUENZANDO NEGATIVAMENTE LA QUALITÀ E LA QUANTITÀ DEL VINO PRODOTTO IN DIVERSE REGIONI DEL MONDO.

IL SETTORE VINICOLO IN ITALIA INFLUISCE DELL'1,1% SUL PIL E DÀ LAVORO A CIRCA 303MILA PERSONE. LA SUA PRODUZIONE ANNUA SI AGGIRA INTORNO AI 45,2 MILIARDI DI EURO E HA UN VALORE AGGIUNTO DI 17,4 MILIARDI DI EURO. INOLTRE, L'ITALIA È TRA I LEADER DEL MERCATO SIA PER L'EXPORT SIA PER L'ENOTURISMO. NEI PRIMI 6 MESI DEL 2024, LE VENDITE ALL'ESTERO DI VINI IN BOTTIGLIA REALIZZATI IN ITALIA HANNO RAGGIUNTO 2,6 MILIARDI DI EURO, CON UN PESO DEL 7,6% SULL'EXPORT TOTALE DEL SETTORE AGROALIMENTARE ITALIANO. NEL 2024, L'ENOTURISMO IN ITALIA HA PRODOTTO UN VALORE DI 2,9 MILIARDI DI EURO, CON UNA CRESCITA DEL 16% RISPETTO AL 2023.

RALLENTARE O MODIFICARE LA PRODUZIONE DI VINO ITALIANO, AVREBBE UN IMPATTO FORTEMENTE NEGATIVO SULL'ECONOMIA DEL NOSTRO PAESE. RIUSCIRE A TROVARE SOLUZIONI CHE RIESCANO A TUTELARE I VIGNETI DAL CAMBIAMENTO CLIMATICO, SIGNIFICHEREBBE RIUSCIRE A MANTENERE VIVO UN SETTORE CHE HA UNA FORTISSIMA INFLUENZA SULL'ECONOMIA E IL BENESSERE DELL'ITALIA.

TRA LE SOLUZIONI PROPOSTE DAGLI ESPERTI PER FRONTEGGIARE LE CONSEGUENZE DELLA CRISI CLIMATICA AI DANNI DEL SETTORE VINICOLO, TROVIAMO: CAMBIARE E SPERIMENTARE NUOVI TIPI DI UVE, PIÙ RESISTENTI AL NUOVO CLIMA; L'ADOZIONE DI NUOVE TECNICHE DI COLTIVAZIONE; OTTIMIZZAZIONE DELL'USO DELL'ACQUA. NEL CONTESTO VITICOLO MARCHIGIANO IL PROGETTO "NEW VINEYARD" HA STUDIATO DIFFERENTI SOLUZIONI IN GRADO DI MITIGARE GLI EFFETTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO SULLE VIGNE.

CAPITOLO 5
SPERANZA-RINUNCIA
SAGGIO | UNA QUESTIONE DI SAPIENZA

Non c'è Speranza senza Paura
né Paura senza Speranza.
B. Spinoza

C'è ancora spazio per la Speranza?

Uno sguardo adulto, lucido e chiaroveggente sulla realtà che ci circonda, sembra offrire davvero poche ragioni per mantenere viva la speranza. Basta richiamare alla mente il triste e lungo elenco delle guerre in corso, che sembra suscitare più paura che le proprie sicurezze vengano compromesse, piuttosto che dolore e scandalo per tanta smisurata violenza.
Analogo è l'effetto delle regressioni che la nostra società sta sperimentando in àmbiti critici per la vita del Paese: educazione, sanità, impresa.
La risposta politica delle Istituzioni sembra suggerire un paradosso che sconcerta: attraverso di esse forse non passano più i grandi processi decisionali e persone di scarsa tenuta e qualità occupano la scena pubblica.
Il disorientamento diventa così diffuso e comune, finisce per caratterizzare fasce sempre più ampie della popolazione: la speranza, tradizionalmente principio di stabilità e indicazione di direzione, risulta compromessa.

Due narrative provate e fondamentali della speranza

Un utile punto di partenza per comprendere la speranza è riprendere alcune sue narrative fondazionali, che possiamo dividere in: a) ispirate ad un retroterra che si riferisce alla classicità greco-romana e alla religione pagana, e b) legate all'immaginario biblico e alle religioni giudaica e cristiana.
La narrativa classica, esemplare nei poemi omerici, riserva attenzione a eroi e semidei, descrive i particolari della storia e della scena, offrendo raffinate digressioni che rallentano i processi di rivelazione e riconoscimento. La speranza in questa immagine classica ha il tratto dell'essere minimo, della piccolezza a cui sembra affidato il compito sproporzionato di bilanciare la diffusione del male.
Questo stesso tratto di piccolezza rapportata ad un compito grave, di esteriore fragilità unita a una solidissima identità è denominatore comune della citazione della speranza nella narrativa biblica. L'obiettivo primario ed unico qui è la rivelazione della Parola e del gesto divino.
Esiste una duplice trasposizione pittorica di Caravaggio della *Cena in Emmaus*, rappresentazioni di questo racconto evangelico, che contengono diversi riferimenti alla speranza.
La presenza della speranza è secondo tracce, indicazioni, dettagli, allusioni inconfondibili: la speranza si manifesta ed è rappresentata come realtà minima e in un certo senso fragile, ma dotata di un grande potenziale e segnata dai tratti della promessa che rinnova l'uomo e lo apre al futuro.
La speranza è una virtù, ma anche qualcosa che eccede il piano dell'analisi morale. Pratica un affondo in questo senso la imponente opera di Ernst Bloch, *Il principio speranza* [1954-59]: speranza è la forza che muove il mondo, una qualità dell'essere che permette di far convergere estetica, etica e religione.
La speranza è desiderio e attesa del bene, essa è racchiusa nel cuore dell'uomo. È collegata alla pazienza che è contraria alla fretta, tratto distintivo della nostra epoca, che porta a insofferenza, nervosismo, ansia e violenza gratuita. La Dottrina sociale della Chiesa (DSC) trova in quest'ultima accezione un àmbito di recente e ingente sviluppo e applicazione.

Alle origini dell'illusione come vortice

La speranza, che insiste su stime e promesse non realistiche, alimenta una vita fatta di illusioni e genera sul medio e lungo termine la disillusione come postura esistenziale e la delusione come tratto spesso terminale del bilancio della propria vita: le modificazioni e le deformazioni attuali della partecipazione politica e associativa, l'assordante e continuo clima da campagna elettorale sono forse una delle prove più evidenti di questo fenomeno.
Una società come la nostra, che vive di memoria corta, spera in promesse come quella della salute infinita e gratuita per tutti, che schiaccia sempre più la professione medica sui parametri e sulle regole del mercato.
Il populismo che oggi dilaga sotto i nostri occhi non considera davvero il popolo, ma una sua parziale derivazione, quella che il Nuovo Testamento chiama *folla*, che svolge un ruolo drammatico soprattutto nei racconti della Passione.
La trattazione dell'illusione non può essere pari a quella della speranza. L'illusione ha bisogno della credulità umana, anzi rivela una natura più oscura perché trae forza dal non essere svelata e rivelata e condivide questo tratto con la menzogna. Inoltre, come il male, l'illusione tende a soggiogare l'individuo che si lascia sedurre da una rappresentazione spettacolare che non tarda a rivelare il suo fondo di crudeltà e di ingiustizia.
L'illusione non genera avvenire, non apre al futuro, si basa su una pretesa speranza che presto si traduce in disagio per una previsione mancata. Non può non suscitare un giusto allarme la descrizione che di recente Luca Ricolfi in *La società signorile di massa* [2019] fa del nostro Paese.
Dopo aver percorso il versante critico della questione, vorremmo introdurre alcuni percorsi di speranza: il Paese che ha dato i natali a San Francesco e a tanti testimoni di pace, può fare dei passi per ripudiare la guerra e contrastare la cultura che la alimenta; il Paese che ha dato i natali a Cesare Beccaria, a Giuseppe Cafasso, a Primo Mazzolari e a Carlo Maria Martini può ripristinare una giustizia e una condizione carceraria civile ed umana; il Paese che ha dato i natali a generazioni di emigranti che hanno sofferto condizioni dure di vita per anni e in tante parti del mondo, può rendere umana e migliore la situazione di chi arriva e vuole stabilirsi in Europa.

Conclusioni

In conclusione, volgiamo lo sguardo su un documento di sintesi: classicità, immaginario biblico, elementi della tradizione culturale sono filoni portanti dell'*Iconologia* di Cesare Ripa [1593]. Il testo classico interpreta i temi, le forme e le figure mediante i quali la speranza è rappresentata e nelle varie edizioni presenta una interessante sua articolazione di più soggetti.
Gli autori, i saggi, i documenti del magistero, le fonti iconografiche che descrivono tanti aspetti della speranza, intendono soprattutto favorire la transizione dal testo all'azione. Possiamo così beneficiare non di una semplice giustapposizione, neppure solo di una ideale convergenza, ma di una vera alleanza fra saperi che tende al raggiungimento della sapienza, questa sì apportatrice di speranza.

SCHEDA 41 | TERZO SETTORE E CAPITALE SOCIALE TERRITORIALE: PRESENZA E PROSPETTIVE DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA TRIPLA TRANSIZIONE

Il mondo del Terzo settore ha assunto un ruolo di primo piano come terreno di dialogo tra Amministrazioni pubbliche e cittadinanza sviluppando sempre di più modelli partecipativi. Il Terzo settore è anche divenuto uno dei principali canali di erogazione dei servizi sociali grazie all'utilizzo sempre più diffuso della co-progettazione sociale e di altri strumenti di amministrazione condivisa promossi dagli Enti locali.

La riforma del Terzo settore ed il ruolo dell'economia sociale. Il Terzo settore in Italia comprende un ampio spettro di organizzazioni, tra cui associazioni, fondazioni, cooperative sociali e ONLUS, che operano per fini sociali, culturali, ambientali e di interesse generale. Secondo l'Istat, nel 2022 si contano circa 360.000 organizzazioni non profit in Italia, con circa 920.000 dipendenti. Più della metà degli occupati (491mila circa) sono impiegati a vario titolo nelle Cooperative sociali, che si occupano di sanità e assistenza sociale, specialmente nelle regioni del Nord e del Centro che insieme assorbono il 77% degli occupati. Le organizzazioni non profit in generale si occupano dei settori più fragili della nostra società, come la povertà, l'inclusione sociale, la salute mentale, e la tutela dell'ambiente, creando reti di supporto e promuovendo l'attivazione di risorse locali e volontarie.

Tra il 2011 ed il 2021 il numero delle Istituzioni non profit è cresciuto del 13,7% e i dipendenti del 32,1% (Istat). La crescita maggiore è avvenuta nelle regioni del Sud, in particolare Campania, Calabria e Puglia. Secondo la Fondazione per la Sussidiarietà, nel 2022 le organizzazioni del Terzo settore hanno contribuito alla produzione di valore del Paese con 84 miliardi di euro (+5% rispetto al 2020).

Una tappa cruciale nella storia del Terzo settore in Italia è rappresentata dalla Riforma del Terzo Settore, approvata nel 2016 e attuata con il decreto legislativo n. 117/2017. Questa riforma ha visto l'introduzione di nuove normative e una struttura organica volta a semplificare e favorire il funzionamento delle organizzazioni non profit.

Il mondo associativo italiano attraverso i dati del RUNTS. Un'importante novità introdotta dalla Riforma è stata l'istituzione del Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS) che, dal 2021, ha riunito i registri delle Associazioni di promozione sociale (APS), delle Organizzazioni di volontariato (OdV) e l'anagrafe delle ONLUS. Il RUNTS ha diverse funzioni chiave, tra cui la centralizzazione delle informazioni, e l'accesso ai finanziamenti pubblici e alle agevolazioni fiscali previste dalla Riforma.

La concentrazione maggiore di APS si trova nella Città Metropolitana di Roma. La Capitale è anche la provincia con il numero più alto di OdV e raggiunge un massimo di 2.089 OdV. Le imprese sociali, definite come Enti del Terzo settore che esercitano in via stabile un'attività d'impresa senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, sembrano seguire una distribuzione più diversificata, con una maggiore presenza in alcune province del Sud.

Le reti associative: potenziale inespresso? Negli ultimi anni, le reti associative in Italia, composte da consorzi di associazioni di promozione sociale e organizzazioni di volontariato, non hanno mostrato una crescita significativa. Queste reti svolgono un ruolo cruciale in diversi àmbiti sociali, dall'assistenza alle fasce vulnerabili alla promozione della cultura e dell'integrazione sociale.

Dal "Censimenti e rilevazioni delle Istituzioni non profit" Istat, risulta che "relazioni significative" risultano stabilite da 9 Istituzioni non profit su 10 (89,3%). Gli *stakeholder* più coinvolti sono i soci (70%), i volontari (47,4%) e i destinatari delle attività (46,5%); più bassa la quota delle Istituzioni che indicano di avere rapporti con i lavoratori retribuiti (14,2%) e con i donatori (10,2%).

Il ruolo delle Cooperative Platforms e delle Digital Participatory Platforms – DPP. Le piattaforme cooperative rappresentano un modello innovativo nel panorama del volontariato e del Terzo settore in Italia, combinando la tecnologia digitale con i princìpi della cooperazione sociale per promuovere la partecipazione attiva e la condivisione delle risorse tra i cittadini.

L'integrazione delle piattaforme cooperative nel Terzo settore italiano non solo può rafforzare le reti di solidarietà, ma stimola anche l'innovazione sociale, promuovendo modelli di sviluppo sostenibili e inclusivi.

Nel 2023 sono state recensite 131 piattaforme cooperative italiane, di cui 86 hanno sede al Nord (36 a Milano).

Alcune brevi conclusioni. Saranno almeno tre i *driver* che guideranno lo sviluppo del Terzo settore nel prossimo decennio e fanno riferimento: alla capacità del mondo associativo di adeguarsi e usufruire di tutte le opportunità che la nuova regolamentazione ha comportato a seguito della riforma; alla capacità di entrare in rete, per accedere ai finanziamenti e colmare i divari territoriali; alla capacità di utilizzare le nuove tecnologie, entrando nelle *cooperative platforms*. Se il mondo associativo saprà evolversi mantenendo il suo spirito costitutivo, esso rappresenterà uno dei mezzi più potenti per sostenere la transizione ecologica, sociale e tecnologica che stiamo attraversando.

IN BREVE

IL MONDO DEL TERZO SETTORE HA ASSUNTO UN RUOLO DI PRIMO PIANO COME TERRENO DI DIALOGO TRA AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE E CITTADINANZA SVILUPPANDO SEMPRE DI PIÙ MODELLI PARTECIPATIVI.
SECONDO L'ISTAT, NEL 2022 SI CONTANO CIRCA 360.000 ORGANIZZAZIONI NON PROFIT IN ITALIA, CON CIRCA 920.000 DIPENDENTI. TRA IL 2011 ED IL 2021 IL NUMERO DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT È CRESCIUTO DEL 13,7% E I DIPENDENTI DEL 32,1%. NEL 2022 LE ORGANIZZAZIONI DEL TERZO SETTORE HANNO CONTRIBUITO ALLA PRODUZIONE DI VALORE DEL PAESE CON 84 MILIARDI DI EURO (+5% RISPETTO AL 2020).
UN'IMPORTANTE NOVITÀ INTRODOTTA DALLA RIFORMA È STATA L'ISTITUZIONE DEL REGISTRO UNICO DEL TERZO SETTORE (RUNTS), OPERATIVO DAL 2021, CHE HA RIUNITO I REGISTRI DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE (APS), DELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO (ODV) E L'ANAGRAFE DELLE ONLUS.
LE PIATTAFORME COOPERATIVE RAPPRESENTANO UN MODELLO INNOVATIVO NEL PANORAMA DEL VOLONTARIATO E DEL TERZO SETTORE IN ITALIA, COMBINANDO LA TECNOLOGIA DIGITALE CON I PRINCÌPI DELLA COOPERAZIONE SOCIALE. NEL 2023 SONO STATE RECENSITE 131 PIATTAFORME COOPERATIVE ITALIANE, DI CUI 86 HANNO SEDE AL NORD. SE IL MONDO ASSOCIATIVO SAPRÀ EVOLVERSI MANTENENDO IL SUO SPIRITO COSTITUTIVO, ESSO RAPPRESENTERÀ UNO DEI MEZZI PIÙ POTENTI PER SOSTENERE LA TRANSIZIONE ECOLOGICA, SOCIALE E TECNOLOGICA.

SCHEDA-SONDAGGIO 42 | VIVERE (DIS)CONNESSI: CITTADINI E TECNOLOGIE IN UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA

L'indagine Eurispes offre una lettura del rapporto e l'avvento dell'Intelligenza artificiale. Una lettura che va oltre la rilevazione dei comportamenti e cerca di cogliere le modalità attraverso cui la società italiana abita – o rifiuta – il cambiamento tecnologico.

Tra curiosità e timore: gli italiani davanti all'Intelligenza artificiale. L'Intelligenza artificiale non ha ancora raggiunto una diffusione capillare tra la popolazione: la maggioranza degli italiani (circa il 58%) dichiara di non averla mai utilizzata. Ad averla usata almeno una volta è invece complessivamente il 41,8%, anche se, di questi, solo il 15,1% ne fa uso in modo frequente o abituale.

L'approccio all'Intelligenza artificiale cambia sensibilmente con l'età, segnando un vero e proprio divario generazionale. I più giovani, tra i 18 e i 24 anni, risultano i più coinvolti: il 44,3% ne fa uso frequente, mentre solo il 26,2% non l'ha mai provata. Con l'avanzare dell'età, l'utilizzo abituale cala progressivamente, confermando l'esistenza di un divario generazionale netto nell'adozione di questa tecnologia.

I livelli di utilizzo più elevati si riscontrano dunque tra gli studenti (il 52,7% usa l'IA abitualmente e il 30,5% almeno una volta e qualche volta) e tra chi è in cerca della prima occupazione (in totale il 74,5%). Anche tra chi già lavora il dato dell'utilizzo (frequente o saltuario) è interessante ed arriva complessivamente al 46,8%, stesso discorso per chi è in cerca di nuova occupazione (50,7%).

Perché si usa l'IA. È la curiosità a rappresentare la leva principale: il 62,7% degli utenti dichiara di aver provato l'IA almeno una volta per il semplice desiderio di scoprirne il funzionamento. Subito dopo, l'uso per svago o gioco (55,7%), e, successivamente, l'abitudine a farne ricorso in àmbito lavorativo (48,4%) o per lo studio (39,2%).

AI: opportunità o rischio? In un panorama in cui l'IA penetra con decisione in territori ad alto valore simbolico – l'arte, la scrittura, la cura, l'istruzione – le reazioni dell'opinione pubblica si distribuiscono lungo un arco che va dall'entusiasmo alla cautela, fino al disorientamento. La possibilità che un algoritmo generi contenuti, simuli espressioni umane o prenda decisioni in autonomia apre scenari che non riguardano solo l'efficienza o la precisione, ma il senso culturale ed etico del delegare.

In questa distanza tra la velocità dell'innovazione e i tempi più lenti del senso comune si generano tensioni culturali che non possono essere ignorate. Comprendere come l'IA viene percepita significa interrogarsi non solo sulle opinioni individuali, ma sulle forme collettive di significato attraverso cui una società decide di accogliere – o di rifiutare – il cambiamento. È una sfida che coinvolge Istituzioni, imprese, educatori, cittadini. Ma soprattutto, è una sfida che ci chiama a immaginare che tipo di futuro vogliamo abitare, e con quali presupposti culturali intendiamo costruirlo.

L'indagine Eurispes rivela che, nel complesso, solo una parte limitata della popolazione mostra una visione pienamente positiva: il 20,5% considera l'IA un'opportunità, mentre appena il 7,2% la identifica come una soluzione a moltissimi problemi. D'altra parte, il 19,1% auspica una regolamentazione universale, mentre il 32,6% manifesta una visione più critica, tra chi la giudica un problema per il futuro dell'umanità (16,6%) e chi la ritiene una tecnologia pericolosa ma gestibile (16%). Una quota analoga, pari al 20,6%, ammette di non avere ancora un'opinione definita.

I giovani tra i 18 e i 24 anni sono i più fiduciosi: il 44,8% considera l'IA un'opportunità e un ulteriore 16,4% la vede addirittura come una possibile soluzione a moltissimi problemi. All'estremo opposto, solo il 10,2% degli over 64 condivide questa fiducia e cresce il timore: il 21,6% percepisce l'IA come un problema per il futuro dell'umanità, il 15,1% la considera pericolosa ma comunque gestibile e ben il 34,6% dichiara di non sapere come definirla, un'incertezza che supera di gran lunga quella dei più giovani (6,6%).

Nelle fasce intermedie, tra i 25 e i 64 anni, le opinioni si distribuiscono in modo più bilanciato, ma con una tendenza chiara: l'entusiasmo diminuisce progressivamente, mentre aumentano cautela e richieste di controllo.

I tanti, possibili, utilizzi dell'IA. Questa prudenza si riflette anche nelle opinioni sull'impiego dell'IA in àmbiti tradizionalmente considerati "umani", come la creatività, la scrittura e l'educazione. Le percentuali di accettazione sono generalmente contenute e non superano mai il 40%. Il maggiore consenso si registra per la scrittura di sceneggiature (38%), seguita dalla composizione musicale (29,9%), dalla scrittura di romanzi (28,5%) e dall'uso dell'IA per redigere tesi scolastiche o universitarie (24,7%). Gli àmbiti più controversi sono la produzione di opere d'arte visiva (21,8%) e la creazione di video finti con volti reali (24%), che toccano in modo diretto questioni etiche e identitarie.

Vivere nell'era dei Social. L'uso dei Social network è ormai ampiamente diffuso tra la popolazione italiana, solo il 7,9% non li usa.

Il 46,6% degli italiani percepisce i Social come una fonte di distrazione e di tempo sottratto ad altre attività, mentre il 38,3% avverte il bisogno di collegarsi frequentemente. I Social sono anche un luogo dove sentirsi più liberi di esprimersi e interagire con gli altri (39,5%), dove sentirsi meno solo (35,4%).

Alcuni hanno la sensazione, stando sui Social, di sentirsi al di fuori del mondo reale (35,3%). Meno diffuso, ma comunque rilevante, è il nervosismo quando non si ha la possibilità di collegarsi (29,2%).

Le differenze generazionali sono particolarmente evidenti. I giovani tra i 18 e i 24 anni risultano i più coinvolti sotto il profilo emotivo e relazionale. Sommando le risposte "abbastanza" e "molto" emerge che il 68,5% sente il bisogno di collegarsi frequentemente, il 50,9% si sente meno solo, e il 53,3% afferma di sentirsi più libero di esprimersi e interagire. Tuttavia, anche le percezioni problematiche sono consistenti: il 43% si sente almeno in parte fuori dal mondo reale, e il 49,7% percepisce una perdita di tempo legata all'uso dei Social. Sul versante opposto, considerando le risposte "per niente" e "poco", una minoranza dichiara di non percepire questi effetti: solo il 31,5% afferma di non sentire un forte bisogno di collegarsi continuamente, il 46,7% non sperimenta maggiore libertà di espressione e il 49,1% non avverte disagio da disconnessione (sentirsi meno solo/a). Questo conferma un coinvolgimento intenso ed emotivamente carico nell'esperienza digitale da parte della fascia più giovane. Con l'aumentare dell'età, si osserva una progressiva inversione di tendenza.

Anche la condizione familiare incide in modo rilevante sulle percezioni legate all'uso dei Social. Chi vive da solo appare più esposto sia agli effetti positivi sia a quelli problematici. Chi vive in coppia con figli o come genitore single mostra invece un rapporto più distaccato e funzionale con le piattaforme digitali.

Il ruolo degli influencer nell'orientare le scelte dei cittadini. In un tempo in cui le fonti si moltiplicano e i canali di comunicazione si sovrappongono, la formazione dell'opinione pubblica non segue più percorsi lineari né prevedibili. La fiducia si frammenta, si riconfigura, si sposta su territori nuovi. Sempre più spesso, le persone si orientano non solo attraverso i media tradizionali, ma anche affidandosi a figure percepite come più vicine, autentiche, accessibili. Tra queste, gli influencer occupano una posizione centrale: non si limitano a suggerire cosa comprare, ma intervengono nei

processi decisionali che riguardano aspetti personali e collettivi della vita quotidiana.
Tre italiani su dieci dichiarano di essere andati in un ristorante o locale dopo aver visto un contenuto pubblicato da un influencer (29%), e una quota simile ha acquistato un prodotto o una marca da loro promossi (28,8%). Anche il settore turistico mostra una certa ricettività: il 25,2% afferma di aver scelto una località turistica su ispirazione di un influencer. L'impatto risulta invece più contenuto in contesti più delicati o privati: il 16,7% è stato influenzato nella partecipazione a iniziative benefiche, il 10,3% nelle scelte di voto, il 12,1% ha provato prodotti di medicina naturale e circa uno su dieci ha assunto farmaci su suggerimento di influencer.
Le differenze generazionali sono profonde: tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni, oltre la metà (54,1%) ha scelto un locale seguendo un consiglio visto sui Social, il 48,6% ha acquistato un prodotto promosso da influencer e il 43,7% ha visitato una meta turistica da loro suggerita. Anche le sfere più personali mostrano dati non trascurabili: il 25,7% ha modificato le proprie abitudini alimentari e il 20% ha provato prodotti di medicina naturale su indicazione di influencer. La dimensione civica non è esclusa: il 23,5% di questi giovani afferma di aver deciso come votare anche grazie al contributo di influencer.
Con l'avanzare dell'età, tuttavia, la capacità persuasiva degli influencer cala in maniera importante.
Come si formano le opinioni. Nel processo di formazione delle opinioni, gli italiani sembrano sempre meno inclini ad affidarsi a figure esterne, in particolare a quelle tradizionalmente ritenute autorevoli. I dati mostrano un quadro frammentato e segnato da una crescente disaffezione, in cui nessuna figura emerge come punto di riferimento stabile. La risposta più frequente – "in nessuno di questi" – scelta dal 37,4% del campione, indica una sfiducia diffusa nei confronti dei canali esterni di orientamento dell'opinione pubblica. Tra le fonti più citate, spiccano i personaggi del mondo della cultura, con il 23,5% delle preferenze, seguiti dai giornalisti, che raccolgono il 14,7% includendo sia la stampa tradizionale che l'informazione online. Le altre figure risultano decisamente più marginali: i personaggi dello spettacolo si fermano al 10,1%, i leader politici al 7,5%, e gli influencer al 6,8%. Quest'ultimo dato è particolarmente rilevante: nonostante l'elevata visibilità mediatica, gli influencer sembrano godere di scarsa credibilità nel ruolo di mediatori di senso e orientamento.
Gli italiani e le tecnologie. L'Italia che emerge da questa indagine è un Paese che si confronta con il digitale non solo come innovazione, ma come interrogativo. Un Paese in cui la tecnologia è entrata con forza nelle abitudini quotidiane, ma non ha ancora trovato un posto stabile nell'immaginario collettivo.
Si afferma una cittadinanza connessa, ma non per questo pacificata. Si sperimenta, si prova, si esplora – spesso per curiosità, talvolta per necessità – ma raramente si sceglie con piena consapevolezza. L'adesione è ampia ma disomogenea, segnata da fratture profonde: tra generazioni che abitano spazi digitali diversi, tra chi fa della tecnologia una risorsa e chi la percepisce come minaccia, tra chi chiede regolazione e chi rincorre libertà. La distanza non è solo anagrafica: è culturale, simbolica, affettiva.
Si è più connessi, ma non sempre più vicini. Si è più informati, ma non sempre più orientati. I Social network diventano spazi abitati, eppure non sempre condivisi. Il loro utilizzo massiccio non coincide con un aumento della fiducia, né con un rafforzamento del senso critico. Al contrario, cresce la sensazione di una presenza costante che distrae, frammenta, talvolta isola. E anche chi si affida agli influencer per scegliere un ristorante o acquistare un prodotto, difficilmente li riconosce come guide autentiche della propria opinione.
L'Intelligenza artificiale, dal canto suo, divide più di quanto unisca. Affascina, ma inquieta. Attrae per ciò che promette, ma disorienta per ciò che rende possibile. Il suo ingresso in àmbiti considerati tradizionalmente "umani" – la scrittura, l'arte, l'educazione – non produce un'accettazione lineare, ma una pluralità di reazioni che vanno dalla fiducia alla richiesta di regole, dalla fascinazione all'astensione.
Quella che si delinea è un'Italia tecnologicamente esposta, ma culturalmente esitante. Un Paese che osserva il futuro con uno sguardo ancora incompleto: da un lato, la spinta all'adattamento, dall'altro il timore di smarrire qualcosa di essenziale. La vera sfida non è decidere se usare o meno una tecnologia, ma capire che tipo di persone, cittadini, comunità vogliamo essere in un mondo dove la tecnologia non è più il contorno, ma il contesto. E forse la questione più urgente non è quanto siamo pronti a innovare, ma quanto siamo disposti a comprendere – e a governare – il senso umano del cambiamento.

IN BREVE

L'Intelligenza artificiale non ha ancora raggiunto una diffusione capillare tra la popolazione: la maggioranza degli italiani (circa il 58%) dichiara di non averla mai utilizzata. Spinge ad usarla soprattutto la curiosità (62,7%), l'uso ludico (55,7%) e l'abitudine a farne ricorso in àmbito lavorativo (48,4%) o per lo studio (39,2%). L'indagine Eurispes rivela che, nel complesso, solo una parte limitata della popolazione mostra una visione pienamente positiva: il 20,5% considera l'IA un'opportunità, mentre appena il 7,2% la identifica come una soluzione a moltissimi problemi. D'altra parte, il 19,1% auspica una regolamentazione universale, mentre il 32,6% manifesta una visione più critica, tra chi la giudica un problema per il futuro dell'umanità (16,6%) e chi la ritiene una tecnologia pericolosa ma gestibile (16%). Una quota analoga, pari al 20,6%, ammette di non avere ancora un'opinione definita. Il grado di accettazione dell'impiego dell'IA in àmbiti tradizionalmente considerati "umani", come la creatività, la scrittura e l'educazione, generalmente contenuto (mai sopra il 40%).
Solo il 7,9% degli italiani non usa i Social network giudicati spesso come una fonte di distrazione e di tempo sottratto ad altre attività (46,6%). D'altronde, i Social sono anche un luogo dove sentirsi più liberi di esprimersi e interagire con gli altri (39,5%), dove sentirsi meno soli (35,4%). Alcuni hanno la sensazione, stando sui Social, di sentirsi al di fuori del mondo reale (35,3%). Meno diffuso, ma comunque rilevante, è il nervosismo quando non si ha la possibilità di collegarsi (29,2%).
Gli influencer orientano solo in parte le scelte degli utenti: il 29% sono andati in un ristorante o locale dopo aver visto un contenuto pubblicato da un influencer (29%), una quota simile ha acquistato un prodotto o una marca da loro promossi (28,8%) o ha scelto così il luogo delle proprie vacanze (25,2%). L'impatto risulta invece più contenuto in contesti come: partecipazione a iniziative benefiche, le scelte di voto, l'acquisto di prodotti di medicina naturale o farmaci. Queste percentuali raddoppiano tra i giovani che, invece, aderiscono con maggiore frequenza ai suggerimenti proposti dagli influencer.
Nel processo di formazione delle opinioni, gli italiani citano i personaggi del mondo della cultura, con il 23,5% delle preferenze, seguiti dai giornalisti, che raccolgono il 14,7% includendo sia la stampa tradizionale che l'informazione online. Le altre figure risultano decisamente più marginali: i personaggi dello spettacolo si fermano al 10,1%, i leader politici al 7,5%, e gli influencer al 6,8%. Quest'ultimo dato è particolarmente rilevante: nonostante l'elevata visibilità mediatica, gli influencer sembrano godere di scarsa credibilità nel ruolo di mediatori di senso e orientamento.

SCHEDA-SONDAGGIO 43 | LE SCELTE ALIMENTARI DEGLI ITALIANI: LE NUOVE COORDINATE DEL CONSUMO TRA ABITUDINI E NUOVE TENDENZE

Introduzione. Nell'Italia contemporanea, il cibo ha smesso da tempo di essere soltanto nutrimento: è diventato linguaggio, identità, e riflesso dei valori individuali e collettivi. Mangiare non è più soltanto una questione biologica, ma un atto simbolico e sociale, che racconta chi siamo, chi vorremmo essere e in quale mondo vorremmo vivere. Le scelte alimentari degli italiani riflettono un equilibrio dinamico tra tradizione e innovazione; inoltre, le attuali condizioni economiche stanno influenzando le abitudini quotidiane con scelte che tengono conto dell'aumento dei prezzi ma anche della crescente attenzione per la salute.

Quanto sono diffusi tra gli italiani il regime alimentare vegetariano e quello vegano? La maggioranza degli italiani interpellati dall'Eurispes dichiara di essere onnivoro (84,9%). Il 6,6% afferma, invece, di essere vegetariano e il 5,6% di esserlo stato in passato, mentre i vegani rappresentano una ristretta minoranza, pari al 2,9%. Nel complesso, dunque, il 9,5% della popolazione dai 18 anni in su non mangia carne, un dato che coincide con quanto rilevato lo scorso anno.

Vegetariani e vegani sono più presenti nel Nord-Est 12,2% e nelle Isole (15,4%); vi è una maggiore propensione delle donne verso queste due tipologie di alimentazione.

Il trend di coloro che si dichiarano vegetariani è in lieve flessione rispetto allo scorso anno (-0,6%), ma con valori in crescita rispetto agli anni che vanno dal 2017 in poi. D'altro canto, coloro che si dichiarano vegani sono in aumento rispetto al 2024 (2,9%, con un aumento dello 0,6%): dall'analisi della serie storica (2014-2015) sembra che, negli ultimi anni, si possa iniziare a considerate il valore percentuale intorno al 2-3% come un valore consolidato nella popolazione, se si esclude il calo del 2022. Interessante è valutare la variazione decennale della percentuale di popolazione vegana: tra il 2014 e il 2025 il campione vegano rilevato si è quasi quintuplicato. A scendere è soprattutto la percentuale di coloro che dichiarano di non essere vegetariani/vegani: -2,9% tra il 2023 e il 2025. Il dato degli ultimi due anni risulta essere il più basso dei dieci anni analizzati, a beneficio solo del segmento dei vegani (nel 2024, invece, a favore dei vegetariani).

Coloro che hanno in passato aderito alla dieta vegetariana per poi distaccarsene si trovano soprattutto nelle Isole (9,5%), seguiti da quelli del Centro (7,3%), del Nord-Est (4,8%), del Sud (4,7%) e del Nord-Ovest (3,9%). Al Sud si trova la percentuale più alta di coloro che non sono vegetariani e non lo sono mai stati (87,7%), seguiti dagli abitanti del Nord-Ovest (87,4%), da quelli del Nord-Est (83%) e, infine, da quelli delle Isole (75,1%).

Una dieta "senza". L'indagine ha esplorato anche le abitudini di acquisto in relazione all'assunzione di alcuni alimenti "senza", e, quindi, alimenti privi di glutine, lattosio, lievito, uova e zucchero.

Tra gli *items* indicati, si rivelano come alimenti più consumati quelli senza zucchero (28,2%), acquistati solo per il 3,6% da coloro che sono intolleranti e per ben il 24,6% da coloro che non lo sono. A seguire, gli alimenti senza lattosio (27,3%), senza glutine (18%), senza lievito (16,4%) e senza uova (15,4%). Ad acquistarli sono soprattutto coloro che non sono intolleranti rispetto a coloro che hanno un'intolleranza certificata. Si conferma quanto emerso anche in anni precedenti: si tratta di scelte che spesso non sono effettuate sulla base di una certificazione medica, ma dovute probabilmente in misura maggiore a una ricerca di benessere.

Soprattutto sono gli over 64 a non acquistare alimenti "speciali", mentre tra i 35-44enni si registra una frequenza di acquisto superiore alla media di prodotti senza glutine (24,2%) e senza lievito (19,3%). Coloro che hanno tra i 18 e i 24 anni acquistano in misura maggiore rispetto alle altre fasce d'età i prodotti senza lattosio (34,4%), i prodotti senza zucchero (32,8%) e quelli senza uova (17,5%).

Integratori alimentari e altri alimenti. Il 57,4% dei cittadini interpellati dichiara di utilizzare (qualche volta, spesso o abitualmente) gli integratori alimentari, il 56% i mix di frutta secca e semi, il 52% gli alimenti proteici, il 48,5% i semi (lino, girasole, canapa, ecc.).

La percentuale di coloro che utilizzano qualche volta, spesso o abitualmente gli alimenti contenenti cannabis, in commercio legalmente nei cannabis light shop, arriva invece solo al 17,2%. Questi prodotti, inoltre, sono consumati soprattutto da oltre tre giovani su dieci: coloro che hanno meno di 25 anni hanno dichiarato di consumarli qualche volta (21,9%), spesso (9,8%) o abitualmente (2,2%).

Le fasce di popolazione under 25 e tra i 25-34 anni si dimostrano le più sensibili alla recente "moda" degli alimenti proteici.

IN BREVE

LA MAGGIORANZA DEGLI ITALIANI INTERPELLATI DALL'EURISPES DICHIARA DI ESSERE ONNIVORO (84,9%), IL 9,5% NON MANGIA CARNE POICHÉ VEGETARIANO O VEGANO, MENTRE IL 5,6% È STATO VEGETARIANO IN PASSATO. SEMPRE PIÙ DIFFUSE LE DIETE "SENZA" CON UN NUMERO IMPORTANTE DI QUANTI VI ADERISCONO PUR NON AVENDO NECESSITÀ MEDICHE, INTOLLERANZE O ALLERGIE. I PIÙ GETTONATI SONO GLI ALIMENTI SENZA ZUCCHERO (28,2%) INSIEME A QUELLI SENZA LATTOSIO (27,3%). UNA MINORANZA ACQUISTA INVECE SENZA GLUTINE (18%), SENZA LIEVITO (16,4%), SENZA UOVA (15,4%). IL 57,4% DEI CITTADINI INTERROGATI DICHIARA DI UTILIZZARE (QUALCHE VOLTA, SPESSO O ABITUALMENTE) GLI INTEGRATORI ALIMENTARI, IL 56% I MIX DI FRUTTA SECCA E SEMI, IL 52% GLI ALIMENTI PROTEICI, IL 48,5% I SEMI (LINO, GIRASOLE, CANAPA, ECC.). POCHI CONSUMANO GLI ALIMENTI CONTENENTI CANNABIS, LEGALMENTE IN COMMERCIO (17,2%).

SCHEDA 44 | L'ONCOLOGIA PEDIATRICA IN ITALIA: GUARIGIONE E FRAGILITÀ COME SFIDE PER IL WELFARE SOCIALE

La malattia oncologica infantile in Italia: un quadro d'insieme in chiave diacronica e comparativa. Negli ultimi trent'anni, si sono compiuti notevoli progressi nella cura e nella gestione dei tumori pediatrici. Tuttavia, questo scenario si pone, nello stesso tempo, come una sfida per il welfare e per i servizi socio-assistenziali che hanno a che fare con la *long term care*. A livello quantitativo le diagnosi di natura oncologica hanno un'incidenza minore nella fascia di età infantile e presentano tassi di mortalità più bassi (Istat, 2023).

Nel tentativo di ricostruire un quadro di riferimento per l'osservazione dei tumori giovanili in Italia, un primo studio venne realizzato da Istat, Istituto Superiore di Sanità e Alteg su dati del decennio tra il 1990 e il 2000 (ISS, Istat, Alteg, 2001). Nello stesso periodo, un contributo fondamentale allo studio dell'oncologia pediatrica è stato dato dall'avvio del "progetto *Eurocare*", ampio programma di ricerca europeo per lo studio dell'incidenza del fenomeno e della sopravvivenza dei pazienti oncologici in Europa. Tra i paesi europei che partecipano allo studio *Eurocare* si osserva sin dalle prime statistiche una disomogeneità dei dati rispetto alla sopravvivenza dei pazienti a cinque anni dalla diagnosi: questa è generalmente più bassa nei paesi dell'Europa dell'Est (tra 45% e 65%) e molto alta nei paesi con un sistema di welfare più sviluppato, come i Paesi scandinavi, Svizzera e Germania (75%). In Italia la sopravvivenza a cinque anni dei pazienti si avvicina, in questa fase, a quella dei paesi europei più virtuosi (70% circa) (dati Istituto Superiore di Sanità - *Eurocare - 3*).

I tumori pediatrici in Italia: la situazione attuale. In Italia, ogni anno circa 1.400 bambini/e (fascia 0-14 anni) e tra 600 e 800 adolescenti (fascia 14-20 anni) si ammalano di cancro: attualmente, in media *otto su dieci* riescono a guarire. Le neoplasie pediatriche più frequenti risultano essere le leucemie, seguite dalle neoplasie del sistema nervoso centrale (AIRTUM, Associazione Italiana Registri Tumori, 2023).

Il tasso di sopravvivenza per i pazienti con diagnosi oncologica pediatrica, a cinque anni da quest'ultima, che era di poco superiore al 70% tra il 1989 e il 1993, sale a oltre l'80% nel decennio 2009-2017. Questo miglioramento nelle prospettive di vita dei pazienti è certamente il risultato di un avanzamento nei protocolli di cura, ma anche di un cambio di passo rispetto all'attenzione della riflessione scientifica sui tumori in età pediatrica.

Uno degli elementi più critici riguarda le disuguaglianze dal punto di vista territoriale rispetto all'accesso alle cure, sottolineate dalla "migrazione" dei pazienti da una regione italiana all'altra per potersi curare: in particolare dal Sud e dalle Isole, prevalentemente verso le regioni del Nord Italia. Questo aspetto si pone certamente come una tra le questioni più rilevanti rispetto alle politiche sociali di *long term care*.

"Sotto una campana di vetro"? Oncologia pediatrica e politiche sociali: *caregiver*, Terzo settore e volontariato. L'esperienza di fragilità determinata dalla malattia oncologica può trasformarsi in un significativo fattore di stress per l'intero nucleo familiare. I bambini che vivono condizioni mediche croniche attraversano vari cambiamenti: fisici, emotivi e di routine quotidiana, e i ricoveri ospedalieri possono interferire con la normale frequenza scolastica.

Gli studi degli ultimi anni dimostrano la necessità di un vero e proprio percorso di "accompagnamento" dei piccoli pazienti e delle loro famiglie nell'ottica di un reinserimento sociale che riesca a far dialogare la condizione di fragilità con la "normale" quotidianità. Le politiche sociali sul territorio sono, dunque, chiamate ad ampliare tali programmi di intervento, per poter rispondere alla richiesta di supporto da parte delle famiglie che si trovano ad affrontare le sfide che si impongono quando si ha a che fare con le malattie croniche gravi. In particolare, i costi di tale riorganizzazione ricadono su chi svolge generalmente il ruolo di *caregiver,* ovvero, nella grande maggioranza dei casi, le donne.

Per rispondere a tali istanze socio-assistenziali, il ruolo delle associazioni su base territoriale e degli enti di Terzo settore risulta centrale. Un approccio di *welfare* integrato sul territorio si è imposto negli ultimi anni come buona prassi per intercettare e rispondere ai bisogni emergenti generati dall'aumento delle guarigioni e delle aspettative di vita dei pazienti oncologici pediatrici.

IN BREVE

NEGLI ULTIMI TRENT'ANNI, SI SONO COMPIUTI NOTEVOLI PROGRESSI NELLA CURA E NELLA GESTIONE DEI TUMORI PEDIATRICI. TUTTAVIA, QUESTO SCENARIO SI PONE, NELLO STESSO TEMPO, COME UNA SFIDA PER IL WELFARE E PER I SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI CHE HANNO A CHE FARE CON LA *LONG TERM CARE*.

IN ITALIA, OGNI ANNO CIRCA 1.400 BAMBINI/E (FASCIA 0-14 ANNI) E TRA 600 E 800 ADOLESCENTI (FASCIA 14-20 ANNI) SI AMMALANO DI CANCRO: ATTUALMENTE, IN MEDIA *OTTO SU DIECI* RIESCONO A GUARIRE. LE NEOPLASIE PEDIATRICHE PIÙ FREQUENTI RISULTANO ESSERE LE LEUCEMIE, SEGUITE DALLE NEOPLASIE DEL SISTEMA NERVOSO CENTRALE (AIRTUM 2023).

UNO DEGLI ELEMENTI PIÙ CRITICI RIGUARDA LE DISUGUAGLIANZE DAL PUNTO DI VISTA TERRITORIALE RISPETTO ALL'ACCESSO ALLE CURE, SOTTOLINEATE DALLA "MIGRAZIONE" DEI PAZIENTI DA UNA REGIONE ITALIANA ALL'ALTRA PER POTERSI CURARE: IN PARTICOLARE DAL SUD E DALLE ISOLE, PREVALENTEMENTE VERSO LE REGIONI DEL NORD ITALIA.

GLI STUDI DEGLI ULTIMI ANNI DIMOSTRANO LA NECESSITÀ DI UN VERO E PROPRIO PERCORSO DI "ACCOMPAGNAMENTO" DEI PAZIENTI E DELLE LORO FAMIGLIE NELL'OTTICA DI UN REINSERIMENTO SOCIALE CHE RIESCA A FAR DIALOGARE LA CONDIZIONE DI FRAGILITÀ CON LA "NORMALE" QUOTIDIANITÀ.

PER RISPONDERE A TALI ISTANZE SOCIO-ASSISTENZIALI, IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI SU BASE TERRITORIALE E DEGLI ENTI DI TERZO SETTORE RISULTA CENTRALE.

SCHEDA 45 | LE RIVOLTE NELLE CARCERI ITALIANE NEL 2024: NUMERI E TENDENZE

Le sovraffollate carceri italiane. Secondo i dati riportati dal Global Prison Trend, nel 2023 a livello globale si trovavano in prigione 11,5 milioni di detenuti. Di questi, oltre il 90% è di sesso maschile. Tuttavia, il numero delle detenute è cresciuto di oltre il 60%. In oltre 120 paesi le carceri risultano sovraffollate di oltre il 100% della capacità delle strutture detentive, con un impatto negativo circa gli aspetti alimentari e igienico-sanitari dei detenuti.

In Italia, le regioni con il maggior numero di detenuti sono risultate la Lombardia (8.840), la Sicilia (6.936), la Campania (7.496), il Lazio (6.665), il Piemonte (4.450) e la Puglia (4.355). Il numero totale di detenuti nel corso del 2024 è risultato in crescita rispetto al 2023 (+2,81%). Il 2024 è così risultato l'anno con il più alto numero di detenuti in Italia dal 2014. A livello nazionale, nel 2024 è stata registrata una presenza del 20,55% superiore alla regolamentare capienza degli Istituti. Complessivamente solo 3 regioni su 20 hanno registrato un tasso di sovraffollamento negativo, ovvero Valle d'Aosta, Sardegna e Trentino-Alto Adige.

Le più recenti stime calcolano in 18.000 le unità mancanti per la Polizia Penitenziaria in relazione al numero di detenuti. A tali elementi si somma la cospicua presenza di detenuti stranieri (circa il 30% del totale), che incrementa l'eterogeneità culturale e religiosa dei penitenziari.

L'indagine dell'Eurispes: le rivolte nelle carceri italiane. Raccolta e analisi dati. La raccolta dei dati effettuata dell'Eurispes per osservare il fenomeno delle rivolte e insurrezioni nelle carceri, occorse nel 2024, è stata svolta incrociando diverse tipologie di fonti aperte e si è essenzialmente svolta tra il surface e darkweb. Sono stati quindi categorizzati e analizzati i comunicati delle Forze dell'ordine e del Ministero della Giustizia sul tema, fonti giornalistiche (nazionali e locali) e rapporti di associazioni di settore. Parole come *rivolte*, *disordini*, *proteste*, *sommosse*, sono state associate tramite boolean logic a *carceri*, *penitenziari* e *loro sinonimi*.

Complessivamente, sono stati registrati 67 eventi a livello nazionale che hanno causato, tra Forze dell'ordine e detenuti, 89 feriti e 1 vittima. Solo nel 28% delle rivolte occorse sono stati registrati feriti.

Dal punto di vista cronologico, ben oltre la metà delle rivolte (68%) è stata concentrata nei mesi di luglio, agosto e settembre 2024, con il mese di luglio che è stato il mese con il maggior numero di rivolte in assoluto (22).

L'analisi delle rivolte registrate ha inoltre evidenziato come molte di queste siano state registrate in segno di protesta in seguito a suicidi occorsi nel medesimo Istituto, dinamica questa, che, associata all'elevato numero di suicidi registrati nel 2024, ha comportato un tasso di disordini elevato e distribuito nell'arco dell'anno.

Dal punto di vista geografico le regioni in cui è stato registrato il maggior numero di proteste sono il Lazio (18) e il Piemonte (16), seguite da Campania e Lombardia (8), Liguria e Toscana (3), Calabria, Sicilia e Friuli Venezia Giulia (2), Puglia, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto (1). La distribuzione a livello regionale trova riscontro nelle città con il maggior numero di rivolte, ovvero quelle di Roma (11), Torino (8) e Milano (7).

La pratica di dar fuoco a materassi, lenzuola e altri oggetti risulta particolarmente diffusa tra i detenuti in caso di proteste e rivolte. Gli incendi, difatti, costituiscono circa il 42% degli eventi totali. La prima tipologia di azione (45%) è tuttavia quella dei disordini generalizzati, in cui sono incluse anche quelle azioni di resistenza passiva, quali il rifiuto di rientrare nelle celle.

Non appare emergere una correlazione diretta tra rivolte e proteste e l'elevato tasso di sovraffollamento degli Istituti.

Conclusioni. Il quadro delle carceri italiane resta segnato da un persistente sovraffollamento che sfiora il 21% circa rispetto alla capienza regolamentare. Il fenomeno del sovraffollamento contribuisce a condizioni di vita, per i detenuti, e a condizioni lavorative, per gli operatori, altamente disagevoli. Complessivamente, è stato registrato un numero elevato di feriti tra detenuti e agenti, elemento, questo, che desta particolare preoccupazione per la salute di operatori, agenti e detenuti.

L'analisi delle rivolte occorse nel 2024, parallelamente al più elevato numero di suicidi registrati in carcere nella storia recente, confermerebbero il clima di crescente tensione e frustrazione negli Istituti penitenziari italiani, aggravato da strutture inadeguate per i detenuti e da un ambiente di lavoro sempre più sfidante per le Forze dell'ordine e gli operatori coinvolti. Sono pertanto auspicabili interventi strutturali nel breve e medio termine.

IN BREVE

SECONDO I DATI RIPORTATI DAL GLOBAL PRISON TREND, NEL 2023 A LIVELLO GLOBALE SI TROVAVANO IN PRIGIONE 11,5 MILIONI DI DETENUTI. IL 2024 È COSÌ RISULTATO L'ANNO CON IL PIÙ ALTO NUMERO DI DETENUTI IN ITALIA DAL 2014. A LIVELLO NAZIONALE, NEL 2024 È STATA REGISTRATA UNA PRESENZA DEL 20,55% SUPERIORE ALLA REGOLAMENTARE CAPIENZA DEGLI ISTITUTI.

LE STIME CALCOLANO IN 18.000 LE UNITÀ MANCANTI PER LA POLIZIA PENITENZIARIA IN RELAZIONE AL NUMERO DI DETENUTI.

STANDO ALL'INDAGINE DELL'EURISPES SU DIVERSE TIPOLOGIE DI FONTI APERTE TRA SURFACE E DARKWEB, NEL 2024 SONO STATI REGISTRATI 67 RIVOLTE NELLE CARCERI A LIVELLO NAZIONALE CHE HANNO CAUSATO, TRA FORZE DELL'ORDINE E DETENUTI, 89 FERITI E 1 VITTIMA.

SOLO NEL 28% DELLE RIVOLTE OCCORSE SONO STATI REGISTRATI FERITI.

LA DISTRIBUZIONE A LIVELLO REGIONALE TROVA RISCONTRO NELLE CITTÀ CON IL MAGGIOR NUMERO DI RIVOLTE, OVVERO ROMA (11), TORINO (8) E MILANO (7). GLI INCENDI COSTITUISCONO CIRCA IL 42% DEGLI EVENTI TOTALI. LA PRIMA TIPOLOGIA DI AZIONE (45%) È TUTTAVIA QUELLA DEI DISORDINI GENERALIZZATI, IN CUI SONO INCLUSE ANCHE QUELLE AZIONI DI RESISTENZA PASSIVA.

IL QUADRO DELLE CARCERI ITALIANE RESTA SEGNATO DA UN PERSISTENTE SOVRAFFOLLAMENTO CHE SFIORA IL 21% CIRCA RISPETTO ALLA CAPIENZA REGOLAMENTARE. IL FENOMENO DEL SOVRAFFOLLAMENTO CONTRIBUISCE A CONDIZIONI DI VITA, PER I DETENUTI, E A CONDIZIONI LAVORATIVE, PER GLI OPERATORI, ALTAMENTE DISAGEVOLI. SONO PERTANTO AUSPICABILI INTERVENTI STRUTTURALI NEL BREVE E MEDIO TERMINE.

SCHEDA 46 | LE ADOZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI IN ITALIA: UN DECLINO INARRESTABILE

Negli ultimi anni, in Italia, si è assistito a un progressivo calo delle adozioni, sia a livello nazionale che internazionale, riconfermato dai recenti dati provenienti dai Tribunali per i Minorenni.

Nel 2022 si sono concluse 755 adozioni nazionali, a fronte di 873 bambini dichiarati adottabili: un dato significativamente inferiore rispetto alle cifre registrate nel primo decennio del 2000. Un calo ancora più marcato si osserva anche per le adozioni internazionali, che nel 2022 si sono fermate a 527, il dato più basso dal 2001, anno in cui furono 3.915.

I dati suggeriscono un trend decrescente che non riguarda solo l'Italia, ma si estende anche ad altri paesi europei, sebbene con intensità variabile. Nonostante la riduzione complessiva, l'Italia continua a mantenere il primato a livello europeo per numero di adozioni posizionandosi al secondo posto a livello globale, subito dopo gli Stati Uniti.

Le adozioni internazionali hanno subìto un significativo rallentamento a causa di molteplici fattori: oltre alla lunga durata delle procedure, i costi elevati, le difficoltà legate all'inserimento del minore, si sono aggiunte complicazioni derivate dalla pandemia da Covid 19.

Le adozioni nazionali. Nel 2022 sono stati registrati 536 provvedimenti di affidamento preadottivo di minori con cittadinanza italiana, mentre le adozioni concluse definitivamente ammontano a 755. Di queste, ben 656 rientrano nella categoria delle *adozioni in casi particolari*, disciplinata dall'art. 44 della legge 184/1983: "Diritto del minore ad una famiglia".

In relazione al numero di richieste di adozione (2022), a fronte di 873 provvedimenti dichiarativi di adottabilità di minori italiani, sono state presentate 8.362 domande di disponibilità all'adozione di uno o più minori italiani.

L'iter verso la definitiva sentenza di adozione si articola in diverse fasi, non sempre culminate nell'adozione da parte di una famiglia diversa da quella di origine. Un minore, infatti, può essere allontanato, per un periodo variabile, dal proprio nucleo familiare per diverse ragioni che mettono a rischio la sua sicurezza fisica e/o mentale. A seconda dell'evoluzione della situazione familiare, potrebbe anche rientrarvi successivamente.

Le adozioni internazionali. Se i dati relativi alle adozioni nazionali mostrano una flessione, la tendenza risulta ancora più marcata nelle adozioni internazionali. Nel 2023, sono state 585 le autorizzazioni rilasciate a 478 coppie adottive, con una media di 1,2 figli per coppia. Questo dato segna il livello più basso mai registrato nelle adozioni internazionali. Dei 585 minori stranieri adottati, 412 (il 70,4 % del totale) rientrano nella categoria *special needs*, ovvero: età maggiore di 7 anni; presenza di traumi, problemi comportamentali, incapacità fisica e mentale; presenza di fratelli e/o sorelle. I paesi di maggiore provenienza di minori sono: l'India, l'Ungheria e la Colombia; seguono Bulgaria, Vietnam, Perù. L'Africa si colloca all'ultimo posto con il 10,4% di autorizzazioni all'ingresso in Italia a scopo adottivo.

Il livello di istruzione delle coppie adottive si conferma elevato. Nel 2023, la laurea risulta il titolo di studio più diffuso, conseguito dal 60,5% delle madri e dal 44,8% dei padri. Al momento del decreto di idoneità, l'età media è pari a 44,2 anni per gli uomini e 42,4 anni per le donne. Tra le coppie che hanno scelto di indicare le ragioni della loro decisione, la causa principale è dovuta all'impossibilità di procreare, con una percentuale pari all'81,6% dei casi registrati. Soltanto il 9,2% ha deciso di intraprendere l'adozione per puro spirito adottivo (Commissione per le Adozioni Internazionali, 2023).

Le principali cause di interruzione dell'adozione internazionale sono riconducibili, come nel caso delle adozioni nazionali, alle difficoltà di integrazione del minore nel nucleo familiare e/o alla richiesta del minore stesso di esserne allontanato. Queste criticità derivano in gran parte dall'età elevata del minore al momento dell'ingresso nella famiglia adottiva, dalle ripercussioni di eventi traumatici pregressi non completamente superati e, talvolta, dalla rigidità o dalla scarsa capacità empatica da parte dei genitori adottivi.

IN BREVE

NEGLI ULTIMI ANNI, IN ITALIA, SI È ASSISTITO A UN PROGRESSIVO CALO DELLE ADOZIONI, SIA A LIVELLO NAZIONALE CHE INTERNAZIONALE, RICONFERMATO DAI RECENTI DATI PROVENIENTI DAI TRIBUNALI PER I MINORENNI.

I DATI SUGGERISCONO UN TREND DECRESCENTE CHE NON RIGUARDA SOLO L'ITALIA, MA SI ESTENDE ANCHE AD ALTRI PAESI EUROPEI, SEBBENE CON INTENSITÀ VARIABILE. NONOSTANTE CIÒ, L'ITALIA CONTINUA A MANTENERE IL PRIMATO A LIVELLO EUROPEO PER NUMERO DI ADOZIONI POSIZIONANDOSI AL SECONDO POSTO A LIVELLO GLOBALE. LE ADOZIONI INTERNAZIONALI HANNO SUBÌTO UN SIGNIFICATIVO RALLENTAMENTO A CAUSA DI MOLTEPLICI FATTORI: OLTRE ALLA LUNGA DURATA DELLE PROCEDURE, I COSTI ELEVATI, SI SONO AGGIUNTE COMPLICAZIONI DERIVATE DALLA PANDEMIA DA COVID 19.

NEL 2022 SONO STATI REGISTRATI 536 PROVVEDIMENTI DI AFFIDAMENTO PREADOTTIVO DI MINORI CON CITTADINANZA ITALIANA, MENTRE LE ADOZIONI CONCLUSE DEFINITIVAMENTE AMMONTANO A 755. DI QUESTE, BEN 656 RIENTRANO NELLA CATEGORIA DELLE *ADOZIONI IN CASI PARTICOLARI*.

SE I DATI RELATIVI ALLE ADOZIONI NAZIONALI MOSTRANO UNA FLESSIONE, LA TENDENZA RISULTA ANCORA PIÙ MARCATA NELLE ADOZIONI INTERNAZIONALI. NEL 2023, SONO STATE 585 LE AUTORIZZAZIONI RILASCIATE A 478 COPPIE ADOTTIVE. DEI 585 MINORI STRANIERI ADOTTATI, IL 70,4 % RIENTRANO NELLA CATEGORIA *SPECIAL NEEDS*.

I PAESI DI MAGGIORE PROVENIENZA DI MINORI SONO: L'INDIA, L'UNGHERIA E LA COLOMBIA; SEGUONO BULGARIA, VIETNAM, PERÙ.

IL LIVELLO DI ISTRUZIONE DELLE COPPIE ADOTTIVE SI CONFERMA ELEVATO. LA CAUSA PRINCIPALE DI ADOZIONE È DOVUTA ALL'IMPOSSIBILITÀ DI PROCREARE, CON UNA PERCENTUALE PARI ALL'81,6% DEI CASI REGISTRATI.

SCHEDA-SONDAGGIO 47 | POPOLO EBRAICO E ANTISEMITISMO

L'Eurispes monitora dal 2004 l'evoluzione dell'atteggiamento dei cittadini italiani nei confronti del popolo ebraico e del conflitto israelo-palestinese. Nell'aprile del 2025, l'Istituto ha sottoscritto, inoltre, un Protocollo d'intesa con il Coordinatore nazionale per la lotta contro l'antisemitismo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Con l'obiettivo di esplorare il livello di conoscenza e le opinioni relative alla comunità ebraica e agli episodi di antisemitismo, anche tenendo conto del precipitare della situazione a Gaza, a partire dall'ottobre del 2023, l'Eurispes, nel 2025, ha rivolto ad un campione rappresentativo di italiani una serie di quesiti.

Per quanto riguarda il numero degli ebrei residenti nel nostro Paese, il campione intervistato si divide su diverse stime: la risposta più consistente è quella relativa a circa 30.000 ebrei che vivono in Italia, scelta dal 41,8%; seguita da circa 500.000, scelta dal 23,2%; per il 18,4% sarebbero, invece, meno di 5.000, mentre per il 16,5% ben 2 milioni circa.

Solo 4 italiani su 10 hanno, dunque, un'idea abbastanza precisa circa le reali dimensioni della presenza di cittadini ebrei nel nostro Paese – circa 30.000. È interessante notare come non siano pochi gli italiani che forniscono una stima della comunità ebraica italiana considerevolmente lontana dalla realtà, indice di come questa comunità sia di fatto poco conosciuta. In alcuni casi, inoltre, sovrastimare, anche in misura consistente, una popolazione, costituisce la spia di un atteggiamento di diffidenza, timore, ostilità.

Gli italiani e gli stereotipi sul popolo ebraico. Il 37,9% degli italiani intervistati è d'accordo con l'idea che "gli ebrei pensano solo ad accumulare denaro", mentre la maggioranza (62,1%) si dice in disaccordo. E ancora, per la maggioranza (58,2%) gli ebrei sono una comunità chiusa. Un'altra idea diffusa è quella secondo la quale gli ebrei sono mediamente colti e istruiti: la maggioranza condivide, infatti, questa affermazione (61,7%).

Gli anziani ritengono in frequenza superiore alla media che gli ebrei pensano solo ad accumulare denaro (43,7%) e che sono una comunità chiusa (63,7%). Tra i più giovani risulta, invece, inferiore alla media la quota di chi considera gli ebrei mediamente colti e istruiti (54,1%). Sempre i giovani di 18-24 anni sono gli unici ad affermare con più forza che gli ebrei in Palestina si sono appropriati di territori altrui (50,8%), mentre nelle altre fasce d'età la quota risulta minoritaria.

La questione israelo-palestinese. Rispetto all'affermazione secondo la quale gli ebrei in Palestina si sono appropriati di territori altrui, gli italiani tendono a dividersi: prevalgono coloro che si dicono in disaccordo (55,8%) rispetto a chi concorda (44,2%).

Sottoponendo poi ai cittadini l'idea che le scelte del Governo israeliano non devono influenzare l'atteggiamento nei confronti degli ebrei, emerge un accordo nella maggioranza (64,6%), ma anche una quota non trascurabile di disaccordo (35,4%).

L'insieme delle risposte ottenute evidenzia la resistenza di un'area di pregiudizio verso il popolo ebraico, nella quale può incubare anche il virus dell'antisemitismo nel nostro Paese.

Per quanto concerne le questioni politiche, gli ebrei in Palestina si sono appropriati di territori altrui per la metà dei soggetti di centro-sinistra e per poco meno della metà dei soggetti degli altri schieramenti, con l'eccezione di destra (35,4%) e centro-destra (38,4%), che sposano questa affermazione con minor frequenza.

Le vittime della Shoah. Sei italiani su dieci (60,4%) rispondono correttamente: le vittime della Shoah durante il Nazifascismo sono state 6 milioni. Un quarto del campione (25,5%) ritiene che le vittime siano state 2 milioni, mentre altri interpellati rispondono ottocentomila (7,4%), quarantamila (4,9%), o addirittura circa mille (1,8%).

Quattro intervistati su dieci hanno dunque un'idea dell'entità dello sterminio, operato a danno degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, molto distante dalla realtà.

La quota di italiani che conoscono il numero corretto degli ebrei vittime del Nazifascismo non varia in misura rilevante in relazione alla fascia di età; i valori più alti si registrano tra i 25-34enni (65,3%), forse anche perché, per età, conservano più vivo il ricordo di quanto studiato della storia durante il percorso scolastico.

Gli episodi di antisemitismo in Italia. Gli episodi di antisemitismo, non soltanto in Italia, ma anche in altre nazioni europee e negli Stati Uniti, non sono purtroppo infrequenti e tendono puntualmente ad aumentare in concomitanza con eventi tragici legati all'intensificarsi del conflitto israelo-palestinese. Ai cittadini italiani è stato chiesto di esprimersi in merito ai concreti episodi di antisemitismo avvenuti di recente, anche nel nostro Paese. L'opinione più diffusa è che si tratti di episodi isolati, che non siano indice di un reale problema di antisemitismo in Italia (54%); un non trascurabile 46% è però di avviso opposto. È condivisa (53,6%) l'idea che questi episodi siano la conseguenza di un diffuso linguaggio basato su odio e razzismo. Per il 38,9% dei cittadini interpellati gli atti di antisemitismo avvenuti anche in Italia sono il segnale di una pericolosa recrudescenza del fenomeno nel nostro Paese.

Solo per pochi si tratterebbe di bravate messe in atto per provocazione o per scherzo (27,6%).

Nell'indagine svolta nel 2020, risultava più elevata la percentuale di coloro che consideravano i recenti episodi di antisemitismo "solo" episodi isolati (61,7%) e bravate messe in atto per provocazione o per scherzo (37,2%, dieci punti percentuali in più rispetto al 2025), ma anche conseguenza di un diffuso linguaggio basato su odio e razzismo (60,6%). D'altra parte, era più elevata, rispetto ad oggi, la percentuale di chi ravvisa dietro queste azioni il rischio di una pericolosa recrudescenza di antisemitismo in Italia (47,5%).

IN BREVE

L'ULTIMA INDAGINE DELL'EURISPES (2025) ESPLORA IL LIVELLO DI CONOSCENZA E LE OPINIONI RELATIVE ALLA COMUNITÀ EBRAICA E AGLI EPISODI DI ANTISEMITISMO IN ITALIA. SOLO 4 ITALIANI SU 10 HANNO UN'IDEA PRECISA CIRCA LE REALI DIMENSIONI DELLA PRESENZA DI CITTADINI EBREI NEL NOSTRO PAESE (CIRCA 30.000).

IL 37,9% DEGLI ITALIANI È D'ACCORDO CON L'IDEA CHE "GLI EBREI PENSANO SOLO AD ACCUMULARE DENARO". PER LA MAGGIORANZA (58,2%) GLI EBREI SONO UNA COMUNITÀ CHIUSA. UN'ALTRA IDEA DIFFUSA È QUELLA SECONDO LA QUALE GLI EBREI SONO MEDIAMENTE COLTI E ISTRUITI (61,7%).

RISPETTO ALL'AFFERMAZIONE SECONDO LA QUALE GLI EBREI IN PALESTINA SI SONO APPROPRIATI DI TERRITORI ALTRUI, GLI ITALIANI TENDONO A DIVIDERSI: PREVALGONO COLORO CHE SI DICONO IN DISACCORDO (55,8%) RISPETTO A CHI CONCORDA (44,2%). L'IDEA CHE LE SCELTE DEL GOVERNO ISRAELIANO NON DEVONO INFLUENZARE L'ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DEGLI EBREI, TROVA AMPIO CONSENSO (64,6%), SEBBENE ESISTA UNA QUOTA NON TRASCURABILE DI DISACCORDO (35,4%).

SEI ITALIANI SU DIECI (60,4%) RISPONDONO CORRETTAMENTE: LE VITTIME DELLA SHOAH DURANTE IL NAZIFASCISMO SONO STATE 6 MILIONI. UN QUARTO DEL CAMPIONE (25,5%) RITIENE CHE LE VITTIME SIANO STATE 2 MILIONI, MENTRE ALTRI TRA GLI INTERPELLATI RISPONDONO OTTOCENTOMILA (7,4%), QUARANTAMILA (4,9%), O ADDIRITTURA CIRCA MILLE (1,8%).

È OPINIONE DIFFUSA CHE GLI EPISODI DI ANTISEMITISMO IN ITALIA SIANO SOLO CASI ISOLATI, NON INDICATORI DI UN REALE PROBLEMA DI ANTISEMITISMO IN ITALIA (54%); UN NON TRASCURABILE 46% È PERÒ DI AVVISO OPPOSTO. È CONDIVISA (53,6%) L'IDEA CHE QUESTI EPISODI SIANO LA CONSEGUENZA DI UN DIFFUSO LINGUAGGIO BASATO SU ODIO E RAZZISMO. PER IL 38,9% DEI CITTADINI INTERPELLATI GLI ATTI DI ANTISEMITISMO AVVENUTI ANCHE IN ITALIA SONO IL SEGNALE DI UNA PERICOLOSA RECRUDESCENZA DEL FENOMENO NEL NOSTRO PAESE. SOLO PER POCHI SI TRATTEREBBE DI BRAVATE MESSE IN ATTO PER PROVOCAZIONE O PER SCHERZO (27,6%).

SCHEDA-SONDAGGIO 48 | I FUMATORI ITALIANI(*)

I fumatori rappresentavano il 30% della popolazione nel 2008, sono oggi il 24%, ma la percentuale recentemente fatica a scendere. Si conferma, inoltre, la tendenza che vede ridursi il divario tra fumatrici e fumatori.

Partendo dai dati ufficiali sull'evoluzione del fenomeno l'Eurispes, anche nel 2025, ha indagato le abitudini dei fumatori italiani, sull'utilizzo e la conoscenza dei nuovi prodotti alternativi a quelli tradizionali e sulle opinioni rispetto al ruolo dello Stato.

I risultati dell'indagine dell'Eurispes. Dai risultati emerge che l'88,4% del campione ha iniziato fumando sigarette (72,3% confezionate e 16,1% rollate), il 2,3% fumando sigari e l'1% la pipa. Rimane limitato l'uso, come primo prodotto, della sigaretta elettronica e dei prodotti a tabacco riscaldato (6,1% e al 2,2%).

Tra le donne, è più elevata la percentuale di chi ha iniziato con le sigarette (74,6% vs 70,6% degli uomini), mentre è quasi nulla la quota femminile di esordio con i sigari (3,9% tra gli uomini).

Per quanto concerne i fumatori di sigarette tradizionali, oltre un terzo (34,4%) ne fuma 6-10 al giorno, un quarto (25,3%) 11-20 al giorno, il 19,8% da 1 a 5, mentre uno su dieci supera le 20 (10,3%) e un altro decimo non fuma tutti i giorni (10,2%).

I dati indicano come prevalga, tra i fumatori di sigarette tradizionali, un consumo medio, ma rimanga rilevante la quota relativa al consumo medio-alto ed alto. I forti fumatori, sono più frequenti tra gli uomini (12,8% più di 20 sigarette al giorno; 29,1% tra 11 e 20) che tra le donne (6,9% più di 20 e 20,1% 11-20 sigarette al giorno).

La propensione a smettere di fumare. Meno di 4 fumatori su 10 riferiscono di aver provato a smettere di fumare (39,7%), mentre la maggioranza non ha mai provato a farlo (60,3%).

Tra coloro che hanno provato a smettere di fumare, la maggioranza afferma di averlo fatto da solo (62,3%). Un quinto (20,4%) ha, invece, fatto il tentativo con il sostegno del proprio medico curante. Solo il 5,8% dichiara di essersi rivolto a un centro antifumo. Poco più di un decimo (11,5%) ha tentato con altre modalità.

Il 27,7% del campione ha completamente interrotto l'abitudine al fumo per oltre sei mesi, mentre un 21,4% lo ha fatto per un periodo inferiore a sei mesi. Il 22,4% ha diminuito il consumo di prodotti tradizionali "tout-court", mentre il 7,1% ha ridotto i prodotti tradizionali alternandoli ai nuovi dispositivi senza combustione; un 6,4% ha interrotto del tutto l'abitudine al consumo di prodotti tradizionali passando a prodotti senza combustione. Un 15% riferisce, invece, un fallimento completo del tentativo.

Tra le strategie volte al contrasto dei danni fumo-correlati, lo scorso anno nelle città di Torino e Milano è entrato in vigore il divieto di accendere le sigarette tradizionali in tutte le aree all'aperto a meno di, rispettivamente, 5 e 10 metri di distanza da altre persone. La maggioranza degli intervistati (67%) ritiene che il provvedimento non possa essere efficace. Un terzo (33%), invece, esprime una opinione favorevole.

Chi fuma non ha intenzione di smettere. Ben il 90% dei fumatori non manifesta, neppure nelle intenzioni, una concreta propensione a smettere di fumare in un prossimo futuro. Tre fumatori su dieci (30,3%) dicono che dovrebbero, ma non credono che riuscirebbero, mentre oltre un quarto (26%) afferma che dovrebbe ma non vuole. Il 17,4% vorrebbe smettere, ma non in tempi brevi. Il 15,5% dei fumatori fornisce una risposta negativa molto netta: assolutamente no.

Soltanto un decimo degli intervistati (10,8%) dichiara di voler smettere entro sei mesi - valore sostanzialmente stabile dal 2019. Le prospettive reali di cessazione dal fumo appaiono decisamente scoraggianti.

Cambiare prodotto se potenzialmente meno dannoso. Ai fumatori intervistati è stato poi chiesto se cambierebbero prodotto, rispetto a quello utilizzato, qualora sapessero che è potenzialmente meno dannoso per la salute. La maggioranza (53%) è propensa al cambiamento, mentre il 47,1% no.

Ragazzi e giovani adulti sono molto più disposti a cambiare tipo di prodotto qualora sapessero dell'esistenza di uno diverso potenzialmente meno rischioso per la salute, mentre i fumatori più maturi si dimostrano più legati alle loro abitudini di consumo.

Il ruolo dello Stato. Il 26,1% del campione intervistato ritiene che lo Stato dovrebbe promuovere campagne di informazione sui danni derivanti dal fumo. Il 20,3% sostiene, invece, che lo Stato non dovrebbe intervenire "in nessun modo". Per il 19,6% lo Stato dovrebbe promuovere campagne di informazione su prodotti potenzialmente meno rischiosi; secondo il 16,8% dovrebbe promuovere campagne volte al cambiamento dei modelli di comportamento. Il 9,5% del campione ritiene che lo Stato dovrebbe intervenire ampliando la lista dei luoghi in cui non è consentito fumare; il 7,7% aumentando la tassazione sui prodotti tradizionali da fumo.

Nel complesso, i fumatori di prodotti tradizionali manifestano un atteggiamento in larga parte positivo nei confronti di eventuali prodotti scientificamente riconosciuti come meno dannosi, in particolare rispetto alla opportunità di rendere i cittadini informati sulla loro esistenza, caratteristiche e impatto sulla salute. La netta maggioranza del campione è dell'opinione che i fumatori che dovrebbero essere incoraggiati dallo Stato e dalle Istituzioni sanitarie a considerare il passaggio a prodotti alternativi laddove fosse scientificamente provato che questi siano meno dannosi: oltre due terzi (67,5%) si esprimono a favore.

IN BREVE

I FUMATORI RAPPRESENTAVANO IL 30% DELLA POPOLAZIONE NEL 2008, SONO OGGI IL 24%, MA LA PERCENTUALE RECENTEMENTE FATICA A SCENDERE. SI CONFERMA, INOLTRE, LA TENDENZA CHE VEDE RIDURSI IL DIVARIO TRA FUMATRICI E FUMATORI.

L'INDAGINE REALIZZATA DALL'EURISPES (2025) HA MESSO IN EVIDENZA CHE L'88,4% DEL CAMPIONE HA INIZIATO FUMANDO SIGARETTE, IL 2,3% FUMANDO SIGARI E L'1% LA PIPA. I FORTI FUMATORI SONO PIÙ NUMEROSI TRA GLI UOMINI CHE TRA LE DONNE. MENO DI 4 FUMATORI SU 10 RIFERISCONO DI AVER PROVATO A SMETTERE DI FUMARE (39,7%), MENTRE LA MAGGIORANZA NON HA MAI PROVATO A FARLO (60,3%).

TRA COLORO CHE HANNO PROVATO A SMETTERE DI FUMARE, LA MAGGIORANZA AFFERMA DI AVERLO FATTO DA SOLO (62,3%). UN QUINTO (20,4%) INVECE È STATO SUPPORTATO DAL PROPRIO MEDICO CURANTE.

LA MAGGIORANZA (53%) DEI FUMATORI È PROPENSA AL CAMBIAMENTO QUALORA FOSSE SCIENTIFICAMENTE PROVATO UN PRODOTTO MENO DANNOSO PER LA SALUTE. RAGAZZI E GIOVANI ADULTI SONO MOLTO PIÙ DISPOSTI A CAMBIARE TIPO DI PRODOTTO SE MENO RISCHIOSO PER LA SALUTE, MENTRE I FUMATORI PIÙ MATURI SI DIMOSTRANO PIÙ LEGATI ALLE LORO ABITUDINI DI CONSUMO.

IL 26,1% DEL CAMPIONE RITIENE CHE LO STATO DOVREBBE PROMUOVERE CAMPAGNE DI INFORMAZIONE SUI DANNI DERIVANTI DAL FUMO. IL 20,3% SOSTIENE, INVECE, CHE LO STATO NON DOVREBBE INTERVENIRE "IN NESSUN MODO". PER IL 19,6% LO STATO DOVREBBE PROMUOVERE CAMPAGNE DI INFORMAZIONE SU PRODOTTI POTENZIALMENTE MENO RISCHIOSI.

NEL COMPLESSO, I FUMATORI DI PRODOTTI TRADIZIONALI MANIFESTANO UN ATTEGGIAMENTO POSITIVO NEI CONFRONTI DI EVENTUALI PRODOTTI SCIENTIFICAMENTE RICONOSCIUTI COME MENO DANNOSI, E RISPETTO ALLA OPPORTUNITÀ DI RENDERE I CITTADINI INFORMATI SULLA LORO ESISTENZA, CARATTERISTICHE E IMPATTO SULLA SALUTE.

(*) L'indagine è stata realizzata anche grazie al contributo di Philip Morris Italia.

SCHEDA 49 | RIFORMA DEL SSN ATTRAVERSO IL PNRR: OPPORTUNITÀ, RITARDI E DIVARI TERRITORIALI

La Missione Salute del PNRR: Obiettivi strategici. La Missione Salute (M6) prevista dal PNRR è finanziata dal programma dell'Unione europea Next Generation Europe. Le parole chiave della Missione Salute sono "prossimità", "innovazione" e "uguaglianza". In particolare, gli investimenti sono stati pensati per affrontare le criticità emerse nel corso dell'emergenza pandemica e per preparare il settore alle tendenze demografiche, epidemiologiche e sociali in atto. La Missione Salute del PNRR ha incluso tutti gli interventi di competenza del Ministero della Salute, suddivisi in due componenti principali. La prima componente riguarda le reti di prossimità, le strutture e la telemedicina, con l'obiettivo di migliorare le infrastrutture sanitarie e favorire un'assistenza più vicina ai cittadini. La seconda componente si concentra su innovazione, ricerca e digitalizzazione del SSN, con l'obiettivo di adottare tecnologie avanzate e promuovere progetti di ricerca innovativi per rendere il Sistema sanitario più efficiente, sostenibile e resiliente.

L'Italia ha destinato alla Missione Salute 15,63 miliardi di euro, pari all'8,16% dell'importo totale del PNRR.

Lo stato di avanzamento della Missione Salute (M6). Sebbene l'attuazione normativa e procedurale delle componenti della Missione 6 sia avvenuta finora nel rispetto delle tempistiche stabilite nel PNRR, l'attuazione concreta degli interventi, affidata a Regioni ed Enti Locali, registra rallentamenti e ritardi che mettono a rischio il raggiungimento degli obiettivi nei tempi previsti.

In particolare, il potenziamento dell'assistenza territoriale, una delle riforme chiave previste dalla Missione Salute, procede con estrema lentezza.

Secondo i dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), aggiornati a dicembre 2024, risultano finanziati 10.084 progetti relativi alla Missione 6, per un totale di 19,2 miliardi di euro, ma ad oggi ne sono stati spesi solo 3,5 miliardi (18,1% del totale). Uno degli aspetti più critici riguarda lo stato di avanzamento della realizzazione delle Case della Comunità e degli Ospedali di Comunità, che rappresentano un pilastro essenziale per la riforma dell'assistenza sanitaria territoriale. Risultano finanziati 1.843 progetti per un totale di 4,09 miliardi di euro, ma i pagamenti effettuati ammontano solo a 361,2 milioni di euro, corrispondenti a meno del 9% dell'investimento totale.

Fotografia delle diverse realtà regionali. Le Regioni del Centro-Nord risultano più avanti nell'attuazione degli investimenti, soprattutto per quanto riguarda la digitalizzazione sanitaria e la costruzione delle nuove infrastrutture sanitarie territoriali, mentre nel Mezzogiorno si registrano ritardi, in particolare nella realizzazione delle Case della Comunità e nell'ammodernamento tecnologico delle strutture sanitarie. Molise, Sardegna e Calabria sono le aree più in difficoltà, con percentuali di ritardo rispettivamente del 100%, 93,9% e 86,9%. Campania, Puglia, Abruzzo e Sicilia mostrano ritardi elevati, con percentuali comprese tra il 78% e il 54%. Friuli Venezia Giulia (4,3%), Emilia Romagna (5,9%) e Veneto (6,4%) si distinguono invece per un'efficace gestione dei progetti, con ritardi significativamente inferiori. Un quadro simile emerge per gli Ospedali di Comunità.

Digitalizzazione del SSN. L'Investimento 2.2 della Missione 6 ha destinato oltre 700 milioni di euro allo sviluppo delle competenze digitali, tecniche e manageriali del personale sanitario. Tra le innovazioni più rilevanti in fase di implementazione vi è l'Ecosistema dei Dati Sanitari (EDS), una piattaforma avanzata per la raccolta, gestione e analisi dei dati clinici, con l'obiettivo di migliorare i percorsi di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione. Alimentato dal Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE), l'EDS dovrà essere pienamente operativo entro il 2026. È stata avviata anche la Piattaforma Nazionale di Telemedicina (PNT), presentata da Agenas il 4 febbraio 2025, con un investimento di 1,5 miliardi di euro. Secondo il cronoprogramma del PNRR, entro il 2025 almeno 300.000 pazienti dovranno essere assistiti tramite servizi di telemedicina, con l'obiettivo di raggiungere quasi 800.000 pazienti entro il 2026.

Best Practice regionali. ***Veneto.*** La Regione Veneto presenta una delle percentuali più elevate di cantieri attivati rispetto agli obiettivi programmati, sia per le Case della Comunità sia per gli Ospedali di Comunità, con livelli di esecuzione che superano in alcuni casi il 95%. Il modello veneto si fonda su una stretta integrazione tra pianificazione sanitaria e gestione territoriale, su un uso efficace dei sistemi informativi regionali e su un coordinamento stabile tra assessorati, Aziende ULSS e soggetti attuatori.

Emilia Romagna. Al dicembre 2024 l'Emilia Romagna risultava prima in Italia per percentuale di progetti PNRR a titolarità regionale già in fase esecutiva, con il 92,7% delle opere avviate e il 35% già concluse (Svimez su dati REGIS). Questo risultato è frutto di una strategia di governance multilivello efficace, della solidità amministrativa e della capacità di cofinanziamento da parte dell'Ente regionale.

Friuli Venezia Giulia. La Regione si è distinta per una gestione particolarmente efficiente delle fasi iniziali dei progetti. La percentuale di progetti avviati senza ritardi è tra le più alte a livello nazionale.

Valle d'Aosta. È l'unica Regione italiana che, secondo i dati più recenti, non presenta ritardi nella realizzazione dei progetti finanziati.

Provincia autonoma di Trento. La Provincia autonoma ha registrato performance molto positive, grazie a un'elevata autonomia gestionale, una forte tradizione di programmazione integrata e un'eccellente collaborazione interistituzionale.

IN BREVE

LA MISSIONE SALUTE (M6) PREVISTA DAL PNRR È FINANZIATA DAL PROGRAMMA DELL'UNIONE EUROPEA NEXT GENERATION EUROPE. LE PAROLE CHIAVE DELLA MISSIONE SALUTE SONO "PROSSIMITÀ", "INNOVAZIONE" E "UGUAGLIANZA". LA MISSIONE SALUTE HA SUDDIVISO GLI INTERVENTI IN DUE COMPONENTI PRINCIPALI. LA PRIMA COMPONENTE RIGUARDA LE RETI DI PROSSIMITÀ, LE STRUTTURE E LA TELEMEDICINA. LA SECONDA COMPONENTE SI CONCENTRA SU INNOVAZIONE, RICERCA E DIGITALIZZAZIONE DEL SSN. L'ITALIA HA DESTINATO ALLA MISSIONE SALUTE 15,63 MILIARDI DI EURO, PARI ALL'8,16% DELL'IMPORTO TOTALE DEL PNRR.

SECONDO I DATI DEL MEF, A DICEMBRE 2024 RISULTANO FINANZIATI 10.084 PROGETTI RELATIVI ALLA MISSIONE 6, PER UN TOTALE DI 19,2 MILIARDI DI EURO, MA AD OGGI NE SONO STATI SPESI SOLO 3,5 MILIARDI. UNO DEGLI ASPETTI PIÙ CRITICI RIGUARDA LO STATO DI AVANZAMENTO DELLA REALIZZAZIONE DELLE CASE DELLA COMUNITÀ E DEGLI OSPEDALI DI COMUNITÀ. LE REGIONI DEL CENTRO-NORD RISULTANO PIÙ AVANTI NELL'ATTUAZIONE DEGLI INVESTIMENTI, SOPRATTUTTO PER QUANTO RIGUARDA LA DIGITALIZZAZIONE SANITARIA E LA COSTRUZIONE DELLE NUOVE INFRASTRUTTURE SANITARIE TERRITORIALI, MENTRE NEL MEZZOGIORNO SI REGISTRANO RITARDI PIÙ ACCENTUATI.

LA MISSIONE 6 HA DESTINATO OLTRE 700 MILIONI DI EURO ALLO SVILUPPO DELLE COMPETENZE DIGITALI, TECNICHE E MANAGERIALI DEL PERSONALE SANITARIO. TRA LE INNOVAZIONI PIÙ RILEVANTI IN FASE DI IMPLEMENTAZIONE VI È L'ECOSISTEMA DEI DATI SANITARI (EDS). SECONDO IL CRONOPROGRAMMA DEL PNRR, ENTRO IL 2025 ALMENO 300.000 PAZIENTI DOVRANNO ESSERE ASSISTITI TRAMITE SERVIZI DI TELEMEDICINA, CON L'OBIETTIVO DI RAGGIUNGERE QUASI 800.000 PAZIENTI ENTRO IL 2026.

TRA LE CRITICITÀ NELL'ATTUAZIONE DELLA M6 FIGURANO IL SOTTOFINANZIAMENTO CRONICO DEL SSN, LA FRAMMENTAZIONE ISTITUZIONALE, LA SCARSA ALFABETIZZAZIONE DIGITALE DI AMPIE FASCE DELLA POPOLAZIONE E DEGLI OPERATORI.

SCHEDA 50 | INFORMAZIONE IN BILICO: IL RUOLO DEL GIORNALISMO NELL'ERA DELLE PIATTAFORME

In un panorama mediatico in continua evoluzione, il giornalismo si trova in bilico tra nuove opportunità e profonde incertezze. Il digitale ha rivoluzionato la diffusione delle notizie, offrendo strumenti innovativi per raccontare storie e raggiungere pubblici globali. Le testate giornalistiche, chiamate a competere in un ecosistema affollato e dominato dalle logiche delle piattaforme, devono adattarsi a nuove regole.

Il giornalismo al bivio della modernità. L'informazione oggi si struttura in un flusso caotico e non strutturato di canali e contenuti diversi a nostra disposizione tra cui scegliere. È il cosiddetto *overload* informativo, che rischia di sopraffare gli utenti. L'orizzonte mediale delle piattaforme è frammentato e caratterizzato da gruppi omogenei in cui ognuno può ritrovare il pensiero che più si adatta alle sue credenze.

La sfiducia nei confronti dell'informazione mainstream è un fenomeno ormai consolidato: secondo il Digital News Report 2024, solo il 34% del pubblico dichiara di avere fiducia nei media. A questa sfiducia, si contrappone un ruolo nuovo e sempre più importante per le piattaforme di Social networking: in Italia, il 90% della popolazione ha accesso a Internet, con un tempo medio di connessione di circa 5 ore e 39 minuti al giorno (*We Are Social 2025*).

Il giornalismo nello sforzo di adattamento al digitale, ha subìto una trasformazione, talvolta a scapito delle *hard news* e degli approfondimenti e la "piattaformizzazione" dell'informazione solleva interrogativi cruciali sul futuro del giornalismo. La diffusione di forme di *infotainment* trova un compimento perfetto nelle piattaforme centralizzate dei Social, costringendo a ripensare quantità e qualità delle informazioni.

Immigrazione: indagine Eurispes sulle tecniche giornalistiche che generano maggiore coinvolgimento. I principali quotidiani italiani tendono a trattare l'immigrazione in risposta a *trigger events* specifici. Inoltre, la narrazione dell'immigrazione si articola attorno a due grandi filoni contrapposti: quello securitario e quello solidaristico-umanitario. Queste due prospettive si alternano e si influenzano reciprocamente, determinando oscillazioni nell'attenzione mediatica e nella copertura del fenomeno.

Nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2024, il numero totale di post condivisi dalle testate ad argomento immigrazione ammonta a 1.228. Tra gli argomenti più presenti riguardo al tema dell'immigrazione: il centro di rimpatrio per migranti in Albania, i "paesi sicuri" e la nave Libra; l'assoluzione del leader della Lega, Matteo Salvini, nella sentenza su Open Arms; il caso Cutro; le parole del ministro Valditara: "Più abusi con l'immigrazione illegale". Ma soprattutto, la politica estera ha occupato un ruolo centrale, con le elezioni presidenziali negli Stati Uniti che hanno portato sotto i riflettori numerose dichiarazioni del neoeletto Donald Trump. Allo stesso tempo, hanno trovato spazio anche notizie riguardanti l'attentato di Solingen avvenuto in Germania.

I report di notizie sono la categoria di tecnica giornalistica con il maggior numero di post e, come era prevedibile, generano il più alto numero di reazioni e commenti. Gli articoli data-driven mostrano un buon livello di *engagement* con 4.668 reazioni e 5.468 commenti, segno che l'approccio basato sui dati stimola il dibattito. In seguito si trovano gli editoriali, a seguire le storie di interesse umano e infine gli articoli pop.

Il formato testuale e il report di notizie generano il maggiore coinvolgimento e sono i più rappresentati nel campione, diversamente dai contenuti multimediali e dalle storie di interesse umano.

Sebbene i report di notizie presentino la media più alta di reazioni "angry" per post, seguiti dagli editoriali dagli articoli pop, le differenze tra i vari generi non sono così marcate. Questo suggerisce che la "frustrazione" del pubblico non sia legata a una specifica tecnica giornalistica, ma piuttosto a un malessere più generale nei confronti dell'informazione o del contenuto *per se*. Il dato è indicativo di una crisi di sfiducia, una reazione negativa diffusa al tema dell'immigrazione, a prescindere dal formato o dall'approccio adottato dalle testate.

Dalle osservazioni precedenti emerge effettivamente una differenza tra le varie categorie di tecniche giornalistiche. Dal test Kruskal-Wallis emerge che la tecnica giornalistica (JT) influisce significativamente sull'*engagement*, sul numero di commenti e sul numero di condivisioni, suggerendo che il modo in cui le notizie vengono presentate ha un impatto rilevante sull'interazione del pubblico.

D'altra parte, il tipo di contenuto (CT) non mostra un effetto significativo sull'engagement né sulle condivisioni, mentre influisce significativamente sul numero di commenti. Questo suggerisce che, sebbene il formato dei contenuti non influenzi direttamente il coinvolgimento complessivo o le condivisioni, può incidere sulla propensione degli utenti a commentare.

IN BREVE

IN UN PANORAMA MEDIATICO IN CONTINUA EVOLUZIONE, IL GIORNALISMO SI TROVA IN BILICO TRA NUOVE OPPORTUNITÀ E PROFONDE INCERTEZZE.
LA SFIDUCIA NEI CONFRONTI DELL'INFORMAZIONE MAINSTREAM È UN FENOMENO ORMAI CONSOLIDATO,A CIÒ SI CONTRAPPONE UN RUOLO NUOVO E SEMPRE PIÙ IMPORTANTE PER LE PIATTAFORME DI SOCIAL NETWORKING.
SUI SOCIAL NETWORK I CONTENUTI VIRALI TENDONO AD ESSERE ASSOCIATI A REAZIONI EMOTIVE NEGATIVE, COME INDIGNAZIONE E RABBIA. *WE ARE SOCIAL 2025* EVIDENZIA UNA CRESCENTE POPOLARITÀ DI ACCOUNT INCENTRATI SU CONTENUTI LEGGERI, DI INTRATTENIMENTO. LA "PIATTAFORMIZZAZIONE" DELL'INFORMAZIONE SOLLEVA INTERROGATIVI CRUCIALI SUL FUTURO DEL GIORNALISMO.
SECONDO L'INDAGINE EFFETTUATA DALL'EURISPES, I PRINCIPALI QUOTIDIANI ITALIANI TENDONO A TRATTARE L'IMMIGRAZIONE IN RISPOSTA A *TRIGGER EVENTS* SPECIFICI. INOLTRE, LA NARRAZIONE DELL'IMMIGRAZIONE SI ARTICOLA ATTORNO A DUE GRANDI FILONI CONTRAPPOSTI: QUELLO SECURITARIO E QUELLO SOLIDARISTICO-UMANITARIO.
NEL PERIODO COMPRESO TRA IL 1° GENNAIO E IL 31 DICEMBRE 2024, IL NUMERO TOTALE DI POST CONDIVISI DALLE TESTATE AD ARGOMENTO IMMIGRAZIONE AMMONTA A 1.228. TRA GLI ARGOMENTI PIÙ PRESENTI RIGUARDO AL TEMA DELL'IMMIGRAZIONE: IL CENTRO DI RIMPATRIO PER MIGRANTI IN ALBANIA, I "PAESI SICURI" E LA NAVE LIBRA; L'ASSOLUZIONE DEL LEADER DELLA LEGA, MATTEO SALVINI, NELLA SENTENZA SU OPEN ARMS; IL CASO CUTRO; LE PAROLE DEL MINISTRO VALDITARA: "PIÙ ABUSI CON L'IMMIGRAZIONE ILLEGALE". MA SOPRATTUTTO, LA POLITICA ESTERA HA OCCUPATO UN RUOLO CENTRALE, CON LE ELEZIONI PRESIDENZIALI NEGLI STATI UNITI CHE HANNO PORTATO SOTTO I RIFLETTORI NUMEROSE DICHIARAZIONI DEL NEOELETTO DONALD TRUMP. ALLO STESSO TEMPO, HANNO TROVATO SPAZIO ANCHE NOTIZIE RIGUARDANTI L'ATTENTATO DI SOLINGEN AVVENUTO IN GERMANIA.
I REPORT DI NOTIZIE SONO LA CATEGORIA DI TECNICA GIORNALISTICA CON IL MAGGIOR NUMERO DI POST E, COME ERA PREVEDIBILE, GENERANO IL PIÙ ALTO NUMERO DI REAZIONI E COMMENTI. GLI ARTICOLI DATA-DRIVEN MOSTRANO UN BUON LIVELLO DI ENGAGEMENT CON 4.668 REAZIONI E 5.468 COMMENTI, SEGNO CHE L'APPROCCIO BASATO SUI DATI STIMOLA IL DIBATTITO. IN SEGUITO SI TROVANO GLI EDITORIALI, A SEGUIRE LE STORIE DI INTERESSE UMANO E INFINE GLI ARTICOLI POP.
IL FORMATO TESTUALE E IL REPORT DI NOTIZIE GENERANO IL MAGGIORE COINVOLGIMENTO E SONO I PIÙ RAPPRESENTATI NEL CAMPIONE, DIVERSAMENTE DAI CONTENUTI MULTIMEDIALI E DALLE STORIE DI INTERESSE UMANO.
SEBBENE I REPORT DI NOTIZIE PRESENTINO LA MEDIA PIÙ ALTA DI REAZIONI "ANGRY" PER POST, SEGUITI DAGLI EDITORIALI DAGLI ARTICOLI POP, LE DIFFERENZE TRA I VARI GENERI NON SONO COSÌ MARCATE. QUESTO SUGGERISCE CHE LA "FRUSTRAZIONE" DEL PUBBLICO NON SIA LEGATA A UNA SPECIFICA TECNICA GIORNALISTICA, MA PIUTTOSTO A UN MALESSERE PIÙ GENERALE NEI CONFRONTI DELL'INFORMAZIONE O DEL CONTENUTO PER SE. IL DATO È INDICATIVO DI UNA CRISI DI SFIDUCIA, UNA REAZIONE NEGATIVA DIFFUSA AL TEMA DELL'IMMIGRAZIONE, A PRESCINDERE DAL FORMATO O DALL'APPROCCIO ADOTTATO DALLE TESTATE.

CAPITOLO 6
AGIO-DISAGIO
SAGGIO | TRA AGIO E DISAGIO

Le apocalissi vendono.
Byung-Chul Han

Non c'è forse immagine oggi più emblematica di quella dell'uomo contemporaneo che agiatamente vive nel disagio. Ci si potrebbe chiedere se questo uomo che sembra sapersi trovare a suo agio nel disagio dissimuli la condizione esistenziale che lo definisce o se questa non sia piuttosto diventata la vera cifra del suo essere nel mondo.

Disagio e dintorni

Al disagio si associano stati come la noia, il "male di vivere", la sofferenza fisica e psichica, la solitudine. Una fenomenologia del disagio sconfinerebbe inevitabilmente nel patologico, finendo col consegnarci l'immagine di un uomo nevrotico, scontento, sospeso nell'incertezza come un funambolo che esita pericolosamente sul vuoto della precarietà.
Mentale, corporale o psicofisico che sia, il disagio è oggi tema di una vasta letteratura. In quella che potremmo chiamare "pubblicistica del male di vivere" si può trovare di tutto: dal plurireferenziato saggio scientifico all'ammiccante proposta salvavita di guru, sciamani e guaritori di dubbia credibilità. Nel 2030, secondo una sconfortante previsione dell'OMS, la depressione diventerà la principale causa di malattia nel mondo e i casi di suicidio tenderanno ad aumentare. Negli ultimi 45 anni il tasso di suicidio è cresciuto del 65% in tutto il pianeta, diventando una delle principali cause di morte di individui di entrambi i sessi, la cui età va dai 15 ai 44 anni. Esiste una geografia del suicidio che concentra la diffusione del fenomeno soprattutto nei Paesi europei, in gran parte dell'Asia e in Australia. Se questa è una spia del disagio, è chiaro che della sua entità sarà difficile prendere le misure.

Un animale malato

Una delle diverse accezioni del disagio induce a ritenerlo una condizione strutturale dell'esistenza umana. Vivere, secondo l'amara lezione degli esistenzialisti, significherebbe fare i conti con l'esistenza e doverne ammettere la gratuità e l'impossibilità di attribuirle un senso che non sia solo quello del suo esserne priva. Il disagio è una radice profonda dell'esistenza, una radice molto fragile, perché l'esistenza è per sua natura costitutivamente vulnerabile. Vivere, per Camus, è «dare vita all'assurdo», un fardello, un rompicapo insolubile.
Galimberti ha parlato di "pubblicizzazione dell'intimità": l'intimità diventa un bene di scambio per ottenere il proprio e l'altrui riconoscimento. Il pudore e la preservazione dell'intimità diventano una barriera facilmente valicabile in una società in cui tutto è merce.
Inteso come dissociazione e scissione, il disagio può essere anche l'effetto di una mancanza di ordine. Pensiamo a Italo Calvino e alla confessione che fece in una delle sue *Lezioni americane*. Il disagio di cui Calvino parla ha a che fare con quella che lo scrittore definisce "peste", e cioè la parola inceppata, inadeguata, vuota, che si moltiplica come un virus letale. La figura letteraria che "incarnerebbe" questo disagio potrebbe essere Agilulfo, il cavaliere inesistente, protagonista dell'omonimo romanzo di Calvino, un'entità inconsistente, definita dall'armatura che la contiene e nella quale si identifica, «parodia dell'uomo contemporaneo alienato e ridotto ad identificarsi, senza alcun attrito, con la propria funzione».

Piccola anatomia del disagio

Il mancato possesso è motivo di disagio, la cui percezione – ha sostenuto Aldo Masullo – può avere una risonanza fisica. Il disagio viene rappresentato come una situazione limite, identificabile «con una prossimità allo squilibrio, con un venir meno dell'equilibrio».
Una sintomatologia del disagio può includere un'enormità di casi, molti dei quali di interesse clinico.
L'agio è, invece, il corrispettivo negativo del disagio, che finisce col non essere più la sua semplice negazione. Ecco perché, pur suonando come un innocuo gioco di parole, dire di sentirsi a proprio agio nel disagio è un'espressione non priva di senso. Ciò facilita l'approccio alla cura, anche se psicoterapie, individuali o di gruppo, sedute di mindfulness e trattamenti olistici non potranno mai garantire il pieno successo.

La civiltà del disagio

Quasi cento anni fa, nel 1930, Freud dava alle stampe uno dei suoi ultimi grandi libri: *Il disagio nella civiltà*. Agli occhi di Freud l'uomo appare come un soggetto nevrotico destinato a una guarigione impossibile, perché incapace di trovare un equilibrio tra i due princìpi di realtà e di piacere.
Se il disagio è elemento costitutivo della contemporaneità, l'agio non sarà altro che il "miraggio" di una vita impossibile. Si potrebbe pensare a una sorta di "confort zone", un riparo ideale in cui trovare rifugio nei momenti di massimo sconforto. Per Bauman, il disagio, quintessenza della modernità, ha a che fare con le aspettative perennemente frustrate che, tra speranza e colpa, ci spingono a guardare a un futuro migliore del presente. Lo scenario è desolante, ma a illuminarlo è pur sempre la "bellezza della visione", forse una delle ultime risorse dell'uomo contemporaneo.

SCHEDA 51 | L'ITALIA NEL CUORE, L'ALTROVE NELLA MENTE. VISSUTI, FRAGILITÀ E DESIDERI DEGLI ITALIANI

Cosa significa, oggi, vivere in Italia? Quali emozioni, giudizi e aspettative animano il senso di appartenenza – o di distanza – degli italiani nei confronti del proprio Paese? In un'epoca segnata da incertezze globali, mutamenti demografici e transizioni ancora incomplete, l'identità collettiva si ridisegna lungo coordinate sempre più soggettive, spesso oscillanti tra affetto e disincanto, tra radicamento e desiderio di altrove.

L'immaginario italiano resta fortemente ancorato a dimensioni affettive e culturali: bellezza del paesaggio, ricchezza storica e tradizione gastronomica rappresentano ancora oggi i principali pilastri di un senso di orgoglio condiviso. Si tratta però di un orgoglio selettivo, che si fonda più su elementi simbolici e identitari che su una piena fiducia nelle Istituzioni. Come osserva Sciolla (2020), gli italiani tendono a interiorizzare anche stereotipi negativi sul proprio Paese – come il familismo, l'individualismo o la sfiducia nello Stato – contribuendo così a una percezione ambivalente di sé e della propria cittadinanza.

Questa ambivalenza si traduce in un vissuto quotidiano in cui il "vivere qui" può essere, al tempo stesso, motivo di gratitudine e fonte di frustrazione. L'Italia appare come un luogo ricco di valori simbolici, ma privo, per molti, di strumenti concreti per costruire il proprio futuro.

È all'interno di questo scenario che si colloca l'indagine dell'Eurispes, con l'obiettivo di esplorare i vissuti legati al "vivere in Italia", tra orgoglio culturale e spinte alla mobilità.

Casa dolce casa? Il vivere in Italia tra legame e disillusione. L'immaginario positivo legato all'Italia (ricco di simboli condivisi e narrazioni collettive) continua a esercitare una forza evocativa, ma non sempre riesce a colmare la distanza tra le aspirazioni individuali e la realtà quotidiana.

I dati della rilevazione dell'Eurispes (2025) restituiscono con precisione questa ambivalenza. Più di sette italiani su dieci, la maggioranza (72%), considerano una fortuna vivere in Italia, mentre il 28% esprime un'opinione opposta, segnalando la presenza significativa di un sentimento critico che coinvolge quasi un terzo della popolazione. Si tratta di un sentimento di disaffezione più vivo fra i giovanissimi (39,3%), mentre la fortuna di vivere in Italia è più sentita nelle fasce d'età anziane (tra gli over 64 il 79,1%).

Rispetto ai dati raccolti nel 2011, quello attuale segna un'evoluzione positiva: allora, solo il 62,9% considerava una fortuna vivere in Italia, mentre il 33,9% lo riteneva una sfortuna. A distanza di quattordici anni, il dato si è spostato sensibilmente verso una valutazione più positiva: il 72 % degli italiani afferma oggi che vivere in Italia è una fortuna, con una diminuzione netta della quota di insoddisfatti, scesa al 28% (-5,9 punti percentuali): il dato sembra riflettere una riscoperta dell'appartenenza e del valore simbolico dell'identità nazionale.

Perché è una fortuna vivere in Italia? In cima alla lista delle ragioni citate si collocano le bellezze naturali (21,6%), seguite dalla tradizione artistica e culturale (19,6%) e dalla buona cucina (14,8%). A questi si aggiunge la libertà d'opinione e di espressione (13,2%). Seguono, con percentuali più contenute ma non trascurabili, la situazione climatica favorevole (12%) e il carattere accogliente della popolazione (gente disponibile e simpatica) (7,1%). Nettamente più basso, invece, il dato relativo al benessere economico (3,7%).

La percezione positiva, dunque, è fortemente radicata in elementi simbolici e immateriali (ambiente, cultura, stile di vita) piuttosto che in aspetti materiali o economici.

Il confronto con i dati del 2011 evidenzia un cambiamento nella gerarchia dei valori che gli italiani associano al vivere bene nel proprio Paese. Se quattordici anni fa al primo posto figurava la libertà d'opinione ed espressione (26,8%), nel 2025 questa motivazione perde centralità, dimezzandosi e scendendo al 13,2%. Contestualmente, si affermano con forza elementi legati all'estetica e all'identità culturale: le bellezze naturali, che nel 2011 raccoglievano il 16,6% delle preferenze, salgono al 21,6%, diventando il primo motivo indicato; segue la buona cucina, che quasi triplica il proprio valore (dal 5,8% al 14,8%). Il "benessere economico" resta marginale tanto nel 2011 (3,1%) quanto nel 2025 (3,7%).

…E perché è una sfortuna? Tra chi considera il vivere in Italia una sfortuna, i fattori economici rappresentano la principale fonte di malcontento. Le condizioni economiche generali (23,2%) e la precarietà lavorativa (22,7%) occupano i primi posti tra le ragioni indicate. Complessivamente, oltre il 45% degli intervistati riconduce, dunque, la propria insoddisfazione a difficoltà legate al lavoro e alla situazione economica, elementi che toccano direttamente la dimensione esistenziale e progettuale degli individui.

A queste si aggiungono altri fattori che riflettono una sfiducia nel funzionamento di un sistema distante e inefficace: la classe politica (12,4%) e la corruzione (12,3%) vengono percepite come segni di un disagio diffuso. Anche la criminalità (11%), il deficit di senso civico (maleducazione e furbizia) (8,1%) e le carenze del welfare (7,1%) concorrono a disegnare un quadro di fragilità in rapporto non solo al piano economico, ma anche a quello civico e relazionale.

Il confronto con il 2011 mostra una riorganizzazione delle priorità più che una loro attenuazione. Se prima la precarietà lavorativa rappresentava la prima fonte di insoddisfazione (29,1%), nel 2025 continua a occupare una posizione centrale, ma con un valore in calo (22,7%). Al contrario, crescono sensibilmente le condizioni economiche generali, che passano dall'8,6% al 23,2%, diventando la prima motivazione citata. Una variazione che segnala il passaggio da un malcontento legato all'occupazione a uno più ampio, riferito all'instabilità dell'intero sistema. Si riduce il peso delle motivazioni civico-morali: la corruzione (da 19,1% a 12,3%), la classe politica (da 15,2% a 12,4%) e soprattutto il senso civico carente (dal 20,6% all'8,1%) perdono rilevanza. La criminalità, invece, pur rimanendo una voce intermedia, cresce sensibilmente (dal 3,9% all'11%).

Dunque, il confronto tra le due rilevazioni non mostra tanto un miglioramento, quanto un cambiamento nelle forme della disillusione: se nel 2011 prevaleva un malcontento morale e valoriale (corruzione, inciviltà), nel 2025 domina la preoccupazione per la tenuta materiale del Sistema Paese, in cui lavoro, economia e servizi rappresentano i principali fattori di vulnerabilità percepita.

L'altrove possibile: partire è un'opzione o una necessità? Sebbene la mobilità attiva degli italiani risulti oggi tra le più basse in Europa, il desiderio latente di "altrove" non si è dissolto. Rimane particolarmente presente tra i giovani e tra chi possiede competenze elevate, attratto dalla possibilità di condizioni di vita migliori, sviluppo professionale e maggiore sicurezza economica. Negli ultimi dieci anni, secondo i dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), oltre 1,2 milioni di cittadini hanno lasciato il Paese. Solo nel 2022, si sono registrate 82.014 iscrizioni AIRE per questa motivazione, di cui il 44% ha riguardato giovani tra i 18 e i 34 anni.

Nel 2025, secondo la rilevazione dell'Eurispes, quasi quattro italiani su dieci (39,5%, erano il 40,6% nel 2011) affermano che si trasferirebbero all'estero se ne avessero la possibilità, a fronte di un 60,5% che preferirebbe restare.

La variabile anagrafica si conferma decisiva nel determinare l'inclinazione a lasciare il Paese: i giovani dai 18 ai 34 anni di età sono i più propensi (il 56% circa). L'idea di trasferirsi

all'estero è più forte al Nord-Est (43,5%) e nelle Isole (40,5%), mentre i valori più bassi si rilevano al Centro (37,6%) e al Sud (36,9%).

Decisamente marcate sono le differenze legate alla condizione occupazionale. Il desiderio di trasferirsi all'estero raggiunge i livelli più alti tra chi si trova in una situazione di instabilità o transizione: il 59,2% di chi è in cerca di una nuova occupazione, il 58,1% di chi cerca la prima, il 57,1% dei cassaintegrati e il 54,2% degli studenti dichiarano che emigrerebbero se ne avessero la possibilità.

I motivi che porterebbero ad una vita all'estero. Al primo posto per una vita in un altro paese sono: la ricerca di maggiori opportunità lavorative (29,8%), il minore costo della vita (17,1%) e il desiderio di offrire maggiori opportunità ai figli (13,9%). Accanto a questi elementi più "strutturali", emergono anche spinte di natura ideale o valoriale: il bisogno di maggiore sicurezza (8,8%), la libertà d'espressione (7,2%), un clima politico più favorevole (7,2%) e un contesto culturale più vivace (6,2%) delineano un orizzonte più ampio, in cui il trasferimento è pensato anche come scelta di vita. Curiosità (4,7%) e il contatto con la natura (2,2%) completano il quadro, aggiungendo una componente esplorativa e individuale.

Il confronto con il 2011, conferma alcune tendenze ma evidenzia anche spostamenti significativi nel sistema di aspettative e valutazioni che alimentano il desiderio di emigrare. In entrambe le rilevazioni, le maggiori opportunità di lavoro si confermano la motivazione principale, anche se con una lieve flessione: dal 35,7% del 2011 si scende al 29,8% nel 2025. Cresce invece sensibilmente il peso del costo della vita (dal 7,5% al 17,1%), che diventa la seconda ragione indicata nel 2025, segnalando una crescente difficoltà a sostenere il tenore di vita nel contesto nazionale. Al contrario, le motivazioni valoriali mostrano una tenuta stabile o un leggero calo.

IN BREVE

SECONDO LA RILEVAZIONE DELL'EURISPES, PIÙ DI SETTE ITALIANI SU DIECI, LA MAGGIORANZA (72%, ERANO IL 62,9% NEL 2011), CONSIDERANO, NEL 2025, UNA FORTUNA VIVERE IN ITALIA.

LE BELLEZZE NATURALI (21,6%), LA TRADIZIONE ARTISTICA E CULTURALE (19,6%) E LA BUONA CUCINA (14,8%), LA LIBERTÀ D'OPINIONE ED ESPRESSIONE (13,2%) E IL CLIMA FAVOREVOLE (12%) SONO I PRIMI CINQUE MOTIVI CHE RENDONO UNA FORTUNA IL VIVERE IN ITALIA.

TRA CHI INVECE CONSIDERA IL VIVERE IN ITALIA UNA SFORTUNA LE CONDIZIONI ECONOMICHE GENERALI (23,2%) E LA PRECARIETÀ LAVORATIVA (22,7%) OCCUPANO I PRIMI POSTI TRA LE RAGIONI INDICATE.

NEGLI ULTIMI DIECI ANNI, SECONDO I DATI DELL'ANAGRAFE DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO (AIRE), OLTRE 1,2 MILIONI DI CITTADINI HANNO LASCIATO IL PAESE. NEL 2025, SECONDO LA RILEVAZIONE DELL'EURISPES, QUASI QUATTRO ITALIANI SU DIECI (39,5%, ERANO IL 40,6% NEL 2011) AFFERMANO CHE SI TRASFERIREBBERO ALL'ESTERO SE NE AVESSERO LA POSSIBILITÀ, A FRONTE DI UN 60,5% CHE PREFERIREBBE RESTARE. I MOTIVI PER TRASFERIRSI SONO SOPRATTUTTO: LA RICERCA DI MAGGIORI OPPORTUNITÀ LAVORATIVE (29,8%), IL MINORE COSTO DELLA VITA (17,1%) E IL DESIDERIO DI OFFRIRE MAGGIORI OPPORTUNITÀ AI FIGLI (13,9%).

SCHEDA 52 | I DISTURBI DELLA NUTRIZIONE E DELL'ALIMENTAZIONE (DNA): COSTI, CRITICITÀ ORGANIZZATIVE E PROSPETTIVE IN ITALIA

I Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione (DNA) sono una delle più gravi e complesse sfide per la salute pubblica. L'OMS li classifica come patologie psichiatriche gravi, con tassi di mortalità tra i più alti tra le malattie mentali. In tutto il mondo, i tassi di incidenza dei DNA è in crescita, riguardando fasce sempre più ampie della popolazione e comparendo in età sempre più precoce.

DNA: classificazione clinica e dimensione. I DNA sono riconosciuti a livello internazionale quali patologie mentali multifattoriali e severe, che coinvolgono dimensioni biologiche, psicologiche e sociali. La classificazione ufficiale dei DNA si basa sul Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-5) dell'American Psychiatric Association, adottato anche in àmbito europeo. Essi sono: Anoressia nervosa (AN); Bulimia nervosa (BN); Disturbo da alimentazione incontrollata (BED); Disturbi della nutrizione e dell'alimentazione non altrimenti specificati (OSFED).

I DNA si associano sovente a disturbi d'ansia e disturbi dell'umore (fino al 70% dei casi); disturbo ossessivo-compulsivo; disturbo post-traumatico da stress (PTSD); disturbi di personalità, in particolare borderline ed evitante; abuso di alcol, stimolanti, lassativi; disturbi neuroevolutivi.

Epidemiologia, incidenza e prevalenza dei DNA in Italia e nel mondo. Secondo le stime dell'ISS e del Ministero della Salute oltre 3 milioni di persone in Italia soffrono di un disturbo del comportamento alimentare. L'età di insorgenza si è abbassata notevolmente, anche al di sotto dei 9-10 anni di età. Un'incidenza crescente si è registrata tra gli adulti over 40 e nella popolazione maschile, per quanto il rapporto medio tra donna e uomo sia stimato intorno a 9 a 1.

A livello globale, l'OMS stima che i DNA colpiscano oltre 55 milioni di persone. In Europa, secondo lo studio ECED (Eating Disorders in Europe), circa 20 milioni di persone ne soffrono, con una prevalenza fino al 10% nelle fasce giovanili e un 2-4% nella popolazione generale.

Le regioni del nostro Paese con maggiore incidenza sono la Lombardia, il Lazio, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Veneto. Tuttavia, tale dato può essere inficiato dalla presenza di centri di riferimento dalle maggiori capacità diagnostiche e terapeutiche.

Una questione di costi. Secondo il Ministero della Salute, il costo medio per paziente complesso si aggira attorno ai 10.000 euro annui. In presenza di ricoveri multipli, tali valori possono triplicarsi. Applicando una stima di 10.000 euro annui per paziente, e considerando i 3 milioni italiani interessati, il costo complessivo annuo supera i 30 miliardi di euro, circa due punti di Pil. Sebbene i costi economici dei DNA siano paragonabili alle patologie cardiovascolari o a quelli di malattie, la quota di investimenti pubblici e di attenzione politica che ricevono è significativamente inferiore.

Un giovane adulto con DNA grave può perdere fino a 10 anni di lavoro attivo, i suoi familiari possono dover ridurre l'orario lavorativo o lasciare il lavoro per assisterlo. Le aziende subiscono flessioni della produttività.

L'assenza di integrazione e le disparità regionali. Uno degli aspetti critici nella gestione dei DNA nel nostro Paese concerne la disomogeneità dei servizi sul territorio e l'assenza di un modello organizzativo strutturato a livello nazionale. L'offerta pubblica è frammentata, con forti diseguaglianze tra Nord, Centro e Sud del Paese, differenze compromettono il diritto alla salute. Un'ulteriore criticità di ordine sistemico è la debole integrazione tra servizi sanitari e sociali.

Oltre la patologia e il paziente: l'impatto sociale ed emotivo dei DNA. Uno degli ostacoli più rilevanti alla diagnosi precoce e alla continuità delle cure è rappresentato da un triplice stigma: culturale, sociale, medico. I DNA vengono spesso banalizzati come "capricci" adolescenziali o "ossessioni estetiche", la persona con DNA diviene sovente oggetto di giudizi morali, pregiudizi e ridicolizzazione; ancora oggi molti professionisti, anche sanitari, non riconoscono i segnali precoci o sottovalutano il disagio se non associato a basso peso corporeo. Ciò contribuisce al ritardo diagnostico, alla resistenza alla cura e all'auto-isolamento. Le scuole hanno un ruolo cruciale nell'invertire la rotta: è in quel contesto che può avvenire l'individuazione precoce dei segnali di disagio, ma la maggior parte delle scuole italiane non ha risorse e sufficiente preparazione.

Tre aree di intervento da cui (ri)partire per superare la "'fortuna geografica". Per affrontare i disturbi del comportamento alimentare in modo efficace serve un approccio sistemico, interdisciplinare e multilevel per aree di intervento.

Area 1. Sono imprescindibili un Piano Nazionale e un Registro Nazionale dei DNA sul modello di quelli già attivi per patologie croniche come il diabete o neuropsichiatriche come l'autismo. La raccolta sistematica dei dati epidemiologici è un prerequisito fondamentale per la programmazione.

Area 2. Bisogna lavorare sul potenziamento della rete pubblica di cura attraverso l'apertura di centri pubblici multidisciplinari in ogni Azienda sanitaria locale e di centri residenziali terapeutici nelle aree attualmente scoperte.

Area 3. Serve un investimento sistematico e mirato nella formazione degli operatori sanitari, scolastici e sociali, attivando percorsi di specializzazione universitaria sui DNA.

I disturbi del comportamento alimentare rappresentano una delle sfide sanitarie e sociali più complesse e trasversali del nostro tempo. In Italia, l'assenza di una governance centralizzata, la frammentazione territoriale dell'offerta, la carenza di personale formato e lo stigma persistente contribuiscono a un quadro ancora critico.

IN BREVE

I DNA SONO RICONOSCIUTI A LIVELLO INTERNAZIONALE QUALI PATOLOGIE MENTALI MULTIFATTORIALI E SEVERE, CHE COINVOLGONO DIMENSIONI BIOLOGICHE, PSICOLOGICHE E SOCIALI.

SECONDO L'ISS OLTRE 3 MILIONI DI PERSONE IN ITALIA SOFFRONO DI UN DISTURBO DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE.

L'ETÀ DI INSORGENZA SI È ABBASSATA ANCHE AL DI SOTTO DEI 9-10 ANNI DI ETÀ.

UN'INCIDENZA CRESCENTE SI È REGISTRATA TRA GLI ADULTI OVER 40 E NELLA POPOLAZIONE MASCHILE. LE REGIONI DEL NOSTRO PAESE CON MAGGIORE INCIDENZA SONO LA LOMBARDIA, IL LAZIO, L'EMILIA ROMAGNA, LA TOSCANA E IL VENETO. TUTTAVIA, TALE DATO PUÒ ESSERE INFICIATO DALLA PRESENZA DI CENTRI DI RIFERIMENTO.

SECONDO IL MINISTERO DELLA SALUTE, IL COSTO MEDIO PER PAZIENTE COMPLESSO SI AGGIRA ATTORNO AI 10.000 EURO ANNUI. CONSIDERANDO I 3 MILIONI ITALIANI INTERESSATI, IL COSTO COMPLESSIVO ANNUO SUPERA I 30 MILIARDI DI EURO, CIRCA DUE PUNTI DI PIL.

UNO DEGLI ASPETTI CRITICI NELLA GESTIONE DEI DNA NEL NOSTRO PAESE CONCERNE LA DISOMOGENEITÀ DEI SERVIZI SUL TERRITORIO E L'ASSENZA DI UN MODELLO ORGANIZZATIVO STRUTTURATO A LIVELLO NAZIONALE.

L'OFFERTA PUBBLICA È FRAMMENTATA, CON FORTI DISEGUAGLIANZE TRA NORD, CENTRO E SUD DEL PAESE.

LE SCUOLE HANNO UN RUOLO CRUCIALE NELL' INDIVIDUAZIONE PRECOCE DEI SEGNALI DI DISAGIO, MA LA MAGGIOR PARTE DELLE SCUOLE ITALIANE NON HA RISORSE E SUFFICIENTE PREPARAZIONE.

PER AFFRONTARE I DNA IN MODO EFFICACE SERVE UN APPROCCIO SISTEMICO, INTERDISCIPLINARE E MULTILEVEL PER AREE DI INTERVENTO.

SCHEDA 53 | GLI EVENTI CATASTROFICI NEL TEMPO DELL'INCERTEZZA

Introduzione *Governance* del rischio e politiche di prevenzione delle calamità, sono due facce di una stessa medaglia che impongono una cultura diffusa degli strumenti assicurativi e una sensibilità per la cura dei territori che stenta ancora a divenire patrimonio comune. Le aziende agricole sono un interessante caso di specie. Un'offerta più estesa della copertura assicurativa esprimerebbe una maggiore capacità di fronteggiare rischi significativi, identificati e valutati, in ragione della coltura e del territorio in cui essa è prodotta.

Peculiarità e strumenti del mercato assicurativo. L'attenzione del dibattito pubblico si sta focalizzando sulla polizza obbligatoria per i rischi catastrofali delle imprese non agricole, vista come opportunità utile a liberare risorse economiche pubbliche e spingere le stesse imprese ad investire in misure di prevenzione e di adattamento, finalizzate a mitigare gli effetti devastanti delle calamità naturali su persone, imprese e territori. Negli ultimi anni le perdite da catastrofi naturali hanno fatto aumentare i premi di riassicurazione comportando un incremento del costo dell'assicurazione annuale con la rinuncia conseguente delle compagnie a coprire determinate aree o tipologie di rischi, considerati particolarmente elevati. Per venire incontro a queste esigenze si rendono perciò necessari interventi pubblici, basati sull'efficienza della spesa, per rispristinare la condizioni favorevoli allo sviluppo del mercato.

L'impegno dell'Unione europea. Alla responsabilità nazionale dovrebbe affiancarsi l'impegno dell'Unione europea sulle reti di produzione sociale a favore dei più vulnerabili, per la continuità delle produzioni e la sostenibilità, economica, sociale e ambientale. Nel governo dei rischi da calamità naturali risultano fondamentali una crescita dell'offerta di protezione dalle vulnerabilità delle persone e delle produzioni e l'adozione di investimenti basati sulla gestione del rischio attraverso strumenti dell'assicurazione e del credito bancario, che vanno congiuntamente impiegati.

In Italia la gestione delle fasi dell'emergenza post catastrofe è tendenzialmente centralizzata a livello nazionale e regionale e si procede anche con una redistribuzione solidale a carico della finanza pubblica per mettere a disposizione aiuti economici a fondo perduto ex-post ai territori colpiti. Tale modello di intervento ha presentato notevoli criticità per i ritardi nelle operazioni e nelle erogazioni finanziarie.

L'indagine SNFIA. Il Centro Studi SNFIA di recente ha svolto una indagine presso gli iscritti del Sindacato delle professionalità assicurative, con la finalità di inquadrare meglio il fenomeno. Il Trentino Alto Adige rappresenta un esempio virtuoso: in questa Regione, vi è un quadro assicurativo di stabilità, basato su infrastrutture solide e un alto livello di innovazione per la sostenibilità. Non in tutte le Regioni italiane vi è lo stesso spirito cooperativistico, mutualistico e solidaristico. La sfida che riguarda il governo degli impatti delle calamità si presenta complessa, così come la costruzione di una partnership pubblico-privato, anche se rimane l'unica soluzione praticabile.

La governance della sicurezza nell'era dell'*antropocene.* Sono essenzialmente tre gli asset da considerare: l'impatto delle catastrofi naturali sulla "vita" delle persone e delle imprese presenti sul territorio; il monitoraggio del territorio e la sua "tenuta" di fronte ad eventi atmosferici, anche estremi; le coperture assicurative esistenti nel 2023 e oltre.

Nel 2023 le imprese assicurative hanno registrato un comprensibile aumento nella sinistrosità da catastrofi naturali che ha comportato un innalzamento dei relativi carichi di lavoro. Le imprese, inoltre, hanno colto l'occasione per migliorare i processi liquidativi, per raggiungere in breve tempo un efficientamento e un know-how di processo utile ad affrontare le emergenze in futuro.

Gli esiti normativi, effetto visibile di una nuova sensibilità. La Legge di Bilancio 2024 ha disposto l'obbligo per le imprese di stipulare una polizza assicurativa a copertura dei danni provocati da calamità naturali ed eventi catastrofali verificatisi sul territorio nazionale. La copertura riguarda le seguenti immobilizzazioni: Terreni, Fabbricati, Impianti e macchinari e Attrezzature industriali e commerciali. L'obbligatorietà è entrata in vigore per le imprese il 14 marzo 2025, e nel 1° semestre 2025 riguarderà solo le grandi imprese.

La responsabilità della politica. La politica è chiamata ad un miglior presidio del territorio, anche attraverso un contraddittorio con le Compagnie, le quali hanno il diritto-dovere di segnalare situazioni ad alto rischio, anche al fine di non lasciare il tessuto sociale in una situazione di grave precarietà e incertezza.

Certamente l'attenzione della politica e delle parti sociali è volta da tempo alla costruzione di una partnership pubblico-privato per la resilienza del tessuto produttivo italiano. L'introduzione dell'obbligo di assicurazione potrebbe consentire alle imprese italiane di tutelare al meglio sia la produzione che l'occupazione.

La gestione dei rischi catastrofali presenta una forte complessità tecnica sul piano della definizione delle coperture assicurative; richiede, inoltre, competenze specialistiche per poter rendere disponibile un'offerta equa e una prestazione liquidativa celere secondo le aspettative degli assicurati.

Il legislatore ha stabilito un gravoso obbligo a contrarre per le compagnie assicurative anche in territori e per imprese ad elevato rischio, in modo che non ci siano ripercussioni per l'inadempimento dell'obbligo di assicurazione nell'assegnazione di contributi, sovvenzioni o agevolazione di carattere finanziario a valere sul bilancio dello Stato.

Questioni aperte L'evidenza empirica dei rischi agricoli nel 2023 manifesta una grande disomogeneità dell'assicurazione per regione, con una concentrazione in Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto e Trentino A.A. La polizza obbligatoria sui rischi catastrofali per le imprese potrebbe essere l'occasione per un rinnovato impegno degli assicuratori nel Sud dell'Italia e una leva importante di progresso e di coesione sociale.

IN BREVE

GOVERNANCE DEL RISCHIO E POLITICHE DI PREVENZIONE DELLE CALAMITÀ, SONO DUE FACCE DI UNA STESSA MEDAGLIA CHE IMPONGONO UNA CULTURA DIFFUSA DEGLI STRUMENTI ASSICURATIVI E UNA SENSIBILITÀ PER LA CURA DEI TERRITORI. NEGLI ULTIMI ANNI LE PERDITE DA CATASTROFI NATURALI HANNO FATTO AUMENTARE I PREMI DI RIASSICURAZIONE COMPORTANDO UN INCREMENTO DEL COSTO DELL'ASSICURAZIONE ANNUALE CON LA RINUNCIA CONSEGUENTE DELLE COMPAGNIE A COPRIRE DETERMINATE AREE O TIPOLOGIE DI RISCHI, CONSIDERATI PARTICOLARMENTE ELEVATI. PER VENIRE INCONTRO A QUESTE ESIGENZE SI RENDONO PERCIÒ NECESSARI INTERVENTI PUBBLICI PER RISPRISTINARE LA CONDIZIONI FAVOREVOLI ALLO SVILUPPO DEL MERCATO. ALLA RESPONSABILITÀ NAZIONALE DOVREBBE AFFIANCARSI L'IMPEGNO DELL'UNIONE EUROPEA SULLE RETI DI PRODUZIONE SOCIALE A FAVORE DEI PIÙ VULNERABILI, PER LA CONTINUITÀ DELLE PRODUZIONI E LA SOSTENIBILITÀ, ECONOMICA, SOCIALE E AMBIENTALE.

LA LEGGE DI BILANCIO 2024 HA DISPOSTO L'OBBLIGO PER LE IMPRESE DI STIPULARE UNA POLIZZA ASSICURATIVA A COPERTURA DEI DANNI PROVOCATI DA CALAMITÀ NATURALI ED EVENTI CATASTROFALI VERIFICATISI SUL TERRITORIO NAZIONALE. L'INTRODUZIONE DELL'OBBLIGO DI ASSICURAZIONE POTREBBE CONSENTIRE ALLE IMPRESE ITALIANE DI TUTELARE AL MEGLIO SIA LA PRODUZIONE CHE L'OCCUPAZIONE.

Il Servizio Analisi Criminale, struttura a composizione interforze nell'ambito della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Ministero dell'Interno, elabora studi e ricerche, curando l'analisi dei dati statistici di polizia criminale, che pone in correlazione con altre banche dati.

Il quadro generale. A fronte di una popolazione residente in Italia, nel 2024, pari a 58.971.230 persone, la popolazione straniera residente risulta pari a circa l'8,9% del totale. In merito agli stranieri irregolari, invece, non sono disponibili dati certi, sebbene il numero è stimato in circa 450.000 nel 2023, in diminuzione rispetto agli oltre 500.000 nel 2022.

Autori di delitti nel decennio 2015-2024: *Denunciati/Arrestati per la totalità dei reati commessi in Italia.* Nel decennio 2015-2024 il numero dei presunti autori noti è in diminuzione del 14,5%. Tra questi, gli italiani presentano un'incidenza media del 68,2%, con un picco del 70,8% nel 2016 ma una tendenziale riduzione nel decennio.

I presunti autori noti di nazionalità straniera fanno registrare un'incidenza abbastanza costante, intorno al 32%, ma con un tendenziale incremento nel decennio. Il valore più elevato si rileva nel 2024 con il 34,7%.

Il *trend* di incidenza degli "irregolari" sul totale degli "stranieri" denunciati/arrestati è compreso tra il minimo del 41,9% ed il massimo del 56,2%, rispettivamente nel 2022 e nel 2016.

Autori di delitti in Italia nel 2022/2024. Si evidenzia che, per il 2024, l'incidenza degli autori italiani sul totale denunciati e arrestati rappresenta il 65,3% (erano il 65,9 nel 2022 e il 66,3% nel 2023).

Nello stesso periodo, l'incidenza degli autori stranieri sul totale denunciati e arrestati rappresenta il 34,7% (erano il 34,1 nel 2022 e il 33,7% nel 2023).

Nel 2024 gli "irregolari" rappresentano il 16,2 % del totale dei denunciati e arrestati, dato superiore rispetto al 2022 (14,3%) e al 2023 (15,4%).

Autori stranieri – analisi su base regionale. Per l'incidenza degli italiani sul totale denunciati/arrestati, il dato più elevato si è registrato, per tutti e tre gli anni, in Puglia, con l'83% nel 2022, l'85,3% nel 2023 e 85,2% nel 2024.

Per gli stranieri denunciati/arrestati, il dato più elevato, in termini di incidenza, si è registrato, per il 2022, in Liguria, con il 47,7%, e per il 2023 e il 2024 in Trentino Alto Adige, con rispettivamente il 47,9% e il 48,9%.

Gli "irregolari" hanno fatto registrare in Liguria l'incidenza più elevata sulla totalità dei denunciati/arrestati, per tutto il triennio 2022-2024, rispettivamente con il 24% nel 2022, il 24,2% nel 2023 ed il 24,6% nel 2024.

Autori di delitti in Italia per i reati contro la persona. Per i reati contro la persona, nel triennio 2022-2024 i presunti autori noti di nazionalità italiana fanno registrare un'incidenza costante con percentuali che oscillano in media intorno al 68%, mentre gli stranieri fanno registrare percentuali che oscillano in media intorno al 32%.

Il *trend* di incidenza degli "irregolari" sul totale dei denunciati/arrestati è compreso tra il minimo del 19,7% nel 2022 ed il massimo del 21,4% nel 2024.

Per gli omicidi, nel 2024 gli autori italiani incidono per il 75,9% sul totale dei presunti autori noti; stranieri incidono per il 24,1%. L'incidenza degli "irregolari" sul totale dei denunciati/arrestati è stata del 17,2%

Su base regionale, per gli autori di reati italiani, il dato più elevato per il 2022 si è registrato in Basilicata e Molise, con il 100%; per il 2023, in Campania con il 94,8% ed infine, per il 2024, in Liguria con il 100%. Per gli stranieri denunciati/arrestati in rapporto al totale degli autori del reato di omicidio, il dato più elevato per il 2022 si è registrato in Umbria, con l'83,3%, per il 2023 in Trentino Alto Adige, con l'80%, per il 2024, di nuovo in Umbria, con il 66,7%.

Sulla totalità dei denunciati/arrestati, gli "irregolari" hanno fatto registrare l'incidenza più elevata nel 2022 in Umbria (83,3%), nel 2023 in Trentino Alto Adige (60%) e nel 2024 in Friuli Venezia Giulia (50%).

Autori di delitti in Italia per i reati contro il patrimonio. Nel triennio 2022-2024, per i reati contro il patrimonio, gli autori noti di nazionalità italiana fanno registrare un'incidenza media intorno al 63%; di nazionalità straniera fanno registrare un'incidenza intorno al 36%.

Il *trend* di incidenza degli "irregolari" sul totale dei denunciati/arrestati è compreso tra il minimo del 21,1% ed il massimo del 23,5%, rispettivamente nel 2022 e nel 2024.

Per le rapine, nel 2024 gli autori italiani incidono per il 47,5% sul totale dei presunti autori noti, dato inferiore rispetto al 2022 e al 2023 con, rispettivamente, il 51% e il 52,9%; gli stranieri incidono per il 52,5% sul totale autori, dato superiore rispetto al 2022 (47,1%) e al 2023 (49%) e superiore anche a quello relativo agli italiani di cinque punti percentuali.

Su base regionale, il dato più elevato per gli autori italiani per il 2022 si è registrato in Molise, con l'87,8%, per il 2023 in Campania, con l'81,1%, ed infine, per il 2024, in Sicilia con il 79,4%; per gli stranieri denunciati/arrestati per rapina, il dato più elevato per il 2022 si è registrato in Valle d'Aosta, con il 73,3%, e in Trentino Alto Adige per il 2023 ed il 2024, rispettivamente con il 63% ed il 74,9%.

Furti. Per i furti, nel 2024 gli autori italiani incidono per il 52,2% sul totale dei presunti autori noti, dato inferiore rispetto al 2022 e al 2023 con, rispettivamente, il 54,5% e il 54,1%; gli stranieri incidono per il 47,8%, dato superiore rispetto al 2022 (45,5%) e al 2023 (45,9%). Nel 2024 l'incidenza degli "irregolari" è del 28,6%, dato in incremento rispetto al 2022 (25,4%) e al 2023 (27,2%).

Su base regionale, l'incidenza degli italiani più elevata per tutti e tre gli anni si è registrata in Sicilia, per il 2022 (84,5%), per il 2023 e 2024, con, rispettivamente, l'85% e l'84,4%. Gli stranieri denunciati/arrestati per furto nel 2022 si registrano in Liguria, con il 56,9%, nel 2023 in Trentino Alto Adige, con il 59,7%, e per il 2024 nel Lazio, con il 62,4%.

Autori di delitti in Italia per i reati di violenza di genere. Nel triennio, per i reati analizzati relativi alla violenza di genere gli autori noti di nazionalità italiana fanno registrare un'incidenza media intorno al 73%; nazionalità straniera fanno registrare un'incidenza media del 27%.

Il *trend* di incidenza degli "irregolari" sul totale dei denunciati/arrestati è per tutti e tre gli anni pari all'11%.

Violenze sessuali. Per i reati connessi alle violenze sessuali, nel 2024 gli autori italiani incidono per il 56% sul totale dei presunti autori noti, dato inferiore rispetto al 2022 e al 2023 con il 56,7% per tutti e due gli anni. Gli stranieri incidono per il 44% sul totale autori, dato leggermente superiore rispetto al 2022 e al 2023 (43,3% in entrambi gli anni).

Nel 2024 l'incidenza degli "irregolari" sul totale dei denunciati/arrestati è del 18,4%, dato leggermente in aumento rispetto al 2022 (18,3%) e in diminuzione rispetto al 2023 (18,9%).

Su base regionale, per gli italiani denunciati/arrestati il dato più elevato per il 2022 si è registrato in Campania, con l'80,1%, per il 2023 in Puglia, con l'82,2% e per il 2024 in Basilicata, con l'86,1%. Per gli stranieri autori di reato, il dato più elevato per il 2022 e il 2023 si è registrato in Trentino Alto Adige, rispettivamente con il 55,7% ed il 60,8%, e per il 2024 in Friuli Venezia Giulia, con il 58,3%.

Le principali organizzazioni criminali straniere operanti in Italia. Le principali espressioni criminali presenti sul territorio nazionale sono rappresentate da quella cinese, nigeriana, nord-africana, albanese, romena e sud-americana, seguite in modo minoritario da quelle di altri paesi.

La criminalità cinese, in particolare, è radicata nel tessuto sociale e svolge i propri illeciti attraverso attività produttive e commerciali come nel campo della ristorazione, della lavorazione e del confezionamento di manufatti, del commercio, dei trasporti e dei servizi alla persona. Le indagini evidenziano l'interesse dei sodalizi cinesi per i reati fiscali e tributari, nonché per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina finalizzato allo sfruttamento della prostituzione e/o del lavoro.

Tra i sodalizi africani più rappresentativi presenti in Italia, ci sono quelli nigeriani, che si connotano per la presenza, al proprio interno, di aggregazioni particolarmente solide e ben strutturate. Le principali attività criminali sono il traffico di cocaina ed eroina, la tratta di esseri umani, il falso documentale, la clonazione e l'indebito utilizzo dei mezzi di pagamento, le estorsioni, le truffe online, il riciclaggio e l'illecita movimentazione di denaro verso la Nigeria.

Oltre ai sodalizi nigeriani, sul territorio nazionale operano anche quelli di origine nord-africana, provenienti per lo più dalla Tunisia, dal Marocco, dall'Egitto e dall'Algeria.

Riguardo, invece, alle presenze della criminalità proveniente dall'Europa dell'Est, un ruolo predominante viene ricoperto dalla quella albanese, i cui maggiori interessi criminali sono rappresentati dal traffico degli stupefacenti, da quello delle armi, dallo sfruttamento della prostituzione e dai reati predatori (

In alcune aree metropolitane del Centro e del Nord Italia è stato riscontrato l'attivismo di bande giovanili sud-americane (*pandillas*), responsabili di comportamenti antisociali e di delitti contro la persona e il patrimonio.

Considerazioni finali. I dati evidenziano un'*incidenza* significativa degli stranieri nell'ambito dei presunti autori noti di delitti, con percentuali spesso superiori al 30%, a fronte di una popolazione residente pari a circa l'8,9% di quella totale.

Andando ad osservare l'*incidenza* dei cittadini italiani sul totale dei denunciati e arrestati, si evidenzia, nel decennio 2015-2024, un dato medio pari al 68,2%, mentre per gli stranieri l'incidenza media risulta del 31,8%.

In conclusione, l'incidenza degli stranieri sul totale dei presunti autori noti denunciati/arrestati risulta complessivamente in crescita tra il 2022 e il 2024. L'incidenza degli stranieri "irregolari" sul totale dei presunti autori noti denunciati/arrestati risulta complessivamente in crescita, tra il 2022 e il 2024, di quasi due punti percentuali (dal 14,3% al 16,2%).

IN BREVE

Il Servizio Analisi Criminale, struttura a composizione interforze nell'ambito della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Ministero dell'Interno, elabora studi e ricerche, curando l'analisi dei dati statistici di polizia criminale, che pone in correlazione con altre banche dati.

Ne emerge che nel decennio 2015-2024 il numero dei presunti autori noti di reati è in diminuzione del 14,5%. Tra questi, gli italiani presentano un'incidenza media del 68,2%. I presunti autori noti di nazionalità straniera fanno registrare un'incidenza intorno al 32%, ma con un tendenziale incremento nel decennio.

Il *trend* di incidenza degli "irregolari" sul totale degli "stranieri" denunciati/arrestati è compreso tra il minimo del 41,9% (2022) ed il massimo del 56,2% (2016).

Per i reati contro la persona, nel triennio 2022-2024 i presunti autori noti di nazionalità italiana fanno registrare un'incidenza costante con percentuali che oscillano in media intorno al 68%, mentre gli stranieri fanno registrare percentuali che oscillano in media intorno al 32%.

Nel triennio 2022-2024, per i reati contro il patrimonio, gli autori noti di nazionalità italiana fanno registrare un'incidenza media intorno al 63%; di nazionalità straniera fanno registrare un'incidenza intorno al 36%.

Nel triennio, per i reati analizzati relativi alla violenza di genere gli autori noti di nazionalità italiana fanno registrare un'incidenza media intorno al 73%; nazionalità straniera fanno registrare un'incidenza media del 27%.

In sintesi, i dati evidenziano un'*incidenza* significativa degli stranieri nell'ambito dei presunti autori noti di delitti, con percentuali spesso superiori al 30%, a fronte di una popolazione residente pari a circa l'8,9% di quella totale.

SCHEDA 55 | LE TRUFFE AGLI ANZIANI

I dati contenuti nella presente scheda sono stati elaborati dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno, e sono da annoverare nell'attività di scambio documentale, di dati e informazioni, attivato nell'àmbito del Protocollo d'intesa triennale, sottoscritto insieme all'Eurispes nel 2021 e rinnovato nel 2024.
Il gruppo di lavoro dei due Enti si è coordinato anche per la realizzazione di una indagine campionaria presso i cittadini. L'individuazione di alcune domande mirate da porre al campione ha permesso di arricchire i dati ufficiali con la conoscenza, da parte degli stessi cittadini, della diffusione dei reati riferibili alle truffe condotte ai danni degli anziani. Si tratta, quindi, di un punto di vista che può fornire ulteriori spunti di analisi ed elementi a sostegno delle azioni di prevenzione e contrasto rispetto a tali reati.
Gli over56 vittime di truffe. Il numero complessivo delle vittime di truffa ha fatto registrare un incremento pressoché costante dal 2015 al 2023 ed una flessione nel 2024 (anno nel quale i dati sono ancora suscettibili di variazione). Di contro, il numero delle vittime di truffa over 65 registra nel 2024 un sensibile aumento (+5.782 casi), passando dai 37.108 casi del 2023 a 42.890 (+15,58%).
Osservando i dati dal 2015 al 2024, emerge che, tra gli ultra sessantacinquenni, la fascia di età 65-70 anni risulta essere quella più colpita dal fenomeno in tutti gli anni considerati.
Considerando solo il 2024, si rileva che il numero delle vittime di truffe sopra i 65 anni d'età è superiore tra gli uomini (23.021) rispetto alle donne (19.869).
La geografia del fenomeno. Sono sei le regioni in cui, nel 2024, è stato registrato il maggior numero di vittime di truffa *over* 65. Si tratta in particolare della Lombardia (7.486 vittime over 65 su un totale di 27.575 vittime), del Lazio (4.042 vittime su un totale di 14.262), l'Emilia-Romagna (3.947 vittime su 14.200), il Veneto (3.824 vittime su 13.283), il Piemonte (3.430 su 11.568) e, infine, la Toscana (3.330 su 10.393).
Le sei province in cui, nel 2024, è stato registrato il maggior numero di vittime sono invece Roma (3.148 vittime over 65 su un totale di 10.979), Milano (2.721 vittime su 9.621), Napoli (1.795 vittime su 7.267), Torino (1.766 su 6.208), Bologna (1.168 su 3.868) e Firenze (946 su 2.948).
Sempre nel 2024, le truffe in danno di *over* 65 osservati rispetto al tasso per 100mila residenti interessano prevalentemente le regioni del Nord e Centro Italia con una incidenza maggiore in Liguria (102 casi), Valle d'Aosta (101), Emilia Romagna (97), Toscana (95) e Friuli Venezia Giulia (94).
Vittime di truffa *on line*. Con riferimento al numero delle vittime di truffa *on line*, nel quadriennio 2021-2024 si rileva un aumento delle vittime totali tra il 2021 e il 2023 (da 88.534 a 111.678) ed una diminuzione nel 2024 (107.217). Nello stesso periodo, invece, risulta in costante incremento il numero delle vittime di truffe online che riguardano gli *over* 65 (fino a 25.440 del 2024).
Le truffe a danno degli anziani. L'indagine campionaria (Eurispes - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno, 2025) fa emergere che, pur non essendo – come del resto atteso – un problema diffuso su larga scala, quella delle truffe agli anziani è una realtà comunque da tenere in considerazione, partendo da una percentuale di quasi 3 casi su 10 nei quali tale reato si è verificato stando all'esperienza diretta o indiretta degli intervistati.
Se, infatti, la larga parte degli intervistati, il 71,7%, non riporta casi di questo tipo, il 28,3% dei cittadini interpellati riferisce di una propria esperienza diretta o indiretta di episodi che hanno visto gli anziani cadere vittime di truffe.
Risultano molto praticate le truffe telefoniche, i malfattori contattano telefonicamente gli anziani e con degli escamotage riescono a farsi consegnare, solo per fare un esempio, dati di accesso ai conti bancari. In questi casi, ad essere vittima di reato o ad averne conoscenza attraverso il racconto di amici, conoscenti o parenti sono il 71% del sottocampione.
Molto diffuse anche le truffe di persona, ossia malintenzionati che si presentano alla porta di casa degli anziani e riescono a farsi aprire e ad entrare, spesso rubando oggetti e denaro all'interno delle abitazioni. Questo accade in 6 casi su 10 tra quelli segnalati.
In percentuale più ridotta, ma non per questo meno preoccupante, si sono verificate truffe telematiche attraverso Internet (43,9%).
Entrando ancora più nel dettaglio di altri reati subiti da persone anziane, si colloca al primo posto la richiesta di denaro da parte di estranei con la scusa di aiutare un parente della vittima (53%), a seguire troviamo un buon numero di quanti sono rimasti vittime di visite a domicilio di falsi operatori del gas, dell'energia elettrica, dell'acqua, del telefono (50,6%) ed è anche abbastanza diffusa la sottrazione di dati di autenticazione come nome, password, riferimenti bancari, furto d'identità o altre strategie per sottrarre denaro (42%).
Con minore frequenza sembrano verificarsi: il trucco della falsa consegna di pacchi (28,7%); la ormai nota "truffa dello specchietto" o altre truffe in auto (24,3%); l'offerta di aiuto mentre si preleva allo sportello bancomat o postale per poi sottrarre il denaro alla vittima di turno; l'incontro con finti maghi/cartomanti o guaritori (in entrambi i casi circa il 15% delle risposte).
La reazione più spesso osservata, attraverso l'esperienza diretta o indiretta, è stata la sensazione che la truffa abbia arrecato senso di paura e di insicurezza presso gli anziani truffati (59,4%). In molti, il 49% circa, hanno colto, da una parte, un senso di colpa o di vergogna presso le vittime per non essere state in grado di difendersi, dall'altra, una manifestazione di perdita di fiducia verso il prossimo.

IN BREVE

SECONDO I DATI DEL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA - DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE DEL MINISTERO DELL'INTERNO, IL NUMERO DELLE VITTIME DI TRUFFA HA FATTO REGISTRARE UN INCREMENTO PRESSOCHÉ COSTANTE DAL 2015 AL 2023 ED UNA FLESSIONE NEL 2024. DI CONTRO, IL NUMERO DELLE VITTIME DI TRUFFA OVER 65 REGISTRA NEL 2024 UN SENSIBILE AUMENTO (+5.782 CASI), PASSANDO DAI 37.108 CASI DEL 2023 A 42.890 (+15,58%). LA FASCIA PIÙ COLPITA È QUELLA TRA I 65 E I 70 ANNI DI ETÀ. SONO IN COSTANTE AUMENTO LE VITTIME DI TRUFFE ONLINE CHE RIGUARDANO GLI *OVER* 65 (FINO A 25.440 NEL 2024).
L'INDAGINE CAMPIONARIA (EURISPES - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA - DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE DEL MINISTERO DELL'INTERNO, 2025) FA EMERGERE, STANDO ALL'ESPERIENZA DIRETTA O INDIRETTA DEGLI INTERVISTATI, QUASI 3 CASI SU 10 NEI QUALI IL REATO DI TRUFFA A DANNI DEGLI ANZIANI SI È VERIFICATO.
RISULTANO MOLTO PRATICATE LE TRUFFE TELEFONICHE (INDICATE DAL 71% DI CHI DENUNCIA LA CONOSCENZA DIRETTA O INDIRETTA DI TRUFFE CONTRO GLI ANZIANI) E LE TRUFFE DI PERSONA (6 CASI SU 10 TRA QUELLI SEGNALATI).
IN PERCENTUALE PIÙ RIDOTTA, MA NON PER QUESTO MENO PREOCCUPANTE, SI SONO VERIFICATE TRUFFE TELEMATICHE ATTRAVERSO INTERNET (43,9%).
ENTRANDO ANCORA PIÙ NEL DETTAGLIO DI ALTRI REATI SUBITI DA PERSONE ANZIANE, SI COLLOCA AL PRIMO POSTO LA RICHIESTA DI DENARO DA PARTE DI ESTRANEI CON LA SCUSA DI AIUTARE UN PARENTE DELLA VITTIMA (53%); SEGUONO QUANTI SONO RIMASTI VITTIME DI VISITE A DOMICILIO DI FALSI OPERATORI DEL GAS, DELL'ENERGIA ELETTRICA, DELL'ACQUA, DEL TELEFONO (50,6%) ED È ANCHE ABBASTANZA DIFFUSA LA SOTTRAZIONE DI DATI DI AUTENTICAZIONE COME NOME, PASSWORD, RIFERIMENTI BANCARI, FURTO D'IDENTITÀ O ALTRE STRATEGIE PER SOTTRARRE DENARO (42%).

SCHEDA 56 | LAVORO MODERNO E BURNOUT: CAUSE, CONSEGUENZE E POSSIBILI SOLUZIONI

Storia del burnout. Il burnout viene definito dall'OMS come uno stato di stress cronico lavoro-correlato caratterizzato dalla sensazione di completo esaurimento delle proprie energie fisiche e mentali. Si tratta di un insieme di sintomi ed effetti negativi provati dal soggetto e che sono strettamente correlati al suo lavoro.

Cause del burnout. Il burnout non è semplice stress accumulato o stanchezza temporanea, ma è una vera e propria condizione cronica che può avere gravi conseguenze sulla salute mentale e su quella fisica. I fattori che contribuiscono al burnout sono: lunghe ore di lavoro, mancanza di riconoscimento, monotonia delle mansioni e una cultura lavorativa che esalta la produttività a discapito del benessere individuale. Tra le cause principali troviamo: pressione sociale e autocomparazione; mancanza di autonomia; eccesso di lavoro e aspettative; cultura aziendale tossica. Solitamente, il burnout si sviluppa gradualmente.

Le caratteristiche del burnout. Tra i sintomi che caratterizzano questo fenomeno, a livello emotivo-comportamentale, troviamo: esaurimento, prima reazione allo stress cronico; sensazione di alienazione dalle attività lavorative; riduzione delle performance lavorative. Dai sintomi si può capire quanto sia difficile dimostrare al 100% la correlazione tra il lavoro e l'insorgere della sindrome. Proprio per queste ragioni, ad oggi il burnout non è considerato una malattia professionale, ma un disturbo lavoro-correlato.

Chi sono i soggetti affetti da burnout: alcuni dati numerici. Si stima che il 15% degli adulti in età lavorativa abbia un disturbo mentale in un qualsiasi momento della propria vita. Da uno studio condotto da GoodHabitz nel 2024, è emerso che il 70% della forza lavoro in Italia è alle prese con stress e burnout e il 13% dichiara di averli sperimentati in modo molto forte. Tra gli intervistati italiani, 1 su 2 ha scelto di affrontare le proprie difficoltà in modo isolato, senza chiedere sostegno ai propri manager di riferimento e il 67% dei dipendenti vorrebbe che i manager si occupassero maggiormente del benessere dei lavoratori.

In Italia 4 dipendenti su 5 credono ci sia una correlazione tra la felicità sul lavoro e il proprio benessere generale, sottolineando quanto il lavoro e la vita privata siano interconnessi.

Secondo uno studio condotto da Unobravo, nel primo quadrimestre del 2024, in Italia, le persone che manifestano un disagio sul fronte lavorativo sono aumentate del 109,7% rispetto allo stesso periodo del 2023. Secondo la rivista online *La voce dei medici*, le regioni che riscontrano una percentuale più alta di soggetti che presentano problematiche legate al benessere lavorativo sono: Lombardia con il 27% e Lazio con il 10,6%. Tra le province, al primo posto figura Milano che registra il 13,3%, a seguire Roma con l'8,2%, al terzo posto Torino con il 4,9%. Seguono Bologna (3,4%), Napoli (2,9%), Monza e Brianza (2,4%), Varese (2,1%), Bergamo (2%), Padova e Brescia (entrambe 1,9%).

Che cosa si può fare per prevenirlo? Attualmente, l'impegno dell'OMS nei confronti della salute mentale è delineato all'interno della *Strategia globale dell'OMS su salute, ambiente e cambiamenti climatici* e nel *Piano d'azione globale per la salute mentale (2013-2030)*. All'interno di questi due documenti, vengono delineati gli obiettivi e le strategie necessari alla creazione di una buona salute mentale sul posto di lavoro. Nello specifico, vengono raccomandati: formazione manageriale per la salute mentale; formazione per i lavoratori di alfabetizzazione e consapevolezza sulla salute mentale.

Alcune brevi conclusioni. Riconoscere i segnali del burnout e intervenire tempestivamente è cruciale per prevenire danni a lungo termine alla salute mentale e fisica dei lavoratori. È responsabilità delle organizzazioni garantire un ambiente lavorativo sano, inclusivo e sostenibile. In un mondo in cui le richieste lavorative sono sempre più elevate e le pressioni esterne continuano ad aumentare, prevenire il burnout dovrebbe diventare una priorità per tutte le realtà professionali. Promuovere la consapevolezza dei rischi legati al burnout e investire nella prevenzione non solo migliora il benessere dei singoli lavoratori, ma contribuisce anche alla produttività e al successo a lungo termine delle aziende stesse.

IN BREVE

IL BURNOUT VIENE DEFINITO DALL'OMS COME UNO STATO DI STRESS CRONICO LAVORO-CORRELATO CARATTERIZZATO DALLA SENSAZIONE DI COMPLETO ESAURIMENTO DELLE PROPRIE ENERGIE FISICHE E MENTALI.

I FATTORI CHE CONTRIBUISCONO AL BURNOUT SONO: LUNGHE ORE DI LAVORO, MANCANZA DI RICONOSCIMENTO, MONOTONIA DELLE MANSIONI E UNA CULTURA LAVORATIVA CHE ESALTA LA PRODUTTIVITÀ. TRA I SINTOMI TROVIAMO: ESAURIMENTO; SENSAZIONE DI ALIENAZIONE DALLE ATTIVITÀ LAVORATIVE; RIDUZIONE DELLE PERFORMANCE LAVORATIVE.

DA UNO STUDIO GOODHABITZ NEL 2024, È EMERSO CHE IL 70% DELLA FORZA LAVORO IN ITALIA È ALLE PRESE CON STRESS E BURNOUT E IL 13% DICHIARA DI AVERLI SPERIMENTATI IN MODO MOLTO FORTE; 1 SU 2 HA SCELTO DI AFFRONTARE LE PROPRIE DIFFICOLTÀ IN MODO ISOLATO.

SECONDO *LA VOCE DEI MEDICI*, LE REGIONI CHE RISCONTRANO UNA PERCENTUALE PIÙ ALTA DI SOGGETTI CON PROBLEMATICHE LEGATE AL BENESSERE LAVORATIVO SONO: LOMBARDIA CON IL 27% E LAZIO CON IL 10,6%.

L'OMS, NEL DELINEARE GLI OBIETTIVI E LE STRATEGIE NECESSARI ALLA CREAZIONE DI UNA BUONA SALUTE MENTALE SUL POSTO DI LAVORO, RACCOMANDA: FORMAZIONE MANAGERIALE PER LA SALUTE MENTALE; FORMAZIONE PER I LAVORATORI DI ALFABETIZZAZIONE E CONSAPEVOLEZZA SULLA SALUTE MENTALE.

RICONOSCERE I SEGNALI DEL BURNOUT E INTERVENIRE TEMPESTIVAMENTE È CRUCIALE PER PREVENIRE DANNI A LUNGO TERMINE ALLA SALUTE MENTALE E FISICA DEI LAVORATORI. È RESPONSABILITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI GARANTIRE UN AMBIENTE LAVORATIVO SANO, INCLUSIVO E SOSTENIBILE.

SCHEDA 57 | L'IA AL SERVIZIO DELLA FUNZIONE HR: IL FATTORE UMANO AL CENTRO?

Negli ultimi anni, l'adozione di tecnologie basate sull'Intelligenza artificiale (IA) ha conosciuto una ampia diffusione tra i professionisti HR (Human Resources); grazie all'impiego di queste tecnologie, si riesce ad attivare un processo di selezione e pianificazione delle risorse umane, la loro formazione, la gestione delle prestazioni e le relazioni tra i dipendenti stessi.

TeamSystem stima a 14 ore il tempo impiegato ogni settimana dai responsabili HR in attività che potrebbero essere svolte dall'IA; e il tempo risparmiato sulle attività sarebbe pari a +90%. Secondo il World Economic Forum, entro il 2025 si prevede che l'85% delle aziende globali adotterà tecnologie IA per almeno una fase critica nella gestione delle risorse umane.

L'evoluzione del ruolo dell'HR manager. I principali compiti dell'HR manager attualmente sono: la pianificazione delle risorse umane; la selezione dei talenti; la gestione delle prestazioni dei dipendenti; lo sviluppo professionale dei dipendenti. Negli ultimi anni, soprattutto a seguito dell'emergenza sanitaria, il ruolo dell'HR ha subìto notevoli cambiamenti e si richiede all'HR di possedere, non soltanto competenze di tipo tecnico, ma anche doti come intelligenza emotiva, capacità di comunicazione ed empatia.

Maggiori livelli di efficienza e di efficacia. Il 93% dei responsabili delle risorse umane, che già utilizzano strumenti di IA, ha riscontrato risparmi sui costi nello svolgimento dei processi e il 61% ritiene che l'IA sarà di aiuto per risparmiare tempo (Personio, società europea di software HR per le PMI, 2023).

L'IA incide sensibilmente sul processo di reclutamento e selezione delle risorse umane, introducendo strumenti che lo rendono più efficiente ed efficace: algoritmi avanzati di machine learning, che stimano il potenziale successo di un candidato per una determinata posizione; chatbot che conducono interviste preliminari con i candidati; piattaforme che integrano elementi di gamification basati sull'IA per valutare le capacità dei candidati in scenari realistici.

Gli HR possono così essere alleggeriti nello svolgimento delle attività operative e dedicarsi ad attività strategiche. Il 64% degli HR ritiene che l'introduzione dell'IA possa aiutarli ad automatizzare alcuni processi e a liberare tempo per concentrarsi su aspetti più rilevanti.

Da uno studio realizzato da McKinsey nel 2024 emerge che per il 72% degli intervistati la propria impresa utilizza regolarmente l'IA in almeno una funzione aziendale, un aumento importante rispetto al 55% del 2023. Gli intervistati ritengono che l'IA porterà a cambiamenti significativi nel proprio settore, tra cui: la riduzione dei costi aziendali, soprattutto nella funzione Risorse Umane, e il miglioramento delle performance delle business unit che impiegano l'IA.

Ci si può fidare? Ma nei luoghi di lavoro sia i dipendenti sia i leader esprimono una mancanza di fiducia nell'IA. Tra i leader aziendali, solo il 62% ha fiducia dell'IA. I dipendenti, invece, manifestano scetticismo con percentuali che scendono al 52% e al 55% rispettivamente. Il 23% dei dipendenti esprime la propria preoccupazione circa la corretta implementazione degli strumenti di IA da parte della propria organizzazione e 4 dipendenti su 5 affermano che la propria azienda non ha ancora condiviso le linee guida sull'uso responsabile dell'IA.

Quando si parla di applicazioni IA nella funzione relativa alla gestione delle risorse umane, il rischio percepito è duplice: da un lato, il timore che questi strumenti possano sostituire la professionalità degli HR manager e, dall'altro, l'eventualità della spersonalizzazione di una funzione in cui il fattore umano ha un ruolo particolarmente rilevante.

Il potenziale dell'IA per l'HR manager. L'HR manager, per esprime al meglio le sue funzioni, necessita di essere alleggerito dalle attività di tipo operativo, che possono essere svolte in modo efficiente dall'IA. Questa sarà efficace nella misura in cui verrà utilizzata in modo etico, rispettando la privacy e il benessere dei dipendenti.

Riconoscendo il potenziale dell'IA, è auspicabile che le aziende possano utilizzare la tecnologia in modo responsabile nel pieno rispetto del valore del giudizio umano. Questo approccio permetterà di creare ambienti di lavoro più equi e inclusivi, migliorando, al contempo, la produttività in un contesto che promuova, anche e soprattutto, il benessere dei dipendenti.

IN BREVE

SECONDO IL WORLD ECONOMIC FORUM, ENTRO IL 2025 L'85% DELLE AZIENDE GLOBALI ADOTTERÀ TECNOLOGIE IA PER ALMENO UNA FASE CRITICA NELLA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE.

IL 93% DEI RESPONSABILI DELLE RISORSE UMANE, CHE GIÀ UTILIZZANO STRUMENTI DI IA, HA RISCONTRATO RISPARMI SUI COSTI NELLO SVOLGIMENTO DEI PROCESSI E IL 61% DEGLI INTERVISTATI RITIENE CHE L'IA SARÀ DI AIUTO PER RISPARMIARE TEMPO (PERSONIO, 2023). GLI HR POSSONO COSÌ ESSERE ALLEGGERITI NELLO SVOLGIMENTO DELLE ATTIVITÀ OPERATIVE E DEDICARSI AD ATTIVITÀ STRATEGICHE.

L'IA INCIDE SENSIBILMENTE SUL PROCESSO DI RECLUTAMENTO E SELEZIONE DELLE RISORSE UMANE, INTRODUCENDO STRUMENTI CHE LO RENDONO PIÙ EFFICIENTE ED EFFICACE: ALGORITMI AVANZATI DI MACHINE LEARNING, CHATBOT CHE CONDUCONO INTERVISTE PRELIMINARI CON I CANDIDATI, ELEMENTI DI GAMIFICATION BASATI SULL'IA PER VALUTARE LE CAPACITÀ DEI CANDIDATI IN SCENARI REALISTICI.

MA NEI LUOGHI DI LAVORO SIA I DIPENDENTI SIA I LEADER ESPRIMONO UNA MANCANZA DI FIDUCIA NELL'IA. TRA I LEADER AZIENDALI, SOLO IL 62% HA FIDUCIA DELL'IA.

RICONOSCENDO IL POTENZIALE DELL'IA, È AUSPICABILE CHE LE AZIENDE POSSANO UTILIZZARE LA TECNOLOGIA IN MODO RESPONSABILE NEL PIENO RISPETTO DEL VALORE DEL GIUDIZIO UMANO.

SCHEDA 58 | L'IA PER UNA SOCIETÀ CHE INCLUDA LE PERSONE CON DISABILITÀ

Negli ultimi anni ci si interroga se e come il digitale possa contribuire ad una integrazione sociale per migliorare la qualità della vita delle persone disabili, favorendo la rimozione delle barriere fisiche e cognitive che limitano la loro attiva partecipazione al contesto sociale di riferimento. Gli strumenti dell'Intelligenza artificiale (IA) possono costituire un utile supporto per l'integrazione nel mondo della formazione, in quello del lavoro e, in generale, nella vita sociale.

Il fenomeno della disabilità in Italia: un focus sull'inclusività scolastica. Secondo i dati Istat, nel 2019 le persone con disabilità sono pari a 3 milioni e 150mila e sono soprattutto persone anziane: il 22% degli over 75 che vivono soprattutto in Umbria e Sardegna.

Sono quasi 338mila gli alunni con disabilità, il 4,1% degli iscritti (Istat 2023). In particolare, i disturbi dello sviluppo psicologico sono presenti nel 56,8% degli alunni che frequentano la scuola dell'infanzia, rispetto al 23,7% degli alunni della secondaria di II grado. Anche nella scuola primaria questo tipo di disturbo rappresenta quello più frequente (35,9%). Nella secondaria di I grado, invece, la disabilità più diffusa è quella intellettiva (41,9%).

In Italia, la situazione è piuttosto disomogenea: al Nord il 44% delle scuole è a norma e non presenta barriere architettoniche per chi è affetto da disabilità motoria, con regioni, come la Valle d'Aosta, che raggiungono il 74%, rispetto al 36% delle scuole del Mezzogiorno. Tra le principali difficoltà di accesso agli Istituti scolastici rientrano: la mancanza di un ascensore (50%); la mancanza di bagni a norma (26%) o rampe interne per il superamento di dislivelli (24%). Considerando le difficoltà sensoriali soltanto il 17% delle scuole dispone di strumenti adatti, mentre per cecità e ipovisione, la percentuale scende all'1,2%.

I dati Istat relativi all'anno scolastico 2022-2023 riportano che il 17,8% degli alunni con disabilità necessita di software di base per il potenziamento delle abilità di base; il 14,6% di sistemi informatici per la lettura e lo studio; l'11% di apparecchi informatici/multimediali per la personalizzazione della didattica. La tipologia di ausili realmente utilizzati sono gli apparecchi informatici e multimediali per la personalizzazione della didattica (utilizzati dal 41% degli alunni) e i software didattici per l'apprendimento (utilizzati dal 31% degli alunni). Nella scuola primaria, seguono i facilitatori per la comunicazione (18%), mentre nei cicli successivi sono più diffusi i sistemi informatici per la lettura e lo studio (21% nelle secondarie di primo grado e 18% in quelle di secondo grado). La Regione Emilia Romagna, e la Provincia autonoma di Trento (81%) sono le regioni a maggiore dotazione; seguono Umbria e Puglia (77%), Toscana e Piemonte (76%). Nell'a.s. 2022-2023, la percentuale maggiore di queste dotazioni è presente nel Centro Italia (52% di Istituti scolastici), seguono Nord (47,6%) e Mezzogiorno (45,3%).

L'IA a supporto dei lavoratori disabili. Il 53% dei lavoratori con una disabilità, ritiene che l'IA li aiuterà nello svolgimento del proprio lavoro e per il 51% degli intervistati l'adozione dell'IA e di altre nuove tecnologie ha migliorato l'accessibilità nel proprio ruolo (Randstad 2024). Il 63% la utilizza con una frequenza almeno settimanale, rispetto all'appena 37% del campione di intervistati senza disabilità.

Le principali applicazioni dell'IA per i lavoratori con disabilità sono riconducibili alle seguenti: risoluzione di problemi nelle mansioni (62%), redazione di curriculum o lettere di presentazione (59%), svolgimento di attività di back office (56%).

Alcune applicazioni di IA a supporto della disabilità. I principali impieghi dell'IA sono riportati di seguito: la computer vision che attraverso algoritmi permette ai computer di riprodurre funzioni e processi dell'apparato visivo umano; le applicazioni di riconoscimento vocale; le applicazioni *in grado di tradurre i gesti o il linguaggio dei segni* in testo e voce in tempo reale; la tecnologia a *supporto della mobilità individuale* attraverso le auto a guida autonoma.

Per quanto riguarda il mondo della scuola, le potenzialità dell'IA per favorire l'inclusione sono riconducibili allo sviluppo di materiali di studio e di verifiche in linea con il livello individuale di apprendimento e conoscenza di ciascuno studente.

Potenzialità della tecnologia per l'inclusione. In un tempo in cui si parla di tecnologia con una accezione negativa, è interessante riflettere sulle sue potenzialità in termini di sviluppo di una società più inclusiva. Tuttavia, affinché si costruisca una società realmente inclusiva, le tecnologie avanzate come l'IA possono non bastare se non si interviene anche sulla sensibilità di ciascuno e sulla consapevolezza culturale di un paese.

IN BREVE

GLI STRUMENTI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE (IA) POSSONO COSTITUIRE UN UTILE SUPPORTO PER L'INTEGRAZIONE DELLE PERSONE DISABILI NEL MONDO DELLA FORMAZIONE, IN QUELLO DEL LAVORO E, IN GENERALE, NELLA VITA SOCIALE. LE PERSONE CON DISABILITÀ SONO PARI A 3 MILIONI E 150MILA E SONO SOPRATTUTTO PERSONE ANZIANE: IL 22% DEGLI OVER 75 CHE VIVONO SOPRATTUTTO IN UMBRIA E SARDEGNA (ISTAT 2019). SONO QUASI 338MILA GLI ALUNNI CON DISABILITÀ, IL 4,1% DEGLI ISCRITTI (ISTAT 2023). IN PARTICOLARE, I DISTURBI DELLO SVILUPPO PSICOLOGICO SONO PRESENTI NEL 56,8% DEGLI ALUNNI CHE FREQUENTANO LA SCUOLA DELL'INFANZIA, E IL 23,7% DEGLI ALUNNI DELLA SECONDARIA DI II GRADO. IL 17,8% DEGLI ALUNNI CON DISABILITÀ NECESSITA DI SOFTWARE DI BASE PER IL POTENZIAMENTO DELLE ABILITÀ DI BASE; IL 14,6% DI SISTEMI INFORMATICI PER LA LETTURA E LO STUDIO; L'11% DI APPARECCHI INFORMATICI/MULTIMEDIALI PER LA PERSONALIZZAZIONE DELLA DIDATTICA. LA TIPOLOGIA DI AUSILI REALMENTE UTILIZZATI SONO GLI APPARECCHI INFORMATICI E MULTIMEDIALI PER LA PERSONALIZZAZIONE DELLA DIDATTICA (41%) E I SOFTWARE DIDATTICI PER L'APPRENDIMENTO (31%). NELL'A.S. 2022-2023, LA PERCENTUALE MAGGIORE DI QUESTE DOTAZIONI È PRESENTE NEL CENTRO ITALIA (52% DI ISTITUTI SCOLASTICI), SEGUONO NORD (47,6%) E MEZZOGIORNO (45,3%).

IL 53% DEI LAVORATORI CON UNA DISABILITÀ, RITIENE CHE L'IA LI AIUTERÀ NELLO SVOLGIMENTO DEL PROPRIO LAVORO E PER IL 51% DEGLI INTERVISTATI L'ADOZIONE DELL'IA E DI ALTRE NUOVE TECNOLOGIE HA MIGLIORATO L'ACCESSIBILITÀ NEL PROPRIO RUOLO (RANDSTAD 2024).

SCHEDA 59 | MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI (MGF): È UN PROBLEMA ITALIANO? UNA LETTURA TRA IMMAGINARIO SOCIO-CULTURALE E SERVIZI SOCIALI

Mutilazioni genitali femminili e sostenibilità sociale. L'Italia è uno dei paesi europei che ospita il maggior numero di donne *escisse*, ovvero di donne che hanno subìto nel corso della loro vita pratiche di mutilazione genitale, dovuto alla forte presenza, nel nostro Paese, di donne migranti provenienti da paesi nei quali queste pratiche sono molto diffuse, come Egitto, Nigeria, Senegal ed Etiopia.

Si calcola che, nel mondo, 230 milioni di bambine, ragazze e donne abbiano subìto mutilazioni genitali e si stima che altri 27 milioni di bambine e ragazze potrebbero essere esposte a questa forma di violazione entro il 2030 (Unicef, 2024).

Non a caso, il contrasto alle mutilazioni genitali femminili è uno degli obiettivi inseriti esplicitamente nell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile. Il base al Rapporto Unicef aggiornato al 2024, nel Corno d'Africa sono ancora sottoposte a MGF il 99% di bambine e di donne tra i 15 e i 49 anni.

Secondo AMREF ogni anno 3,9 milioni di bambine e ragazze sono a rischio mutilazione, di cui almeno 600.000 in Europa.

Mgf: dimensione simbolica e pratiche. L'OMS definisce le mutilazioni genitali femminili come «tutte le procedure che comportano l'asportazione parziale o totale dei genitali esterni femminili o altre lesioni dei genitali femminili praticate a scopi non terapeutici». Le MGF hanno radici di natura socio-culturale, simbolica ma non specificamente legata a un culto o religione particolare.

I rischi sanitari possono comprendere: emorragia, infezioni gravi, problemi urinari, problemi mestruali, difficoltà nella vita sessuale, lesioni ai tessuti, aumento dei rischi durante il parto; infine, possono arrivare anche a causare la morte.

Mgf in Italia, che fare? La sfida per il welfare, dai centri di accoglienza ai servizi socio-assistenziali Secondo i risultati di una ricerca condotta nel 2019 dall'Università Bicocca di Milano, in Italia le donne che avevano subìto pratiche MGF erano 87.600 circa, di cui 7.600 minori, prevalentemente di origine nigeriana ed egiziana.

Inoltre, secondo EIGE (Istituto europeo per l'uguaglianza di genere) nel 2018, tra il 15% e il 24% delle donne di origine migrante presenti in Italia rischiavano di essere escisse.

Per quanto riguarda gli aspetti normativi, l'Italia, diventato paese d'immigrazione in modo importante dagli anni Novanta, ha preso in carico, all'inizio degli anni Duemila, la questione con una legislazione considerata avanzata.

È necessario innanzitutto formare figure professionali sanitarie, assistenti sociali, mediatori culturali, a saper riconoscere i fattori fisici, ma anche psicologici, che possono condurre le donne migranti all'essere vittime di mutilazioni genitali. Soprattutto, bisognerebbe agire in contesti, come i centri di accoglienza, che ospitano immigrate provenienti da paesi in cui le MGF sono diffuse.

Alcune brevi conclusioni Nella direzione di una sensibilizzazione della collettività e delle Istituzioni, rispetto a questo tema, va ricordata la creazione della "Giornata internazionale di tolleranza zero per le mutilazioni genitali femminili"; è un impegno che ha come obiettivo la promozione, nei paesi del mondo a rischio, di campagne informative e sanitarie che riescano a portare cambiamenti decisivi a favore di un calo progressivo nel numero di queste pratiche.

IN BREVE

SI CALCOLA CHE, NEL MONDO, 230 MILIONI DI BAMBINE, RAGAZZE E DONNE ABBIANO SUBÌTO MUTILAZIONI GENITALI E SI STIMA CHE ALTRI 27 MILIONI DI BAMBINE E RAGAZZE POTREBBERO ESSERE ESPOSTE A QUESTA FORMA DI VIOLAZIONE ENTRO IL 2030 (UNICEF, 2024).

SECONDO AMREF OGNI ANNO 3,9 MILIONI DI BAMBINE E RAGAZZE SONO A RISCHIO MUTILAZIONE, DI CUI ALMENO 600.000 IN EUROPA.

SECONDO I RISULTATI DI UNA RICERCA CONDOTTA NEL 2019 DALL'UNIVERSITÀ BICOCCA DI MILANO, IN ITALIA LE DONNE CHE AVEVANO SUBÌTO PRATICHE MGF ERANO 87.600 CIRCA, DI CUI 7.600 MINORI, PREVALENTEMENTE DI ORIGINE NIGERIANA ED EGIZIANA.

INOLTRE, SECONDO EIGE (ISTITUTO EUROPEO PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE) NEL 2018, TRA IL 15% E IL 24% DELLE DONNE DI ORIGINE MIGRANTE PRESENTI IN ITALIA RISCHIAVANO DI ESSERE ESCISSE.

L'ITALIA, DIVENTATO PAESE D'IMMIGRAZIONE IN MODO IMPORTANTE DAGLI ANNI NOVANTA, HA PRESO IN CARICO, ALL'INIZIO DEGLI ANNI DUEMILA, LA QUESTIONE CON UNA LEGISLAZIONE CONSIDERATA AVANZATA. MA È NECESSARIO INNANZITUTTO FORMARE FIGURE PROFESSIONALI SANITARIE, ASSISTENTI SOCIALI, MEDIATORI CULTURALI, A SAPER RICONOSCERE I FATTORI FISICI, MA ANCHE PSICOLOGICI, CHE POSSONO CONDURRE LE DONNE MIGRANTI ALL'ESSERE VITTIME DI MUTILAZIONI GENITALI.

SCHEDA 60 | EMPOWERMENT DEL PAZIENTE E RICERCA INFORMAZIONI SU INTERNET: UNA PRATICA COMUNE IN ITALIA

Se il rapporto tra medico e paziente è sempre stato plasmato dai progressi scientifici, dai cambiamenti sociali e dalle aspettative individuali, l'avvento di Internet ha introdotto una variabile inedita e potente. Oggi, prima ancora di varcare la soglia di uno studio medico, un numero crescente di persone si affida al web per cercare risposte ai propri dubbi, interpretare sintomi, e persino autodiagnosticarsi. Questo fenomeno rappresenta una lama a doppio taglio. Da un lato, offre un'apparente autonomia e un immediato accesso a una vasta mole di dati; dall'altro, solleva interrogativi cruciali sulla validità, l'affidabilità e l'interpretazione di tali informazioni, con potenziali ripercussioni sulla relazione tra medico e paziente e sulle decisioni sanitarie.

Web e salute: i risultati dell'indagine dell'Eurispes. Gli italiani interrogati su cosa fanno quando hanno un problema di salute, sembrano non avere dubbi: secondo l'indagine dell'Eurispes tre italiani su quattro si rivolgono a un medico; in particolare, al medico di base il 59,6% e a uno specialista il 15,6%. Solo il 13% tenta, se possibile, di risolvere il problema di salute cercando informazioni e consigli in Rete. L'11,8% trova altre soluzioni.

Gli over 64 per il 69,5% si rivolgono al medico di base contro il 50,8% degli italiani tra i 18 e i 24 anni; d'altra parte, gli over 64 utilizzano la Rete per il 6,1% a fronte del 24% della fascia di età più giovane. Sembra, dunque, delinearsi una grande differenza tra i due comportamenti, con l'uso della Rete connotato come una condotta prettamente giovanile.

Quando si chiede poi a quanti è capitato di cercare informazioni su Internet quando hanno avuto un problema di salute, i risultati cambiano. Il 65,6% dichiara di aver cercato informazioni in Rete. Tra di essi il 59,5% si è anche rivolto a un medico, mentre il 6,1% non lo ha fatto, considerando probabilmente esaurienti le risposte ai propri quesiti di salute ottenute online. Il 34,4% degli italiani dichiara, invece, di non aver cercato informazioni su Internet rispetto ai propri disturbi di salute.

Rispetto all'indagine del 2017 sono sempre meno gli italiani che non usano "Dottor Google": essi erano infatti il 52,3% nel 2017, meno 17,9 punti percentuali se si confrontano con i dati attuali. Questo scostamento è a favore di coloro che hanno fatto ricerche in Rete ma si sono anche rivolti a un medico: nel 2017 erano il 41,6%, a fronte dell'attuale 59,5%.

Stabile tra il 2017 e oggi la percentuale (6,1%) di coloro che si sono limitati a cercare informazioni online senza affidarsi a un medico.

Questo confronto mette in luce come la consultazione della Rete è sempre più un supporto per la ricerca di informazioni ma non sostituisce il ricorso a un medico.

Salute: la Rete consiglia. Informazioni e consigli relativi alla propria salute vengono cercati in Rete complessivamente dal 71,9% delle persone anche se con diversa frequenza (qualche volta il 46,8%; spesso il 16,7%; ogni volta che ha un disturbo l'8,4%). Il 28,1% non cerca mai in Rete in casi del genere. Sono i più giovani ad utilizzare assiduamente la Rete per la ricerca di informazioni e consigli medici in molti casi in maniera abituale in presenza di disturbi di salute.

Per quali tipi di ricerche viene utilizzata la Rete? Il 61,9% usa la Rete per capire a che cosa fossero dovuti i sintomi/disturbi che avvertiva, il 52,8% per informarsi su buone pratiche/abitudini utili alla salute, il 34,2% per capire quali farmaci usare per il disturbo manifestato, il 35,2% per capire quali esami fare. La Rete sembra, dunque, essere utilizzata soprattutto a fini preventivi e di autodiagnosi mentre è meno utilizzata per valutare eventuali accertamenti e cure farmacologiche. Sono le donne a fare un uso più assiduo di Internet per capire a che cosa siano dovuti i sintomi/disturbi avvertiti (65,3% contro il 58,5% degli uomini); il 54,7% delle donne si è informata online su buone pratiche/abitudini utili alla salute (conto il 50,9% degli uomini); il 36,6% ha consultato la Rete per capire quali farmaci assumere per i propri disturbi fisici (contro il 31,9%); il 38,8% per capire quali esami fare (contro il 31,7%).

IN BREVE

SECONDO L'INDAGINE DELL'EURISPES TRE ITALIANI SU QUATTRO QUANDO HANNO UN PROBLEMA DI SALUTE SI RIVOLGONO A UN MEDICO; IN PARTICOLARE, AL MEDICO DI BASE IL 59,6% E A UNO SPECIALISTA IL 15,6%. SOLO IL 13% TENTA, SE POSSIBILE, DI RISOLVERE IL PROBLEMA DI SALUTE CERCANDO INFORMAZIONI E CONSIGLI IN RETE. L'11,8% TROVA ALTRE SOLUZIONI.

QUANDO SI CHIEDE POI A QUANTI È CAPITATO DI CERCARE INFORMAZIONI SU INTERNET QUANDO HANNO AVUTO UN PROBLEMA DI SALUTE, I RISULTATI CAMBIANO. IL 65,6% DICHIARA DI AVER CERCATO INFORMAZIONI IN RETE. TRA DI ESSI IL 59,5% SI È ANCHE RIVOLTO A UN MEDICO, MENTRE IL 6,1% NON LO HA FATTO, CONSIDERANDO PROBABILMENTE ESAURIENTI LE RISPOSTE AI PROPRI QUESITI DI SALUTE OTTENUTE ONLINE.

INFORMAZIONI E CONSIGLI RELATIVI ALLA PROPRIA SALUTE VENGONO CERCATI IN RETE COMPLESSIVAMENTE DAL 71,9% DELLE PERSONE ANCHE SE CON DIVERSA FREQUENZA. LA RETE SI USA PER CAPIRE A CHE COSA FOSSERO DOVUTI I SINTOMI/DISTURBI AVVERTITI (61,9%), PER INFORMARSI SU BUONE PRATICHE/ABITUDINI UTILI ALLA SALUTE (52,8%), CAPIRE QUALI FARMACI USARE PER IL DISTURBO MANIFESTATO (34,2%), PER CAPIRE QUALI ESAMI FARE (35,2%).

NOTE METODOLOGICHE

L'indagine campionaria è stata realizzata su un campione probabilistico stratificato in base alla distribuzione della popolazione per sesso, classe d'età (18-24 anni; 25-34 anni; 35-44 anni; 45-64 anni; 65 anni ed oltre) ed area geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole) risultante dai dati dell'ultimo Censimento Istat.
La rilevazione è stata realizzata tramite la somministrazione face to face e online di un questionario semistrutturato ad alternative fisse predeterminate, composto da domande a risposta chiusa o semichiusa. La modalità delle domande chiuse o ad alternativa fissa predeterminata ha consentito di ottenere, oltre ad un elevato tasso di risposta al questionario, una più efficace standardizzazione ed una maggiore facilità di codifica e di analisi delle risposte fornite dagli intervistati.
I questionari compilati e analizzati sono stati complessivamente 2.050 ed hanno indagato diverse aree tematiche: la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni, politica e riforme, la condizione economica delle famiglie, i consumi, il possesso e la cura di animali domestici, gli stili alimentari, i temi etici, l'antisemitismo, la salute, la soddisfazione di vivere in Italia, Intelligenza artificiale e nuove tecnologie.
I questionari sono stati somministrati tra marzo ed aprile 2025.